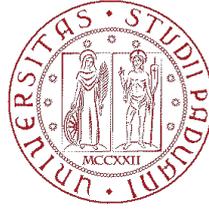


1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Dalla Dc alla Lega: Treviso e il suo territorio tra gli
anni Ottanta e Novanta

Relatore:

(Ch.ma) Prof.ssa Giulia Albanese

Laureando/a:

Morris Fontana

Matricola: 1202552

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1: TRA GLI ANNI OTTANTA E GLI ANNI NOVANTA.....	9
1.1 GLI ANNI OTTANTA: LA CRISI DEI VECCHI PARTITI E L'AVVENTO DELLA LIGA VENETA	11
1.2 LA TRANSIZIONE TRA GLI ANNI OTTANTA E NOVANTA	31
1.3 LE REGIONALI DEL 1990	42
CAPITOLO 2: TRA PRIMA E SECONDA REPUBBLICA (1992-1994).....	53
2.1 LE ELEZIONI DEL 1992.....	56
2.2 IL TRACOLLO E LA FINE DELLA DC.....	72
2.3 IL RADICAMENTO LEGHISTA	83
2.4 LA FINE DEL VENETO BIANCO E L'AVVENTO DELLA LEGA CON LE ELEZIONI DEL 1994.....	91
CAPITOLO 3: LA LEGA NELLA MARCA DOPO IL 1994	103
3.1 IL 1994 E LA CONSACRAZIONE DELLA LEGA CON LA VITTORIA DI GENTILINI	106
3.2 LE ELEZIONI REGIONALI E PROVINCIALI DEL 1995.....	116
3.3 LA FORZA LEGHISTA A TREVISO	122
3.4 CONSIDERAZIONI FINALI	129
RINGRAZIAMENTI.....	133
APPENDICE FOTOGRAFICA	134
BIBLIOGRAFIA.....	137
ARTICOLI DI GIORNALE	138
SITOGRAFIA	144

INTRODUZIONE

Lo scopo di questa tesi è comprendere da un punto di vista storico, un'evoluzione socio-politica che ha coinvolto il Veneto tra gli anni Ottanta e Novanta e che, ancora oggi, influenza e caratterizza la Regione: il passaggio dalla Dc alla Lega.

Per tutto il periodo di prima Repubblica, il Veneto è apparso una roccaforte bianca, non dando mai l'impressione di essere contesa da altre forze politiche; il consenso che la Dc otteneva in Regione, fino alle elezioni del 1979, non era mai inferiore al 50%¹. Da quell'anno in poi la Dc inizia a conoscere un calo, attestandosi per tutti gli anni Ottanta tra il 40 e il 45% di preferenze; a crescere, tuttavia, non sono i due principali rivali politici della Dc, ossia Psi e Pci, ma un partito nuovo, la Liga Veneta². Nata nel 1979 a Recoaro, la Liga Veneta nel giro di un decennio diventa il principale antagonista della Dc in termini di "partito del territorio"; pur non raggiungendo valori vicini a quelli democristiani, la Liga Veneta comincia ad essere vista come il partito più capace a soddisfare le richieste, anche grazie all'utilizzo di slogan volti ad enfatizzare la questione locale e territoriale (fig. 1). È, però, soltanto tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta che il passaggio tra i due partiti sembra potersi realizzare. Il primo evento che influisce negativamente sulla Dc (non solo a livello regionale, ma, più in generale, a livello nazionale) è la caduta del Muro di Berlino e la, conseguente, fine del bipolarismo, evento che "ha portato le classi dirigenti italiane a pensare ad un nuovo panorama politico-elettorale italiano"³. La fine dell'Urss ha portato buona parte degli italiani a non riflettere più in veste anticomunista, perciò molti di coloro che fino a quel momento avevano votato Dc per quel motivo, si allontanano progressivamente dal partito cattolico: viene a mancare, dunque, uno dei pilastri che aveva reso la Dc primo partito⁴. Ciò che sorprende, come anticipato, è che a guadagnare voti non sono i vecchi partiti, ma partiti emergenti (Partito radicale, Partito dei verdi, leghe, eccetera) che propongono nei loro programmi sia tematiche nuove, come la cura dell'ambiente e del clima, che tematiche presenti, ma mai sufficientemente approfondite come il federalismo⁵.

Proprio quest'ultimo tema diventa centrale per le varie leghe autonomiste italiane, le principali delle quali sono Liga Veneta e Lega Lombarda, che investono prepotentemente sul territorio locale,

¹ Cfr. I. Diamanti e G. Riccamboni, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1992, p. 214.

² Ivi, pp. 218-220. Anche Psi e Pci tendono a calare, infatti il primo si attesta su valori compresi tra il 10 e il 15%, mentre il secondo si aggira intorno al 20%.

³ F. Pietrancosta, *La caduta dei confini politici e la destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, in "Il mosaico dei confini. Le frontiere della contemporaneità", vol. Diacronie di storia, n° 1, 2009, p. 2.

⁴ M. Almagisti ritiene che la contrapposizione ideologica comunismo-anticomunismo è stata determinante fino al 1989, tanto da rendere Dc e Ppi due elementi della stessa medaglia. *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016, p. 149.

⁵ Cfr. S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

risultando molto più efficaci in quelle aree a maggioranza bianca. Sfruttando al meglio la rete associazionistica democristiana, iniziano a proporre una visione politica e culturale differente, sottolineando il bisogno di investire in primis sui territori locali; questa spinta comincia ad allargarsi con sempre maggior facilità, con la prima avvisaglia che emerge nel 1983 grazie alla Liga Veneta e al suo risultato elettorale, per mezzo del quale fa eleggere un senatore e un deputato⁶. Nonostante tutto, il ruolo delle leghe (Veneta e Lombarda) non produce “effetti rocamboleschi” fino alle elezioni del 1992, quando la crisi che colpisce i partiti di prima Repubblica, vengono indagati per corruzione: il caso Tangentopoli. Proprio il Veneto diventa centrale, dal momento che buona parte dei principali esponenti di Dc e Psi finiscono sotto inchiesta: è il caso di Carlo Bernini e Gianni De Michelis. Il coinvolgimento di figure così importanti inficia direttamente sui rispettivi partiti, provocando un aumento della sfiducia verso le istituzioni e la politica. In questo contesto s’inserisce la Lega (dal 1991 Liga Veneta e Lega Lombarda si alleano definitivamente) che, presentandosi come partito nuovo e trasversale, sfrutta a suo vantaggio la situazione raccogliendo sempre più voti⁷. Il federalismo e il fatto di non essere coinvolti negli scandali giudiziari, rendono la Lega un attore credibile da cui ripartire. Specialmente in Veneto dove, nel giro di circa un decennio, è riuscita a promuovere le proprie idee, favorita, anche, dal graduale allontanamento dell’elettorato dalla Dc⁸. A partire dal 1992 il Veneto inizia a colorarsi sempre più di verde, sebbene i valori della Lega non raggiungeranno mai quelli registrati precedentemente dalla Dc; basti pensare che, mentre durante la prima Repubblica la Regione era considerata bianca, dal 1992 in poi, nonostante la Lega si dimostri il partito più seguito, sarà difficile descrivere il Veneto con un unico colore politico⁹. Passaggio, quella tra la Dc e la Lega, che è più visibile se si osservano i dati delle elezioni amministrative avvenute nella provincia di Treviso che diventa centrale per la Lega: se nel 1992 il 90% dei Comuni aveva una giunta Dc¹⁰, nel 1994 un 75% di Comuni sono guidati da amministrazioni leghiste¹¹. In questo frangente temporale (1992-1994) la Dc veneta prova a rinnovarsi sotto la spinta di Rosy Bindi: lo scopo è ricostruire un partito cattolico che, tuttavia, non rappresenti la vecchia Dc. Da queste premesse nasce il Ppi, un partito di ispirazione cattolica, riprende il nome da don Sturzo, composto da vecchi democristiani, pur non presentandosi come la continuazione della Dc¹². Il Ppi raccoglie tutta quella mole di ex democristiani che, fino al 1992, rappresentavano la minoranza del partito, o, perlomeno, non appartenevano alla frangia dorotea che faceva riferimento a Carlo

⁶ Graziano Girardi al Senato e Achille Tramarin alla Camera.

⁷ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 169.

⁸ Cfr. alcuni studi di Ilvo Diamanti.

⁹ I. Diamanti e G. Riccamboni, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1992.

¹⁰ Cfr. Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Amministrative 1993, b. 279.

¹¹ Cfr. *Il Gazzettino*.

¹² Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI Assemblea Costituente 1993, b. 438.

Bernini. Questa scelta è stata dettata anche per motivi pratici, ovvero il coinvolgimento, o presunto tale, di alcuni esponenti dorotei di rilievo alle indagini di Tangentopoli; come è stato anticipato, lo stesso Bernini è stato inquisito, perciò, Bindi, non vuole costruire un partito con un'immagine di partito corrotto¹³. Il problema principale che incontra il Ppi è di non riuscire ad avere lo stesso ruolo della Dc: nonostante il calo che aveva colpito il partito democristiano, ancora nel 1992 risultava primo partito in Italia e in Veneto¹⁴. Il fatto di escludere tutti coloro che rappresentavano la maggioranza della precedente Dc, ha influito negativamente nel Ppi, perché, in modo più o meno voluto, non considera una grossa parte di elettori; anche lo spostamento del Ppi verso i progressisti, suscita preoccupazione tra gli elettori, molti dei quali sono ancora poco disposti ad uno spostamento a sinistra¹⁵. Spostamento a sinistra che si realizza definitivamente nel 1996. Fino a quel momento, infatti, l'atteggiamento e le scelte politiche dei popolari sono state eterogenee, provocando molta indecisione tra i cittadini su quale sia la collocazione del partito. Nel 1994 i popolari corrono con i pattisti alle nazionali, ma con il Pds alle amministrative; nel 1995 corrono con la Lega alle provinciali e nuovamente con il Pds alle regionali¹⁶. Queste difficoltà finiscono per agevolare altri partiti come Fi (se si fa riferimento alla Regione) e Lega (se ci si riferisce alla Provincia).

Successo della Lega che si concretizza nel 1994 con la vittoria alle comunali di Treviso di Giancarlo Gentilini, figura nuova dal punto di vista politico. Treviso, che in passato aveva conosciuto importanti esponenti democristiani (Vittorino Pavan e Gianni Sartor) e socialisti (Alessandro Reggiani), adesso diventa simbolo emblematico per la Lega che, grazie al suo sindaco, non solo a livello territoriale, ma anche nazionale¹⁷. Un modo, quello di Gentilini, che per quanto particolare e "non politico", lo rende agli occhi della gente molto popolare e apprezzato, che, allo stesso tempo, permette al suo partito di radicarsi definitivamente nel territorio¹⁸.

¹³ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

¹⁴ Cfr. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

¹⁵ M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016.

¹⁶ Cfr. articoli di quotidiani nazionali (La Repubblica) e locali (Il Gazzettino e La Tribuna di Treviso).

¹⁷ S. Rossetto, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l'arte contemporanea: 1987-2007*, Sommacampagna, Cierre Editore, 2007.

¹⁸ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Treviso, Piazza Editore, 2002.

CAPITOLO 1: TRA GLI ANNI OTTANTA E GLI ANNI NOVANTA

Da dove inizia il processo di cambiamento del sistema politico italiano che porta la Lega ad avere il ruolo che avrà in Veneto? Seppure è difficile identificare un esatto momento in cui l'equilibrio politico italiano ha cominciato a manifestare trasformazioni evidenti nel suo sistema, ritengo gli anni Ottanta gli assi portanti di tutto questa trasformazione. Non solo a livello italiano, ma anche, forse in misura addirittura maggiore, sotto il profilo regionale.

Già negli anni Settanta si era assistito ad una crisi rilevante che aveva colpito la dimensione politica e socio-economica, andando a trasformare il rapporto tra società e istituzioni. Particolarmente rilevante, e rivelatore, è l'esito nazionale del referendum sul divorzio del 12 maggio 1974 con la vittoria del NO, che ottiene il 59,26% dei consensi contro il 40,74% a favore del SI' (scelta sostenuta dalla Dc dopo la legge del 1970)¹⁹. Il Veneto è l'unica Regione del Nord in cui vince il SI' (51,08%) sul NO (48,92%): il risultato, tuttavia, sottolinea la decadenza della Dc nell'influenzare il voto dei veneti²⁰. Considerando che il gap regionale tra la Dc e i restanti partiti è sempre stato molto marcato, la vittoria del SI' sul NO di 1 solo punto percentuale sottolinea l'allontanamento dell'elettorato dalle indicazioni del partito cattolico. Analizzando i dati sul referendum provincia per provincia²¹ possiamo notare come il "blocco bianco" (vittoria del SI') si estende nelle province di Padova (55,87% di SI'), Treviso (52,48% di SI'), Verona (55,84% di SI') e Vicenza (61,13% di SI'), ossia in quelle che culturalmente appartengono alla subcultura bianca. Le tre province più eterodosse, e in cui più ampia è stata nel tempo la subcultura socialista, hanno visto la vittoria del NO: Belluno (56,31%), Rovigo (55,46%) e Venezia (63,44%). Sebbene il risultato referendario segni una sconfitta per la Dc, il suo ruolo di primo partito sia in Italia che in Veneto non è messo in discussione, seppur ridimensionato.

È in questo stesso contesto che, in Veneto, Francesco Pescarolo ed altri appassionati di storia veneta propongono una serie di conferenze sulla storia della Serenissima e del Veneto. A questi incontri (1973-1975) iniziano a partecipare tutta una serie di persone, tra i quali anche Franco Rocchetta. Dopo aver approfondito le tematiche affrontate da Pescarolo e colleghi, Rocchetta, coinvolgendo Pescarolo, decide di far nascere l'Associazione Storico Archeologica dell'Altinum (11 novembre 1977)²².

Siamo nel pieno del compromesso storico, e dell'avvio della collaborazione politica tra Dc e Pci: la scelta dei due leader nazionali, Berlinguer e Moro, tuttavia, non è accolta con favore unanime dai

¹⁹ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

²⁰ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016.

²¹ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

²² G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, pp. 14-17.

rispettivi partiti. Sia a livello nazionale che a livello regionale la leadership democristiana non è a rischio, benché il Pci veda una crescita specie sul piano amministrativo, Veneto compreso²³. Se da un lato le correnti dorotee democristiane venete, maggioritarie a livello regionale, sembrano non accogliere il tentativo politico di Moro, è soprattutto l'ala andreottiana ad essere scettica su tale avvicinamento. Tuttavia, una componente veneta della Dc, nella quale s'inserisce Gian Pietro Favaro, consigliere Dc dal 1985 al 1995 e segretario regionale nel 1992, sottolinea la distanza tra ciò che Moro aveva intuito e ciò che, invece, la Dc pensava.

“L'esigenza del cambiamento l'aveva intuita e aveva tentato di spiegarla Aldo Moro; la sua uccisione ad opera delle Brigate Rosse bloccò ogni tentativo di riforma. L'ultima Dc pensa di conservare il potere gestendo il potere, secondo la convinzione ben espressa da Andreotti: “Il potere logora chi non ce l'ha.”²⁴”

Negli anni successivi, si realizzerà l'avvento e il successivo declino del pentapartito da un lato, e il radicamento delle leghe dall'altro. Questi due processi, come si vedrà, corrono paralleli: ad una maggior forza del pentapartito, corrisponde una maggior debolezza delle leghe e viceversa. Nonostante non si assista a nessun sorpasso, la Dc, dopo l'avvento di De Mita, vede una diminuzione di consensi a favore delle leghe, appunto, e del partito di maggioranza rivale guidato dal carismatico Craxi, ossia il Psi. In Italia, come in Veneto, si avvia una transizione del sistema politico: se gli anni Ottanta possono ritenersi gli esordi di questo processo, la caduta del muro di Berlino e l'entrata negli anni Novanta sono due momenti che ne velocizzano il meccanismo.

La caduta del muro di Berlino e la conseguente fine del bipolarismo aprono in modo definitivo la strada ad una trasformazione; l'ormai passato antagonismo tra due potenze (URSS e USA) si ripercuote sui due partiti italiani mettendo in crisi l'equilibrio politico successivo al 1948. Un modello in cui il fulcro della politica è il centro e non le periferie, e che pertanto è bloccato.

Giorgio Galli ha qualificato il sistema italiano con la definizione di bipartitismo imperfetto, che omologa i due poli a due grandi partiti principali, sottolineando la mancanza del meccanismo di alternanza tra maggioranza e opposizione che è una delle due peculiarità di un sistema bipartitico perfetto²⁵. Malgrado la crisi di questo sistema sia sempre più chiara, il sistema è in grado di reggere fino alle elezioni politiche del 1992; lo scandalo Tangentopoli rappresenta l'ultimo atto della fine di un modello politico che aveva funzionato, sebbene con fasi diverse, dal 1948.

A trarre beneficio da questa crisi sono i partiti come le leghe, che da subito hanno preso le distanze da un sistema politico ormai finito; questi nuovi attori politici hanno, infatti, incentrato parte della

²³ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

²⁴ Mia intervista al Professore Gian Pietro Favaro del 21 aprile 2021.

²⁵ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 48.

loro critica al vecchio sistema, partendo proprio dal tema delle tangenti, sottolineando come la corruzione fosse ormai diventata parte integrante di esso. Tuttavia, Gian Paolo Gobbo (Lega), futuro sindaco di Treviso, dichiara che anche alcuni rappresentanti leghisti sono stati indagati durante le indagini di Mani Pulite²⁶; basti pensare al caso che ha coinvolto Achille Ottaviani eletto nel 1992 a sindaco di Soave. Dopo soli due mesi dall'inizio del mandato, Ottaviani è stato arrestato per traffici illeciti in cui è stato coinvolto dal 1987 al 1989 quando era direttore del periodico locale "Verona magazine"²⁷. Eppure, il sostegno alla Lega non è venuto meno, proprio a causa della sua presa di distanza dal sistema passato. Avviene così che a partire dagli anni Novanta il controllo politico della regione passa alla Lega.

1.1 Gli anni Ottanta: la crisi dei vecchi partiti e l'avvento della Liga Veneta

Gli anni Ottanta si aprono con l'omicidio di Aldo Moro. La morte di Moro produce una crisi nella gestione della Dc a livello nazionale, che si riflette anche sul Veneto. Qui, la corrente dorotea, maggioritaria e legata a Carlo Bernini, sembra indirizzata a mantenere la propria tradizione più "conservatrice", piuttosto che aprirsi al tentativo demitiano di attuare una svolta "progressista" del partito.

Neppure il mondo della sinistra sembra particolarmente compatto: a livello nazionale, infatti, ci sono delle schermaglie tra il Psi e il Pci su chi dei due partiti debba essere il principale antagonista della Dc. Se la sfida "craxiana" si presenta ostica sul piano nazionale, ancora più problematica si rileva a livello regionale. Nella percezione di molti veneti, nonostante una visione generale di tutti i partiti, l'unico che effettivamente avrebbe la possibilità di competere con la Dc è il Pci che, tuttavia, non riesce a competere con la diretta rivale, a causa soprattutto della subcultura regionale, con la quale non riesce a dialogare. Benché la tradizione cattolica si stia sgretolando sempre più, molti veneti continuano a preferire la Dc a qualsiasi altro partito: molti veneti votavano Dc "con la puzza sotto il naso" piuttosto che dare il voto al Pci²⁸.

Se sul piano nazionale la Dc raggiunge il 38,8% delle preferenze, in Veneto i risultati sono decisamente migliori. Nella Circoscrizione Treviso - Venezia si attesta al 44,64% (con una percentuale del 52,20% nella provincia di Treviso), nella Circoscrizione Verona - Padova - Vicenza - Rovigo il voto alla Dc è al 53,95%, mentre in provincia di Belluno la Dc registra un

²⁶ Mia intervista al dottor Gian Paolo Gobbo del 25 maggio 2021.

²⁷ *La Repubblica*, 25 aprile 1993.

²⁸ Mia intervista al professor Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

consenso al 63,48%²⁹. Nonostante il “compromesso storico”, il Veneto si conferma serbatoio di voti della Dc.

Malgrado l'apparente conferma della situazione politica italiana, con la Dc che si conferma primo partito e il Pci che non è riuscito a sopravanzare lo storico rivale, dalle elezioni del 1979 si sviluppano nuovi progetti politici e, si diffondono, tra i nuovi attori, le leghe autonomiste formatesi specie nelle regioni a statuto ordinario del nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto con la Liga veneta). Tra queste emerge l'Union Valdôtaine che tenta di compattare, in tali elezioni, le varie leghe; nonostante questo tentativo fallimentare e, in generale, un risultato alle elezioni molto deludente, l'avvento dei fenomeni autonomisti non è più trascurabile.

In Veneto, la prima proposta autonomista risale alla metà degli anni '70 quando dalla Provincia di Belluno nasce l'idea di una regione dolomitica assieme a Trentino e Friuli. Viene addirittura proposto un programma di 10 punti:

- 1) Creazione di uno stato indipendente;
- 2) Stato dalla denominazione di Repubblica Dolomitica;
- 3) Formazione dell'Armata Dolomitica Indipendentista (ADI);
- 4) L'ADI deve salvaguardare lo Stato;
- 5) L'ADI sostiene tutti i movimenti autonomisti;
- 6) Richiamare tutti gli emigrati;
- 7) Controlli della Repubblica Dolomitica dagli stranieri;
- 8) Eliminazione dell'esercito italiano e della polizia;
- 9) Cacciata di tutti coloro che non sono veneti;
- 10) E' residente chi vive da vent'anni in Regione³⁰.

Il progetto di questa Regione Dolomitica, nata da una Belluno desiderosa di entrare a far parte di un sistema a statuto speciale,³¹ ha vita breve e fallisce; paradossalmente gli stessi teorici di quella che sarebbe diventata la Liga, si dichiarano contrari a questa Repubblica Dolomitica, perché un disegno di questo tipo prevede la separazione del territorio regionale Veneto³².

Diversa è, invece, la storia della Liga veneta, nata da un progetto di Franco Rocchetta (docente universitario), Otello Seno e Maria Rosaria Stellin (membri della Società filologica veneta, un centro culturale nato a sua volta dall'Associazione storica e archeologica dell'Altinum), che prese forma già tra il 22 e il 25 luglio 1978 quando, a Barcellona, venne reso pubblico, a livello

²⁹ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

³⁰ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 21.

³¹ Il desiderio di allineamento alle regioni a statuto speciale è emerso anche durante l'intervista che ho fatto a Giampaolo Gobbo il 25 maggio 2021.

³² F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009.

internazionale, il “Documento della delegazione veneta”, che definiva la storia e la cultura veneta come aspetti autonomi, e il popolo veneto come un’etnia di minoranza.

La storia della Liga Veneta comincia con un corso di lingua e cultura veneta, specchio di un rinnovato interesse per quel mito della Serenissima che, a due secoli dalla sua ingloriosa fine, continua ad alimentare passioni, e che sul finire degli anni Settanta del Novecento si trasferisce sul campo della politica, all’insegna di un eloquente slogan: "Veneti da oltre tremila anni, italiani da poco più di cento anni"³³. Più concretamente, il percorso che portò alla politicizzazione del progetto della Società filologica veneta cominciava il 26 ottobre 1979 quando venne aperto il primo Corso di Lingua e Cultura Veneta a Venezia; tutta una serie di incontri vengono programmati in buona parte della Regione (fig.2).

Questi appuntamenti riuniscono parecchia gente, specie nelle aree del trevigiano, del veronese e del vicentino. Sono proprio le province di Treviso, Verona e Vicenza quelle che vedono una partecipazione maggiore a questi convegni, aspetto che facilita il radicamento della visione politico – culturale. Il motivo di tale seguito è chiaro: in una società come quella veneta dove il legame con il territorio è molto forte, l’attore che più degli altri è in grado di rispondere meglio alle esigenze del territorio, ottiene seguito. Basti pensare che il successo della Dc in Veneto è in parte contestualizzabile in questi termini.

Come già sottolineato, inizialmente il progetto della Società filologica veneta è incentrato a livello culturale e non politico; la trasformazione in movimento politico avviene a seguito di una scissione: mentre alcuni fautori del progetto ritengono opportuno mantenere uno status di associazione culturale, altri cominciano a porsi obiettivi più esplicitamente politici, già con le elezioni europee del 1979. Qui si innesca la prima divisione di una lunghissima serie: dopo l’esito delle elezioni europee, la Società filologica presieduta da Maria Rosaria Stellin sceglie di mantenersi sul terreno culturale, mentre il gruppo guidato da Rocchetta decide di impegnarsi a tempo pieno sul fronte politico³⁴.

La preparazione della partecipazione alle europee fu estremamente confusa, specie sulle nomine. Rocchetta non era disponibile perché, secondo la volontà del consiglio della Società filologica veneta, la sua carica di Presidente non era compatibile con la politica. Maria Rosaria Stellin si rifiutava a causa della sua posizione antipolitica; Michel Gardin era troppo giovane per la candidatura; la scelta, perciò, ricadde su Achille Tramarin, che, essendo l’unico laureato nel gruppo, avrebbe dato maggiore credibilità alla Liga³⁵. Il risultato, come prevedibile, vede la mancata elezione di candidati della Liga. Malgrado il fallimento politico, da questo momento la Liga Veneta

³³ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 21.

³⁴ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009, p. 36.

³⁵ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 27.

intraprende il suo percorso politico e, un po' per volta, comincia ad ottenere sempre maggiori consensi specie nelle Province bianche di Treviso, Verona e Vicenza.

Il 9 dicembre 1979 viene presentato il programma politico e culturale della Liga presso la sala del Gran Caffè Municipale di Recoaro. Ci sono un centinaio di persone sono sedute ad ascoltare una relazione di Achille Tramarin dal titolo "Autonomia veneta ed Europa". Un po' generica, come indicazione; molto meno lo sono le parole con cui l'oratore esordisce:

“Oggi per i veneti è giunto il momento, dopo 113 anni di colonizzazione unitaria italiana, di riappropriarsi delle loro risorse naturali ed umane, di lottare contro lo sfruttamento selvaggio che ha portato miseria, emigrazione, inquinamento e sradicamento della propria cultura”³⁶.

In uno dei passaggi chiave del testo viene affermato tra l'altro:

“La Liga veneta, vista e constatata l'inutilità di tutti gli appelli e sollecitazioni verso il sistema politico italiano, vista l'inettitudine anche di quei veneti collaborazionisti che dai veneti hanno sempre avuto il massimo dei suffragi, si vede costretta a realizzare come movimento politico ad agire quindi per vie legali e democratiche per la salvaguardia del popolo veneto, della sua dignità e del suo territorio. Si nega altresì ogni scenario di separatismo, ma semmai il suo contrario, ritenendo che la realizzazione di uno stato a base federativa e il rispetto delle diversità e della cultura delle popolazioni rappresentino finalmente per tutti un effettivo aumento della partecipazione”³⁷.

I giornali nazionali e locali non danno molto spazio a questo movimento, se non in veste critica e accusatoria, specie dopo la scelta di ampliare la sua azione in politica (dopo Recoaro).

Il 10 dicembre 1979 il Giornale di Vicenza pubblica un articolo intitolato *La Liga Veneta diventa partito* in cui si afferma la scelta di questi nuclei leghisti di proporsi come amministratori locali. In realtà nella “prima fase” della Liga Veneta, ovvero quella culturale antecedente a Recoaro, ai giornali piace inserire articoli che trattano le proposte di questo gruppo di studiosi, che raccolgono la simpatia e l'approvazione della popolazione: diversamente, dopo la nascita del gruppo politico di Rocchetta, tutta questa fiducia e attrazione viene un po' a mancare. Nonostante tutto, le due anime iniziali della Liga Veneta, quella culturale e quella politica, convivono in modo abbastanza pacifico fino alle elezioni del 1983³⁸, quando il movimento (viene definito tale fino a quel momento) raggiunge un esito elettorale importante.

³⁶ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009, p. 43.

³⁷ Ivi, p. 45.

³⁸ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 60.

Due sono gli elementi identitari alla base della Liga Veneta: la subcultura locale e l'appartenenza territoriale. Seppur affrontati e discussi in modo differenti, tematiche di questo tipo erano già state presentate in passato. Una prima figura decisiva, in tal senso, è quella del democristiano Gavino Sabadin molto impegnato, specie attraverso i riferimenti alle associazioni cattoliche, a sottolineare e promuovere il Veneto come "area depressa", dunque bisognosa di maggior libertà d'azione. Intento di Sabadin era ottenere delle agevolazioni fiscali capaci di ovviare alle difficoltà economiche degli anni Cinquanta. Il democristiano, durante la sua attività politica, non proponeva uno stato federale (non ha mai messo in dubbio la centralità del paese), ma s'interrogava sui motivi per cui il governo non interveniva in favore di alcune aree, tra le quali il Veneto. Sabadin definiva il Veneto come

“Vittima della presunzione di zona progredita ed autosufficiente, pur nella povertà del suo tessuto industriale e nella ridotta fertilità dei terreni agricoli in confronto a quelli delle altre zone padane. Ma soprattutto egli si rammaricava che la natura profondamente cristiana e tradizionalista delle sue popolazioni, socialmente miti e tranquille, la quale non destava preoccupazioni politiche di sorta, inducesse il governo (e lo stesso vertice nazionale del partito democratico - cristiano) a dimenticare i gravi problemi della regione³⁹”.

Solo nel 1957 (ampliata successivamente nel 1965), Gavino Sabadin trovava esaudite le sue obiezioni, quando vennero assegnati sgravi fiscali a tutti i comuni che fanno richiesta (nel caso Veneto, l'80% erano a guida la Dc). La novità di Sabadin è l'uso politico che viene fatto del federalismo fiscale come arma di ricatto, come strumento di pressione e contrattazione con lo stato centrale per l'accesso alle risorse pubbliche⁴⁰. Dunque, come è possibile immaginare, la questione federalista precede l'avvento delle leghe, ma solo con l'exploit elettorale della Lega Lombarda del 1987 diventa tema centrale della politica italiana⁴¹.

Un secondo personaggio fondamentale per l'analisi di una cultura veneta è stato Ulderico Bernardi, per anni esponente del Psiup per poi accasarsi un po' alla volta alla Dc, finendo per diventare uno dei membri di maggior fiducia del partito. Ripercorrendo il discorso delle lotte di classe promosso da sempre dai vari pensatori comunisti, Bernardi espone l'utilità della diffusione del linguaggio locale (dialetto) per l'emancipazione dei gruppi popolari dalle classi più potenti. Essendo il dialetto la lingua del popolo, il suo utilizzo in un contesto locale, se valorizzato adeguatamente, può fruttare nel rapporto con la società meno studiata e più dedita al mantenimento delle antiche tradizioni. Un altro esponente di questa attenzione alla dimensione locale è lo storico non accademico Federico

³⁹ G. Roverato, *Alle origini del modello veneto: un documento di Gavino Sabadin (1955)*, in G. Roverato, *Studi di storia economica del Veneto*, La Modernissima, Padova, 1995.

⁴⁰ A. Casellato e L. Vanzetto, *United colors of Noialtri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*, ISTRESCO, Treviso, 2003, p. 15.

⁴¹ Lo stesso Bisaglia (esponente veneto DC) si dichiara favorevole ad una determinata forma di federalismo.

Bozzini, che si scaglia contro la tradizione italiana nel momento in cui rappresenta il Veneto e i veneti. Secondo lui, infatti, vengono marcati troppi stereotipi nei confronti dei veneti, che però non rappresentano la realtà. Secondo Bozzini questo immaginario nei confronti dei veneti è avvenuto a causa di studiosi come Silvio Lanaro e Gabriele De Rosa, che hanno descritto e narrato la storia veneta in maniera troppo "liberale", pur con accezioni differenti viste le prospettive ideologiche a cui i due intellettuali fanno riferimento (il primo marxista, il secondo cattolico). Oltre ad essere uno storico non accademico, Bozzini è anche uno dei massimi rappresentanti sindacali della CISL, mansione che gli consente di riproporre le sue tesi durante i convegni del sindacato che rappresenta. Durante uno di questi incontri sindacali, Federico Bozzini, raccomanda ai suoi colleghi sindacalisti, di non trascurare mai l'elemento territoriale e locale, perché i lavoratori che rappresentano sono estremamente influenzati dall'elemento culturale locale. Dice Bozzini in uno dei suoi incontri:

“Non so perchè, qualunque cosa facciano i veneti è sbagliata. Fino a poco tempo fa passavano la vita a recitare il rosario per non sentire i brontolii della pancia digiuna, discutevano di madonne e santi nelle stalle e nelle osterie, frequentavano chiese e sacrestie, seguivano pienamente i loro preti ed erano definiti un branco di imbecilli intontiti dalla sovrastruttura religiosa. Usciti dai filò dove il loro trisnonno poteva solo parlare di teologia, perchè per pisciare sul suo doveva farsela sui piedi, si sono messi a costruire e produrre. L'hanno fatto così bene da fregare in produttività i giapponesi, in organizzazione i tedeschi, in capacità di vendere e di esportare tutti i concorrenti mondiali. Appena i conti correnti degli ex pellagrosi si sono rimpolpati hanno cominciato ad essere accusati di materialismo, di bieco produttivismo, di pensare solo a fare soldi e di non riuscire a far funzionare il cervello sui grandi temi culturali”⁴².

Infine ci sono i personaggi "politici" (la maggior parte dei quali fa parte della Liga Veneta), Franco Rocchetta, Ettore Beggato, Flaminio De Poli e Giuseppe Segato, che analizzano la vicenda veneta partendo dalla storia delle origini facendo una catalogazione di tutti quegli elementi che distinguono il popolo veneto (laboriosità, mitezza, moderatismo, cristianità, antirivoluzionarismo) da tutte le altre culture: il punto d'arrivo delle loro ricerche è la Repubblica di Venezia. Presa come punto di riferimento politico, sociale, economico e culturale, la Serenissima rappresenta per questi personaggi un esempio al quale bisogna far riferimento per poter rimembrare l'appartenenza veneta: da questa specifica visione tradizionale e culturale traggono ispirazione i fondatori della Liga Veneta nel 1979⁴³. Proprio da quest'ultimo ramo di pensatori, prende ispirazione la Liga Veneta (fig.3).

⁴² A. Casellato e L. Vanzetto, *United colors of Noialtri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*, ISTRESCO, Treviso, 2003, p. 22.

⁴³ A. Casellato e L. Vanzetto, *United colors of Noialtri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*, ISTRESCO, Treviso, 2003.

Se l'esperienza delle elezioni europee del 1979 non può considerarsi realmente l'esordio politico della Liga Veneta, nonostante lo sforzo nel motivare il legame tra Veneto ed Europa (fig. 4), diverso è il discorso riguardante le elezioni nazionali del 1983. Infatti è in tale momento che la questione delle leghe autonomiste emerge con forza, proprio grazie al risultato ottenuto dalla proposta veneta. Eppure nessuno, al tempo, avrebbe mai pensato di un successo così ampio da parte di un attore politico ancora nuovo e pressoché sconosciuto.

Il protagonista della campagna elettorale del 1983 è Bettino Craxi, convinto di poter portare il Psi a superare la Dc, la quale a sua volta appoggia l'idea di un programma comune tra i componenti del pentapartito⁴⁴: un'idea che piace ad un'associazione come la Coldiretti che da sempre appoggia la Dc e che ha una grande forza in Veneto. Se buona parte dei veneti ha molta considerazione della Chiesa, questo è legato anche all'azione territoriale di molti sacerdoti e la condivisione di questi delle miserie e le sofferenze popolari, soprattutto nel corso delle grandi calamità sociali⁴⁵. Il legame tra la popolazione e la Dc, in Veneto soprattutto, si rinsalda grazie a tutta la rete associazionistica e sindacale presente nel territorio, che fa riferimento al partito cattolico. La nascita della CISL e della UIL nel 1950 inaugura una stagione di netta contrapposizione tra lavoratori social - comunisti, cattolici e socialdemocratici, questi ultimi due apertamente privilegiati dagli industriali che iniziano una capillare epurazione nei confronti degli operai rossi⁴⁶. A queste organizzazioni sindacali si sommano le varie associazioni per i lavoratori, come la Coldiretti, che appoggia esplicitamente la Dc fino al 1992 e che convince i propri aderenti (lavoratori che si occupano principalmente delle attività del settore primario) a votare per il Biancofiore⁴⁷. La Chiesa, inoltre, agisce direttamente sul territorio attraverso le associazioni: le ACLI, l'AC e l'AGESCI, tutte associazioni che coinvolgono un folto numero di giovani che, da sempre, influiscono sulla condotta morale e non solo dei suoi aderenti. Come sottolinea Almagisti, il fattore religioso non incide solamente sul piano morale, bensì anche su quello dell'integrazione e dell'identità sociale e su quello materiale dell'organizzazione, della rappresentanza e della mediazione con le istituzioni⁴⁸. Il ruolo dell'associazionismo in Veneto è sempre stato molto rilevante sulla scelta politica, eppure a partire dai primi anni Ottanta questo meccanismo sembra conoscere una minore incisività. Malgrado la capacità della Chiesa di influenzare più o meno direttamente la popolazione attraverso la rete capillare di associazioni annesse, il mondo democristiano soffre in questi primi anni ottanta l'ascesa del Psi e il ritorno del Pci, anche in Veneto. I proselitismi di Bettino Craxi e Gianni De Michelis (leader socialista del Veneto) hanno lo scopo di proporre il Psi come vera alternativa alla Dc: solo

⁴⁴ *Il Gazzettino*, 3 Giugno 1983.

⁴⁵ S. Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi: il Veneto*, Einaudi, Torino, 1984, p. 37.

⁴⁶ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 53.

⁴⁷ Cfr. Articoli del *Gazzettino* antecedenti alle elezioni.

⁴⁸ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 135.

rovesciando il peso all'interno del pentapartito si può avviare ad un vero e proprio cambiamento. Berlinguer, invece, invita i cittadini a votare Pci se effettivamente ambiscono ad uno spostamento a sinistra⁴⁹. Questo non necessariamente cambia il pensiero degli elettori. Basti pensare a un articolo uscito il 16 giugno 1983 ne "Il Gazzettino" in cui gli albergatori veneti affermano di votare per quel partito che più di tutti dà garanzie di rappresentanza politica al loro ceto, fondamentale dal punto di vista economico, ma spesso messo in secondo piano sul piano politico: il loro voto andrà alla Dc⁵⁰. Se una cosa è certa è la necessità di Dc e Psi di collaborare vicendevolmente: solo così possono continuare a governare evitando l'avvento del Pci. Ciò che non considerano i vecchi partiti è l'ascesa di un nuovo attore politico, in questo momento geolocalizzato, che a partire dalle elezioni del 1983 subentra nel panorama politico: la Liga Veneta.

Proprio la sottovalutazione del fenomeno è una delle cause che il politologo Ilvo Diamanti, durante alcuni suoi studi successivi, definisce fondamentali per l'avvento leghista alle elezioni del 1983. Secondo lui all'epoca (anni Ottanta⁵¹) non esistevano studi realistici capaci di spiegare realmente il fenomeno delle leghe autonomistiche. In particolare, Diamanti segnala come il fenomeno delle leghe sia stato stigmatizzato e sottovalutato, per esempio considerando che le leghe appartengano ad un sistema preindustriale, mentre i territori in cui le leghe si sono sviluppate coincidono con le zone economicamente più sviluppate, perciò la chiave del ritorno al passato preindustriale, quando l'economia territoriale verteva su un'economia agricola, non è adeguata a comprendere questo fenomeno⁵². Diamanti inoltre non considera il voto leghista esclusivamente un voto di protesta, ma anche di presa di distanza dal mondo bipolare.

Le elezioni del 1983 evidenziano una prima importante crisi della Dc: la scelta di De Mita di laicizzare il partito cattolico ha prodotto un -7,5% di voti in Veneto, da sempre ritenuto la roccaforte del mondo democristiano. È in questa occasione che il Veneto perde il primato di regione più bianca d'Italia⁵³. I risultati elettorali conseguiti alle elezioni del 1983 segnano un risultato importante perché vedono il sorpasso di Pci e Psi sulla Dc: non è un vero e proprio sorpasso se si considerano i dati, ma lo è prendendo in considerazione il peso politico⁵⁴. Infatti il Pci insidia la Dc a livello di consenso, mentre il Psi diventa molto più influente nel governo rispetto a prima: Craxi è

⁴⁹ *Il Gazzettino*, 9 Giugno 1983.

⁵⁰ Il tema della rappresentanza politica da parte di alcuni ceti in Veneto diventa sempre più rilevante: molti studiosi, come Diamanti e Riccamboni, sostengono che il Veneto sia una potenza a livello economico, non adeguatamente rappresentata politicamente.

⁵¹ Diamanti è tuttavia convinto che l'atteggiamento di sottovalutazione del fenomeno sia presente ancora nei primi anni Novanta, momento in cui si occupa di studiare nel dettaglio il fenomeno; secondo lui, infatti, ancora a metà anni Novanta c'è la tendenza a banalizzarne il fenomeno, pensando ancora ad una situazione di bipolarismo politico. Cfr. I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993.

⁵² Anche Ulderico Bernardi si occupa della trasformazione economica che ha investito il Veneto.

⁵³ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 170.

⁵⁴ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

consapevole che senza Psi la Dc non sarebbe in grado di governare, perciò approfitta della situazione proponendo il modello del presidenzialismo in stile francese, opzione che piace anche ad Almirante (Msi).

Andando alla lettura dei dati, il risultato che emerge su scala nazionale è il seguente: Dc 33%, Pci 30%, Psi 11,4%, Msi 6,8%, Pri 5%, Psdi 4,1% e Pli 2,9%⁵⁵. Più netto è il risultato regionale in cui la Dc si conferma primo partito. Nella circoscrizione Treviso - Venezia la Dc è al 37,2%, mentre il Pci si ferma al 24,5% e il Psi al 12,1%; ancora più netti i risultati provinciali: Dc 44,3%, Pci 16,5% e Psi 10,1%⁵⁶. Quello che colpisce in Veneto, specie a Treviso, è il risultato della Liga Veneta. In soli quattro anni è stata in grado di raggiungere un risultato inaspettato: 7,40% a livello provinciale e 6,40% a Treviso città (Tab. 1)⁵⁷.

	DC	PCI	PSI	PRI	PLI	PSDI	MSI	RADICALI	LIGA
TREVISO	41,30%	14,50%	8,20%	9,30%	4,40%	3,30%	5,30%	2,80%	6,40%
PROV.									
TV	44,40%	16,50%	10,10%	5,80%	2,90%	4,20%	3,50%	2,10%	7,40%

Il dato è tanto sorprendente quanto inatteso. Grazie allo 0,34% su scala nazionale, la Liga Veneta entra in Parlamento con un rappresentante in Senato (Graziano Girardi) e uno alla Camera (Achille Tramarin)⁵⁸. I vari studi che si sono occupati delle leghe ipotizzano due cause del successo: il territorio e il fattore identitario. Questi due elementi sono la base di partenza dai quali le varie leghe dell'Italia settentrionale hanno posto il loro successo. Il forte senso di appartenenza al territorio e l'ampia spinta a riconsolidare i fattori identitari di una determinata cultura, hanno reso le leghe attori politici estremamente efficaci, soprattutto nelle aree a tradizione bianca (fig.6).

Elementi questi (territorio e fattore identitario) che non sono stati compresi, invece, dalla maggior parte dei politici di sinistra convinti che alla decadenza della Dc, sarebbe corrisposta una loro crescita e non un aumento di un neo partito (Liga Veneta). L'inchiesta curata per l'Istituto Gramsci Veneto da Fausto Anderlini e Cesco Chinello nel 1984 su "Operai e scelte politiche nelle zone bianche del Veneto", segnalava infatti il fatto che la Liga stesse investendo soprattutto la classe operaia diffusa di recente industrializzazione. Ciononostante la sinistra veneta - con poche eccezioni - non riuscì a comprendere le ragioni della crisi della subcultura bianca e confuse i primi segni della

⁵⁵ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁵⁶ Ivi.

⁵⁷ Risultati tratti da *Il Gazzettino* 1983.

⁵⁸ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

rivolta della Democrazia Cristiana con un segnale di disponibilità alla lotta sotto le proprie bandiere⁵⁹. Tuttavia appare oggi evidente che il successo della Liga non è dipeso né da un disconoscimento del fattore religioso, né da una propensione alla lotta di classe: il tema che ha permesso alla Liga di raggiungere determinati successi ma al valore e al rilancio del proprio territorio⁶⁰. La dedizione della Liga Veneta, e di tutte le leghe più in generale, al territorio e al rilancio della cultura locale è stato determinante per il suo successo, anche se questo tema non è inedito, né tantomeno riservato alla Liga. A queste tematiche si sommano questioni, queste si esclusive del fronte leghista, ad esse subordinate: tra tutte quelle delle tasse. Né è esempio un manifesto uscito nell'aprile del 1983 che afferma:

“Il voto dato ai partiti italiani è un voto perso, è un voto colpevole che premia chi continua a sfruttare e ad ingannare i Veneti. Perché le TASSE pagate dai Veneti che lavorano siano tasse giuste, che servono prima di tutto ai bisogni del Veneto e vengono reinvestite per il 90% nel Veneto (come già avviene in Sicilia e nel Trentino Alto Adige) per la precedenza ai Veneti di casa e lavoro nel Veneto, perché i nostri aiuti agli altri popoli siano controllati da noi Veneti. VOTIAMO LIGA VENETA”⁶¹. (figg. 5-6)

In questi anni, in Veneto, la Dc si trasforma da partito di appartenenza in partito di amministratori e di manager dell'impresa veneta sul mercato nazionale, rispecchiando e alimentando il processo di laicizzazione della società in ambito politico e ponendo le basi di una possibile trasmigrazione dei consensi verso formazioni politiche concorrenti. Non è casuale che i risultati elettorali della Liga Veneta nel 1983 raggiungano il livello più elevato proprio nei comuni dove maggiore si rileva il declino della pratica religiosa nel ventennio precedente⁶². Il legame al territorio e i continui riferimenti alla cultura locale possono spiegare i motivi per cui è proprio la Società Filologica Veneta a farsi promotrice di un primo nucleo leghista. Tuttavia l'immagine che offrono è più di un movimento che di un vero e proprio partito, portandole ad essere paragonate al qualunquismo⁶³. Rispetto ai partiti, organizzati in strutture permanenti, dotati di regole, di un apparato di funzionari e di un gruppo parlamentare, la Lega delle origini appare più come un movimento in quanto ha piuttosto l'aspetto di una galassia allo stato fluido che si compone e si ricompone intorno a un capo

⁵⁹ A. Casellato e G. Zazzara, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, ISTRESCO, Treviso, 2010, p. 16.

⁶⁰ I Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

⁶¹ *Il Mondo Veneto*, Anno V, n. 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39, Dicembre 1988.

⁶² M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 139.

⁶³ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 87. Il Partito dell'Uomo Qualunque (Qualunquismo) nasce nel 1947 da un'idea di Guglielmo Giannini che propone questo suo Partito come alternativa a tutti quei partiti più tradizionalisti; il Qualunquismo avrà una durata molto breve (un paio di anni).

o a più capi e che, per sua stessa natura, ha un arco di esistenza breve⁶⁴. In effetti tutte queste leghe sono guidate da personalità molto forti (Tramarin, Beggiano e Rocchetta in ambito veneto, Bossi in un contesto lombardo) capaci di attrarre a sé molti aderenti. Rispetto agli altri leader politici, i leader leghisti si caratterizzano per un linguaggio molto più rozzo, spesso utilizzano il dialetto, ma, allo stesso tempo, queste scelte linguistiche li rendono più popolari. Benché non propriamente formale, questa scelta ben si completa con i propositi dei leghisti: rilanciare il territorio locale attraverso le tradizioni. I dialetti, appunto, fanno parte delle tradizioni locali e l'utilizzo di un linguaggio prevalentemente dialettale e locale è stato efficace per la diffusione dei primi slogan. Ponti, manifesti e muri sono diventati i primi strumenti di propaganda leghista usati per la diffusione di messaggi ben definiti, volti a inquadrare il nocciolo dei discorsi leghisti. Scritte come "El Veneto ai Veneti", "La mia Patria è il Veneto", "Veneto ricordati ... Opponiti ..." o "Garibaldi non amava i veneti" (figg. 7-12) erano molto ricorrenti nei manifesti a firma Liga Veneta⁶⁵. Eppure, nonostante un linguaggio popolare grezzo e semplice, è proprio l'area economicamente più sviluppata quella che consegna alla Liga il maggior numero di voti: quella "Terza Italia" sente il bisogno di cambiare⁶⁶.

L'uso del dialetto non solo è servito come strumento di propaganda elettorale, ma funge da mezzo comunicativo vero e proprio utilizzato dai principali esponenti leghisti. Due sono i momenti cardine sotto questo aspetto: l'elezione al Senato di Graziano Girardi e il primo discorso in Parlamento di Achille Tramarin. Per quanto concerne il primo punto è subito opportuno sottolineare come Graziano Girardi non fosse un politico, bensì un simpatizzante della Liga. Originario di Farra di Soligo (Treviso) è un commerciante che lavora al mercato e un po' alla volta inizia a seguire i comizi e i convegni proposti dalla Liga Veneta. Grazie al suo lavoro ha la possibilità di trasmettere quanto emerge da questi incontri sulla storia e sulla cultura veneta, riuscendo a coinvolgere un numero sempre crescente di gente. La sua attività lavorativa e la sua capacità di coinvolgere la gente convince i principali rappresentanti politici della Liga Veneta (Rocchetta, Tramarin, Beggiano) a presentarlo come capolista del Collegio Vittorio Veneto – Montebelluna, ottenendo ottimi risultati⁶⁷ (i vari Tramarin, Rocchetta e Beggiano avendo meno di 40 anni non possono candidarsi per il Senato, cosa che invece può fare Girardi avendo, nel 1983, 43 anni). I risultati in

⁶⁴ Ivi, p. 87.

⁶⁵ Cfr. G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010.

⁶⁶ Simona Colarizi in, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Einaudi, Roma p. 167 sostiene che i primi insediamenti leghisti sono collocati proprio nell'area.

⁶⁷ È stato Giampaolo Gobbo che mi ha fornito queste informazioni nell'intervista del 25 maggio 2021. Lo stesso Gobbo mi ha confidato di esser figlio di un responsabile di un'azienda che forniva ricambi utili per i garage; come per Girardi, anche Gobbo ha avuto la possibilità di parlare direttamente con la gente il che ha certamente aiutato la diffusione di un determinato messaggio. È ancora Gobbo che sostiene l'efficacia del metodo, seppur molto semplice, "faccia a faccia" grazie al quale le proposte leghiste hanno cominciato a diffondersi a macchia d'olio.

questo Collegio mostrano un 7,9% di preferenze a Girardi, con punte anche superiori al 10% in alcuni comuni della Pedemontana come Caerano, Cornuda, Crocetta, Montebelluna, Pederobba, e Vidor⁶⁸. Altrettanto emblematico è il primo discorso ufficiale di Tramarin in Parlamento. Docente di storia dell'arte, Achille Tramarin è l'unico laureato del nucleo originale della Liga Veneta. Si presenta al voto di fiducia al governo Craxi, provocando una certa indignazione tra i banchi del Parlamento, quando afferma: "Sior marigo, siori deputai de'l lo Stado Talian"⁶⁹. Sul piano nazionale l'impressione offerta da Tramarin e Girardi ha prodotto un certo sgomento. L'intervento di Tramarin in aula in dialetto veneto produsse infatti grande imbarazzo⁷⁰.

Altro tratto caratteristico della Liga Veneta, oltre all'utilizzo del dialetto, è il non essere schierato né a destra né a sinistra; moltissimi autori che si sono occupati della nascita delle leghe, infatti, le definiscono trasversali (Diamanti, Riccamboni, Jori). Uno dei connotati già evidenti delle leghe è proprio la loro natura non ideologica, il loro collocarsi al di fuori del confronto destra-sinistra e il carattere fortemente pragmatico delle parole d'ordine. Si deve tornare proprio alle origini localistiche per interpretare correttamente anche i disvalori così enfaticamente proclamati. È il sentimento di forte appartenenza al territorio che spinge i militanti delle leghe a rifiutare e a combattere chi viene visto come estraneo a norme, regole, stili di vita del proprio luogo, non importa se di nascita o no. Infatti, anche l'ostilità verso i meridionali arrivati al Nord negli anni '50/'60 è scomparsa quando gli emigrati hanno via via assorbito i costumi e l'operosità dei settentrionali. Tanto è vero che tra i militanti leghisti sono molti i cittadini originari del sud, ma diventati più nordisti dei nordisti⁷¹.

Inoltre si rimarca come la Lega, forza antisistema e antipartito per eccellenza, fosse caratterizzata, fin dalle origini, di un mix politico organizzativo, che le consentiva di oltrepassare il confine del sistema politico senza bisogno di ritoccare in maniera sostanziale la formula del proprio successo: una struttura ben radicata sul territorio e una leadership riconosciuta, carismatica e comunicativa⁷². Si ripete in più circostanze, come la Liga Veneta non è nata come partito politico, ma come movimento che ha rivoluzionato la politica attuandola "al rovescio": la partitocrazia vede nella cultura non il fine ma il mezzo per ottenere voti, la Liga, al contrario, ha assunto la forma di militanza politica per usare la politica come mezzo per fare conoscere la cultura Veneta⁷³.

L'ingresso in Parlamento della Lega non provoca nessun ridimensionamento di potere tra i partiti, però sottolinea che una parte degli elettori (del Nordest, specie del Veneto) rivolge ad una proposta

⁶⁸ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁶⁹ Il Mattino di Padova.

⁷⁰ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010.

⁷¹ S. Colarizi in, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Einaudi, Roma, p. 169.

⁷² C. Pinto e R. Salvatore, *Il sistema politico nella crisi dei partiti in Italia (1989-1994)* in Ventunesimo Secolo Volume 9, Ottobre 2010, p. 162.

⁷³ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 11.

politica nuova. È soprattutto la macro area della cosiddetta “Terza Italia”, quella del boom economico, che più di tutte fa emergere questo senso di sfiducia nei vecchi partiti, ritenuti ormai incapaci di soddisfare le nuove richieste. Ciononostante, il risultato ottenuto dalla Liga non viene analizzato e discusso da nessun quotidiano, nemmeno quelli di stampo regionale (come “Il Gazzettino” e “La Tribuna”). L’unica riflessione su questo fenomeno esce ne “Il Gazzettino” del 28 giugno 1983, due giorni dopo le elezioni, e qui si sottolinea come il successo leghista si sia realizzato perlopiù nell’area bianca della Regione, sottolineando come sia proprio la Dc a risentire maggiormente l’avvento di questo “partito”. Questa tesi viene ripresa anche dalla storica Simona Colarizi che la motiva con i dati elettorali del 1979 e del 1983. “L’evidente erosione delle radici sub culturali emerge del resto con chiarezza, se si analizza il voto nelle roccaforti tradizionali del partito cattolico, a cominciare dal Veneto Bianco: a Verona-Padova-Vicenza-Rovigo la Dc perde il 12% rispetto al percentuale del 1979 e più del 7% a Venezia-Treviso. In queste stesse circoscrizioni la Liga Veneta ottiene oltre il 4%”⁷⁴. Nei quotidiani, la Lega diventa oggetto di riflessione solamente quando viene proposta l’esclusione della Liga Veneta, e il suo rappresentante Achille Tramarin, che a Roma fa parte del Gruppo misto, dai contributi pubblici, a causa delle inchieste giudiziarie aperte nei suoi confronti⁷⁵.

Soltanto con la nomina di Giorgio Lago a Direttore de “Il Gazzettino” la Liga Veneta gode di maggior spazio all’interno della testata giornalistica; non tanto dal punto di vista politico, quanto piuttosto dal punto di vista tematico e culturale. Pur non dichiarandosi leghista, Lago sostiene la causa federalista e questo lo convince a lasciare più spazio alle leghe. Non è un caso che, a partire dalla sua nomina, escano alcuni articoli pro federalismo anche da parte di esponenti Dc, come Bernini⁷⁶. È sotto la sua direzione che appare una delle prime testimonianze e dichiarazioni esplicite di un politico veneto a favore del federalismo da parte del democristiano Antonio Bisaglia. In un’intervista del 1982, rilasciata a Diamanti, espone la sua posizione sul tema:

“Lo stato ha considerato la mia regione (Veneto) un’area isolata ed esterna rispetto alle sue esigenze strategiche. Ha concentrato la sua attenzione o sulle grandi aree metropolitane [...] o sul Mezzogiorno. Così l’area intermedia, che non ha nè Milano, nè Torino, nè Napoli è stata sacrificata. [...] L’ostacolo principale è nella visione centralista che ancora prevale in Italia. Centralista e burocratica. Se ciò fosse possibile direi che il Veneto sarebbe pronto a partecipare ad uno Stato Federale”⁷⁷.

⁷⁴ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 154.

⁷⁵ *La Repubblica*, 22 Aprile 1984.

⁷⁶ Cfr. *Il Gazzettino*, numeri dal 1983 al 1990.

⁷⁷ A. Casellato e L. Vanzetto, *United colors of Noialtri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*, ISTRESCO, Treviso, 2003, p. 31.

Una volta finita l'orda di entusiasmo e/o di preoccupazione (dipende dagli esponenti intervistati) verso la Liga derivata dalle elezioni, cominciano a diminuire le notizie relative al movimento leghista, ma si accentua quello relativo a temi culturali e identitari⁷⁸.

La nomina di Giorgio Lago a direttore del principale quotidiano Veneto nel giugno 1984 produce altri effetti fino a quel momento impensati; alcuni mesi dopo, avviene il passaggio di proprietà della testata (Il Gazzettino) dalla Dc di Antonio Bisaglia, Mariano Rumor e Mario Ferrari Aggradi, a una public company formata da una quarantina di azionisti provenienti dalla piccola e media impresa veneta, capitanati da Luigino Rossi, industriale calzaturiero della riviera del Brenta, considerati il nuovo fulcro dell'ambiente veneto. Per "Il Gazzettino" è una svolta traumatica: da una testata di sostegno alla componente più moderata della Dc locale, il giornale veneziano diviene il riferimento trasversale dei riformisti dell'Italia Nord orientale, con costanti aperture a temi di federalismo e ambientali.

È su queste pagine che viene politicizzato il termine Nordest, quale area eccedente i confini amministrativi della regione Veneto, che coincide con gli ex possedimenti di terre della repubblica Serenissima e considerato da Lago quale possibile motore di un processo riformista e federalista in grado di innovare il paese⁷⁹. Uno dei primi argomenti dibattuti all'interno del giornale in questa fase oltre alla tematica federalista, è proprio la scissione tra Tramarin e Rocchetta: si inizia a parlare con più incidenza di Liga Veneta. Il 16 dicembre 1983 su "Il Gazzettino" esce un articolo intitolato *Perché Rocchetta denuncia Tramarin?*, dove il primo accusa il secondo, denunciandolo, di aver approfittato dell'immunità parlamentare per disonorare e minacciare tutti i membri della Liga Veneta. Critico, e allo stesso tempo scoraggiato, il pensiero di Beggiano, convinto che l'inesperienza, le miserie umane e la mancanza di un leader autorevole furono all'origine della disputa nei tribunali italiani, fra il gruppo del segretario e deputato Tramarin e il gruppo che faceva riferimento alla coppia Rocchetta-Marin, dando parecchio discredito al movimento e soprattutto allontanando buona parte degli elettori che avevano riposto fiducia nella Liga⁸⁰. Il successo della Liga appare già compromesso dopo pochissimo tempo; gli screzi tra personalità portano ad un declino il partito.

Dal 1983, la Liga Veneta comincia una fase di continui conflitti interni che portano a frizioni e scissioni. La richiesta di Rocchetta, vice segretario della Liga, di diventare segretario del partito non trova l'appoggio dell'attuale segretario Achille Tramarin, eletto in Parlamento, che, per statuto, non

⁷⁸ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 121.

⁷⁹ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 214.

⁸⁰ E. Beggiano, *La questione veneta e il referendum sull'autonomia*, in E. Beggiano, E. Bianchin Braglia, R. Gremmo, G. Polli, G. Ruggeri e A. Vian, *Padania separatista. In lotta contro Roma*, Leonardo Facco Editore, Bologna, 2020, p. 297.

avrebbe potuto ricoprire incarichi politici in qualità di segretario⁸¹. Il conflitto tra il duo Rocchetta-Marin e Tramarin continua. La scissione tra Rocchetta e Tramarin ha dato avvio a tutta una serie di congressi volti a dimostrare l'unicità della propria fazione in veste veneta; ambedue premono sul fatto che la propria posizione sia più giusta dell'altra. Per tutto il novembre del 1983 si discute sulla questione. Sebbene la sentenza del giudice Carrel desse ragione a Tramarin, il 27 novembre il duo Rocchetta-Marin organizzava un congresso a Treviso con lo scopo di nominare il nuovo segretario; a Padova Tramarin faceva lo stesso. Come prevedibile i rispettivi candidati, Marin a Treviso e Tramarin a Padova, vincono nelle rispettive circoscrizioni; si apre una crepa sul fronte della Liga. La diatriba tra le due componenti continua; l'onorevole Girardi, chiamato in causa, essendo senatore, dopo un primo momento si schiera con il duo Rocchetta-Marin. La situazione di Girardi è estremamente complessa. Dalla partecipazione ai primi congressi del novembre 1983 fino ai Congressi del gennaio 1984, l'onorevole Girardi si trova in mezzo a due fuochi: da un lato Tramarin, dall'altro Rocchetta. Dopo aver deciso di appoggiare il secondo a fine novembre, l'onorevole Girardi già dal gennaio 1984 sembra non sostenere più l'andamento della Liga Veneta sotto la guida Rocchetta-Marin che gli chiedevano di destinare parte del suo stipendio al partito; l'alternativa era di andarsene. Scelta che l'onorevole prese nel febbraio del 1984⁸². La situazione è riportata con grande interesse da parte dei quotidiani locali. Il 23 gennaio 1984 "Il Gazzettino" definisce la Liga di Rocchetta "ufficiale" con lui e Marilena Marin come i veri padroni del partito. Lo stesso giorno "Il Mattino di Padova" scrive:

"E adesso la Liga lancia una nuova "santa alleanza" fra autonomisti. Tramarin rappresenta solo se stesso; i veri veneti sono i nuovi ligalisti"

Sempre il 23 gennaio "Il Giorno" afferma che il vero vincitore è Graziano Girardi il quale ha deciso di abbandonare l'amico Achille Tramarin per schierarsi nel gruppo molto più consistente del duo Rocchetta-Marin. Il senatore Girardi passa, nel giro di un mese, da "vincitore" unico della diatriba a traditore. A distanza di un mese, il 26 febbraio, "Il Gazzettino" scrive:

"Il sen. Girardi ha preso le distanze dal partito in sede regionale. Liga Veneta: nuova spaccatura"

⁸¹ Mia intervista al Dottor Gian Paolo Gobbo del 25 maggio 2021.

⁸² G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, pagg. 143-158.

Lo stesso giorno “Il Mattino di Padova” parla di “sconfessione” del senatore Girardi nei confronti della dirigenza del partito. Due giorni dopo i due quotidiani locali pubblicano articoli in cui si parla di ultimatum nei confronti di Girardi e di rischio allontanamento dello stesso.⁸³

È dimostrato che tale diatriba ha inciso sulla diffusione degli ideali leghisti, ma l’impatto di questa discussione ha prodotto una perdita dal punto di vista elettorale. Di questo conflitto intestino si occupa l’inserito ufficiale della Liga Veneta “MONDO VENETO”, dove si sottolinea l’unicità della Liga Veneta nei confronti di tutte le altre proposte federaliste, tra le quali quella di Tramarin. In particolare c’è uno specchietto a pagina 4 intitolato *Diffidate delle imitazioni* in cui si sottolinea l’integrità della Liga Veneta, ultima tra le leghe autonomiste ancora alternative allo strapotere romano e al pericolo mafioso⁸⁴.

Tra il 1984 e il 1985 si assiste a tutta una serie di elezioni (amministrative, regionali ed europee) e, diversamente dal 1983, il fronte leghista si trova diviso tra la Liga Veneta di Rocchetta e i Serenissimi della Liga Veneta di Tramarin, con l’aggravante del nome conteso a sua volta dalle due parti: a chi spetta la denominazione Liga Veneta? Sebbene Rocchetta tenti un ricorso nei confronti di Tramarin per plagio, il TAR respinge la sua richiesta approvando il nome di Tramarin⁸⁵. Per ovviare a questo indebolimento sul fronte interno, Rocchetta promuove tutta una serie di alleanze con le leghe autonomiste presenti in Italia, aspetto che gli permette di presentarsi a tutte le elezioni possibili e non solo in Veneto: tema centrale per queste collaborazioni è il federalismo. La proposta di Rocchetta dell’Unione per l’Europa Federalista prima delle elezioni europee del 1984, non sortì gli esiti sperati. L’inserimento del Veneto in un contesto europeo, ribadito dallo stesso Rocchetta ai punti 11 e 12 sul programma elettorale della Liga Veneta in cui si richiede una formazione federalista dell’Europa e sulla solidarietà di tutti i popoli, tra i quali quello veneto, e l’attuazione integrale, nel Veneto e nel resto d’Europa, del Trattato di Helsinki⁸⁶ (figg. 13-14). Un progetto simile verrà proposto alcuni anni dopo da Bossi, ed otterrà un risultato migliore rispetto a questo del 1984⁸⁷.

Nel 1983 il fenomeno leghista sembra appannaggio del solo Veneto, visti i scarsissimi risultati ottenuti dalle restanti leghe nazionali. Infatti è soltanto in Veneto che i partiti tradizionali iniziano a preoccuparsi del fenomeno leghista, malgrado sia considerato un fenomeno tendenzialmente folkloristico. Tra i primi che si interrogano sul fenomeno leghista ci sono Ferruccio Bresolin (Dc) e Giuseppe Pupillo (Pci): il primo si concentra sulla grande abilità leghista di considerare il territorio

⁸³ Ivi, pagg. 172-173.

⁸⁴ *Il Mondo Veneto*, Anno V, n. 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39, Dicembre 1988.

⁸⁵ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 197.

⁸⁶ *Il Mondo Veneto*, Anno V, n. 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39, Dicembre 1988.

⁸⁷ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009.

e l'identità culturale come elementi pionieristici della loro proposta elettorale, sottolineando il fatto che sono proprio le zone economicamente più sviluppate quelle che hanno votato maggiormente la Liga durante le elezioni del 1983. Questa attenta analisi di Bresolin convince Antonio Bisaglia, della Dc veneta, a ripristinare l'elemento territoriale al partito (Dc). Con la morte di Bisaglia, il progetto di ricompattare il territorio con la Dc prosegue con Carlo Bernini, anche se l'attimo sembra ormai perso. Da parte comunista, invece, è Pupillo colui che prova ad analizzare il fenomeno. La sua attenzione si focalizza più sulle aree di radicamento leghista che sui contenuti elettorali, infatti sottolinea come siano le zone ex democristiane quelle coinvolte maggiormente da questo nuovo attore, motivando questa sua tesi sul processo di secolarizzazione e laicizzazione che ha coinvolto la Chiesa. In questo contesto, alcuni esponenti di sinistra come Domenico Buffarini (leader vicentino del Pci) e D'Alema non rifiutano a priori una possibile alleanza con le leghe, perché, secondo loro, hanno al loro interno alcune istanze progressiste⁸⁸.

La scomparsa di Bisaglia del 1984, principale esponente della Dc regionale capace di tener compatto il partito, non influisce sull'esito delle elezioni regionali del 1985, dove il candidato democristiano Carlo Bernini sconfigge il candidato comunista Giuseppe Pupillo con esito netto: 45,9% dei voti contro il 20,4% a livello regionale, gap che aumenta osservando i dati provinciali (48,8%, contro il 15,9% a favore di Bernini⁸⁹). La preparazione alle regionali del 1985, sul fronte leghista, ruota attorno al contrasto Liga Veneta e Serenissima Liga Veneta, ove i due principali rappresentanti (Rocchetta e Tramarin) si ostacolano a vicenda. Rocchetta, nella speranza di raccogliere più voti rispetto al rivale, si dice disposto a valutare le proposte dei singoli partiti per determinare eventuali vantaggi per i veneti⁹⁰. L'azione elettorale di Rocchetta si concentra principalmente su Belluno, Treviso e Vicenza, mentre quella di Tramarin a Padova. Proprio a Treviso il candidato Dc Carlo Bernini (futuro presidente regionale) dichiara il capoluogo della Marca Trevigiana il cuore bianco del Veneto, auspicando ad una ripresa del suo partito rispetto all'emergente Liga⁹¹. A livello regionale, la lista di Rocchetta raggiunge il 3,7% (grossomodo confermando il risultato del 1983), mentre Tramarin si ferma allo 0,2% dei consensi, raggiungendo un risultato poco inferiore a Rocchetta (0,2 punti percentuali) nella sua Padova, mentre nelle restanti Province il divario è più evidente, nonostante il lieve calo della Liga nelle province di Treviso e Vicenza⁹². Seppur in calo, per la prima volta la Liga Veneta riesce a far eleggere due suoi candidati

⁸⁸ Ivi.

⁸⁹ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁹⁰ *Il Gazzettino*, 8 maggio 1985.

⁹¹ *Il Gazzettino*, 10 maggio 1985.

⁹² <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

in Regione (Rocchetta e Beggiano), sottraendo due consiglieri alla Dc che da 32 su 60 consiglieri del 1980, passa a 30 su 60 dopo le elezioni del 1985⁹³.

Il neo-eletto presidente regionale, dopo aver espresso la sua preferenza a Forlani piuttosto che a De Mita decide di confrontarsi con tutte le forze politiche regionali così da garantire al Veneto una “buona politica”. Atteggiamento che viene premiato dagli “alleati” di sempre, come la Coldiretti, che non fanno mancare l’appoggio al partito⁹⁴. La situazione della Dc veneta sembra distante da quanto sta accadendo alla segreteria nazionale: nel primo caso la Dc si dimostra ancora molto compatta e forte, mentre nel secondo il partito del Biancofiore è sempre più frantumato e debole. Questa differenza porta molti studiosi a ritenere la Dc veneta il prototipo perfetto di partito egemone, che non conosce rivali in grado di estrometterle il potere, tesi che può essere confermata anche grazie all’atteggiamento del principale personaggio socialista veneto, Gianni De Michelis, che preferisce rilanciare il suo appoggio alla Dc regionale piuttosto che affrontarla da avversario consapevole che, in Veneto, il potere del Biancofiore è troppo forte per poterlo insidiare.

Nei due anni successivi alle elezioni regionali del 1985, la Liga Veneta di Rocchetta e Marin continua ad essere in conflitto; soprattutto tra il 1986 e il 1987 si assiste ad un’epurazione di tutti i maggiori dissidenti alla linea politica Rocchetta-Marin. Il 1 marzo 1987 Beggiano e altri venti leghisti vengono espulsi dal Congresso della Liga per aver contestato le scelte politiche della coppia Rocchetta-Marin; la necessità di recuperare consensi da parte della Liga, obbliga i due leader (sono diventati marito e moglie nel frattempo) ad allearsi con il Partito dei Pensionati, speranzosi di ottenere risultati soddisfacenti alle nazionali dello stesso anno (1987). L’esito non è quello desiderato. Nella circoscrizione Treviso – Venezia il risultato si arresta al 3,3%⁹⁵; drammatico, considerando gli sforzi fatti da Rocchetta, il risultato in Provincia di Treviso (4,3%) e in città (4,4%)⁹⁶. Secondo Beggiano, questa sconfitta sancisce la fine della Liga intesa come forza libera e sovrana; diversamente l’affermazione della Lega Lombarda di Bossi, che elegge due parlamentari, diventa il punto di riferimento di tutti i partiti autonomisti e federalisti.

È il momento decisivo per le leghe; il Veneto grazie alle politiche incomprensibili e inadeguate portate avanti da Rocchetta e Marin perde lo storico primato che si era costruito con tanti sacrifici, a scapito della Lega Lombarda di Bossi che, invece, diventa il principale rappresentante degli ideali autonomisti e federalisti. Il leone di San Marco viene sostituito da Alberto da Giussano, simbolo della Lega Lombarda che rappresenta la vittoria dei Comuni contro l’Imperatore a fine XII secolo⁹⁷.

⁹³ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 200.

⁹⁴ *Il Gazzettino*, 8 maggio 1985.

⁹⁵ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁹⁶ Dati forniti da *Il Gazzettino* del 15 giugno 1987.

⁹⁷ E. Beggiano, *La questione veneta e il referendum sull’autonomia*, in E. Beggiano, E. Bianchin Braglia, R. Gremmo, G. Polli, G. Ruggeri e A. Vian, *Padania separatista. In lotta contro Roma*, Leonardo Facco Editore, Bologna, 2020, p. 297.

Il 1987 vede il passaggio di consegne dalla Lega veneta, che mantiene la primogenitura ma non il primato, alla Lega Lombarda che da lì a poco darà vita alla Lega Nord⁹⁸. Come direbbe Diamanti, il 1987 sancisce il passaggio dalla fase genetica (1983-1987), quando la Lega Veneta pone le basi di tutte le leghe nell'azione sul territorio, alla fase dello sviluppo (1987-1990) che corrisponde all'affermazione della Lega Lombarda di Bossi⁹⁹. Le elezioni del 1987 vedono inoltre un cambiamento repentino a livello di colorazione geopolitica. Il processo di meridionalizzazione¹⁰⁰ dei vecchi partiti e l'avvento sempre maggiore delle leghe e dei partiti ecologisti¹⁰¹ nel Nord Italia ridisegnano gli equilibri e la composizione parlamentare.

Il problema elettorale non è l'unico che sta investendo il mondo politico italiano; non a caso i Radicali e Segni stanno spingendo molto per aumentare la pratica dei referendum. In tal senso la posizione dei partiti di governo è compatta: NO a referendum, almeno prima delle elezioni. Se dal punto di vista politico lo strumento referendario non sembra in grado di impensierire i vecchi partiti, più evidente e consistente, invece, appare il contributo delle variabili socio-economiche e di contesto, che sottolineano come queste rivendicazioni mobilitino, in positivo, soprattutto i settori urbani della società e del territorio. I referendum, in questo caso, appaiono delle occasioni per sperimentare confluenze e alleanze diverse dal consueto; mentre, in ambito sociale, trovano riscontro dove la società civile dispone di risorse di mobilitazione e di aggregazione maggiore e dove le trasformazioni hanno determinato, sulle subculture politiche tradizionali, un processo di erosione più profondo¹⁰². Dunque, il referendum, come strumento politico, ha un ruolo importante, ma non decisivo, sul sistema politico generale. Importante perché mostra una certa emancipazione dell'elettorato dalle linee guida dettate dal partito di riferimento; non decisivo perché non ha capovolto gli equilibri politici. Detta in modo più chiaro. I partiti che si sono battuti a favore dell'uso del referendum non hanno visto crescere il consenso nei loro confronti; i grandi partiti, inversamente, non hanno conosciuto un ridimensionamento tale da mettere in discussione il loro primato. Nonostante questo, i referendum non erano molto apprezzati dai grandi partiti (Dc e Psi); esempio lampante il referendum del 9 giugno 1991 (Diminuire le preferenze nella Camera dei Deputati). In quell'occasione il leader socialista Bettino Craxi invitò gli italiani a non rinunciare alle vacanze per andare a votare; il suo appello convinse, circa, 4 italiani su 10; solo il 62,5% degli

⁹⁸ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009, pagg. 61-62.

⁹⁹ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

¹⁰⁰ Cfr. S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

¹⁰¹ Simona Colarizi a p. 151 di "Storia della Repubblica 1946-2006" in merito ai partiti ecologisti, fa notare come inizialmente questi appaiono più come movimenti che come partiti. Con il passare del tempo questi si trasformano in partiti, mutazione che culmina a fine degli anni Ottanta, quando sono sparite tutte le caratteristiche di movimento, sostituite dalle peculiarità tipiche dei partiti.

¹⁰² I. Diamanti e G. Riccamoni, *La parabola del voto bianco 1946-1992*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1992, p. 166.

italiani si recò, infatti, alle urne, il 95,6% dei quali votò per il SI'. A livello veneto, invece, coloro che andarono a votare furono il 73,7%, il 96% dei quali votò SI'; a Treviso il totale dei votanti fu il 74,5% con un 96,2% di favorevoli¹⁰³. Una lettura dettagliata dei risultati fa emergere un dato interessante: le Regioni del Nord furono quelle che parteciparono maggiormente alla tornata referendaria (il Veneto fu l'unico che superò il 70% dei votanti), mentre nelle regioni del Centro Sud, specie del Mezzogiorno, le percentuali di voto, spesso, non superarono o addirittura non raggiunsero, il 50%¹⁰⁴. Questi dati ribadiscono il processo di meridionalizzazione che stava investendo i principali partiti (Psi, Dc e Pci).

Per tutte le restanti questioni si verificano continui dibattiti tra leader, ciascuno dei quali (Craxi, De Mita, Andreotti, Forlani eccetera) propone tutta una serie di proposte volte a rafforzare la propria posizione. Atteggiamento questo che non piace a buona parte della popolazione, nazionale e regionale. Come vedremo più avanti, saranno le leghe e i radicali i partiti che raccoglieranno, se così si può dire, buona parte degli sfiduciati dei vecchi partiti. Mentre gli scontri tra De Mita e Craxi continuano - basti pensare allo scambio di battute in cui il democristiano afferma che deve governare chi riceve più voti e il socialista parla di non dare il voto a chi ha rovinato l'Italia¹⁰⁵ - in Veneto Bernini e De Michelis rilanciano l'impegno comune dei loro partiti; ambedue sostengono che il pentapartito resta l'unica alternativa di governo credibile¹⁰⁶. Fatto curioso di queste elezioni è il ruolo della Chiesa; per la prima volta sembra esserci un indebolimento dell'asse Chiesa-Dc. Alcuni vescovi preferiscono la linea "morbida" di Bernini, trovare un accordo con i socialisti, che l'intransigenza di De Mita e Forlani; quest'ultimo arriva, perfino, a descrivere questi "Vescovi refrattari" come laici¹⁰⁷. La diatriba interna al Pentapartito (Dc e Psi) continua fino alle elezioni; eppure i risultati elettorali del 14 giugno 1987, vedono la conferma di Dc e di Psi e l'ulteriore sconfitta del Pci che, addirittura, perde consensi¹⁰⁸. In queste elezioni, Dc e Psi vedono una leggera ripresa, mentre il Pci vede un calo di consensi. Risultato simile si verifica in Veneto, dove il Psi diventa secondo partito: eppure l'aumento di voti al Psi non deriva da fuoriusciti della Dc, ma per lo più da molti vecchi elettori del Pci. Infatti il Psi conquista molte amministrazioni locali sul piano regionale, benché la maggior parte di queste vittorie sia localizzate in aree tradizionalmente "rosse" e non bianche¹⁰⁹. In un'occasione ben precisa, però, la Dc subisce una pesante sconfitta amministrativa, anche a causa del ruolo dei nuovi partiti: le elezioni amministrative di Treviso del

¹⁰³ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

¹⁰⁴ Ivi.

¹⁰⁵ *Il Gazzettino*, 30 maggio 1987.

¹⁰⁶ *Il Gazzettino*, 7 maggio 1987.

¹⁰⁷ Ivi.

¹⁰⁸ Cfr. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>: DC 34,3%, PCI 26,6%, PSI 14,2%, MSI 5,9%, PRI 3,7%, PSDI 3% e PLI 2,1%.

¹⁰⁹ Cfr. le sezioni de *Il Gazzettino* redatte a seguito delle varie amministrative del 1987.

1987. Sorprendentemente, considerando la tradizione bianca della città, la Dc esce sconfitta. Determinante il cambiamento di posizione dei partiti di governo al candidato sindaco Dc (Pavan): vince il candidato del Psdi Alessandro Reggiani grazie all'appoggio proprio della Liga, dei Verdi e del Pci¹¹⁰. L'esperienza di Reggiani, tuttavia, durerà poco più di un anno (22 giugno 1987-11 luglio 1988) quando, a seguito della sfiducia subita, è costretto a lasciare il posto a Vittorino Pavan candidato Dc che era stato sconfitto.

Le elezioni del 1987, a livello regionale, segnano una grande novità: per la prima volta dal 1946 la Dc sembra battibile. La superiorità democristiana veneta, mai realmente messa in discussione, non è più così netta e indistruttibile. La Dc sta perdendo consensi e leadership¹¹¹.

Gli anni Ottanta sono sempre più incisivi sul tracollo del vecchio sistema e, di conseguenza, dei vecchi partiti. Ciò non significa che questi stanno scomparendo definitivamente dal panorama politico. Infatti, malgrado i contrasti interni, le diverse frange presenti nei singoli partiti e la sempre maggior conflittualità tra leader politici, il Pentapartito sopravvive e accompagnerà l'Italia fino al 1992. Però il destino sembra ormai segnato. Decisiva, a tal proposito, la caduta del muro di Berlino che sancisce la fine della guerra fredda e della contrapposizione mondiale (est-ovest; comunismo-anticomunismo); evento che poteva essere previsto soprattutto dopo l'ascesa di Gorbaciov al Cremlino. La fine dell'URSS del 1989 porta alla scissione del Pci a guida Natta, fatto che conduce ad una scissione del Partito comunista: coloro che puntano a continuare il lavoro iniziato da Berlinguer, decidono di seguire Occhetto, e costituiscono la maggioranza che nel 1990 fonda il Pds, e chi, invece, vuole iniziare un nuovo percorso, la minoranza, con la creazione di Rifondazione Comunista (Rc). Da questo momento in poi il fronte comunista ed ex comunista non si unirà più, nonostante alcune alleanze politiche in più elezioni, il che influisce direttamente sulla compattezza e l'efficacia del partito storicamente rivale (Dc) che, a causa di ciò, non ha più un antagonista vero e proprio a cui opporsi.

1.2 La transizione tra gli anni Ottanta e Novanta

Il periodo dal 1987 al 1992 vede un progressivo mutamento sul piano politico: se da un lato rimane saldo il vecchio sistema politico e partitico; dall'altro si verifica la nascita di nuovi attori che concentrano la loro attenzione su temi e questioni nuove, pur non abbandonando mai completamente l'elemento ideologico.

¹¹⁰ *Il Gazzettino*, 23 giugno 1987.

¹¹¹ I. Diamanti e G. Riccamboni, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Neri Pozza Editori, Vicenza, 1992.

I cittadini sono ora meno vincolati ad un determinato credo politico; questa situazione portale leghe, ma non solo, a sfruttare le loro scelte anti-ideologiche. Il professor Favaro, ad esempio, sostiene che con la caduta del muro di Berlino è crollato anche il Pci, l'avversario storico della Dc; perciò, tutti coloro che votavano Dc in veste anticomunista hanno cambiato il loro voto, aprendosi a nuovi partiti. Inoltre, secondo Favaro, dalla fine degli anni Ottanta, il voto si struttura secondo gli interessi¹¹². Il fatto che la Liga Veneta non si permea totalmente su un'ideologia ben precisa, bensì si strutturi attorno ad alcune tematiche, la rende, dopo la caduta del Muro, un attore credibile agli occhi di molti cittadini desiderosi di cambiamento; il solo fatto di sottolineare la sua natura anti ideologica e antipolitica, le permette di avere seguito. Questa natura anti ideologica (difficile essere antipolitici partecipando alle elezioni) viene sottolineato in diverse occasioni, in "MONDO VENETO": Achille Tramarin parla ad esempio di un "movimento popolare nato grazie alla confluenza di volontà e intenzioni"¹¹³, questo è ribadito nel 1983 nel programma politico in cui si afferma che la Liga è nata spontaneamente, senza padrini né finanziatori né protettori di alcuna sorta, e vive attraverso il lavoro volontario e l'autofinanziamento: essa è cioè la voce libera dei Veneti¹¹⁴. I principali esponenti della Liga Veneta ci tengono a sottolineare come il loro sia innanzitutto un movimento con il quale vogliono rivoluzionare la politica "al rovescio". La differenza che c'è tra loro e la partitocrazia è il ruolo della cultura: mentre per loro la cultura deve essere insegnata attraverso la politica, per i vecchi partiti la cultura è utilizzata come strumento propagandistico per ottenere i voti

Da questo punto di vista le leghe sono innovative perché hanno sradicato il modello politico esistente (quello delle ideologie), aprendosi ad una cultura che parte dai singoli territori. A sua volta, il fatto di agire su territori e culture diverse, ha reso le varie leghe molto eterogenee tra loro, dando vita a più formazioni autonomiste¹¹⁵. Così si spiega il perché alcune aree siano diventate più "leghiste" di altre¹¹⁶. Si può già anticipare che la maggior parte delle aree che finiscono sotto l'influenza leghista sono quelle che per più tempo sono state assoggettate alla cultura democristiana. L'incapacità dei vecchi partiti di cambiare secondo le nuove esigenze e la nuova struttura politica, ha facilitato la crescita delle leghe che tra gli anni Ottanta e Novanta accompagna il modello politico italiano al cambiamento.

Gian Pietro Favaro sostiene che il motivo per cui la Dc non è stata in grado di reagire a queste novità è il progressivo allontanamento tra il partito e tutti coloro che lo votavano. Processo che,

¹¹² Mia intervista al professore Gian Pietro Favaro del 21 aprile 2021.

¹¹³ *Il Mondo Veneto*, Anno V, n. 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39, dicembre 1988, p. 3.

¹¹⁴ Ivi, p. 4.

¹¹⁵ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, p. 99.

¹¹⁶ Cfr. Ivi.

secondo il professore, è cominciato con il referendum del 1974 quando la Dc vede un calo del consenso, dovuto, secondo lui, ad una perdita di credibilità¹¹⁷. Tale pensiero risulta assecondato da certi fatti che hanno visto protagonisti alcuni Vescovi che, a partire dagli ultimi anni Ottanta, cominciano a promuovere il voto politico in modo differente; mentre prima si chiedeva di votare esplicitamente Dc, adesso si chiede ai fedeli di ragionare attentamente su chi votare¹¹⁸. Specie con la nomina di Forlani, nel 1986 il mondo Dc si sta sfasciando in due: un'ala conservatrice ed una progressista. Perfino un mensile come "Il Mosaico di pace", inserto pacifista di stampo cristiano cattolico, invita i cattolici a dissociarsi dalla Dc, dopo la scelta di quest'ultima all'entrata in guerra dell'Italia alla Guerra del Golfo¹¹⁹. Per il Professor Favaro la scissione definitiva in regione è avvenuta dopo lo scandalo Tangentopoli e la nomina di Rosy Bindi a segretario regionale¹²⁰. Sfiducia che può essere osservata dall'andamento elettorale che contraddistingue la Dc. Nel caso trevigiano, infatti, il 1987 segna il momento in cui la decadenza democristiana diventa evidente¹²¹. Da partito della Chiesa, la Dc diviene il partito dello Stato, collocandosi in posizione contraddittoria rispetto alla cultura politica diffusa in Veneto, storicamente connotata da tratti di localismo antistatalista.

Contemporaneamente al declino Dc, la Liga Veneta vede accrescere la sua forza, non necessariamente a livello di consensi elettorali, bensì a livello di presenza sul territorio. Per quanto banale possa apparire l'azione di pubblicare manifesti in giro per le strade, La Liga Veneta appare agli occhi di molti come unico partito veramente interessato a situazioni locali, facendo apparire tutti gli altri partiti come lontani. Dépliant relativi alla difesa delle acque del Veneto (1985) e la forte opposizione alle droghe (1987) sono due chiari esempi di impegno locale della Liga Veneta. Inoltre, sempre nel 1985, esce un manifesto in cui si accusano tutti i partiti di disinteressarsi agli aspetti locali "ROMA LA NE CIUCIA EL SANGUE" (fig.15). La Liga Veneta, in altre parole, vuole trovare tutta una serie di argomenti che servono a riprodurre quanto sta avvenendo nel contesto locale, sottolineando ulteriormente, l'inadempienza dei partiti nazionali¹²². Pertanto, dagli anni Ottanta nella zona bianca, la subcultura cattolica tende a scindersi in quella tradizionale, convincendo molti elettori a non votare più Dc, azione fatta in passato in veste anticomunista¹²³. Le elezioni del 1987 segnano, per le leghe, alcune tappe fondamentali: anzitutto l'elezione di due rappresentanti della Lega Lombarda in Parlamento, poi la fine del primato della Liga Veneta come

¹¹⁷ Mia intervista al professore Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

¹¹⁸ Cfr. *Il Gazzettino*, 1987.

¹¹⁹ *La Repubblica*, 9 febbraio 1991.

¹²⁰ Mia intervista al professore Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

¹²¹ S. Rossetto, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l'arte contemporanea 1987-2007*, Cierre edizioni, Sommacampagna (Ve), 2007.

¹²² Mia intervista all'on. Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

¹²³ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 153.

massima espressione delle leghe autonomiste, infine la frammentazione delle leghe tra chi decide di seguire la Lega Lombarda di Bossi (ormai primeggiante tra le varie leghe) e chi, invece, mantiene la sua posizione indipendente.

Con la nomina di Giuseppe Leoni alla Camera e di Umberto Bossi al Senato la Lega entra nel panorama politico in pianta stabile, diventando determinante per i risultati elettorali. La novità non è l'elezione di due leghisti, nel 1983 erano già entrati in Parlamento Girardi e Tramarin, bensì la capacità della Lega di insediarsi in Parlamento in modo stabile.

Come per la Lega Veneta, anche la Lega Lombarda si ispira alla SVP dell'Alto Adige esistente già nel 1946; temi chiave sono il territorio e l'autonomia. La Lega Lombarda, però, nasce ufficialmente nel 1984 su un'iniziativa di Umberto Bossi, suo leader, che opta per un compattamento del fronte Nord Occidentale di tutte le leghe autonomiste; a questa coalizione fanno parte l'Union Valdôtaine di Bruno Salvadori e l'Union Piemontese di Gremmo, nata nel 1983 e prima vera alleata di Bossi. In Piemonte, oltre al partito di Gremmo, agisce sotto l'insegna delle leghe autonomiste l'UOPO, nata nel 1977 e che agisce nella valle dell'Ossola¹²⁴. Similmente a quanto fatto dalla Lega Veneta, anche la Lega di Bossi cerca un simbolo che possa rappresentare al meglio il proprio territorio; la scelta cade su Alberto da Giussano, condottiero che nel 1176 condusse le truppe comunali alla vittoria contro Federico Barbarossa. Fino alle elezioni del 1987, tuttavia, la Lega Lombarda è solamente una delle tante leghe presenti sul territorio; eppure, alle votazioni dello stesso anno riesce ad emergere come prima tra le leghe italiane. Il successo di tale partito è dovuto all'insistenza di puntare su un tema preciso, quello del federalismo, capace di convincere la popolazione locale a votare per la Lega. Figura centrale per la Lega Lombarda è quella del professor Gianfranco Miglio, fondatore nel 1947 del Movimento Autonomista di Milano (MAB)¹²⁵. Alla base delle teorie di Miglio c'è la proposta federalista che prevede la suddivisione in tre macroregioni dell'Italia: Nord, Centro e Sud.

Il federalismo, d'altra parte, fino ai primi anni Novanta, continua ad essere guardato con sospetto, concepito come un progetto di dissoluzione, piuttosto che di riforma dello stato. La Lega nulla fa per dissipare le ambiguità a questo proposito, facendo del federalismo una parola-chiave tanto più utile, quanto più evocativa del malessere nei confronti dello stato centrale e della conseguente volontà di alleggerirlo¹²⁶. Ancora una volta, però, è la Lega Veneta quella che in modo chiaro e netto propone e definisce i concetti di autonomia e federalismo. Lo si trova scritto a pagina 1 di "MONDO VENETO" del Dicembre 1988; scrive l'articolo:

¹²⁴ Cfr. F. Jori, *Dalla Lega alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009.

¹²⁵ G. Ruggeri, *La Lombardia*, in E. Beggiato, E. Bianchin Braglia, R. Gremmo, G. Polli, G. Ruggeri e A. Vian, *Padania separatista. In lotta contro Roma*, Leonardo Facco Editore, Bologna, 2020, p. 123.

¹²⁶ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996, p. 64.

“La LIGA VENETA nel riproporre un modello di autonomia locale che si richiami alla plurimillennaria indipendenza dei veneti, intende riesaminare con occhio sereno la loro storia, senza pregiudizi e senza pericolose idealizzazioni, al fine di poter riattualizzare tutte quelle esperienze di autogoverno e di civiltà tuttora eventualmente valide, modificandole o integrandole alla luce degli insegnamenti dell’ultimo secolo. Ciò non diversamente da quanto stanno facendo in Europa e nel mondo quelle nazioni che si stanno liberando da tutele coloniali, di qualsiasi colore siano. Nella nostra storia veneta troviamo la conferma che la giustizia e il buon governo, per i quali la LIGA VENETA lavora sono obiettivi realistici; nella vicina Austria (nella quale sono operanti tante realtà venete) e in altri piccoli stati europei troviamo la dimostrazione che in questo stesso secolo anche una piccola nazione come quella veneta può prosperare senza cadere vittima ne del capitalismo e del materialismo più sfrenati, ne della demagogia partitica e dell’exasperazione parossistica dei conflitti sociali, ne del totalitarismo marxista o fascista”¹²⁷

Il successo della Lega Lombarda del 1987 è legata alla sua maggiore capacità a estendere parte delle proprie proposte (federalismo) su un’area più vasta (il Nord Italia come promosso da Miglio) rispetto a quanto fatto quattro anni prima dalla Liga Veneta, dalla quale ha tratto alcuni insegnamenti. All’idea di territorio come fonte di identità storica, della regione come nazione, la Lega Lombarda, e in particolar modo il suo leader Umberto Bossi, sostituiscono il concetto di territorio come centro di identità fondata sugli interessi: comunità con grandi tradizioni e capacità produttive, costretta alla subalternità rispetto alle logiche dello stato e dei partiti¹²⁸. Detta altrimenti: la Lega Lombarda di Bossi guarda ad un’ottica più ampia rispetto alla progenitrice Liga Veneta che, dal canto suo, si sofferma maggiormente sul tema dell’autonomia del solo Veneto. Se per Bossi è opportuno guardare a tutta una serie di elementi che contraddistinguono un territorio da un altro, anche senza essere necessariamente confinati all’interno della propria regione, per Rocchetta e seguaci l’obiettivo è rilanciare il territorio più strettamente locale. Il grande acume di Bossi sta nel vedere somiglianze tra territori distanti tra loro, ma che grazie ad un passato “insieme” hanno sviluppato processi evolutivi simili. Le province bianche presentano una notevole discontinuità territoriale, tuttavia numerose ricerche concordano nell’individuare l’area del Veneto quale zona tipica della subcultura bianca. In questo caso, si presenta il problema dell’adeguata apposizione dei confini, poiché l’area della subcultura bianca non coincide con la superficie compresa entro i confini amministrativi dell’attuale regione Veneto: ad esempio, Antonella Arculeo e Alberto Marradi rilevano la similitudine negli orientamenti di voto di Brescia rispetto alla lontana Treviso,

¹²⁷ *Il Mondo Veneto*, Anno V, n. 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39, Dicembre 1988.

¹²⁸ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 57.

correlando tale dato con la precedente appartenenza comune alla Repubblica di Venezia¹²⁹. Oltre a ciò, la Lega Lombarda, benché più forte nelle aree rurali, ha avuto maggiore incisività nei centri urbani rispetto alla Lega Veneta, aspetto che nel 1987 l'ha agevolata¹³⁰.

Riguardo ai soggetti, Ilvo Diamanti spiega la trasformazione del Veneto da zona bianca a zona verde, soffermandosi sulla crescita di una neoborghesia locale di piccola impresa, che inoltra al sistema politico nuove richieste di efficienza e rappresentanza e, non ottenendo risposte soddisfacenti cerca referenti politici diversi, trovandoli nelle formazioni autonomiste e, poi, più stabilmente nella Lega Nord, per la quale, negli anni Ottanta e Novanta, la politicizzazione della linea di frattura centro-periferia costituirà la propria ragion d'essere¹³¹. Non è strano a questo punto comprendere del perché Ilvo Diamanti, nel suo suddividere in 4 fasi il fenomeno leghista, attribuisca al 1987 il passaggio dalla fase iniziale, iniziata nel 1983 con l'exploit della Lega Veneta, e la fase di sviluppo, intendendo il processo avviato da Bossi al fine di allargare il fronte autonomista¹³².

Non è solamente l'elemento interregionale quello che spiega il passaggio di consegne tra Lega Veneta e Lega Lombarda: anche la maggior compattezza della seconda ha inciso sul maggior successo. Se la Lega Lombarda si presenta come sola proposta autonomista in Lombardia, in Veneto, alle elezioni del 1987, ci sono più alternative leghiste, alla Lega Veneta di Rocchetta – Marin si aggiunge, infatti, l'Unione del Popolo Veneto (UPV) guidata da Ettore Beggiato. Questo neopartito presenta buona parte degli espulsi dalla Lega e una discreta porzione di popolazione che per la prima volta si avvicina agli ideali di federalismo e autonomismo¹³³. Tale scissione, che si aggiunge a quella promossa un paio d'anni prima da Tramarin, provoca un momento di stallo generale all'interno del fronte autonomista veneto; questa conflittualità, oltre a non produrre risultati soddisfacenti almeno fino al 1989, mette confusione alla popolazione locale che, spesso, confonde i simboli (le lotte per l'utilizzo del Leone di San Marco ne sono la prova lampante) ostacolando, di fatto, l'ascesa di una lega piuttosto che di un'altra. Su queste scissioni ho chiesto un parere a Gian Paolo Gobbo, esponente della Lega Veneta fin dal 1980, che mi ha risposto:

“La frantumazione della Lega Veneta può essere spiegata in due fasi: la prima, quella ai tempi di Tramarin, è stata fatta per una questione di statuto; la seconda, quella di Beggiato, per questioni di

¹²⁹ Ivi, p. 84.

¹³⁰ I Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

¹³¹ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 173.

¹³² I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

¹³³ E. Beggiato, *La questione veneta e il referendum sull'autonomia*, in E. Beggiato, E. Bianchin Braglia, R. Gremmo, G. Polli, G. Ruggeri e A. Vian, *Padania separatista. In lotta contro Roma*, Leonardo Facco Editore, Bologna, 2020, p. 301.

alleanze. Nel caso di Tramarin il problema era relativo allo statuto che era stato siglato nel momento della costituzione del partito; chi era Segretario di partito NON poteva assumere altre cariche. Nel 1983, quando Tramarin fu eletto alla Camera, Rocchetta, in veste di vice segretario, chiese il passaggio di testimone a Tramarin alla segreteria della Liga. Tramarin rifiutò e da quel momento iniziarono gli screzi tra i due. Per quanto concerne la vicenda di Beggato, il nocciolo della separazione ruota attorno alle alleanze; mentre Rocchetta vedeva di buon occhio una possibile alleanza con la Lega Lombarda di Bossi, specie dopo gli esiti elettorali, Beggato voleva preservare una certa autonomia regionale. Questo non significa che lo scopo di Beggato fosse diverso da quello della Liga, anzi.. entrambi spingevano affinché l'autonomia fosse realizzata. Il problema è che Beggato non voleva alleanze con le altre leghe autonomiste, soprattutto se non venete”¹³⁴.

Un altro grande vantaggio della Lega Lombarda rispetto alla Liga Veneta è stata la presenza di un'unica personalità di riferimento capace di compattare tutto l'elettorato. Per quanto dotato di una struttura di comando rigida e con un capo dai tratti carismatici, la Lega non può essere equiparata al modello di partito totalitario di massa e neppure a quello di integrazione¹³⁵. Ciò non significa che all'interno della Lega Lombarda non ci fossero dei dissidenti verso Bossi; tuttavia, il leader leghista utilizza appropriatamente, e con maggiore successo, la strategia di epurazione usata da Rocchetta in Veneto. L'adesione alla Lega, ai suoi obiettivi, ai suoi valori, alla sua attività implica il riconoscersi nel leader, nelle sue scelte, nei suoi messaggi. L'adesione alla causa si identifica con la fedeltà all'organizzazione e al leader, cioè a Bossi e, in subordine, a chi gli sta vicino, a partire da coloro che guidano le formazioni confederate: Rocchetta e Farassino. Le trasgressioni non sono ammesse, il dissenso della leadership non è consentito. Se emerge si traduce in rottura¹³⁶.

Infatti, se da un lato il successo della Lega Lombarda non è discutibile, dall'altro è evidente la presenza di alcune leghe autonomiste in contrasto con questa. Il 1987 segna un avvicendamento importante nel panorama autonomista: o ci si allinea con la Lega Lombarda, come fanno Liga Veneta, Union Valdostain e Unione Piemontese, o si mantiene una propria autonomia come fa l'Upv. Le formazioni autonomiste in polemica con la Lega Nord, infatti, tendono a spiegare la loro defezione e la loro critica da un lato chiamando in causa conflitti di leadership (scarso livello di democrazia, non rispetto di regole, peraltro sempre molto aleatorie, eccetera), dall'altro contestando la stessa svolta programmatica e d'azione imposta da Bossi. Sia l'Unione Piemontese che l'Unione del Popolo Veneto, infatti, recriminano sull'abbandono delle motivazioni etnoculturali nella rivendicazione autonomista e criticano il ridimensionamento dell'ipotesi regionalista a favore dell'integrazione fra leghe regionali che nei fatti si sta verificando. Criticano, insomma, in questo

¹³⁴ Mia intervista al dottor Gian Paolo Gobbo del 25 maggio 2021.

¹³⁵ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, p. 193.

¹³⁶ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 84.

modo l'egemonia assunta dalla strategia di Bossi e della Lega Lombarda sull'intero movimento autonomista¹³⁷. Figure come Salvadori e Gremmo, tra i primi alleati di Bossi dal 1984, decidono di lasciare la “grande coalizione leghista” (1988) accusando il leader leghista di aver iniziato un processo di politicizzazione delle leghe che per loro natura sono un movimento antipartito: questo mutamento disattende alle iniziali aspettative di presentare la Lega come attore non politico perché critico verso il sistema politico esistente. A tal proposito riprendo alcune parole di Beggiato, utili per chiarire, appunto, l'andamento di queste leghe contrastanti con la Lega Lombarda/Nord (dal 1990 si inizia a parlare di Lega Nord). Dopo un'iniziale spinta dell'Upv, promotore dell'uscita di un periodico intitolato “Veneto Novo” in cui si esprime lo slogan “Né schiavi di Roma, né sudditi di Milano”, con il sopravanzare della forza leghista di Bossi, l'Upv perde mordente e prospettiva, nonostante i buoni risultati del biennio 1990-1991¹³⁸. Ciò che viene a mancare a queste leghe “refrattarie” è la disponibilità e la resilienza di uscire dal contesto regionale, aspetto che finisce per limitarne il raggio d'azione a scapito di una Lega Nord sempre più diffusa in gran parte dell'Italia settentrionale. Il fenomeno leghista, com'è noto, si esprime dapprima attraverso le leghe regionaliste. Il loro confine di riferimento è la regione, di cui esse enfatizzano la specificità culturale, linguistica e identitaria. La regione appare loro come nazione, di cui rivendicare autonomia e indipendenza¹³⁹. Bossi e i suoi alleati (Lega Veneta) però non vogliono restare un partito circoscritto a determinate aree, ma puntano ad inserirsi nel sistema politico così da realizzare i loro programmi. Si formò così un modello misto tra un partito tradizionale e territoriale e nuove forme di leadership e di legittimazione dei quadri che avvierà una complicata ricerca di una nuova identità organizzativa ed operativa, rimasta però profondamente incompiuta fino alla fine degli anni Novanta¹⁴⁰.

Il successo interregionale della Lega Lombarda obbliga Umberto Bossi ad un cambio repentino nel suo modo di porsi: l'abbandono del dialetto a scapito di un italiano rozzo. Questo orientamento si traduce, anzitutto, nelle strategie di comunicazione. Bossi, infatti, dopo aver abbandonato da tempo il linguaggio della tradizione - il dialetto, la lingua lombarda - in questi anni elabora e gestisce in prima persona quello che potremmo definire il linguaggio della distinzione e dell'innovazione. È un linguaggio pesante, ma efficace, che si esprime attraverso un lessico crudo e spesso sopra le righe, la cui formulazione esemplare è fornita dalla nota battuta pronunciata, polemicamente, da Bossi al

¹³⁷ Ivi, p. 67.

¹³⁸ E. Beggiato, *La questione veneta e il referendum sull'autonomia*, in E. Beggiato, E. Bianchin Braglia, R. Gremmo, G. Polli, G. Ruggeri e A. Vian, *Padania separatista. In lotta contro Roma*, Leonardo Facco Editore, Bologna, 2020, p. 302.

¹³⁹ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996, p. 55.

¹⁴⁰ C. Pinto, *Il sistema politico nella crisi nei partiti d'Italia (1989-1994)*, in *Per una storia comparata delle transizioni europee: Francia, Spagna e Italia*, Ventunesimo secolo Volume 9, Ottobre 2010, p. 156.

primo congresso della Federazione del Nord: “La Lega ce l’ha duro!”¹⁴¹. Se questo cambiamento ha successo in Lombardia, diverso è il caso veneto in cui il dialetto è, e resta, una peculiarità irrinunciabile per un vero leghista che non è nemmeno disposto a privarsi del simbolo del Leone di San Marco. Questa intransigenza spiega il perché in Veneto, anche dopo l’ufficiale alleanza con la lista lombarda del 1991, la lista leghista si presenta con il nome Lega Nord – Liga Veneta¹⁴².

Federalismo e linguaggio non bastano per uniformare le leghe autonomiste; perciò, Bossi decide di individuare un tema capace di unire tutto il fronte: la questione che individua è l’intolleranza nei confronti degli stranieri. Si tratta di una questione con sempre maggiore rilevanza, verso la fine degli anni Ottanta, generando tensioni diffuse. La Lega, da parte sua, contribuisce a rendere visibile il problema, a stigmatizzarlo. Non solo perché gestire il dissenso su questo aspetto le permette di acquisire consensi. La stigmatizzazione dell’immigrazione extracomunitaria in quanto altra e diversa, culturalmente, permette altresì alla Lega di rafforzare l’identità lombarda, di utilizzare l’ostilità in una risorsa per costruire un’identità territoriale¹⁴³. Precedentemente, l’ostilità era rivolta verso la gente del Sud Italia, accusata di essere mafiosa, che sottraeva soldi e posti di lavoro, specie se statali, alla gente del posto; basti pensare ad una serie di manifesti editi dalla Liga che testimoniano questa tendenza. Il primo è un adesivo che riporta la seguente frase: “Fhora mafhioxi e camoristi dal veneto”; un secondo è un manifesto dell’ottobre del 1988 in cui si parla di “Schei robai” in riferimento alla scelta di De Mita (Dc) di assegnare 25000 pensioni di invalidità ai campani, quando, invece, ci sono gli anziani veneti che stanno tirando la cinghia. Infine c’è un manifesto che riguarda l’assegnazione dei posti di lavoro degli statali, secondo l’on. Michielon questo manifesto rappresenta l’emblema dell’atteggiamento leghista, intitolato *Ecco come lo stato amministra il Veneto* in cui si riportano i numeri relativi alle mansioni pubbliche, dove la maggior parte dei posti sono riservati ai meridionali¹⁴⁴. Ciò che si vuole evidenziare è l’assenza di insegnanti, giudici e, più in generale nella maggior parte delle professioni statali, di veneti; il che non promuove nessuna forma di identità culturale territoriale, con riferimento alla lingua¹⁴⁵ (figg. 16-19). Eppure c’è chi crede, Diamanti, che la situazione di attrito con i meridionali si stia attenuando, col passare del tempo, lasciando spazio all’intransigenza verso gli extracomunitari. Tesi che non è sostenuta, invece da Barcella e dall’onorevole Michielon. Il primo ritiene che la struttura locale e territoriale della Lega (e della Liga Veneta in precedenza) estremamente anticoncentralista (voglia di autonomia) sia direttamente collegata al forte sentimento antimeridionalista; basti pensare alle

¹⁴¹ Ivi, p. 71.

¹⁴² G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 235.

¹⁴³ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 61.

¹⁴⁴ Mia intervista all’on. Michielon del 9 luglio 2021.

¹⁴⁵ Ivi.

scritte che tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta si potevano scrutare nei ponti e negli edifici¹⁴⁶. Questo impulso, benché affievolito con l'aumento della presenza degli immigrati, non è mai completamente scomparso, motivo per cui la Lega non ha mai attuato una svolta nella sua concezione antimeridionalista; perciò risulta difficile pensare che l'elemento antimeridionalista e la visione sui meridionali sia radicalmente mutata negli anni a seguire¹⁴⁷. Diversamente da quanto proposto da Diamanti, l'antimeridionalismo non cessa da parte dei leghisti, secondo l'onorevole Michielon, piuttosto viene accantonato per lasciare maggiore spazio alla questione degli immigrati. Mi racconta l'onorevole Michielon che una volta è stato fermato a Treviso da un meridionale, ormai residente da anni nel capoluogo della Marca, che gli ha detto:

*“Per fortuna sono arrivati gli immigrati a Treviso, perché altrimenti i trevigiani ce l'avrebbero ancora con noi terroni”*¹⁴⁸.

Proprio l'immigrazione, con gli ormai ben saldi principi di antistatalismo, antimeridionalismo e antipartitismo e i concetti di federalismo, territorio e autonomia, diventa un caposaldo per la nuova fase leghista, quella che Diamanti definisce la fase “dello sviluppo” (1987-1990), che porterà la Lega Lombarda a imporsi definitivamente sulle altre leghe¹⁴⁹. Il compattamento portato dalla Lega Lombarda di Bossi, ha prodotto un mutamento dal punto di vista elettorale; come accaduto in passato alla Dc, il principale contenitore di voti della Lega si concentra perlopiù nelle campagne e raccoglie maggiori consensi dalle classi sociali più modeste. Dopo il 1987, però, la situazione cambia.

Sia tra le leghe alleate di Bossi che tra quelle in contrasto con essa, il tema centrale dei loro programmi, nonostante l'ascesa della questione anti immigrazione, resta il federalismo. Argomento che diventa man mano centrale nel dibattito politico (molti esponenti intellettuali e politici non leghisti cominciano ad interessarsi della questione proponendo versioni federaliste non leghiste: fra tutti Massimo Cacciari) e, allo stesso tempo, frainteso da parte di politici e studiosi non leghisti, che spesso confondevano l'idea di separatismo e, nel caso veneto, di venetismo. Più e più volte i principali rappresentanti leghisti, almeno quelli veneti, hanno sempre sottolineato la loro posizione fin dalla Dichiarazione di Recoaro:

¹⁴⁶ Cfr. G. Cavallin, *La vera storia della Lega Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010.

¹⁴⁷ P. Barcella, *Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia*, in “Meridiana”, n. 91 (2018), p.102.

¹⁴⁸ Mia intervista all'on. Michielon del 9 luglio 2021.

¹⁴⁹ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

“Noi (leghisti) non stiamo mettendo in dubbio l’Unità d’Italia, infatti non ci stiamo battendo per uscirne; ciò che vogliamo noi è l’autonomia similmente a quanto è stata offerta alle Regioni a Statuto Speciale, due delle quali confinano con noi (il riferimento è al Trentino e al Friuli Venezia Giulia)”¹⁵⁰.

Il federalismo, nonostante tutto, continua ad essere guardato con sospetto, concepito come un progetto di dissoluzione, piuttosto che di riforma dello stato. La Lega nulla fa per dissipare le ambiguità a questo proposito, facendo del federalismo una parola-chiave tanto più utile, quanto più evocativa del malessere nei confronti dello stato centrale e della conseguente volontà di alleggerirlo¹⁵¹.

Dal punto di vista dell'elettorato, in Veneto come in Lombardia, la Lega si era infatti caratterizzata fino ad allora per una decisa prevalenza di maschi delle classi centrali di età, un livello di istruzione piuttosto basso, residenza nelle aree a economia diffusa, peso dominante dei lavoratori autonomi e dipendenti della piccola azienda industriale, artigiana e commerciale. Sul finire degli anni Ottanta, invece, essa registra la crescita dei consensi che giungono dai contesti urbani, dai ceti medi pubblici, dai giovani¹⁵². Livio Vanzetto esamina il rapporto elettori-politica in una prospettiva a lunga durata, mettendo in evidenza una continuità che contraddistingue il modello veneto da quello di qualsiasi altra regione d’Italia: secondo lui esiste un antagonismo popolare riemerso in Veneto dall'Ottocento in avanti, sotto diversi segni politici ma con una notevole continuità di istanze e atteggiamenti. Visto da questo punto di vista, il leghismo non sarebbe che l'ultimo stadio della propensione sempre latente alla rivolta dei ceti subalterni - contadini ed ex contadini - nei confronti delle classi urbane e statuali¹⁵³. È possibile, dunque, che uno dei vantaggi maggiori delle leghe, già dagli inizi, sia stato quello di non presentarsi con figure politiche preesistenti; il fatto di dare “voce al popolo” attraverso personalità che vivono tra la gente, ha permesso alla Lega di ottenere un po’ alla volta sempre più fiducia popolare. Ciò non significa che tutti i rappresentanti politici dei “vecchi” partiti fossero compromessi; semplicemente chi si candidava con e per la Lega/Liga non godeva, in quel momento, di nessun vantaggio politico perché proveniva dal “mondo reale”. Più volte Gobbo ha rimarcato l’intenzione della Liga di non diventare partito; il loro scopo era il conseguimento dell’autonomia. Il fatto di essere diventato un partito, è stata una conseguenza del

¹⁵⁰ Nell’intervista che ho fatto a Gobbo mi ha confidato che il loro sguardo era rivolto soprattutto agli statuti del Friuli e delle Isole (Sardegna e Sicilia), perché lo statuto del Trentino si fonda su un accordo bilaterale tra De Gasperi e Gruber.

¹⁵¹ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996, p. 67.

¹⁵² I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, p. 121.

¹⁵³ A. Casellato e G. Zazzara, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, ISTRESCO, Treviso, 2010, p. 14.

successo ottenuto¹⁵⁴. La descrizione di una Liga/Lega nata dal popolo è proposta anche da Sante Rossetto; dice il giornalista trevigiano:

“La Lega non è un fenomeno fiorito d'improvviso. Nel gruppetto degli undici parlamentari trevigiani del 1983 c'era anche uno sconosciuto Graziano Girardi di Farra di Soligo che fino ad allora aveva venduto mercerie in giro per i paesi. Sui giornali Girardi non c'era mai finito. Ma gente ne aveva conosciuta e vista tanta nei mercati. Là dove si chiacchera, si mormora, si manda in quel posto governo e amministratori. E se un Girardi qualsiasi raccoglie i voti per finire a Roma, senatore, il primo della Liga Veneta, di malumore doveva serpeggiarne assai. E due anni dopo il leone veneto entra in Regione con Francesco Rocchetta. La grande corsa è appena cominciata. No, la Lega non è un'accozzaglia di teste calde. E' la coscienza e l'espressione di un disagio popolare. Che non sa ribellarsi, che ingurgita a occhi bassi e tanta rabbia. E appena può si vendica. Perchè quei parlamentari sono l'espressione genuina, con tutte le variopinte sfumature che contiene l'aggettivo, del popolo e dei suoi umori. Faranno anche alzare il naso agli intellettuali di Sinistra, ma sono lo specchio della gente. Concreta, pratica, senza ubbie pseudo culturali, che vuole vivere serenamente e, se può, anche onestamente Eppure, nel giro di un decennio, proprio le leghe autonomiste diventano attori politici determinanti per il sistema politico italiano”¹⁵⁵.

Il passaggio tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, dunque, ha condotto l'Italia ad affacciarsi ad una nuova dimensione politica: da un lato il vecchio sistema e i vecchi partiti stanno incontrando sempre più problematiche che ne minano la serietà (Tangentopoli in tal senso è l'ultimo atto); dall'altra i nuovi partiti stanno emergendo portando con sé tutta una serie di novità che influenzeranno il periodo che sta sopraggiungendo.

1.3 Le Regionali del 1990

Le prime elezioni significative che mostrano l'avvio di una transizione, che si verificherà negli anni successivi, sono le regionali del 1990. Sul fronte democristiano, Arnaldo Forlani è criticato da una parte dei suoi compagni di partito e da alcuni Vescovi; il leader socialista Craxi sembra preso dal suo ego piuttosto che soddisfare le esigenze della popolazione; il Pds di Occhetto sta tentando di aprire un nuovo capitolo di origine comunista dopo la fine dell'URSS; i partiti laici di La Malfa e Spadolini sembrano sempre più periferici e secondari all'interno del panorama politico; le leghe da un lato cercano di rafforzarsi con un fronte comune, dall'altro si trovano in competizione tra loro. Le elezioni di maggio diventano indispensabili per scorgere gli equilibri politici; per Rauti (Msi) e

¹⁵⁴ Mia intervista al dottor Gian Paolo Gobbo del 25 maggio 2021.

¹⁵⁵ S. Rossetto, *Razza Trevigiana. Dalla DC a Gentilini*, Piazza Editore, Silea (Tv), 2002, pagg. 59-60.

La Malfa sono le prime elezioni libere dal 1948¹⁵⁶. La Lega di Bossi, che punta al 10%, si sta espandendo in Regioni quali il Piemonte, il Veneto e il Friuli, senza dimenticare i primi nuclei leghisti in Emilia Romagna; secondo Franco Castellazzi (ex liberale negli anni Sessanta, passato successivamente alla Lega), il punto di forza del suo partito è quello di parlare alla “pancia” degli italiani, utilizzando, non solo un linguaggio semplice, ma anche tutta una serie di oggetti che racchiudono l’essenzialità dei messaggi che vogliono realizzare¹⁵⁷. La Lega produce oggetti, gadget, effigi che richiamano l'autonomia territoriale: monete, banconote, bandiere, magliette, sino al passaporto, tutti targati Lega Nord. Iniziative che hanno l'obiettivo di attribuire senso e raffigurazione simbolica all'idea di Nord¹⁵⁸.

Strategia ben efficace se si considera il tasso di italiani che, nel 1990, parlano ancora il dialetto. Secondo l’articolo firmato da Martina Garbesi del 9 marzo 1990 uscito su “La Repubblica”, 6 italiani su 10 parlano ancora il dialetto, soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto; eclatante il caso veneto dove su 100 persone, 35 lo parlano con gli estranei (fuori regione). L’onorevole Michielon, riprendendo il manifesto sugli impiegati pubblici, offre la sua posizione sul perché sia necessario avere più insegnanti veneti nelle scuole. Dice l’onorevole:

“Come fa un insegnante del Meridione a capire alcuni concetti presenti nella cultura veneta se non conosce il dialetto? All’opposto, come fa uno studente abituato a parlare dialetto in famiglia, a spiegare all’insegnante uno stesso concetto in italiano? Non può, ma non significa che il concetto sia sbagliato; semplicemente è contestualizzato e riproposto in dialetto. La lingua locale, che in quegli’anni (Ottanta e primi Novanta) era ancora ampiamente diffusa”¹⁵⁹.

Le elezioni regionali del 1990 sono il primo vero banco di prova tra la Dc e la Lega Nord – Liga Veneta. Per la prima volta dal 1983 le leghe iniziano ad essere viste con una certa preoccupazione dagli altri partiti: Forlani, infatti, chiede unità al proprio partito per evitare il trionfo delle leghe temute soprattutto in Veneto e in Lombardia. Proprio le regioni che per decenni sono state roccaforti democristiane, adesso rischiano di capitolare a favore delle leghe.

Le leghe non sono l’unica preoccupazione della Dc; anche la nascita del Movimento per la Riforma Elettorale di Mario Segni sta segnando l’unità cattolica. Segni, Orlando, Cossiga sono altrettanti segnali che l’unità politica dei cattolici è ormai archiviata; ma la prova che la stagione democristiana si avvia inesorabilmente al tramonto è la crescita irrefrenabile delle leghe, che stanno distruggendo

¹⁵⁶ *Il Gazzettino*, 7 aprile 1990.

¹⁵⁷ *La Repubblica*, 17 marzo 1990.

¹⁵⁸ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, p. 124.

¹⁵⁹ Mia intervista all’on. Michielon del 9 luglio 2021.

una per una tutte le cittadelle bianche del Nord Italia¹⁶⁰. Scopo di Segni è utilizzare maggiormente lo strumento referendario considerato il metodo più efficace per rivisitare il sistema politico, ormai decadente. Interessante alcuni spunti offerti da Segni durante un'intervista fatta da Sebastiano Messina, uscita il 6 gennaio su "La Repubblica". Racconta Segni:

"La nostra analisi è che oggi ci siano finalmente, in Italia, le premesse politiche per una democrazia più avanzata, più perfetta. Una democrazia che crei un regime di alternanza, restituisca maggior potere al cittadino e metta fine alla dilagante partitocrazia. C'è una grande novità che apre la strada a questa riforma, ed è il cambiamento che ha investito la sinistra italiana e contemporaneamente il mondo comunista dell'Est. Ormai il fattore K tende a scomparire, cioè vengono meno le ragioni per cui in Italia diventava impossibile l'alternanza. Oggi ci sono tutte le condizioni politiche per questo, e dunque è venuto il momento di avviare una nuova fase costituente, nella quale il cambiamento della legge elettorale è un passaggio decisivo. Ma vista l'incapacità del Parlamento a varare la riforma, ci voleva una spinta dall'esterno: verrà dal referendum. Lei è sempre stato considerato un moderato, nella Dc."

Alla domanda di Messina se prova imbarazzo a combattere una battaglia referendari accanto a comunisti e radicali, Segni risponde:

"Ammetto che questo è un punto delicato. Ma voglio fare con chiarezza una distinzione. Se l'iniziativa viene prospettata come la costruzione di una maggioranza di alternativa alla Dc, in questo caso la cosa non mi interessa e io non ci starò mai. Se invece, e mi pare per la verità che sia così, comunisti e radicali offrono il loro appoggio a una grande iniziativa di revisione di tutto il sistema, io non posso che rallegrarmene. Perché per vincere abbiamo bisogno di avere consensi ampi ed eterogenei. E' come se due squadre si riunissero per cambiare insieme le regole del gioco, ben sapendo che domani giocheranno l'una contro l'altra. Quanto ai comunisti, beh, essendo un cattolico, dico che le folgorazioni sulla via di Damasco sono sempre ben gradite. E quindi constato con piacere che il Pci, per anni religioso difensore del proporzionalismo, si è convertito al sistema maggioritario. Adesso mi auguro che su questa strada vengano folgorati anche i socialisti."

Messina continua la sua intervista a Segni ponendogli un interrogativo su Craxi al quale Segni risponde:

"Questo referendum porrà i socialisti davanti allo specchio. Il Psi, lo dico con amarezza, è passato da partito della Grande riforma a partito della nessuna riforma. Io credo che questa posizione sia in contrasto con la sua ideologia, la sua cultura e i suoi stessi interessi di fondo. Su questo terreno ha seguito finora la strategia del tutto o niente. E praticamente ha ottenuto il niente. Adesso è arrivato il momento in cui i socialisti possono ottenere il tutto, perchè si mette in moto un processo di grande revisione politica. Mi

¹⁶⁰ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 184.

auguro che adesso si lancino, magari con le loro proposte, in questo grande processo. Che non ne restino fuori: sarebbe una scelta assolutamente in contrasto con un vero socialismo riformista”¹⁶¹.

L’impatto del Movimento di Segni su parte del partito Dc si fa sentire. Nella sola Treviso giungono lettere di ex democristiani locali che chiedono alla Segreteria provinciale di accogliere le proposte di Segni perché utili a rilanciare l’immagine della Dc stessa¹⁶².

Decisive diventano le candidature: occorre mettere in lista personalità capaci di limitare l’ascesa delle leghe e, allo stesso tempo, abili a rilanciare l’immagine della Dc locale. Bernini, in quanto candidato Presidente regionale, non può essere inserito come capolista a Treviso; ruolo che viene scelto dopo una sfida a due. Favaro contro Da Dalt. Il primo “fanfaniano di ferro”, il secondo doroteo e indicato da Forlani. Alla fine prevale Favaro, un professore e studioso di cultura e società veneta; sindaco di Riese Pio X (Comune in cui vive) dal 1977 al 1985, è consigliere regionale dalle precedenti elezioni regionali¹⁶³. La nomina dei candidati veneti si dimostra accesa e conflittuale¹⁶⁴. Nomine che rappresentano le tre facce della Dc trevigiana, secondo quanto sostenuto dal segretario provinciale Dc, Carlo Pignata¹⁶⁵: Azione Popolare (Da Dalt e rappresenta l’ala dorotea), Nuove Cronache (Favaro e gli altri “Fanfaniani”) e Sinistra (Mariella Andreatta)¹⁶⁶. Ai dorotei di Da Dalt si legano anche gruppi di “andreottiani”.

Scelta dei candidati che provoca molta attività anche tra associazioni e rappresentanze che vogliono proporre nominativi in grado di raccogliere consensi; specie dopo il 23 marzo 1990, vengono recapitate alla segreteria provinciale della Dc tutta una serie di richiami, petizioni, ricorsi e richieste mirate alla scelta degli uomini. Il 28 febbraio l’Associazione Artigiani provinciale chiede ai partiti tradizionali (Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli) di concorrere alla nomina di alcuni rappresentanti, soprattutto tra le liste democristiane; scopo dell’Associazione preservare il più possibile gli equilibri esistenti¹⁶⁷. Il 27 marzo, il dottor Fantuzzi in veste di rappresentante dell’Associazione Artigiani chiede di inserire Tomasella Mariano nella lista Dc così da rappresentare la categoria¹⁶⁸. Proprio la volontà di coinvolgere più categorie lavorative possibili, porta Rino Dal Cin a chiedere al Comitato Provinciale di rivalutare le candidature (28 marzo) fatte nel proprio Comune (San Fior di Treviso);

¹⁶¹ *La Repubblica*, 6 gennaio 1990.

¹⁶² Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali, 1990, Busta 263.

¹⁶³ *Il Gazzettino*, 12 aprile 1990.

¹⁶⁴ Il Ministro Gava motiva tale conflittualità a causa dell’assenza di un mito. Cfr. *Il Gazzettino*.

¹⁶⁵ All’interno della lista della DC ci sono queste tre sottoliste. Cfr. Delibera comune di Treviso n. 806 del 14 aprile 1990.

¹⁶⁶ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo DC Elezioni Regionali 1990, b. 267, Fasc. votazioni.

¹⁶⁷ *Ivi*.

¹⁶⁸ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, Busta 266.

secondo lui sono stati esclusi il mondo economico e quello del libero professionismo¹⁶⁹. Molti elettori appartenenti a queste categorie, infatti, decidono di schierarsi con le leghe perché si sentono più rappresentati. Lo stesso Dal Cin, il giorno seguente, fa un appello di lasciare maggiore spazio alle donne¹⁷⁰. La rappresentanza femminile è un tema molto dibattuto; la circolare del 22 marzo del 1990 firmata da Luigi Baruffi (responsabile nazionale della Dc) dice di lasciare spazio a donne e giovani, perché sono una risorsa per il partito. Di parere simile Tina Anselmi che, infatti, conta solamente 145 candidate donne su 770 candidati totali¹⁷¹. Sulla questione di genere e, di conseguenza, sulla rappresentanza femminile fa un appello la Presidente dell'Associazione Federcasalinghe di Treviso, che chiede di candidare a livello provinciale Gemma Milani e (ri)confermare Mariella Andreatta alle Regionali; entrambe le candidate fanno parte del Movimento Femminile associato alla Dc¹⁷².

Rappresentanza e rappresentanti sono al centro dei dibattiti delle varie discussioni tra i gruppi comunali della Dc e il comitato provinciale presieduto da Pignata. In alcuni casi lo scontro tra le varie parti è quasi insanabile. Il 16 marzo il signor Mario Serafin, ad esempio, fa notare alla commissione provinciale che a San Fior il numero di democristiani dorotei è alta e, sebbene le scelte dei candidati siano state fatte per evitare dissidi interni al partito, le stesse non rappresentano buona parte dei democristiani del Comune¹⁷³. In altre circostanze i ricorsi non sono direttamente individuabili all'assenza di una frangia del partito, bensì alla mancanza di rappresentanti di alcune frazioni: è il caso di Zoppè di San Vendemiano e Falzè di Piave. Nel primo caso, Adriano Maccari il 24 marzo fa ricorso per l'assenza di rappresentanti di Zoppè; non ricevendo risposta il 2 aprile, mediante raccomandata, chiede alla commissione di rivedere le nomine. In caso contrario lui e altri rappresentanti di Zoppè valuteranno liste alternative alla Dc il giorno delle elezioni¹⁷⁴. A Falzè di Piave, invece, il problema riguarda la nomina del sindaco di Sernaglia, Camilli Rolando (fanfaniano) ritenuto il principale artefice della pessima amministrazione comunale di Sernaglia; se la sua candidatura viene confermata il gruppo da Falzè, in prevalenza doroteista, minaccia l'apertura di una lista civica¹⁷⁵. Altra azione fatta in contrasto alla candidatura di un sindaco malvisto da una parte degli elettori Dc, in questo caso andreottiani, si svolge a Spresiano; in caso di

¹⁶⁹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, Busta 266, Fascicolo San Fior.

¹⁷⁰ Ivi.

¹⁷¹ *Il Gazzettino*, 13 aprile 1990.

¹⁷² Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990, b. 267, fasc. Associazioni.

¹⁷³ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, Busta 266, Fascicolo San Fior.

¹⁷⁴ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. San Vendemiano.

¹⁷⁵ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. Sernaglia.

conferma di Giuseppe Fava, fanfaniano, il loro gruppo abbandonerà il progetto, perché non più disposti ad assecondare la politica di Fava¹⁷⁶. Anche a San Pietro di Felletto gli andreottiani, attraverso Ezio Bortot, scrivono alla commissione provinciale (14 marzo) di sentirsi esclusi dalle liste vista l'assenza di un loro rappresentante¹⁷⁷. Gli "andreottiani" di San Zenone degli Ezzelini, invece, pur di lasciare un posto ai dorotei completamente azzerati dai "fanfaniani", decidono di rinunciare al loro candidato a favore di un doroteo di "Azione popolare"¹⁷⁸. Uno dei casi più emblematici di protesta nei confronti della scelta dei candidati da parte della maggioranza "fanfaniana", descritta come ala del partito che ha sfrattato le minoranze (vedi i casi di Quinto di Treviso e Riese Pio X), è quello di Montebelluna che, per la sua straordinarietà e ampiezza, trova spazio nei quotidiani locali: sulla "La Tribuna di Treviso" il 7 aprile e su "Il Gazzettino" il 10 aprile. Oggetto di protesta è l'esclusione del professore Aldo Durante di Azione Popolare, già assessore alla cultura nel medesimo comune. A partire dal 24 marzo, fino a metà aprile, la popolazione montebellunese decide di raccogliere più firme possibili per una petizione volta a reintegrare nella lista il professore Durante: si arriva a 935 firme. La petizione arriva direttamente a Bernini, Presidente Regionale, ma non trova risposta¹⁷⁹. Il rischio è la presenza di due liste, di cui una civica, possibilità evitata dal segretario provinciale Pignata per non frantumare il partito (Cfr. caso di Valdobbiadene). Persino il quotidiano "Il Popolo", il 5 aprile, parla di "scelta giusta" se si vota la Dc perché unico partito in grado di garantire tutta una serie di valori necessari per la cittadinanza; l'articolo ha come secondo obiettivo quello di giustificare le scelte prese, affermando che le selezioni dei vari candidati è stata presa in modo unanime e le persone indicate sono coloro che possono garantire un risultato migliore¹⁸⁰. Se durante le Regionali, nonostante i pareri diversi, la Dc si presenta con un'unica lista, alle amministrative di novembre non sempre è così; a Vidor, ad esempio, la lista civica di dorotei e "andreottiani" sconfigge la lista "ufficiale" della Dc conquistandone il municipio (il passaggio resta comunque da Dc a Dc)¹⁸¹. Il problema delle nomine è presente anche a Susegana e nel capoluogo della Marca, Treviso. A Susegana un buon numero di cittadini accompagnati da alcuni rappresentanti di lista, non è specificato a quale ramo appartengano, chiedono spiegazioni alla commissione sulla mancata candidatura di Angelo

¹⁷⁶ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. Spresiano.

¹⁷⁷ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. San Pietro di Felletto.

¹⁷⁸ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. San Zenone.

¹⁷⁹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 A-M, b. 264, fasc. Montebelluna I e II.

¹⁸⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali, 1990, b. 263.

¹⁸¹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Amministrative 1990, b. 270.

Boscherato, uno dei consiglieri comunali più votati nelle ultime due elezioni amministrative¹⁸². Discorso simile accade a Treviso con protagonista Antonio Mazzarolli, sindaco della cittadina, benché per poco tempo, non confermato nel 1987 (vittoria di Reggiani) a causa della sfiducia dei cittadini verso il candidato Pavan. Un consigliere dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), il 24 marzo, invia una raccomandata al comitato provinciale esprimendo il suo pensiero su tale esclusione: "Presentare volti nuovi è necessario e opportuno, ma una personalità come Mazzarolli non può e non deve essere esclusa"¹⁸³. Una lettera interessante è quella inviata al comitato provinciale dalle varie Associazioni della Marca, come la Confartigianato, la Confcommercio, l'API (Associazione piccole e medie industrie), le associazioni del mondo della cultura, dello sport (Presidente provinciale del CONI) e del mondo cattolico che ringraziano la Dc locale per aver collaborato nella scelta delle persone; tuttavia si sentono in dovere di sottolineare il rischio che deriverebbe dalla scelta preclusa di non considerare personalità appartenenti alle fazioni di minoranza del partito. Ciò che viene chiesto da tutte queste associazioni è quanto segue:

"Lo scopo è proseguire quanto fatto finora, ma il metodo più consono è inglobare tutte le sfumature presenti nel partito; per dare governabilità è necessario essere più compatti possibile, altrimenti si potrebbero verificare prospettive inattese e indesiderate"

conclude la lettera del 20 marzo¹⁸⁴.

Come è ben visibile nella preparazione alle elezioni regionali del 1990, il fronte Dc è estremamente convulso. Il caso di Treviso non si discosta di molto da quello nazionale, dove Forlani, De Mita e Andreotti guidano, ciascuno, una fetta di partito. I sondaggi, a seguito di questa situazione interna al Biancofiore, prevedono il sorpasso del Psi ai danni della Dc, mentre le leghe, benché in crescita, dovrebbero attestarsi su valori simili a quelli del 1987 (sebbene in leggero aumento). Il 24 aprile 1990 su "La Repubblica" esce una dichiarazione del Ministro degli Esteri Gianni De Michelis in cui afferma la sua candidatura a sindaco di Venezia, nel caso in cui il Psi raggiungesse il 20% dei consensi; in tal caso lascerebbe volentieri il suo incarico da Deputato in Parlamento, ma non a quello di Ministro per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di sindaco, in quel momento a guida repubblicana con Casellati. Se sul fronte Dc a salire sono le preoccupazioni, in casa socialista sale la fiducia del sperato sorpasso sull'alleato rivale; il tutto, secondo la prospettiva socialista, agevolato

¹⁸² Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. Susegana.

¹⁸³ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. Treviso I e II.

¹⁸⁴ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali 1990 S-Z, b. 266, fasc. Treviso II.

da una sottrazione di voti alla Dc ad opere delle leghe e all'aumento di consensi socialisti provenienti dal vecchio mondo comunista ormai deceduto.

Come per la situazione democristiana, anche sul fronte leghista ci sono alcune crepe. Alle elezioni regionali, provinciali e amministrative, infatti, la Liga Veneta non è l'unica alternativa tra le leghe autonomiste: in tutti e tre i casi c'è la presenza dell'Upv e, solamente a livello regionale, l'Union Valdôtaine¹⁸⁵. È importante sottolineare la complessità dello studio delle leghe autonomiste nel nord Italia. Francesco Jori nel suo "Dalla Liga alla Lega" ha censito 28 movimenti autonomistici che in diversa misura hanno operato nel Veneto. Sono movimenti che tuttavia non hanno mai avuto un significativo rilievo elettorale, quando si sono presentati con proprie liste¹⁸⁶. Qui (in Veneto), oltre alla Lega Nord, si presentano altre tre forze autonomiste, che si specificano, territorialmente e socialmente, delineando due diversi modelli di relazione fra partiti ed elettori: un modello di tipo etno-regionalista, interpretato da Upv e Mvra, che pesca nelle zone di radicamento originario, soprattutto nella periferia industriale di Vicenza, Treviso e Padova (circa 3%); un modello di tipo localista, espresso dalla Lav, che trae mobilitazione e consensi dalle liste locali, fenomeno tipico del Veneto bianco, che permetteva alla Dc, soprattutto, ma anche ad altre forze politiche nazionali di articolare meglio la propria ricerca di delega. Lo scandalo maggiore che vede la Liga Veneta protagonista, tuttavia, riguarda le dichiarazioni di Franco Rocchetta, riportate sia a livello regionale che nazionale, che paragona personaggi risorgimentali a brigatisti. In un'intervista del 20 aprile, Rocchetta, definisce il Veneto uno stato indipendente perché annesso con la forza¹⁸⁷ e paragona Garibaldi e Mazzini a Renato Curcio e Toni Negri¹⁸⁸.

“Il Veneto è uno stato indipendente. I moti del 1848 (a Cornuda c'è un ossario in ricordo alla battaglia dell'8-9 maggio) - dice Rocchetta - avevano lo scopo di rendersi indipendenti da Vienna, vista come un oppressore: lo scopo, tuttavia, non era finire sotto l'egemonia di un altro stato oppressore come quello dei Savoia. Indipendenti da Vienna e indipendenti da Torino (Firenze poi e infine Roma). Il plebiscito del 1866, in tal senso, è stato un furto; i veneti non volevano passare da essere succubi prima di Vienna poi del Regno d'Italia. Loro ambivano all'indipendenza”¹⁸⁹.

Il leader della Liga Veneta paragona il Veneto alla Lituania quand'era sotto l'URSS e l'Unità d'Italia viene considerata come frutto di un patto, similmente al Patto Molotov-Ribbentrop. Interventi gravi secondo politici e intellettuali. Rauti chiede l'intervento della Magistratura,

¹⁸⁵ Delibere n° 806, 807 e 808 del 14 aprile 1990 che forniscono le liste per le Regionali (15), Provinciali (14) e Amministrative (12). Comune di Treviso, Aprile 1990.

¹⁸⁶ F. Agostini, *Il Veneto dopo il Novecento. Politica e società*, Franco Angeli Editore, Milano, 2019, p. 62.

¹⁸⁷ Cfr. *Il Gazzettino* e *La Repubblica* del 20 aprile 1990.

¹⁸⁸ *La Repubblica*, 20 aprile 1990.

¹⁸⁹ *Il Gazzettino*, 20 aprile 1990.

Spadolini (Pri) ritiene inaccettabile il paragone tra patrioti risorgimentali e brigatisti, Craxi, che oltretutto colleziona cimeli di Garibaldi, pubblica un volantino raffigurante 5 patrioti/martiri veneti morti durante i moti del 1848¹⁹⁰; infine Ernesto Brunetta, professore dell'Università di Padova e assessore nel Comune di Treviso (è del Psi) analizza la questione da un punto di vista socialista. Secondo lui, chi tra i veneti ha votato a favore dell'Unità aveva una visione più progredita, ampia e democratica di coloro (non ne nega la presenza) che, invece, avrebbero preferito mantenersi autonomi: proprio per questo non si deve e non si può giustificare la scelta del leader della Liga Veneta a paragonare i due principali personaggi risorgimentali (Garibaldi e Mazzini) ad esponenti delle BR¹⁹¹. Pesante è stata anche la posizione di buona parte del Pli. Il Pli è sceso in campo quasi al completo. Secondo Valerio Zanone, capolista a Torino, il localismo delle leghe connota poco nobilmente le cittadinanze, soprattutto del nord. Per Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, i leader delle leghe sono ignoranti. E, per Antonio Patuelli, pure ipocriti perchè parlano di separatismo al Nord e di autonomia a Roma¹⁹². Un articolo estremamente interessante per la sua diversità, ma sempre riguardante le parole espresse da Rocchetta, è quello uscito il 21 aprile ne "Il Gazzettino" scritto da Alberto Sensini. Pur definendo "rozzo" Rocchetta, il giornalista vuole sottolineare alcune mancanze e colpe che devono riversarsi sullo stato, incapace, a suo modo di vedere, di risolvere e, prima ancora, di interessarsi di tre punti fondamentali:

- 1) aver dato poco peso alle Regioni;
- 2) i partiti sono troppo "romani";
- 3) a scuola non si studia in modo adeguato la storia locale preferendo, invece, l'insegnamento della storia generale (meglio trattare la Guerra dei 100 anni, piuttosto che la storia degli stati italiani).

Le leghe, dunque, facendo forza sulla critica al centralismo della politica italiana e individuando nel federalismo una buona soluzione per una struttura governativa, riescono ad allettare molti elettori sfiduciati: i vari Cattaneo, Manin e Don Sturzo divengono i punti di riferimento delle leghe, le quali, rivendicano i loro ideali sostenendo che questi, sarebbero dovuti essere messi in atto già nel 1971 con la nascita delle Regioni¹⁹³.

Approfitando del calderone alzato da Rocchetta, Ettore Beggiato promuove l'opera autonomista dell'UPV sottolineando come la Liga Veneta di Rocchetta si sia troppo politicizzata, motivo per cui il vero e unico modo di compiere l'istanza autonomista passa dal voto all'Upv; il progetto della Liga è fallito¹⁹⁴. I risultati ottenuti non cambiano gli equilibri esistenti, ma ridimensionano la forza dei singoli partiti: la Dc e il Pci sono quelli che, soprattutto a livello nazionale, risentono

¹⁹⁰ *La Repubblica*, 20 aprile 1990.

¹⁹¹ *Il Gazzettino*, 20 aprile 1990.

¹⁹² *La Repubblica*, 21 aprile 1990.

¹⁹³ *Il Gazzettino*, 21 aprile 1990.

¹⁹⁴ *Il Gazzettino*, 28 aprile 1990.

maggiormente della fine dell'URSS; il Psi riesce a mantenersi su livelli importanti, benché non raggiunge il tanto sperato 20% da De Michelis; Verdi e leghe, seppur con tassi decisamente inferiori ai restanti partiti, evidenziano una crescita¹⁹⁵.

Ad analizzare i risultati ottenuti c'è una relazione scritta dal Comitato provinciale del 10 maggio 1990 dalla quale emerge la consapevolezza del declino del partito, specie a livello nazionale dove il calo è maggiore rispetto a quello regionale e provinciale, sebbene si sottolinei come l'unico partito tra i "vecchi" a restare grossomodo immutato, sia il Psi. Preoccupa, invece, la crescita delle leghe, dei Verdi e dell'astensionismo, frutto, quest'ultimo, di grande sfiducia verso i partiti tradizionali: il problema è l'impegno delle leghe di convincere gli astensionisti a votare per loro e se dovessero riuscirci il risultato alle prossime elezioni sarebbero già scritti. Bisogna inoltre capire perché alcune categorie lavorative, industriali, artigiani e commercianti non votino più Dc, preferendo o l'astensione o le leghe: lo scopo del partito è riconciliarsi con queste categorie che per molti anni si sono sostenuti vicendevolmente. La relazione si chiude con alcune ipotesi inerenti il successo delle leghe. Per De Mita, in un'intervista su "Panorama" dell'8 maggio, le leghe si fanno le giuste domande ma non offrono le giuste risposte. Diversa è l'analisi del comitato provinciale che, diversamente da De Mita, sostiene che il voto alle leghe sia il risultato di sfiducia degli elettori verso i partiti tradizionali che si sono isolati dal corpo elettorale. La forza delle leghe, non sono, infatti, i candidati, da molti definiti "scarsi", piuttosto l'efficacia delle proposte che fanno agli elettori, attente a temi locali e giornalieri. Se la Dc riprende ad occuparsi di argomenti capaci di soddisfare le esigenze quotidiane di tutti gli elettori (status sociale e lavorativo, età, genere, eccetera) i voti che hanno perso oggi verranno certamente recuperati, perché la Dc offre candidati più preparati e competenti rispetto alle leghe¹⁹⁶. La Dc provinciale riconosce errori commessi in questi anni, in particolare ci si rende conto di aver abbandonato il territorio e non aver compreso come fattori identitari e culturali siano ancora ben presenti nella società. L'analisi di questo documento è parzialmente esatta, perché se da un lato centra alcuni dei motivi che hanno portato gli elettori ad abbandonare il partito preferendoli le leghe o l'astensione, dall'altro. Non può, tuttavia, menzionare un'altra fondamentale causa di declino della Dc, ossia quella delle tangenti e della corruzione. L'importanza della causa territoriale è rimarcata dall'onorevole Michielon il quale sottolinea la forza della Liga Veneta in questo campo:

“La Liga Veneta si è da sempre impegnata a ripristinare l'identità territoriale e culturale dei veneti. Era giunto il momento di cancellare l'immagine generale del veneto visto come una macchietta/polentone che

¹⁹⁵ Cfr. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>: Dati regionali: Dc 42,38%, Pci 15,56%, Psi 13,72%, Liga Veneta 5,91%; dati provinciali: Dc 44,51%, Psi 14,14%, Pci 12,15% Liga Veneta 5,97%.

¹⁹⁶ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Regionali, Busta 267.

viene deriso per il suo modo di parlare. La Liga ha dimostrato ai veneti che solo votandola possono uscire da questi pregiudizi creati nel tempo anche a causa dei partiti che hanno governato l'Italia fino a quel momento¹⁹⁷.

Ha così inizio la terza fase, delle 4 individuate, indicata da Diamanti, ovvero quella in cui le leghe si radicano in tutto il territorio del Nord Italia¹⁹⁸.

¹⁹⁷ Mia intervista all'on. Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

¹⁹⁸ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

CAPITOLO 2: TRA PRIMA E SECONDA REPUBBLICA (1992-1994)

L'impressione di un cambiamento del modello politico italiano è sempre più evidente dopo le elezioni regionali del 1990: da un lato ci sono le leghe in forte fermento, dall'altro i vecchi partiti incapaci di riadattarsi. E' in questo contesto che si innestano una serie di altri cambiamenti, che hanno origini e sviluppi diversi: l'uso sempre più ampio dell'istituto referendario e, in parallelo, l'azione della magistratura contro fenomeni di corruzione politica.

Secondo Simona Colarizi, è proprio un referendum l'atto che sancisce il passaggio da Prima a Seconda Repubblica: quello sul taglio dei Deputati fatto il 9 giugno 1991, dove Craxi invita gli italiani a non rinunciare alle vacanze per andare a lavorare¹⁹⁹. In quell'occasione il Veneto risulta la regione che registra la maggiore affluenza alle urne e con il maggior numero di sì. Sono gli stessi esponenti locali di partito che promuovono il referendum: Carlo Fracanzani a Padova, Tina Anselmi a Treviso e Gianni Fontana a Verona, insieme ai movimenti giovanili e femminili del partito, le Acli, gli artigiani, gli industriali, i potenti coltivatori diretti promuovono il "SI", ma soprattutto le parrocchie e i vescovi (sono esempi il Patriarca di Venezia Marco Cè e il Vescovo di Verona Giuseppe Amari) e perfino i settimanali diocesani quali la "Vita del popolo" di Treviso esortano a votare SI. A predicare l'astensione erano rimasti solo il Psi, la Liga Veneta e la Union del popolo veneto. Ma anche i socialisti si erano spaccati²⁰⁰.

Nello stesso periodo scoppia il caso Tangentopoli che investe buona parte dei partiti tradizionali, ma non solo²⁰¹. Il fenomeno di Tangentopoli porta la magistratura a controllare più attentamente l'operato di partiti e politici. Allo stesso modo, il fenomeno viene sfruttato da qualche partito, fino a quel momento defilato sul piano politico, per presentarsi come ulteriore alternativa ai principali partiti coinvolti negli scandali giudiziari. È il caso del Msi di Fini che, però, trova maggior seguito nel Mezzogiorno anziché al Nord, dove la presenza delle leghe è già più forte²⁰².

Nonostante l'importanza che ha avuto lo scandalo Tangentopoli, questo processo, da solo, non spiega il passaggio tra la Dc e la Lega in Veneto. Il professor Favaro spiega questa decadenza come un processo fisiologico, di cui Tangentopoli ha solo rappresentato la cornice conclusiva²⁰³. Anche per il leghista Gianpaolo Gobbo Tangentopoli non è sufficiente per comprendere questo passaggio; certamente quest'inchiesta ha reso evidente il malfunzionamento politico italiano (esistente già da tempo), ma la causa dell'exploit leghista in territori democristiani resta l'autonomia. L'efficacia del

¹⁹⁹ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

²⁰⁰ *La Repubblica*, 11 giugno 1991.

²⁰¹ Gianpaolo Gobbo dice che anche alcuni esponenti leghisti erano coinvolti in questo scandalo, anche se, probabilmente, non da subito.

²⁰² S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, p. 202.

²⁰³ Mia intervista al professor Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

passaparola nel diffondere l'autonomia è secondo i leghisti molto più determinante rispetto al ruolo di Tangentopoli, che ha fatto da semplice cornice: anche senza questo la Lega avrebbe vinto²⁰⁴.

Questi fenomeni ne determinano altri, che fanno ritenere che il biennio 1992-1994 sia il periodo di transizione tra Prima e Seconda Repubblica²⁰⁵. Due sono i momenti decisivi di questo biennio, e i termini di questa fase: le elezioni del 1992 e quelle del 1994. Nell'arco di questi due anni si concretizza quel passaggio tra vecchio e nuovo, tradizionale e innovativo, iniziato negli anni Ottanta. È in questo biennio che avviene la transizione Dc-Lega in Veneto e a Treviso. La Dc si conferma primo partito nel 1992, mentre nel 1994 è la Lega ad imporsi in Regione e in Provincia; la Dc, che ha cambiato nome in Ppi, non regge in queste ultime elezioni alle accuse di corruzione rivoltegli dai magistrati, nonostante il tentativo di emanciparsi dalla vecchia Dc. Anche le elezioni del 1992 vengono considerate il tornante tra Prima e Seconda Repubblica (agevolate dallo scandalo Tangentopoli), la transizione definitiva avviene in realtà nei due anni successivi: il biennio 1992-1994 è necessario per completare il processo. Se nel 1992 la frantumazione politica ha prodotto la fine della polarizzazione, solo dal 1994, con la fine anticipata dell'XI Legislatura, si posero le basi della nuova struttura politica italiana²⁰⁶. Secondo Pietrancosta, il cosiddetto scongelamento del voto già in atto nell'Italia settentrionale, favorito dagli eventi internazionali, spiega in parte il successo delle liste leghiste in regioni come il Piemonte, il Veneto e soprattutto la Lombardia: a questo vanno aggiunti il fondamentale senso di frustrazione e la delusione delle classi medie del Nord. L'elettorato dell'Italia meridionale, più legato a logiche clientelari e personalistiche, di fatto favori, invece, la persistenza delle vecchie appartenenze²⁰⁷.

Un ultimo elemento fondamentale che inizia a imporsi a livello politico è la personificazione della politica. Con sempre maggiore frequenza le ideologie che hanno contraddistinto la politica di Prima Repubblica lasciano spazio a personalità carismatiche. Non che prima mancassero figure capaci di personificare il partito, basti pensare a Bettino Craxi, ma è soprattutto la figura di Silvio Berlusconi quella che ne rappresenta un nuovo modello per eccellenza, un modello personale e svincolato dal territorio. Anche Umberto Bossi costituisce un esempio di leadership personalizzata, ma all'interno di un partito, quale la Lega, fortemente istituzionalizzato e radicato sul territorio, come dimostra anche il fatto che la Lega sopravvive alla sua progressiva scomparsa dalla scena politica²⁰⁸.

Tra i protagonisti del passaggio tra Prima e Seconda Repubblica vi è Berlusconi e il suo partito di Forza Italia, che riescono a imporsi su tutti i vecchi rappresentanti politici. Colarizi spiega come il

²⁰⁴ Mia Intervista al dottor Gianpaolo Gobbo del 25 maggio 2021.

²⁰⁵ Cfr. opere di studiosi quali Ilvo Diamanti, Giuseppe Gangemi, Carmine Pinto e Giovanni Riccamboni.

²⁰⁶ F. Pietrancosta, *La caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994 I partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, in *Diacronie di Storia Contemporanea*, Volume 1, Ottobre 2009.

²⁰⁷ Ivi, p. 11.

²⁰⁸ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 201.

leader forzista abbia commissionato una serie di analisi per comprendere l'opinione pubblica: da queste emerge che il politico preferito degli italiani resta Mario Segni, anche se lo stesso Berlusconi sembra abbastanza apprezzato²⁰⁹. Nel giro di due anni Berlusconi e Fi, aiutati dall'alleanza con Lega e An, si impongono a livello politico spazzando via qualsiasi residuo del passato. In tutti e tre i casi l'andamento elettorale e i risultati dei loro partiti sono dipesi dalla fiducia dell'elettorato nei confronti del leader. Proprio l'elettorato diventa centrale per il successo dei singoli partiti. Il 73,2% degli elettori di Forza Italia nel Nord si dichiara molto o abbastanza d'accordo con la seguente affermazione:

“Oggi in politica è meglio che a decidere sia uno solo e rapidamente piuttosto che seguire tutte le procedure parlamentari.”

C'è coerenza fra le propensioni di questa porzione di società e il modello di partito che Berlusconi propone²¹⁰. Mauro Calise ha evidenziato quanto questa tendenza alla personalizzazione sia diffusa a livello globale, e non solo nella sfera del politico, bensì anche in quelle del consumo e dell'arte, quale riflesso del più generale processo di individualizzazione che coinvolge soprattutto i ceti medi nelle società contemporanee: tuttavia, in politica, la sua affermazione acquisisce tratti peculiari poiché secondo alcuni analisti rappresenta una risposta all'aumento del pluralismo e della differenziazione interna alle società contemporanee²¹¹. In questo senso, l'Italia rappresenta un caso “country specific”, almeno per l'Occidente, giacché soltanto qui un intero sistema partitico è collassato negli anni '90 e si è affermato un tipo di partito completamente nuovo: Forza Italia, nato come emanazione diretta di un impero finanziario e mediatico ha come leader un proprietario d'impresa e un capo del governo che non può risolvere seriamente il pesantissimo conflitto d'interessi. Il partito di Berlusconi ricalca le proprie fortune sulle fasi d'ascesa e declino del proprio fondatore, al quale molti osservatori pensano che il partito non sia in grado di sopravvivere²¹². In sintesi: la fine di un modello e di una cultura, l'affiorare sempre più insistente delle istanze di autonomia, il caso Tangentopoli e la personificazione della politica hanno provocato un graduale, ma incessante, mutamento all'interno del panorama politico italiano, tanto da condurlo verso un futuro che, per certi versi, può definirsi come un mondo completamente nuovo di pensare e vivere la politica. Vedremo ora, nel dettaglio, le fasi cui si è finora accennato.

²⁰⁹ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007 pp. 207-208.

²¹⁰ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 200.

²¹¹ Ivi, p. 71.

²¹² Ivi, p. 73.

2.1 Le elezioni del 1992

Le elezioni del 1992 rappresentano le ultime elezioni di Prima Repubblica e sanciscono la fine del primato della Dc. Molto importante, dunque, è stato l'avvicinamento e la preparazione a tale evento: la scelta dei candidati è fondamentale ai fini del risultato. La Dc è frantumata tra diverse correnti che esprimono anche posizioni diverse nei confronti delle leghe: ne sono esempio gli interventi del segretario nazionale della Dc, Luigi Baruffi (andreottiano), e del segretario lombardo Gianfranco Frigerio. Il primo afferma:

Può darsi che il fenomeno-leghe sia davvero in riflusso: ma il fatto è che questo riflusso non riporta la gente verso i partiti ma verso le astensioni. Le elezioni anticipate sarebbero un regalo immotivato alle leghe. A maggior ragione adesso, quando il confronto tra i grandi partiti sulla pace e sulla guerra (si riferisce alla Guerra sul Golfo) ha messo chiaramente all'angolo Bossi, mostrando la povertà e la scarsità dei suoi argomenti.²¹³

Il secondo risponde dicendosi preoccupato della svolta intrapresa da Andreotti (che nel frattempo ha prevalso su Forlani e De Mita) perché poco interessato alla situazione settentrionale sempre più influenzata dalla presenza delle leghe, criticando in modo esplicito la meridionalizzazione del partito²¹⁴. Questo intervento di Frigerio fa emergere la distanza della Dc del Nord Italia da quella romana.

La caduta del muro di Berlino ha determinato la fine della guerra fredda, aspetto che ha certamente influito sulla Dc, ormai priva di un antagonista a cui opporsi, tuttavia il quadro politico è cambiato e si assiste all'emergere di nuovi partiti, come si è visto. L'ancoraggio alla democrazia e il richiamo alle tradizioni culturali dell'Europa, alle quali tutte le forze politiche italiane fanno riferimento non basta più a definire un patrimonio di valori, né per quanto riguarda la sinistra né per quanto riguarda la destra. Le divisioni tra conservatori e progressisti, tra liberali e democratici, tra cattolici e laici, e, persino, tra marxisti e antimarxisti sembrano in questa fase svuotarsi di significato²¹⁵. Benché sia improbabile la nascita di un nuovo bipolarismo politico, Fanfani, il più attento dei democristiani alle leghe, dichiara:

Con lo stesso spirito con cui affrontammo i comunisti per persuaderli della bontà della democrazia, oggi, dobbiamo sfidare i leghisti che, in molte cose, possono avere persino ragione; bisogna prenderli sulla parola e sfidarli sul terreno concreto del dialogo con i cittadini. I partiti e soprattutto la Dc debbono essere

²¹³ *La Repubblica*, 2 marzo 1991.

²¹⁴ *Ivi*.

²¹⁵ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007, pp. 240-241.

in grado di capire con esattezza quali sono le attese e le scontentezze dei cittadini per poter dare risposte positive. Non c'è tempo da perdere.

Molto più rilassata, invece, la risposta di Sergio Mattarella:

La nostra preoccupazione deve riguardare la compattezza del partito, non i risultati, perché tutti i partiti con un forte senso di democrazia come il nostro, conoscono alti e bassi.²¹⁶

Comincia a diventare chiaro che la lega è un attore rilevante, a questa forza guardano molti ex democristiani. Il parroco di Trento, don Dante Clauser, che gestisce la parrocchia dalla fine degli anni Settanta, osserva molto attentamente l'andamento elettorale della Dc; secondo lui "l'armata della solidarietà", ossia tutti i volontari che fanno parte di associazioni affiliate alla Chiesa, è sempre meno legata alla Dc, preferendo al vecchio partito la novità. Novità che spesso corrisponde alla Lega. Don Clauser nota:

C'è il pericolo che qualcuno tenti di strumentalizzarlo per fare carriera politica: tanto più adesso, in vista di una campagna elettorale come questa. No, non è finito il tempo dei partiti. Ma è necessario purificarli. Neppure in quella tradizionale roccaforte del potere bianco che è il Triveneto, "l'armata della solidarietà" rischia di apparire oggi come una forza fiancheggiatrice della Democrazia cristiana. Nel quadrilatero strategico compreso fra Trento a Verona, Padova a Bassano del Grappa, dove la Dc è spesso arroccata dietro la maggioranza assoluta, l'esercito pacifico del volontariato mantiene la propria autonomia mobilitando la società civile contro i mali del Palazzo. Non è stato un caso, perciò, che il 9 giugno, nel referendum sulla preferenza unica, una città un po' chiusa e bigotta come Padova sia diventata a sorpresa la capitale del "Sì", con una punta del 75 per cento: qui come altrove, quella è stata innanzitutto una vittoria dell'associazionismo bianco, con l'appoggio decisivo di molti vescovi²¹⁷.

La Lega è un fattore che deve essere preso in considerazione da tutta la Dc, benché coinvolga solo una parte del Paese, tuttavia, solo nel Nord Italia la Dc si impegna nella pubblicazione di volantini in veste antileghista (figg. 20-22). È quanto si vede a Treviso in cui escono una serie di manifesti e slogan *Prima l'Italia e Contro la disgregazione leghista* sono due dei tanti esempi²¹⁸. Gli unici due partiti che concentrano la loro attenzione in modo costante sulla pericolosità delle leghe sono il Psi e il Psdi; entrambi sono convinti che non si può essere superficiali nell'affrontare il tema. In caso contrario Bossi e alleati avrebbero un ulteriore vantaggio elettorale: quello di agire incontrastato²¹⁹.

²¹⁶ *La Repubblica*, 10 settembre 1991.

²¹⁷ *La Repubblica*, 8 febbraio 1992.

²¹⁸ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 275, fasc. Volantinaggio.

²¹⁹ Cfr. *Il Gazzettino*.

Nell'ottobre del 1991 i democristiani del Nordest vogliono intraprendere una loro strada, in piena autonomia e libertà, provocando la reazione della direzione nazionale del partito che proclama "NO a qualsiasi scissione". La Dc del nordest chiede una "rifondazione regionalista" del partito, pretende che i soldi del finanziamento pubblico vengano divisi su base regionale, nega alla direzione Dc la possibilità di modificare le liste elettorali decise in sede locale. La "rivolta" dei democristiani del Veneto, del Friuli e del Trentino contro la Dc romana, è stata decisa dagli stati maggiori scudocrociati del Triveneto al termine di un convegno di tre giorni, *La Dc per il nordest*, che si è svolto a Treviso, al quale hanno partecipato Forlani e De Mita. Segretario e presidente del partito, pur riconoscendo alla Dc triveneta un ruolo specifico, soprattutto nel rapporto coi paesi dell'Est, si sono mostrati poco propensi alle spinte autonomistiche dei presidenti delle regioni del Veneto Carlo Cremonese, del Friuli Adriano Biasutti, del Trentino Tarcisio Andreolli, spalleggiati dal ministro Carlo Bernini, da Carlo Fracanzani e da Flaminio Piccoli.

“Non capisco perchè debbano esserci dei democristiani del nordest”

Ha ironizzato De Mita.

"L'area del nordest riveste tutte le condizioni per svolgere un'azione di primo piano nell'interesse di tutta l'Italia".

Ha risposto Carlo Bernini, che sottolinea di non voler né una Dc del nord di stampo leghista, né un partito a gestione strettamente meridionale. Si chiede invece la possibilità che alcuni poteri siano delegati alle segreterie regionali²²⁰. In questa situazione quindi la Dc del Nord chiede una valutazione più attenta delle leghe, mentre la Dc romana non vuole subire ulteriori fratture. Tale crisi si accentua con l'ascesa di Andreotti a palazzo Chigi, quando la sua componente, secondo un'indagine di Baruffi, raggiunge il 22% all'interno del partito²²¹. Non sono solamente le leghe, e la Dc stessa, a fomentare la confusione interna al partito Bianco scudato; anche Segni e il suo Movimento referendario contribuiscono a sottrarre democristiani alla Dc. Effetto avvalorato da don Cluster che conferma l'evidenza che Segni e Leoluca Orlando sono democristiani più apprezzati rispetto agli attuali vertici di partito²²². Entrambi non vogliono aprire un'ulteriore frattura nel mondo democristiano, ma riformare un nuovo contenitore capace di raccogliere tutte le facce

²²⁰ *La Repubblica*, 1 ottobre 1991.

²²¹ *La Repubblica*, 23 gennaio 1991.

²²² *La Repubblica*, 8 febbraio 1992.

cattoliche, operando in modo trasversale tra i partiti. Posizione rimarcata da un ex Dc, ora passato con Segni, Pietro Scoppola:

“Non ho aderito e non ho intenzione di aderire a un movimento interno alla Dc. Il movimento per cui intendo impegnarmi vuole agire su diversi partiti per la riforma delle istituzioni e in particolare per la riforma elettorale”.

Le stesse ACLI, visto il rischio, prendono le distanze da questa possibilità; in molti si chiedono quale senso abbia creare un nuovo partito, quando i partiti stessi stanno cessando di esistere. A tentare un ricompattamento cattolico, Mario Segni:

“Abbiamo invece in animo di potenziare tutta la spinta dei cattolici. Ce ne sono tanti, e in ogni partito. E' naturale che siano di più nella Dc, ma quante energie esistono tra le associazioni giovanili, nelle parrocchie, nel volontariato. E poi ci sono i laici, la grande sinistra progressista. Qui c'è posto per tutti. E noi lanciamo a tutti un appello a muoversi, costruire un legame più ampio dei confini elettorali. la mobilitazione di questa area avrebbe un effetto determinante sullo schieramento politico e in particolare sulla Dc, ed è forse l'unico strumento per portare questo partito sulla strada delle riforme”²²³.

Questione altrettanto scottante e preoccupante per la Dc è quella che ruota attorno al contributo e alla tessera di partito. Soprattutto dopo lo scandalo Tangentopoli, aderenti ed elettori sono sempre più scettici nel versare un contributo al partito democristiano: tuttavia, il tesseramento consente al partito di conoscere pressappoco la propria forza. Tessera di partito e versamento del contributo come strumenti di legittimazione del partito. Il tema può sembrare secondario, ma nella realtà non è esattamente così. A descriverlo è il giornalista trevigiano Sante Rossetto:

“La Dc è imperturbabile anche se i suoi iscritti continuano a calare. A Treviso alla metà degli anni Settanta c'era stata una fuga di circa diecimila tesserati. Bazzecole. Nulla cambia. E non cambiano i nomi. Quelli di sempre. Pronti a farsi lo sgambetto, ma sempre sorridendo”²²⁴.

Il comitato provinciale di Treviso (Presidente Piero Pignata e Segretario Zanardi), per convincere i propri elettori e aderenti politici a continuare a iscriversi e pagare la tessera, attuano tutta una forma di sollecitazioni affinché elettori ed esponenti politici stessi facciano il loro compito. Appellandosi alla Legge 195 del 2 maggio 1974, il comitato provinciale il 12 febbraio 1992, mediante delibera, invita tutti gli iscritti al partito al pagamento del contributo, sostenendo la difficoltà economica del

²²³ *La Repubblica*, 6 settembre 1991.

²²⁴ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla DC a Gentilini*, Piazza Editore, Silea (Tv), 2002, p. 12.

partito che non è in grado di sostenere i costi della campagna. La minaccia che viene fatta è l'impossibilità di partecipare attivamente alla politica. "Se non versi la tua parte, non puoi fare la tua parte"²²⁵. Così recita la delibera approvata dal consiglio provinciale. Tra coloro che ancora non hanno versato il loro contributo, figurano tre esponenti di spicco (almeno in ambito provinciale): Tina Anselmi, Caterina Biz e Dino De Longhi. Anselmi è la più critica nei confronti di questa guida generale e ancora nel 1994, la questione dei contributi continua a interessare il Ppi (ex Dc), intanto il segretario provinciale Zanardi posticipa la scadenza del versamento del contributo a giugno (post elezioni). Il 17 febbraio il Presidente del comitato provinciale, Piero Pignata, invia una lettera alla segreteria nazionale della Dc in cui chiede un aumento di risorse, sia economiche che materiali, sottolineando la crescita delle spese e la diminuzione delle entrate. Pignata motiva questa sua richiesta affermando che una buona campagna elettorale limiterebbe il consenso alle leghe, che a Treviso continuano ad aumentare²²⁶. Pignata, insomma, utilizza la paura e il timore verso la Lega, per incentivare i cittadini, anche ex iscritti, al versamento del contributo al partito. Il 10 marzo, lo stesso, scrive una lettera a tutti i cittadini che nel 1991 non hanno ancora rinnovato la loro adesione al partito; il Presidente del comitato riconosce alcuni errori fatti dalla Dc e, per tale motivo, comprende l'insoddisfazione che ne può derivare. Tuttavia, votare Dc significa opporsi alle istanze localistiche e territoriali che mirano alla disgregazione del Paese. Questo deve essere il motivo per cui appoggiare e votare Dc è necessario²²⁷. Il 12 marzo 1992 esce un'intervista a Gian Pietro Favaro che riassume quanto Pignata ha scritto ai cittadini:

"La Dc non può permettersi di fare promesse che non è in grado di mantenere; questo per evitare errori del passato, in cui si prometteva più di quello che si era in grado di fare. Tuttavia votare la Lega è un rischio che la cittadinanza non deve commettere. La loro azione propagandistica ruota attorno a proteste volte a fomentare la rabbia, ma quando si troveranno a dover scegliere, si presenteranno per quello che sono realmente. Incapaci!"²²⁸.

La situazione conflittuale non aiuta la formazione delle liste elettorali. Apparentemente andreottiani e forlaniani prevalgono sui demitiani, tanto da portare De Mita stesso a parlare di "squadra di mezza classifica"²²⁹, per poi rinnegare quanto detto per non compromettere ulteriormente il proprio partito. Dalla seconda metà di marzo i principali esponenti democristiani (nazionali e locali) avviano tutta una serie di incontri per dimostrare unità all'interno del partito; basti pensare ai due incontri del 28

²²⁵ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 274.

²²⁶ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 277, fasc. Campagna Elettorale.

²²⁷ Ivi.

²²⁸ *Il Gazzettino*, 12 marzo 1992.

²²⁹ *Il Gazzettino*, 2 marzo 1992.

marzo che terrà Andreotti a Castelfranco Veneto e Treviso²³⁰. Sforzo immane quello che tenta di fare la Direzione provinciale di Padova che promuove un codice di comportamento etico con lo scopo di sottolineare la buona condotta e la responsabilità che il partito è, nuovamente, disposto a issarsi in spalla²³¹. Per dare credibilità alle candidature iniziano ad arrivare i primi appoggi delle varie associazioni; la prima in ordine di tempo è la Coldiretti²³², la quale chiede di riconfermare Bruno Zambon tra i candidati vista la sua esperienza politica (è in carica da quattro mandati)²³³. Richiesta analoga è quella che giunge dal Movimento Femminile che vuole la riconferma di Tina Anselmi, così da continuare il processo di emancipazione femminile²³⁴. Benché privo di richieste di candidati specifici, anche il Movimento dei Giovani di Antonio Guadagnini dichiara il suo appoggio alla Dc, purché ci sia in programma un rinnovamento necessario per ripartire con più forza²³⁵. Le stesse ACLI vengono accontentate dalla Dc con la nomina di Caterina Biz²³⁶. Tra i candidati, alla fine, rientra anche quel Dino De Longhi che, assieme a Caterina Biz e Tina Anselmi, è stato criticato e minacciato da Piero Pignata per mancato versamento del contributo.

In un certo senso la scelta dei candidati è stata obbligata: pur di mantenere l'appoggio di alcune associazioni, la Dc locale scende a compromessi, mostrandosi compatta soltanto dopo aver assecondato le richieste di alcune organizzazioni e associazioni a lei affiliate. In questo modo, però, il partito si trova delegittimato perché costretto a scegliere persone non sempre gradite ai vertici provinciali. C'è chi viene confermato, chi invece bocciato: è il caso di Angelo Pavan (senatore uscente) e di Giuseppe Carducci. Il primo, il 20 febbraio, informa il comitato provinciale del rischio di perdere molti voti nel collegio Vittorio Veneto – Montebelluna se non venisse confermato, visti anche i suoi risultati precedenti; il secondo, invece, cerca di far valere la sua fama nel territorio, evidenziando l'alto gradimento che i suoi concittadini hanno di lui²³⁷. Alla fine, solo la richiesta di Pavan viene accolta da Pignata, mentre quella di Carducci viene respinta. Più cauta, invece, la posizione del WWF della sezione di Villorba; prima di esprimersi a favore di un partito vuole conoscerne il programma sul tema ambientale. Decide dunque di organizzare presso la propria sede una "Tavola Rotonda" in cui sono invitati alcuni rappresentanti locali per ogni partito, tra cui

²³⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 277, fasc. Campagna Elettorale.

²³¹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 275, fasc. Associazioni.

²³² Cfr. *Il Gazzettino*, dal 10 al 15 marzo esce tutta una serie di articoli in cui la Coldiretti locale motiva il suo rinnovato appoggio alla Dc.

²³³ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 275, fasc. Associazioni.

²³⁴ Ivi.

²³⁵ Ivi.

²³⁶ Ivi.

²³⁷ Ivi.

spiccano Zanoni per la Dc e Benetton per il Pri. Tra gli altri ci sono gli esponenti dei Verdi e del Psi, mentre non sono stati invitati i leghisti²³⁸.

Quello che sta cambiando è il legame tra il partito e le associazioni. Prima l'appoggio era incondizionato, mentre a partire dagli anni Novanta decisive diventano le nomine e le liste dei candidati; se un determinato nominativo non convince una determinata associazione, il partito rischia di perdere il suo appoggio²³⁹. Dunque, la Dc preferisce assecondare le richieste. Ciò che partito e associazioni ignorano, sono i possibili aderenti; non tutti gli iscritti e/o appartenenti a quella determinata società, associazione, organizzazione, ente e sindacato condividono le scelte. Per questo motivo, ma non solo, molti dei candidati prescelti verranno riconfermati.

La Lega approfitta di questa situazione, ed inizia ad esser vista come l'unica vera possibilità per cambiare il sistema politico. Uno dei motivi che prepara l'insorgenza leghista è il "senso di deprivazione relativa": con questa definizione ci riferiamo alla frustrazione che attraversa un contesto sociale che si sente economicamente centrale e politicamente periferico, sottorappresentato all'interno dei processi di allocazione delle risorse economiche, alla cui produzione partecipa in misura crescente²⁴⁰. Interessante è un articolo de "Il Gazzettino" del 4 aprile in cui si mette a confronto la Dc con la Lega. Votare i vecchi partiti - in particolare quelli che sono stati al Governo, ma non solo - significa dare continuità e restare fedeli a tutte quelle forze che hanno sempre rappresentato la quotidianità; votare i secondi - specie le leghe - significa certamente sottintendere un fallimento del vecchio sistema, il giornale sottolinea che il rischio è finire come è successo in Francia, dove i partiti nuovi hanno prodotto ingovernabilità, dimostrandosi inadatti nel proporre riforme istituzionali importanti. L'articolo termina con l'invito a votare Lega, non per sfiducia del vecchio sistema, ma per convinzione: insomma il voto di sfiducia potrebbe essere un'arma a doppio taglio²⁴¹.

Anche sul fronte leghista la preparazione alle elezioni del 1992 è stata convulsa, malgrado la fama che si sta diffondendo anche in America: il 4 ottobre 1991 l'autorevole quotidiano "Wall Street Journal", 2 milioni di copie stampate, definisce il movimento di Bossi come il più influente agente di cambiamento della scena politica italiana; un giudizio analogo viene espresso il 28 marzo 1992 dal settimanale inglese "The Economist", che accomuna il Carroccio al Partito repubblicano di Ugo La Malfa nella valutazione di unici fautori di rinnovamento all'interno del decadente panorama politico italiano²⁴².

²³⁸ Ivi.

²³⁹ *Il Gazzettino*, 16 marzo 1992.

²⁴⁰ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 47.

²⁴¹ *Il Gazzettino*, 4 aprile 1992.

²⁴² F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009, p. 83.

La novità delle elezioni di quell'anno è l'alleanza tra Liga Veneta e Lega Lombarda che però ha dato avvio ad un contrasto più serrato con le altre leghe presenti sul territorio. Fino al 1991 i due partiti leghisti (Lega e Liga) collaboravano senza però essere alleati; dal 1991, invece, Bossi e Rocchetta decidono di allearsi per non rischiare di perdersi al solo campo territoriale (soprattutto la Liga Veneta deve riprendersi dopo la debacle del 1987)²⁴³. L'8 febbraio 1991 "La Repubblica" pubblica un articolo intitolato *La scommessa di Bossi* in cui si parla di inizio del nuovo corso per la Lega: il paragone con il qualunquismo non regge più, vista l'inclinazione sempre più politica volta alla realizzazione delle teorie di Miglio delle macroregioni²⁴⁴. Interessante il passaggio in cui Guido Passalacqua distingue due aree nell'ambiente leghista: da un lato i moderati, ovvero coloro che si dicono disposti a parlare con la Dc con lo scopo di spingere verso riforme di stampo federalista; dall'altro l'ala più progressista del partito più avvezza ad un confronto con la sinistra, ritenuta l'unica strategia possibile per il raggiungimento delle teorie di Miglio²⁴⁵. In questo momento si preferisce ancora un approccio trasversale, piuttosto che apertamente schierato, scelta ribadita da Bossi in un suo convegno:

“Questo sarà un convegno molto importante dal punto di vista organizzativo perché dal punto di vista politico noi sappiamo già cosa vogliamo, non vogliamo portare la valigia né alla Dc, né al Psi, né al Pds, quello che io chiamo il Partito dei Soldi.”

Nel ribadire il concetto, il leader leghista parla della guerra del Golfo prendendo nuovamente le distanze dai vari partiti, sottolineando al tempo stesso il disaccordo con la scelta della Dc e con il pacifismo del Pds:

“Ero per una guerra preventiva, reaganiana, chirurgica. Non c'è stata, allora meglio sanzioni dure ...”

Ed è il partito uscito dal congresso di Rimini l'oggetto più immediato degli attacchi di Bossi. “Partito dei soldi”, lo definisce ripetutamente, partito che non sa più cosa è, che ha buttato a mare le sue idee. Un oggetto di desiderio, visto che il leader della Lega lo dice chiaramente:

“Quelli dell'ex Pci sono voti nostri, ci appartengono di diritto, chi votava Pci non è che avesse letto Marx, voleva protestare, non era d'accordo, se ne fregava del comunismo... ve lo dico io che ho girato l'Emilia Romagna e la Toscana, lì c'è una frana grossa così che si sta staccando”²⁴⁶.

²⁴³ Mia intervista al dottor Giampaolo Gobbo del 25 maggio 2021 e Cfr. alcune opere di Diamanti.

²⁴⁴ Il professor Miglio auspicava ad una tripartizione dell'Italia in macroregioni: Nord, Centro e Sud

²⁴⁵ *La Repubblica*, 8 febbraio 1991.

²⁴⁶ *La Repubblica*, 9 febbraio 1991.

Insomma, la volontà della Lega è comunicare con tutti e con nessuno. No ad alleanze preventive, ma neppure a chiusure totali. Ciò che interessa è realizzare i propri obiettivi.

Il tema del federalismo è fondamentale per le leghe; eppure, la proposta referendaria per l'autonomia regionale (Veneto) avanzata dalla giunta regionale non convince nessun esponente leghista, ch'esso sia della Liga o dell'Upv, vista l'assenza di riferimenti allo statuto speciale. Per loro, la proposta formulata dalla giunta non dipende da una reale volontà, ma dal perseguimento di interessi di partito: il Psi per diventare primo partito, la Dc per recuperare voti. In entrambi i casi, infatti, non c'è sostegno da parte delle segreterie nazionali²⁴⁷. Come sostenuto da Gobbo, gli altri partiti non avevano minimamente idea di cosa intendesse la Liga Veneta per federalismo, proponendo proposte alternative che puntavano solo a sottrarre voti alla Liga, ma che erano prive di sostanza²⁴⁸. L'idea di federalismo leghista è spiegata da Marilena Stella Marin che, partendo dal caso tedesco considerato lo stato federale per eccellenza, ove ogni macroregione ha un proprio Senato, ripropone le tesi di Gianfranco Miglio sulle macroregioni²⁴⁹.

L'avvicinamento tra la Liga Veneta e la Lega Lombarda continua a suscitare avversione da parte di alcune leghe autonomiste: nel caso veneto, l'Upv di Beggiato e Lista Civica di Rigo. Quest'ultimo, oltretutto, ha vinto l'istanza della Corte di Cassazione contro Rocchetta per la presentazione del simbolo²⁵⁰. Queste due leghe, benché unite dalla stessa voglia di correre in piena autonomia, presentano alcune sostanziali differenze. L'Upv incentra il suo programma sull'autonomismo, parlando di Veneto europeo: il senso è presentare un Veneto sì federale, ma sempre immerso in un contesto europeo. Lista Civica, invece, fa della lotta al centralismo la sua prerogativa maggiore: punta ad una forma minore di autonomia che possa indebolire la forza accentratrice di Roma. La grande differenza tra queste due leghe è l'origine politica dei loro leader: Beggiato è un fuoriuscito della Liga, mentre Rigo è un fuoriuscito del Psi.

Le frizioni tra le varie leghe, nonostante tutto, non preoccupano i principali leader. Da un lato Bossi e Rocchetta annunciano la possibilità di arrivare a quota 10%²⁵¹; dall'altro le leghe indipendenti da Bossi sono convinte di poter raggiungere risultati molto soddisfacenti perché il loro è un programma autentico e veramente propenso all'attuazione dei precetti federalisti²⁵². Quello che le leghe non percepiscono è la difficoltà dei cittadini a distinguere i vari simboli e i diversi programmi nonostante la volontà del cittadino è ben espressa dal voto assegnato alle leghe, indipendentemente da quale; tutto questo separatismo, però, rischia di non portare da nessuna parte, perché gli obiettivi

²⁴⁷ *La Repubblica*, 26 maggio 1991.

²⁴⁸ Mia intervista al dottor Giampaolo Gobbo del 25 maggio 2021.

²⁴⁹ *Il Gazzettino*, 15 marzo 1992.

²⁵⁰ *Il Gazzettino*, 1 marzo 1992.

²⁵¹ Cfr. *Il Gazzettino*.

²⁵² Cfr. *La Repubblica*.

delle leghe sono simili ma non compattandosi rischiano di non aver la forza necessaria per realizzarli. Eppure buona parte della popolazione non ha molti dubbi su chi votare. Basti pensare ad alcune dichiarazioni di alcuni cittadini della Val Padana in cui il voto alla Lega appare cosa certa.

“Si va sul sicuro. *Io? Voto Lega. E perché? Perché è forte*, ringhia Marco, che alla domanda *E chi conosci della Lega? Bossi!*. E poi? *Mmm..., Non contano i nomi, contano le proposte, la Lega ha quelle giuste*, lo soccorre Luca, studente d'informatica, barba alla Cavour. *Esempio? Ciascuno a casa sua*, risponde secco. Chi non è già leghista, è disarmato, disorientato, disgustato. *La politica è quella cosa che aiuta a fare il militare vicino a casa*, dice Alessandro, soldato in libera uscita. Il primo voto, ubbidiente ai genitori, l'ha dato alla Dc. Il secondo non sa ancora. *Se ti dico Andreotti? Forlani? Cossiga? Ti rispondo mafia, mafia, mafia*. Nei consigli comunali, due anni fa, la Lega nord ha portato più ragazzi di qualsiasi altro partito: il 31 per cento dei suoi eletti ha meno di 30 anni, contro il 21 dei Verdi, il 14 della Dc, il 9 del Pds. Può essere duro da accettare per i vecchi partiti di massa, ma oggi il carroccio di Bossi è la scuola di avviamento alla politica che funziona meglio fra i giovani della provincia ricca e appartata, gelosa del suo benessere insicuro.”²⁵³

Il successo della Lega è una diretta conseguenza dell'impegno a instaurarsi dentro ai posti di lavoro e alle associazioni del territorio, similmente a quanto fatto precedentemente dalla Dc. Il lavoro in fabbrica e l'iscrizione a un determinato sindacato sono un esempio lampante, di come l'adesione ad un'associazione può influire in termini di consenso elettorale: la CISL, ad esempio, è stato un serbatoio di voti della Dc. Il declino del partito dagli anni Settanta, ha inciso direttamente sull'iscrizione alla CISL; alla sempre minor appartenenza al partito cattolico, corrisponde una diminuzione di iscritti alla CISL. Molti dei quali decidono di passare alla CGIL. Il motivo è semplice: la CISL non ha soddisfatto le nostre richieste fino ad oggi, perciò ci sono ancora meno possibilità che lo faccia adesso che sta perdendo forza²⁵⁴. L'esito di questo processo fa illudere la sinistra di poter ottenere maggiori consensi da quell'elettorato, speranza che, invece, non si verifica. Ciò che avviene è un fenomeno trasversale, quello che Ilvo Diamanti definisce “Doppia appartenenza”, ossia essere operai nelle fabbriche, ma leghisti al di fuori²⁵⁵. Una delle motivazioni che giustificano, questa tendenza, è la voglia di emancipare le dimensioni della politica e sindacale. Gli elettori iscritti vorrebbero dividere i due aspetti, facendo appelli tipo “Il sindacato non deve dipendere da un partito!”²⁵⁶ Richiesta che agevola maggiormente un attore politico nuovo, vista l'abitudine dei vecchi partiti, Dc e Pci su tutti, di far convergere l'elemento politico a quello

²⁵³ Interviste fatte da Michele Smargiassi edite da *La Repubblica* il 22 marzo 1992.

²⁵⁴ Cfr. A. Casellato e G. Zazzara, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, ISTRESCO, Treviso, 2010.

²⁵⁵ Ivi, p. 20.

²⁵⁶ Cfr. A. Casellato e G. Zazzara, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, ISTRESCO, Treviso, 2010.

sindacale. Eppure è la stessa Lega che nel 1991 decise di creare un proprio sindacato: il Confederal, trovando seguito soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto, sebbene a livello proporzionale non ottiene le stesse adesioni di CISL, CGIL e UIL²⁵⁷. Il motivo è semplice; al sindacato non conviene proporsi come alternativa al partito perché, stando ad un'indagine, il cittadino (iscritto al sindacato ed elettore di un partito, in questo caso la Lega) abbandonerebbe più facilmente il sindacato al partito²⁵⁸. In altri termini: il sindacato deve agire in modo che possa soddisfare le richieste del cittadino, conciliando la sua azione con quella dei partiti. Inoltre, quello che non deve sfuggire ai sindacati è il forte radicamento leghista in determinate aree della penisola: sono quelle economicamente più forti. È chiaro che questa situazione non può e non deve essere sottovalutata; ci sono già i partiti tradizionali che stanno pagando in termini di consenso. Il sindacato, meglio i sindacati devono porsi come interlocutori imparziali capaci di soddisfare le esigenze dei propri iscritti; non fare come i vecchi partiti che, a causa delle loro scelte politiche hanno incrinato il loro legame con il lavoratore. Tutti gli indicatori vanno coerentemente in questa direzione. La zona leghista, infatti, è quella in cui il valore aggiunto industriale registra la maggior media per abitante e la maggior crescita durante gli anni Ottanta; è quella in cui si osserva il maggior numero di unità locali e si registra il maggior peso relativo di addetti all'industria sulla popolazione. Per contro, essa registra un'incidenza assai più limitata delle attività e degli addetti ai servizi privati²⁵⁹. Questo significa che molti operai apprezzano la Lega, perciò, ai vari sindacati non conviene presentarsi come antagonisti ad essa. Adesione alla Lega significa anche appoggio ad una nuova prospettiva economica che permetta di avviare tutta una nuova politica economica, appunto, volta a rilanciare le zone forti e ricche spesso messe in secondo piano dalle attuali forze di governo. Nelle zone bianche la componente più rappresentativa del tessuto socioeconomico della zona, quello della piccola e media impresa della campagna urbanizzata, aderisce alle leghe che si affermano come espressione diretta del localismo antistatista tipico della subcultura bianca, privata della mediazione del mondo cattolico.

Da questo momento appare chiaro che il rapporto di delega politica del mondo cattolico con la Dc si è esaurito. La Dc mostra di non essere più in grado di tutelare gli interessi locali presso il governo centrale²⁶⁰. Se la Lega emerge e si afferma è perché viene ritenuta una forma adatta per rispondere ai problemi e alle trasformazioni del localismo, sotto il profilo sia economico che socioculturale. La Lega viene considerata un'alternativa alla Dc più affidabile ed efficace rispetto a quella offerta

²⁵⁷ Cfr. *La Repubblica*, 11 dicembre 1991.

²⁵⁸ Cfr. A. Casellato e G. Zazzara, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, ISTRESCO, Treviso, 2010.

²⁵⁹ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 38.

²⁶⁰ G. Gangemi e G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, UTET Libreria, Torino, 1997, p. 41.

dall'opposizione tradizionale, soprattutto di quella di sinistra²⁶¹. La questione economica, dunque, assume un ruolo primario in prossimità delle elezioni del 1992; e la Lega è quella che capisce meglio gli umori della popolazione. Decisiva è stata l'alleanza definitiva tra la Lega Veneta e la Lega Lombarda del 1991, quando l'economia è diventata l'elemento principale a scapito della cultura: l'economia assume un carattere privilegiato all'interno del programma elettorale, relegando di conseguenza l'elemento etnico e culturale che fino a quel momento aveva caratterizzato la propaganda leghista, specie in Veneto²⁶².

L'avvicinamento al 5 aprile, giorno di elezioni, è molto turbolento specie tra le fila della Dc locale. Il 6 marzo Nicodemo Oliviero invia un questionario interno alle varie sedi provinciali del partito democristiano in cui chiede di segnare le previsioni elettorali, e li paragona ai risultati del 1987. Ecco ciò che emerge in Provincia: i NON VOTANTI nel 1987 sono stati 42000 (circa l'8%) i quali possono sottrarre un ulteriore 2% di voti alla Dc a causa della crescente sfiducia nei suoi confronti; nel 1987 le leghe (dato che racchiude tutte le leghe) hanno preso 43900, ossia l'8,3% ai quali potrebbero aggiungersi altri 10000 voti, molti dei quali provenienti dalla Dc; la Dc potrebbe perdere altri 1000 voti a favore dei Verdi, ma recuperarli dal Pds mentre non dovrebbero esserci particolari cambiamenti dentro i restanti partiti tradizionali²⁶³.

Stando a quanto emerge da questo questionario, le previsioni della Dc sembrano chiare; perdita di consensi soprattutto a scapito delle leghe, ma mantenimento del primato. Fondamentali saranno gli indecisi, che secondo un'indagine corrispondono al 15%: è il partito degli indecisi, che contiene elettori perlopiù di Dc e Psi²⁶⁴. Mentre i partiti tradizionali vogliono recuperare questi voti, le leghe fanno in modo di convincerli definitivamente alla necessità di cambiamento. Non è più una sfida tra ideologie (comunismo contro anticomunismo), ma è una sfida tra il passato e il futuro. Analoghe indagini e sondaggi evidenziano come in Italia la vecchia e rigida separazione fra progressisti e conservatori fosse del tutto anacronistica e superata; il panorama politico-elettorale in Italia agli inizi degli anni Novanta si presentava caratterizzato dalla frammentazione e dalla trasversalità, e le nuove dinamiche nate e radicatesi nella società sommate alla delusione per l'inefficienza e l'inerzia del sistema politico favorirono la smobilitazione della rigidità dell'elettorato²⁶⁵.

I risultati elettorali delle elezioni del 1992 mostrano uno stallo: da un lato i partiti tradizionali vengono confermati al governo, benché da pentapartito si sia passati a quadripartito (il Pri

²⁶¹ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996, p. 43.

²⁶² Mia intervista del 9 luglio 2021 a Mauro Michielon, Deputato leghista eletto nel 1992 mentre era consigliere comunale di Treviso.

²⁶³ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 277, fasc. Previsioni.

²⁶⁴ *Il Gazzettino*, 16 marzo 1992.

²⁶⁵ F. Pietrancosta, *La caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994 I partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, in *Diacronie di Storia Contemporanea*, Volume 1, Ottobre 2009, p. 9.

abbandona la maggioranza), mentre dall'altro lato le leghe e i nuovi partiti hanno incrementato il loro consenso. Tuttavia Dc e Psi mantengono il Governo, seppur con margini molto più risicati e con minore stabilità. Osservando nel dettaglio i risultati a livello nazionale, emerge quanto segue: Dc 29,67%, Pds 16,11%, Psi 13,62, Lega Lombarda 8,65%, Rc 5,62%, Msi 5,37%, Pri 4,40% e Pli 2,87²⁶⁶. La Dc mantiene il primato con quasi il doppio di preferenze dal Pds, ma scende sotto il 30%; la Lega, invece, raggiunge l'8,6% attestandosi al quarto posto su scala nazionale. In Provincia di Treviso, invece, il gap tra Dc e Lega è di appena 11 punti percentuali: Dc al 32,9%, mentre la Lega al 21,6% che diventa secondo partito in Provincia, distanziando di 11 punti percentuali il Psi che si ferma al 9,8%²⁶⁷.

La Dc mantiene quindi il suo posto da primo partito, sia in Italia che in Veneto; se però questi esiti vengono osservati rispetto alla tendenza che indicano, la valutazione è certamente differente. La Dc, pur restando primo partito, vede un crollo di consensi che sembra irrefrenabile, mentre la Lega, benché ancora lontano dai risultati ottenuti dalla Dc, soprattutto sotto il profilo nazionale, appare in forte crescita, specie negli ex territori bianchi. Ciò significa che è il sistema partitico tradizionale a entrare in crisi, indebolendo la fedeltà di ampi settori dell'elettorato. Fedeltà e fiducia che hanno iniziato a crollare dopo lo scandalo Tangentopoli. E' su queste basi che la Lega dilaga alle elezioni politiche del 5 aprile 1992, quando raggiunge il 23% dei voti in Lombardia, il 18% in Veneto (che sale al 26% se si considerano le altre formazioni autonomiste), il 15% circa in Piemonte, Liguria, Friuli, il 10% in Trentino e nella stessa Emilia Romagna, dove fino ad allora aveva incontrato grandi difficoltà nella penetrazione²⁶⁸.

Questo tendenziale riequilibrio verso l'alto è trainato dalla Lega Nord ma sostenuto anche dalle altre formazioni autonomiste. "Le leghe superano il 20% in 17 province sulle 48 comprese nelle regioni esaminate [...]. Nella zona di forza elettorale delle leghe, entrano province di altre regioni [...] Si ricompatta e riemerge, in primo luogo, la zona in cui era avvenuta l'insorgenza del fenomeno: il triangolo veneto Belluno-Treviso-Vicenza, affiancato dalla provincia dove, in seguito, aveva conosciuto la maggior crescita; Verona. Ma il voto alle leghe riacquista consistenza anche in Piemonte, mentre in Lombardia il maggior grado di concentrazione si registra nuovamente nelle province più a nord: Varese, Bergamo, Sondrio e Brescia. E' la traccia originaria che si ripropone, modificata solo dalla presenza di Brescia. Va peraltro sottolineato come la stratificazione dell'insediamento leghista si completi, a nord, sfondando le tradizionali barriere nelle regioni a

²⁶⁶ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

²⁶⁷ Dati forniti da *Il Gazzettino* del 6 aprile 1992.

²⁶⁸ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, p. 125.

statuto speciale”²⁶⁹. Tale risultato apre ad una nuova dimensione politica, in cui Dc e Psi perdono forza e, di conseguenza, prendono piede nuovi attori politici che segneranno la politica da quel momento in avanti; inoltre molti studiosi parlano di fine della Dc, in particolare facendo riferimento al caso Veneto, come ben riportano Gangemi e Riccamboni.

Il Veneto bianco ha cessato di esistere il 5 aprile 1992, quando la parabola del voto alla Dc ha registrato un crollo di 12 punti percentuali, ponendo fine all'anomalia politica che aveva contraddistinto per più di un quarantennio questa regione. Secondo Gangemi e Riccamboni:

“A trarre vantaggio da questa morte in qualche modo annunciata non fu il maggior partito di opposizione né l'alleato/concorrente socialista, bensì la formazione autonomista che in questa area ha visto la luce all'inizio degli anni Ottanta, la Liga Veneta”²⁷⁰.

La sensazione di fine di un ciclo viene rimarcata da una lettera del 16 aprile 1992 inviata dal segretario regionale della Dc, Nicodemo Olivieri, in cui ringrazia pubblicamente tutti coloro che si sono impegnati in questa battaglia elettorale, ma non si può negare il brutto risultato ottenuto dal partito democristiano²⁷¹.

Nei giorni successivi alle elezioni escono moltissime considerazioni sugli esiti elettorali. Come prevedibile, chi esce con maggior fiducia ed entusiasmo è il fronte leghista. Parlando del risultato, Marilena Marin, parla di grande voglia di cambiamento e della necessità di avviare la proposta federalista: su una linea simile Gobbo, che sostiene la volontà di cambiare radicalmente rispetto al passaggio, valorizzando al massimo il ruolo delle regioni attraverso la proposta autonomista (il Veneto ai veneti)²⁷². Tutta questa frenesia è motivata, anche, dal risultato relativo alla preferenza: a livello nazionale Bossi è il più votato, seguito da Leoluca Orlando e Achille Occhetto, mentre a livello Veneto è Rocchetta a guadagnarsi il primato, staccando largamente i vari Bernini (Dc) e De Michelis (Psi)²⁷³.

Uno studio inglese riporta che su 10 elettori "traditori", 7 hanno votato Lega²⁷⁴. Gli indecisi alla fine hanno premiato la novità. I troppi screzi tra i banchi della maggioranza, le accuse di corruzione a sempre più esponenti politici e la fine del bipolarismo hanno reso improbabile un possibile background politico. Malgrado i risultati non tutti i leghisti sono contenti del risultato. È il caso del

²⁶⁹ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 33.

²⁷⁰ G. Gangemi e G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, UTET Libreria, Torino, 1997, p. 279.

²⁷¹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 275.

²⁷² *Il Gazzettino*, 7 aprile 1992.

²⁷³ *La Repubblica*, 8 aprile 1992.

²⁷⁴ *Il Gazzettino*, 12 aprile 1992.

professore Gianfranco Miglio che critica alcune scelte di Bossi e accusa le liste leghiste che hanno corso in maniera autonoma, producendo molta confusione negli elettori. L'ideologo della Lega, scuote la testa quando riflette sulle forze spese da Bossi per raccogliere voti nel Centro Sud, affermando che se si fosse occupato del solo Nord il risultato sarebbe stato migliore:

"Lo dicevo che andare al centro e al sud era tempo ed energia sprecate, ora anche Bossi mi dà ragione. Era l'unico punto sul quale divergevamo. Il successo poteva essere maggiore se non avessimo avuto la concorrenza delle leghe fasulle. Queste 'leghette' sono state utili solo a sottrarre voti alla Lega maggiore, impedendo, così, a Bossi di arrivare alla soglia del 10% prevista prima delle elezioni"²⁷⁵.

Ancora dopo il 5 aprile le tensioni dentro i vecchi partiti stanno contraddistinguendo la politica di Dc e Psi: sul fronte democristiano si è aperta una vera e propria "caccia alle streghe" in cui le singole fazioni si accusano vicendevolmente per trovare un giusto capro espiatorio a cui addossare le colpe. Questo atteggiamento, tuttavia, non aiuta a capire i veri motivi che hanno portato a tale risultato: per un attimo ci si dimentica della mancata elezione di esponenti quali Tina Anselmi e altri candidati proposti da associazioni affiliate alla Dc, come la Coldiretti²⁷⁶. Sembra più importante trovare i colpevoli che comprendere le ragioni profonde del perché di tali risultati. Su tale scia De Michelis si scaglia contro Craxi accusandolo di aver portato alla deriva il partito a causa del troppo personalismo²⁷⁷.

Secondo il leader socialista veneto, Craxi ha investito più sulla sua figura che sugli interessi dei cittadini, mancando, per questo motivo, alla possibilità di sopravanzare l'alleato rivale di sempre, la Dc, che era visibilmente propenso ad un risultato negativo. Se c'è una cosa su cui buona parte dei politici condivide la posizione, questa riguarda gli errori commessi dai due principali partiti di maggioranza, ovvero Dc e Psi. Ciò che non è chiaro, invece, è il ruolo e le motivazioni che hanno portato la popolazione a votare Lega. Due interessanti articoli del 11 aprile, presentano due differenti visioni del risultato elettorale: la prima di Monsignor Giuseppe del Ferro (Vicenza), la seconda del neoletto Luciano Benetton tra le fila del Pri. Il primo va ad analizzare le cause della vittoria leghista da un punto di vista storico-culturale. Dice

"Il Veneto dà sempre, fin dai tempi della Serenissima, si è sempre dedicato alla causa autonomista: ai veneti piace essere autonomi. L'avvento delle leghe, molto attente a questioni localiste e autonomiste, è frutto, anche, dell'incapacità o, ancor peggio, del totale disinteressamento, dei vecchi partiti alla causa

²⁷⁵ *La Repubblica*, 10 aprile 1992.

²⁷⁶ Cfr. *Il Gazzettino*, 10-15 aprile 1992.

²⁷⁷ *Il Gazzettino*, 11 aprile 1992.

autonomista. Il voto alle leghe, perciò, può essere tradotto come la volontà dei veneti a veder realizzata, o perlomeno fatta sentire, l'autonomia."

Di carattere più politico, l'intervento di Benetton. Dice l'imprenditore veneto

"Il voto alle leghe non è un voto di carattere ideologico, ma, è un voto di protesta: chi ha votato le leghe, lo ha fatto per colpire i vecchi partiti. Dal momento che la Lega, e le altre leghe più in generale, era considerato il più grande nemico, la più grande paura per i vecchi partiti, tutti coloro delusi da questi, hanno votato le leghe. C'è un aspetto positivo in tutto ciò: la possibilità di rinnovare la politica e i politici. Questo voto ha tagliato fuori molti dei vecchi politici, autori di una mala politica, e molti altri li seguiranno." Conclude Benetton sulla possibilità di alleanze "Mi rendo disponibile ad un'apertura al Pds, purché presenti volti nuovi e validi. Non chiudo nemmeno a confronti con imprenditori che hanno votato Lega, purché le proposte che fanno, siano vantaggiose per tutti gli imprenditori"²⁷⁸.

La preoccupazione dell'ascesa leghista giunge al consiglio comunale di Treviso, quando il consigliere Varnier (Indipendenti di sinistra) chiede alla giunta di definire la propria posizione verso la Lega prima di consegnare le dimissioni con lo scopo di creare una forte maggioranza in veste antileghista²⁷⁹. Questa posizione, però, è abbastanza isolata: il consigliere Fantina (Indipendenti di sinistra) sottolinea la difficoltà di dare un giudizio oggettivo ad un partito che al momento non ha ancora dimostrato nulla, sebbene la visione federalista proposta dalla Lega (Fantina si dice disponibile a valutare il federalismo) non è valida, perché non si può pensare per contrasto (Nord – Sud)²⁸⁰.

Sul tema del federalismo intervengono anche i due consiglieri appartenenti ai Verdi Federalisti, Giroto e Ruberti. Il primo chiede chiarezza sul tema da parte dei leghisti, in quanto una proposta federalista democratica sarebbe ben accetta da parte sua. Anche Ruberti si dice favorevole ad una proposta federalista, ma non come la pensa la Lega, specie dopo l'intervento del consigliere Michielon (eletto a Roma) in cui si appella all'articolo 132 C. per la formazione della macroregione del Nord²⁸¹.

Certamente le elezioni del 1992 segnano una svolta netta e definitiva tra ciò che è stato prima e ciò che avverrà: Dc e Psi da un lato e Lega dall'altro sono due facce della stessa medaglia che si intersecano vicendevolmente alimentando sempre più la frattura tra passato e futuro.

²⁷⁸ *Il Gazzettino*, 11 aprile 1992.

²⁷⁹ Archivio di deposito Comune di Treviso, fasc. aprile 1992, Atto N° 68 del 28 aprile.

²⁸⁰ Ivi.

²⁸¹ Ivi.

2.2 Il tracollo e la fine della DC

Come ampiamente descritto, le elezioni del 1992 segnano un tornante nella storia politica italiana che è stato definito il passaggio tra prima e seconda repubblica. A livello Veneto si assiste ad un graduale ribaltamento dell'assetto politico, che coincide con il passaggio dalla Dc alla Lega. I partiti protagonisti fino a quell'anno iniziano a dissolversi con sempre maggiore velocità e facilità, venendo sostituiti da attori nuovi nati negli anni precedenti o che inizieranno a svilupparsi da lì a poco (Fi)²⁸².

“Il Gazzettino” l'8 aprile pubblica un articolo intitolato *Il Veneto bianco e cattolico non è più una Vandea* in cui si sottolinea l'andamento elettorale democristiano. Si mettono a confronto i risultati ottenuti negli anni Settanta, in Veneto, di Mariano Rumor e Tony Bisaglia, capaci di raggiungere maggioranze assolute del 60-70% di preferenze, a quelli del 1992 in cui il consenso si è dimezzato al 30%, minimo storico vista la differenza di 12,8 punti percentuali di cinque anni prima; nessun'altra regione ha registrato una perdita così forte. A Vicenza è scesa dal 52% al 34%, a Treviso è scesa di 13 punti percentuali, mentre è calata di 10 a Padova, Verona e Belluno; per non parlare di Venezia e Rovigo dove ha perso rispettivamente 8 e 7 punti percentuali. Ha perso 6 senatori e 4 deputati, tra i quali Gianfranco Rocelli e Marino Cortese, senza dimenticare Tina Anselmi. Lo stesso Carlo Bernini ha faticato a Treviso per essere riconfermato, perdendo 20 punti percentuali nella sua. Il disastro elettorale dello scudo crociato è senza confini. Perde il 25% a San Zenone, il 20 a Bassano, il 20 a Caerano, il 19 a Schio, il 14 a Montebelluna, il 13 a Treviso, il 13 a Mirano, e così via. Le zone più colpite sono quelle, tradizionalmente più forti, di Vicenza e Treviso²⁸³.

Le elezioni del 1992 ridisegnano la politica regionale, tingendo la regione sempre più di verde²⁸⁴. Nell'arco di un decennio il Veneto passa da serbatoio di voti della Dc a serbatoio di voti della Lega. C'è in questo passaggio un filo di continuità che va oltre le vicende di queste forze politiche e si riallaccia al modello genetico della subcultura territoriale bianca, nella misura in cui la sindrome del localismo resta la base dell'identità collettiva (Rokkan 1982; Diamanti 1994)²⁸⁵.

Tali risultati portano ad un'inevitabile serie di riflessioni. Un'immagine simbolica che bene raffigura il mondo Dc prima e dopo le elezioni del 1992 è quella fatta da Giorgio Lago direttore de “Il Gazzettino”: ciò che i cittadini vedono, nella sua rappresentazione, è solamente la punta

²⁸² *La Repubblica*, 7 aprile 1992.

²⁸³ *Il Gazzettino*, 8 aprile 1992.

²⁸⁴ *Il Gazzettino*, 6 aprile 1992.

²⁸⁵ G. Riccamboni, *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, Torino, UTET Libreria, 1997, p. 280.

dell'iceberg dell'intero blocco bianco²⁸⁶. Le tante tensioni che stanno scuotendo il partito, un po' alla volta stanno venendo a galla: ognuno cerca di proiettare la colpa del risultato agli altri provando a convincere gli elettori che la propria posizione è la migliore per rilanciare il partito. Nessuno capisce che il risultato è la conseguenza di un malfunzionamento generale. Tutto questo fermento è ben visibile dalle accuse che si rivolgono i vari esponenti democristiani a seguito del risultato elettorale. L'ala sinistra del partito mette sotto accusa il duo Andreotti - Forlani che, a loro volta, difendono le proprie scelte definendole necessarie per il partito²⁸⁷. Tutti si accusano vicendevolmente senza però capire le ragioni del risultato. "Che catastrofe! - si dispera Giampietro Favaro, segretario regionale della Dc - una caduta di queste proporzioni non me la sarei mai aspettata". Per il segretario democristiano di Vicenza, Maurizio Dal Lago, la colpa è del Psi.

"La Dc ha pagato per tutti - perché la protesta della gente contro questo sistema si è concentrata contro il nostro partito. Siamo stati penalizzati noi ma la colpa è del Psi, perché non ha voluto approvare la riforma elettorale che avevamo presentato".

A Treviso Carlo Bernini, convinto che l'avviso di garanzia ricevuto poco prima del 5 aprile, per lo scandalo autostrade, non abbia influito sul risultato, guarda agli esiti in questo modo:

"E' la dimensione dei dati che mi sorprende e che ora rende più difficile il problema della governabilità e delle riforme. Certo, se le proposte della Dc veneta sulle autonomie regionali fossero state accolte, il terremoto elettorale non avrebbe la pericolosa consistenza che ha avuto".

Sulla stessa linea l'ex ministro Carlo Fracanzani, secondo degli eletti nella circoscrizione Padova-Vicenza-Verona-Rovigo.

"I partiti non hanno colto i segnali che venivano anche dal loro interno. Ora devono cogliere questo segnale che viene dalla gente".

La non confermata Tina Anselmi parla di problema del partito perché è troppo chiuso in sé stesso ignorando la gente²⁸⁸. Capita persino che le accuse vengano rivolte agli ex alleati perché non si sono impegnati fino in fondo per la causa Dc: è il caso del diverbio tra Piero Pignata e il periodico "Mondo Libero". Il segretario democristiano l'8 settembre chiede al direttore del periodico, Italo Tassinari, di pagare il contributo al partito per evitare che la situazione peggiori; a sua volta,

²⁸⁶ *Il Gazzettino*, 20 marzo 1992.

²⁸⁷ *Il Gazzettino*, 10 aprile 1992.

²⁸⁸ *La Repubblica*, 8 aprile 1992.

Tassinari, ricorda a Pignata la lealtà che ha sempre avuto nei confronti del partito e di Antonio Bisaglia, ma adesso ha bisogno di risposte concrete dalla Dc. La situazione continua fino al 1993 quando Pignata accusa il periodico di essere la causa del fallimento totale del partito in caso di mancato versamento. La risposta di Tassinari arriva il 5 giugno 1993 ribadendo la lealtà di “Mondo Libero” alla Dc, sottolineando come, spesso e volentieri, si sia esposto in veste antileghista con l’auspicio che la Dc potesse recuperare consenso (fig. 23). Conclude Tassinari evidenziando che la Dc è debitrice verso tutte le associazioni che l’hanno appoggiata perché ha sempre sfruttato tutti i benefici che ha tratto da queste; non può comportarsi da creditrice²⁸⁹.

“Il Veneto bianco cessa ufficialmente di esistere il 5 aprile 1992”²⁹⁰. Questa affermazione sostenuta da più parti, tuttavia, è vera fino ad un certo punto. Che nel Veneto il primato Dc sia sempre minore è vero, ma che nel Veneto cessi completamente l’influenza democristiana è falsa. O meglio: il ruolo della Dc volge al termine, ma non quello dei vecchi democristiani. È quanto emerge a pagina 15 dell’Assemblea Costituente veneta del Ppi/Ppv (1993) in cui si parla di ripartire dai democristiani, pur staccandosi dalla vecchia Dc²⁹¹.

La voglia di rinnovare il partito è immediatamente successiva alle elezioni del 1992. La prima novità è lo spostamento del cuore del partito, dove Padova si sostituisce a Treviso e Vicenza, grazie alla presenza di personalità quali Ettore Bentsik e Paolo Giarretta. Il 21 aprile “Il Gazzettino” pubblica un articolo attribuendo a Padova il ruolo di nuovo cuore della Dc, grazie alla scelta di alcuni suoi massimi esponenti di rinnovarsi²⁹². L’esempio viene dato grazie alla figura di Bentsik, docente universitario che per moltissimi anni ha militato attivamente con la Dc. Nei primi anni Novanta il professore decide di abbandonare il partito in seguito agli ultimi avvenimenti occorsi: Tangentopoli, candidature, scelte di alleanze eccetera. L’influenza esercitata da rappresentanti come Bentsik, Giarretta e Gottardo è servita a Padova per tornare ad essere quel laboratorio socio-politico che storicamente appartiene alla città. Se dal punto di vista socio-culturale Padova trae beneficio da questa nuova ondata democristiana, sotto il profilo strettamente politico il passaggio è molto più delicato. In un primo momento la scelta di Bentsik rischia di rompere ulteriormente il fronte cattolico, preoccupando, e non poco, la giunta pentapartitica a guida Giarretta²⁹³. Ad una situazione così movimentata si somma la necessità di trovare una solida alleanza alle prossime elezioni comunali; il leader piedissino veneto, Bernardi, invita Bentsik e tutti coloro che la pensano come lui ad unirsi al suo partito così da creare un partito in grado di contrastare le leghe. Ciò non significa

²⁸⁹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Nazionali 1992 DC, b. 274, fasc. Pignata.

²⁹⁰ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 172.

²⁹¹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Assemblea Costituente PPI 1993, b. 438, fasc. Ordinamento PPI/PPV

²⁹² *Il Gazzettino*, 21 aprile 1992.

²⁹³ Ivi.

che Bernardi sostenga pedissequamente le posizioni ideologiche di Bentsik, ma ne riconosce le proprietà intellettuali che lo convincono a chiedergli una possibile alleanza. Dopo una prima fase di incertezza, anche Giarretta si unisce al progetto diventando il candidato sindaco di questa alleanza con il risultato di venire confermato: la novità è una giunta a guida Dc-Pds e l'esclusione del Psi. Questa novità ha portato la Dc a dividersi; soprattutto i dorotei di Bernini sono restii nei confronti del Pds, preferendoli il Psi che, però, alla fine risulta inaffidabile²⁹⁴.

È il caso di Treviso in cui la giunta Pavan (Dc e Psi) è in grandissima crisi. Per i consiglieri Buttazzoni (Pds) e Fantina (Indipendenti della sinistra) l'esito delle nazionali incide sul territorio, il che significa che la giunta deve poter rispondere a questa situazione, azione che non ha mai fatto da quando è stata eletta nel 1990²⁹⁵. Di parere simile il consigliere Cesco Frare, anch'esso appartenente agli Indipendenti della sinistra, che parla di grande sfiducia verso i vecchi partiti e di necessità di avviare un processo di discontinuità e di cambiamento volto a rinnovare la politica locale²⁹⁶. Paradossale è il ruolo del Pri a livello comunale: da un lato Cohen chiede le dimissioni della giunta, dall'altra Benetton, neoeletto a Roma, che si dice ancora disposto ad accettare la giunta Pavan purché ci sia una rivalutazione di persone e programma²⁹⁷. A queste accuse rispondono i vari Pavan, Mazarrolli e Codello. Il primo (sindaco) è ancora convinto della sua giunta, per questo motivo trova esagerate queste accuse da parte della minoranza comunale, mentre il secondo (Dc) parla di consapevolezza del voto espresso il 5 aprile.

“È innegabile che tutti i vecchi partiti sono usciti malconci dalle elezioni. Il problema è che i partiti fanno parte della politica, motivo per cui la colpa è della politica, non dei singoli partiti. E a fare politica sono tutti i partiti, compresi quelli della minoranza²⁹⁸[...] Attaccare il governo è ingiusto. Scandali giudiziari e Terrorismo sono due elementi contro i quali la Dc si è battuta. (In merito all'uccisione di Giovanni Falcone) Se effettivamente fosse coinvolto (il governo) il Terrorismo avrebbe vinto. Il che sarebbe strano dal momento che la Dc si è battuta contro di esso già da subito. La criminalità è una questione morale, perciò la lotta contro di essa è un dovere di tutti i partiti e non solo di quelli che governano; il problema è che alcuni di questi (si riferisce a qualche minoranza) pensano più ad accusare la Dc che a riflettere sulle reali esigenze dei cittadini”²⁹⁹

²⁹⁴ *La Repubblica*, 13 giugno 1992.

²⁹⁵ Archivio di deposito Comune di Treviso, Fascicolo Aprile 1992, Atto N° 68 del 28 aprile.

²⁹⁶ Ivi.

²⁹⁷ Ivi.

²⁹⁸ Ivi.

²⁹⁹ Archivio di deposito Comune di Treviso, Fascicolo Maggio 1992, Atto N° 101 del 25 maggio.

Sull'aspetto morale punta moltissimo anche Codello che, similmente al collega Mazzarolli, invita ad una unità politica in veste anti criminalità; il tempo per le accuse vicendevoli deve aspettare perché ci sono questioni peggiori. In tal senso sarebbe un rischio accusare il Governo³⁰⁰.

Gli esempi di Padova e Treviso sono esemplari per comprendere la duplice anima della Dc locale: da un lato c'è la voglia di rinnovarsi e guardare al futuro, dall'altro si cerca di ricordare quanto di buono è stato fatto in passato. Non è un caso che proprio a Treviso Mazzarolli e Codello decidono di ricordare due esponenti politici locali molto influenti, che hanno rappresentato i rispettivi partiti per molto tempo e che sono scomparsi (1992) quasi contemporaneamente: è il caso di Sartor e di Reggiani, il primo democristiano, il secondo socialista. Il primo è ricordato come uno dei padri fondatori della Dc locale, dal quale moltissimo democristiani hanno tratto ispirazione per la loro carriera politica³⁰¹. Il secondo, invece, è stato il maggiore esponente del Psi locale, tanto da venir eletto sindaco, seppur brevemente, nel 1987³⁰². Questi due esempi ci permettono di trarre una conclusione: la restaurazione della Dc avviene con maggiore facilità nelle aree con minor tradizione democristiana proprio per la maggior disponibilità ad aprirsi a nuove dimensioni, mentre è molto più critica laddove le radici democristiane sono più forti e radicate.

Il nuovo corso del Ppi vuole ripartire da ex democristiani, ma non da coloro che facevano parte della fazione dorotea e che hanno rappresentato la maggioranza di partito fino a quel momento. Una delle prime voci che accusa apertamente i dorotei è quella di Franco Frigo, vicepresidente del consiglio regionale.

"Si sono divisi la regione, i dorotei hanno preso l'entroterra, il Psi la laguna. E si sono divisi tutto, ma proprio tutto, le bretelle autostradali, insieme alle barriere antirumore dell' autostrada, al parcheggio dell'aeroporto di Mestre. E un'alleanza così pregnante e chiusa con il Psi non può che avvalorare dei sospetti. Vuole il quadro, la mappa nel dettaglio? Cominciamo col dire che controllano la giunta regionale, le due società autostradali, le tre società aeroportuali, tutte le banche locali, gli interporti di Verona e Padova, le camere di commercio e gli istituti case popolari, il provveditorato al porto, la Coldiretti, i consorzi di bonifica, le casse rurali. Solo dei grandi Comuni si sono sempre interessati poco. Ne hanno solo due: Venezia e Treviso. Solo due, ma uno dei quali ad altissimo peso specifico, con quel vortice di miliardi che il solo nome di Venezia riesce ad evocare".

Anche Settimo Gottardo, ex sindaco di Padova, ex sinistra Dc ora battitore libero e deputato pattista con Mario Segni, la pensa come Frigo:

³⁰⁰ Ivi.

³⁰¹ Archivio di deposito Comune di Treviso, Fascicolo Maggio 1992, Atto N° 103 del 26 maggio.

³⁰² Cfr. S. Rossetto, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l'arte contemporanea*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2007.

"La verità è che dorotei e socialisti si comportano da Rp". Prego? "Sì, Rp: Razza padrona. Ci sono veri e propri casi di uso privatistico delle società pubbliche. E i dorotei ancora non hanno capito, non si sono resi conto che il tempo del partito padrone con diritto di spoglie è ormai finito".

A difendere l'ala dorotea ci pensa Franco Cremonese, presidente della giunta regionale e grande amico di Carlo Bernini, oltre che erede di Tony Bisaglia, che tenta di sottolineare l'importanza che i dorotei hanno avuto in regioni in tutti questi anni. Dice Cremonese:

"La corrente dorotea ha sempre governato la regione con buoni risultati, perché rappresenta, oltre all'attaccamento a certi valori, anche un certo senso pratico che deriva dal governare. Quella dorotea non è mai stata una corrente filosofica, amante delle disquisizioni. I socialisti sono una componente di questo governo, negli enti locali come nella Regione. Ma spartizione no. Tanto è vero che uno dei più duri e fieri avversari di De Michelis su Venezia sono stato io"³⁰³.

Con l'apertura di questo nuovo capitolo, il partito cattolico vuole provare a ripartire da alcuni elementi del passato della vecchia Dc, senza però commettere gli stessi errori, il che significa sacrificare buona parte della vecchia classe dirigente. Il punto di ripartenza torna ad essere Don Sturzo e questo motiva il cambio di nome da Dc a Ppi nel 1993, mentre per quanto concerne gli argomenti, bisogna tornare a riflettere in ottica territoriale e localistica (da questo punto di vista si guarda alle leghe)³⁰⁴. Ripartire dal partito, ma non dalle persone: questa è la novità. Proprio nello statuto del Ppi/PPV viene inserito il comma che dice del divieto di proporre candidati che sono oggetto d'indagini³⁰⁵. È chiaro che un'accezione di questo tipo punta ad eliminare tutti coloro che sono stati parte di un sistema ormai marcio.

Il "modello Bentsik", che vede l'ala sinistra della Dc prevalere sull'ex maggioranza di partito, funziona, per questo porta risultati. Da queste basi, Rosy Bindi, prova a ricostruire il partito cattolico, il cui processo inizia nel 1993 per poi concludersi nel 1994. L'avvento di Rosy Bindi, in tal senso, è un chiaro segno; con lei, infatti, il fronte cattolico conoscerà un forte restyling. Molti tra i vecchi esponenti vengono espulsi; è il caso di Bernini che non viene invitato al congresso regionale del dicembre del 1992. A livello nazionale la Dc perde sia Martinazzoli che Segni che decidono di intraprendere una strada alternativa all'ormai ex partito, proponendo un manifesto di rinascita cristiana; il duo ha vita breve dopo che Mario Segni decide di abbandonare il manifesto. Manifesto che diventa punto di riferimento per Rosy Bindi per la ricostruzione di un partito credibile a livello regionale

³⁰³ Interviste di Franco Vernice pubblicate da "La Repubblica" il 3 giugno 1992.

³⁰⁴ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Assemblea Costituente PPI 1993, b. 438, fasc. Ordinamento PPI/PPV

³⁰⁵ Ivi.

"La storia ha voltato pagina e alla Dc serve un rinnovamento autentico e profondo. Chi si illude che possano tornare i tempi antichi fa un grosso errore. Nella storia che cambia si entra nuovi, e uniti, o non si entra".

Similmente a quanto fatto da Martinazzoli, Rosy Bindi elabora un manifesto che decide di presentare a Padova con il benestare di Martinazzoli. È l'avvio di una campagna di adesione alla nuova Dc, rivolta in particolare al mondo cattolico e a quello del lavoro. Sono 91 righe dedicate a quest'ora "magnifica e drammatica" della nostra storia. Rosy Bindi cita Sturzo e De Gasperi, sostiene che bisogna dare una mano a Martinazzoli che tenta di rinnovare il partito, e che Segni, i cui meriti sono innegabili, dovrebbe fare altrettanto. Non manca l'autocritica.

"Abbiamo sbagliato, abbiamo tentato di mantenere il potere invadendo società e istituzioni. Siamo stati zona di scambio. E ora la questione morale, che è questione politica, è la prima da affrontare".

Quanto al futuro, dice che il Veneto dovrà diventare un laboratorio e tende una mano ai popolari per la riforma invitandoli a lavorare insieme³⁰⁶. Da Padova Rosy Bindi vuole ricostruire un fronte cattolico credibile capace di tornare ai livelli passati. Benché il capoluogo sia cambiato, non più Treviso o Vicenza, bensì Padova, è ancora il Veneto la regione a cui Mario Segni, malgrado il disallineamento con Martinazzoli, guarda fiducioso per ripartire con un fronte cristiano compatto e credibile, dove Rosy Bindi sostituisce i vari Bisaglia e Bernini

"La nuova direzione non segna nessuna rottura con il passato. Non basta aver inserito nomi come quelli di Leopoldo Elia, Tina Anselmi e Rocco Buttiglione. Ancora una volta è stato applicato il manuale Cencelli. I vecchi capicorrente sono stati sostituiti con i loro gregari e le facce della vecchia Dc, in un modo o nell'altro, restano nel vertice del partito. E' una constatazione triste, ma ci conferma che abbiamo ragione nel dire che il 18 aprile segna per noi la fine dei vecchi partiti".

La strategia è quella che Segni aveva proposto nell'ormai famosa lettera di un mese prima al segretario democristiano:

"Bisogna andare verso la creazione di un soggetto politico nuovo. A Martinazzoli dico che la porta è sempre aperta, ma che noi andremo avanti comunque".

³⁰⁶ *La Repubblica*, 29 gennaio 1993.

Il leader dei referendum distingue fra la Dc e il suo segretario: salva Martinazzoli, ma lo critica impietosamente perché ancora non ha fatto piazza pulita della vecchia Dc³⁰⁷. Tra Segni e Martinazzoli si posiziona Rosy Bindi che, malgrado il suo appoggio al secondo, sembra ideologicamente più vicina al primo. Insomma, la Bindi ha fatto balenare l'idea di una possibile scissione alla bavarese, quella di una Democrazia cristiana regionale, da far nascere subito.

"La Democrazia cristiana veneta intende partecipare al processo di rinnovamento del partito riaffermando l'assoluta necessità di attuare una chiara regionalizzazione, con la convocazione di un congresso straordinario di fondazione del nuovo partito nella regione"³⁰⁸.

Rosy Bindi diventa la figura centrale del mondo cattolico; Martinazzoli e Segni sono troppo impegnati a discutere della strategia migliore. La Dc non ha più tempo per aspettare i personalismi, deve agire. Deve farlo in fretta, altrimenti rischia di soccombere definitivamente nei confronti della Lega; Rosy Bindi prende l'iniziativa chiedendo a Martinazzoli di convocare entro giugno un congresso costituente del nuovo partito. Secondo il segretario veneto è necessario velocizzare i tempi, così da massimizzare il tempo. Roberto Bianchin, ad inizio aprile, fa un'intervista a Rosy Bindi in cui cerca di comprendere il leitmotiv dell'eurodeputata cattolica. I passaggi fondamentali che sottolinea il neosegretario veneto sono: cambiamento reale e non semplici aggiustamenti; controllo maggiore sulle nomine e sulla scelta dei candidati volta a creare una nuova classe dirigente; la possibilità di cambiare simbolo e nome; il bisogno di avere una segreteria nazionale che la pensi allo stesso modo; la necessità che Segni e Martinazzoli comunichino tra loro e cercare di agire il prima possibile per arginare le leghe³⁰⁹. Certo è il cambiamento impresso dalla Bindi, basti vedere la scelta, in un certo senso inedita, delle liste amministrative a firma Dc/Ppi/Ppv presentate nel 1993 in alcuni comuni della Marca in cui si va a votare per la giunta. La maggior parte dei candidati hanno meno di 40 anni (Montebelluna, Crespano, Vedelago eccetera), il che sta a significare la voglia di dare discontinuità al passato; anche la candidatura a sindaco di una donna a Godega, Margherita Pagotto, segna una svolta radicale per il partito cattolico³¹⁰. I risultati, tuttavia, non arrivano, anzi ... si spalancano le porte alla Lega che in molti casi trionfa su buona parte delle amministrative. Alcuni tra gli ex democristiani veneti, tra cui Favaro, sostengono che questo risultato fosse prevedibile perché il mondo cattolico veneto non era ancora pronto per una svolta

³⁰⁷ *La Repubblica*, 25 marzo 1993.

³⁰⁸ *La Repubblica*, 21 aprile 1993.

³⁰⁹ *La Repubblica*, 6 aprile 1993.

³¹⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Amministrative 1993, b. 279, fasc. candidature e nomine.

così netta, ma doveva essere un processo più graduale³¹¹. Esponenti leghisti, come Gobbo, invece sostengono che questo risultato è il frutto del tanto lavoro leghista sul territorio, e che nessuno avrebbe potuto ugualmente raggiungere³¹².

Il progetto di Rosy Bindi incontra più di qualche opposizione in Regione, basti pensare ai casi di Belluno e Verona. A Verona, una folta pattuglia di iscritti guidati dall'assessore comunale alla cultura Alfredo Meocci, ex giornalista della Rai, minaccia di anticipare la stessa Bindi e di arrivare alla scissione perché contrari alle varie novità introdotte³¹³. Da questo momento in poi, Verona avvierà una politica sempre più di destra, dove, inizialmente, la Lega si fa promotrice delle questioni morali che contraddistinguono il territorio locale³¹⁴. Ma la spina più pungente è quella di Belluno. È qui che sono maturate decise linee di opposizione al rullino di marcia imposto dalla segreteria regionale. Dopo una nota ufficiale del comitato provinciale “Non siamo assolutamente d'accordo con gli autoconvocati e con la proposta della Bindi di fare un nuovo partito”, un consigliere regionale democristiano eletto a Belluno, Guido Trento, progetta di bruciare le tappe e dar subito vita al "Partito popolare veneto" che prenda il posto della Dc³¹⁵. L'entusiasmo di Rosy Bindi, tuttavia, non si ferma. Prosegue ininterrotta nel suo progetto di restaurazione del fronte cristiano; quello che i giornali definiranno, l'11 luglio 1993, “Rivoluzione Veneta”³¹⁶. Rivoluzione che trova il sostegno di due importanti enti, da sempre sostenitori della Dc: l'ACLI e la CISL. Dopo alcuni anni di silenzio, alcune associazioni, enti, organizzazioni tornano a schierarsi per un partito piuttosto che per un altro, sia a livello nazionale³¹⁷, che regionale³¹⁸. Ormai la strada intrapresa è ben delineata e tornare indietro risulta assai difficile; ciò che importa, a questo punto, è terminare il prima possibile la transizione, specie dopo gli esiti elettorali del giugno 1993. Se le elezioni del 5 aprile 1992 avevano influito negativamente sulla Dc, le amministrative del giugno 1993 ne hanno sancito la fine. I litigi tra Martinazzoli e Segni e gli esiti, non buoni, delle amministrative di giugno, convincono Rosy Bindi ad accelerare il processo di trasformazione del partito da Dc a Ppi. L'appuntamento che definisce il passaggio Dc-Ppi è l'Assemblea Costituente che Rosy Bindi indice il 10-11 luglio 1993 a Padova, alla quale sono invitati tutti coloro che credono nel progetto. È

³¹¹ Mia intervista al professor Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

³¹² Mia intervista al dottor Gianpaolo Gobbo del 25 maggio 2021.

³¹³ *La Repubblica*, 13 aprile 1993.

³¹⁴ E. Del Medico, *Il mondo chiuso del fronte identitario. Tradizionalismo cattolico, leghismo e destra radicale*, In *Rivista Venetica* Numero 19 del 2009, Cierre Edizioni, p. 78.

³¹⁵ *La Repubblica*, 13 aprile 1993.

³¹⁶ Cfr. Alcune testate giornalistiche quali *La Repubblica*, *Il Mattino*, *Il Gazzettino* e *La Tribuna*.

³¹⁷ *La Repubblica*, 21 aprile 1993. Il Presidente delle ACLI a livello nazionale, Giovanni Bianchi, e il Presidente nazionale della CISL, Sergio D'Antoni, assieme ad alcuni tra i principali esponenti del partito di Segni, come Arturo Parisi e il Professore Pietro Scoppola, appoggiano esplicitamente “Cosa Cattolica”, contenitore trasversale di tutti i cattolici che si occupano, sia in modo attivo che passivo, di politica.

³¹⁸ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI Assemblea Costituente, b. 438, fasc. Associazioni. Sia il Presidente regionale delle ACLI, Luigino Busato, che il responsabile provinciale, Umberto Del Conto (critica alacrememente le leghe), manifestano pieno appoggio a Rosy Bindi.

l'inizio ufficiale del Ppi, nonostante simbolo e nome sono già stati utilizzati in alcune elezioni amministrative sotto forma di lista civica³¹⁹. I punti principali dello statuto sono: compattezza del fronte cattolico; Ppi come attore nuovo e non come una rifondazione della Dc (pagina 3 dello statuto); fiducia a Martinazzoli purché si renda conto che la Dc rappresenta, ormai, il passato (pagine 4-5 statuto); infine avversione totale alle leghe sia per quello che dicono che per quello che fanno (pagina 11 statuto)³²⁰. L'impatto dello statuto proposto da Rosy Bindi si fa sentire anche fuori regione, portando a visioni contrastanti alcuni rappresentanti democristiani. Uno dei più critici è Clemente Mastella che dice:

"Non credo che in queste condizioni parteciperò all'assemblea costituente della Dc. Se devo andare solo per prendere atto di decisioni già prese, che ci vado a fare? [...] Siamo in presenza di un diktat inaccettabile un colpo di Stato all'interno della Dc. Altro che leninismo, quella di Rosy Bindi è una violenza contro le posizioni altrui. Nel partito stanno venendo meno alcune regole fondamentali di democrazia e Martinazzoli deve fare chiarezza rispetto al comportamento immorale della Bindi e dei tanti 'trombati' democristiani che adesso giocano a fare i puristi. Non è possibile demonizzare chiunque abbia il consenso popolare e tentare di prendere in mano il partito stabilendo chi deve stare dentro e chi deve essere espulso, magari perché è meticcio o ha i capelli rossi".

Di parere opposto Sergio Mattarella che, diversamente da Mastella, appoggia il progetto di Rosy Bindi:

"Sono completamente d'accordo con lei. L'intesa è piena. Io l'ho incontrata un paio di volte e abbiamo parlato a lungo. Del resto ha cambiato nome, ha dato il suo aiuto per la creazione del nuovo partito"³²¹.

La "Rivoluzione veneta" ha certamente avuto un impatto, ma non ha risolto il problema perché non è riuscita a ricucire l'intero fronte cristiano. Per quanto concerne lo schieramento politico, l'idea è di presentarsi come partito di centro³²².

Tra coloro che hanno subito maggiormente la rivoluzione veneta troviamo i dorotei, fino a quel momento indiscussi leader della Dc regionale e provinciale. Per statuto, tutti coloro che sono stati coinvolti nello scandalo Tangentopoli non possono più aderire. È il caso di Gian Pietro Favaro,

³¹⁹ Cfr. Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Amministrative 1993, b. 279, fasc. candidature e nomine.

³²⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI Assemblea Costituente, b. 438, fasc. Assemblea Costituente 1993.

³²¹ *La Repubblica*, 13 luglio 1993.

³²² Fino al 1996 il Ppi navigherà nel centro, comportandosi da partito trasversale; atteggiamento che non lo premierà particolarmente. Questa condizione è visibile, in maniera sparsa, nei Fondi riguardanti il Ppi dal 1993 al 1996, anno in cui la leadership popolare si accaserà definitivamente a Prodi. Questi Fondi sono consultabili presso gli Archivi contemporanei di storia politica della Fondazione Cassamarca.

ultimo segretario regionale della Dc accusato di aver ampliato una cava a Riese Pio X (TV) per un costo totale di 3 tangenti, ovvero 7000000 lire (circa 3500 euro); a causa di questa accusa, Favaro non ha potuto correre per la segreteria regionale, poi vinta dalla toscana Rosy Bindi. Dopo esser stato arrestato il 25 agosto 1992 a casa, è stato prosciolto dal Gip di Treviso il 28 novembre 1997. A causa di queste accuse, alla fine false, la carriera politica tra i cattolici per Favaro è conclusa; la riprenderà alcuni anni dopo tra le fila di Forza Italia³²³. La possibilità che Favaro succedesse a Cremonese, a sua volta invischiato assieme all'amico Ferlin, è testimoniata da un articolo de "La Repubblica" che lo descrive come uno dei volti nuovi, ma puliti, presenti in Regione benché seguace di Bernini³²⁴. La presenza di Franco Cremonese tra gli indagati è un grosso problema per i dorotei, perché vedono una continua delegittimizzazione nei loro confronti e una conseguente perdita, ulteriore, di fiducia. È lo stesso presidente Cremonese che annuncia le dimissioni della giunta regionale:

“La crisi della giunta non nasce da un problema di delegittimazione politica a seguito del voto del 5 aprile, piuttosto credo sia corretto e doveroso sentire la forza dei cambiamenti intervenuti e avvertire, nello stesso voto, il diffuso disagio del Veneto”³²⁵.

In un certo senso il caso Tangentopoli ha fatto molti più danni rispetto agli esiti elettorali, nel senso che i tanti indagati presenti nel partito hanno portato Rosy Bindi a optare per una linea dura ed epurativa, infatti, l'idea è quella di presentare il Ppi come un partito puro e incorrotto.

Un'immagine interessante è quella offerta dai giudici Casson, Nordio e Salvarani che descrivono in modo preciso il legame presente tra dorotei e Psi in Veneto. Per i giudici le figure dominanti sono del senatore Carlo Bernini e dell'onorevole Gianni De Michelis, che si avvalgono di due fidati collaboratori: Ferlin e Casadei, incaricati di mantenere legami con imprenditori, amministratori e partiti. Per i giudici la forza maggiore è dei dorotei, ma i socialisti hanno una crescente influenza sull'assegnazione di appalti pubblici e sul mercato³²⁶. Le tante accuse obbligano democristiani e socialisti a dimettersi dalle cariche di deputati e senatori, tantoché molti candidati non eletti ad aprile vengono ripescati per sostituire coloro che si sono dimessi: è il caso di Tina Anselmi che subentra a Gianni Fontana³²⁷. Il frangente è ben colto dall'onorevole Michielon, neoeletto ad aprile per la Lega, che descrive la situazione parlamentare in questo modo:

³²³ Mia intervista al professor Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

³²⁴ *La Repubblica*, 26 agosto 1992.

³²⁵ *La Repubblica*, 25 giugno 1992.

³²⁶ *La Repubblica*, 8 luglio 1992.

³²⁷ *La Repubblica*, 7 luglio 1992.

“Ogni volta che entro in Parlamento noto sempre meno Deputati tra le fila della maggioranza perché coinvolti in scandali giudiziari. Non si sa più di chi potersi fidare e di chi no, per questo noi della Lega abbiamo deciso di fare gruppo isolato, in quanto sicuri e consapevoli che quegli scandali non ci riguardassero”³²⁸.

Secondo Gian Pietro Favaro, ad essere colpiti sono stati solamente i democristiani che rappresentavano la vecchia Dc, ma non significa che anche all'interno della nuova classe dirigente fossero tutti “puliti”. Semplicemente Rosy Bindi si è spesa in difesa di una parte dei vecchi democristiani, perciò, il Ppi si è sviluppato in un determinato modo³²⁹.

Lo scopo della Dc è, come già detto, presentare un partito in grado di contrastare le leghe, ormai in rampa di lancio³³⁰. Per farlo c'è la necessità di trovare un nuovo collocamento all'interno del panorama politico; la scelta sembra propendere verso un'alleanza con il Pds, visto il successo ottenuto a Padova da Bentsik e Giarretta, ma uno spostamento troppo a sinistra non convince tutti i democristiani, che preferiscono stare al centro. Eppure, tra il giugno e il settembre il binomio Dc-Pds ha conquistato diversi municipi, sconfiggendo la Lega nel Nord Italia e An nel Sud³³¹.

Da questo momento in poi il principale problema del Ppi è capire con chi stare: chi come Rosy Bindi e Segni che sono disposti ad alleanze con il Pds, chi come Casini, in modo particolare, e Mastella che preferiscono la nascita di un partito liberal-sociale indipendente dal Pds³³². Il caso veneto evidenzia particolarmente bene il fatto che fino al 1996, quando si schiera definitivamente con l'Ulivo di Prodi, il Ppi appare molto confuso. Il Ppi trevigiano si schiera con Segni alle nazionali del 1994 e con Tognana (Pds) alle comunali; nel 1995 si allea con Mazzonetto (Lega) per le provinciali e con Bentsik (Pds) alle regionali; nel 1996 l'alleanza definitiva con Prodi, benché una parte degli ex democristiani preferisca il Ccd di Casini che si schiera con il Polo di Berlusconi.

2.3 Il radicamento leghista

Se la Lega emerge e si afferma è perché viene ritenuta una forma adatta per rispondere ai problemi e alle trasformazioni del localismo, sotto il profilo sia economico che socioculturale. Perché, dunque, viene considerata un'alternativa alla Dc più affidabile ed efficace rispetto a quella offerta dall'opposizione tradizionale, soprattutto di quella di sinistra³³³. La Lega, dunque, come partito

³²⁸ Mia intervista all'on. Michielon del 9 luglio 2021.

³²⁹ Mia intervista al professore Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

³³⁰ F. Pietrancosta, *La caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994 I partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, in *Diacronie di Storia Contemporanea*, Volume 1, Ottobre 2009, p. 11.

³³¹ Cfr. *La Repubblica* e *Il Gazzettino* numeri di giugno e settembre 1992 in cui ci sono elezioni comunali.

³³² Cfr. *La Repubblica*, 14 luglio 1993.

³³³ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996, p. 43.

capace di rispondere più concretamente, e più da vicino, ai cittadini. Facendo perno e sfruttando la rete associazionistica progettata dalla Dc, la Lega è stata in grado di far convogliare a sé molti voti, destinati a crescere in futuro. Il motivo che ha reso possibile l'insediarsi della Lega in determinate aree piuttosto che in altre è spiegato grazie alla continuità con la Dc: investire sul territorio attraverso associazioni e organizzazioni capillari, piuttosto che direttamente come partito. È il sociologo veronese Ilvo Diamanti che propone una grande distinzione tra le aree bianche (successivamente verdi) e quelle rosse: le prime sono caratterizzate da un forte ruolo delle associazioni territoriali presenti, perciò gli attori politici che meglio si avvicinano ad esse godono di un maggiore vantaggio; le seconde, diversamente, vertono su un'azione diretta dei partiti³³⁴. La Lega, dunque, sfrutta al meglio la rete associazionistica della vecchia Dc riuscendo ad agire indisturbata (Diamanti parla di vero e proprio monopolio) nel Nord del paese, con lo scopo di allargare il suo consenso. Non essendo nata da principi politici rigidi, ma molto flessibili (ridimensionati e ridimensionabili in base alla richiesta della popolazione), il rischio è che possa crollare da un momento all'altro, vista anche la necessità di comunicare con il Sud Italia. In conclusione, l'azione della Lega, ha avuto fortuna per tutta una serie di situazioni interne ed esterne, che ne hanno favorito il successo³³⁵. Anzitutto la fine del bipolarismo che, come anticipatamente detto, pone fine ad una politica basata sulle ideologie lasciando spazio ad una politica per tematiche. Il 1989 permette alle leghe di occupare terreni e questioni determinanti per il consenso politico, senza essere incalzata da vicino, divenendone unico polo dell'offerta: il legame con le paure e l'insicurezza che derivano dalle tensioni sociali emergenti, il richiamo al territorio, il senso di distacco e di sfiducia verso le istituzioni, il disagio per l'inefficienza dell'intervento pubblico e della pubblica amministrazione, l'insoddisfazione nei confronti delle politiche fiscali ecc. La Lega può così organizzarsi senza vincoli né ostacoli³³⁶. Uno dei primissimi temi è quello dell'antimeridionalismo³³⁷, già ampiamente diffuso negli anni Ottanta specie in Veneto dove la distinzione tra veneti e non è molto più marcata rispetto alla Lombardia³³⁸. Per la Lega Veneta la questione centrale resta l'autonomia nazionale del Veneto, in quanto, per riprendere le parole di Rocchetta, “noi siamo gli eredi di un popolo che, da circa 3500 anni, risiede sul medesimo

³³⁴ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996. Cfr. gli studi di Marco Almagisti, il quale conferma questa teoria di Diamanti. Le leghe, avendo agito molto più sulle associazioni territoriali piuttosto che vero e proprio partito, hanno ottenuto maggiore successo nelle aree bianche dove la forza delle organizzazioni, degli enti e delle associazioni territoriali era più forte. Nelle aree a subcultura rossa, invece, l'azione leghista ha incontrato più difficoltà a causa della forte incidenza partitica data dalle sinistre che, in date aree, hanno saputo difendersi dal fenomeno leghista.

³³⁵ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993.

³³⁶ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. XII introduzione.

³³⁷ Tema che secondo l'on. Michielon è stato uno dei pilastri portanti della Lega.

³³⁸ Mia Intervista all'on. Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

territorio, al quale ha dato il proprio nome”. Il problema che incontra questa impostazione è che appare asimmetrica o, comunque, troppo esclusiva rispetto alla domanda. Le richieste sottese al voto leghista, le motivazioni espresse dagli elettori, non sembrano infatti riassumibili nella rivendicazione di una specificità etnica³³⁹. Rispetto ai veneti, invece, i lombardi presentano un'unica, evidente particolarità: una maggiore sfiducia verso le istituzioni rappresentative centrali e verso i partiti. In buona parte, queste specificità territoriali rispecchiano lo stigma originario dell'esperienza leghista nei due contesti³⁴⁰. Il risultato che deriva dalla somma tra le pretese autonomiste culturali venete e la sfiducia sempre maggiore per il centro e per il meridione dà vita ad un conglomerato di diffidenza e separazione che ben si può vedere nei manifesti e nelle scritte su muri e ponti, già a partire dagli anni Ottanta, che però non vengono sufficientemente osservate dai media e dagli altri partiti. Si inizia perciò ad osservare con maggiore attenzione a tutti gli slogan che hanno portato la Lega a issarsi al 4° posto assoluto, tra i partiti, a livello nazionale.

Un articolo che riassume l'exploit leghista alle elezioni è quello scritto da Gianni Baget Bozzo del 15 ottobre 1992 su “La Repubblica”: secondo lui sono gli elementi etnici e antimeridionalisti pubblicati in alcuni slogan la vera forza della Lega e non la figura di Bossi. Scrive Baget Bozzo:

“I milioni di elettori che oggi votano Lega non sapevano allora cosa fosse la Padania. Una persona sola ha fatto da condensatore a passioni che si ignoravano, a sentimenti che cercavano un linguaggio per sapere di esistere. Non fu in Lombardia che vidi per la prima volta quella passione, ma in Veneto, una regione in cui la lunga repressione e il minore gusto per il realismo metodico rendono più esplosive le parole. Su un ponte dell'autostrada vicino a Vicenza c'era una grande scritta: "Forza Etna". Era un invito al vulcano siciliano a continuare la sua eruzione sino alla sua conclusione radicale. Era la prima volta che vedevo l'"etnicismo", espressione per indicare un razzismo di cuore, senza presupposto dottrinale, presente in un paese, il nostro, che non lo conosceva prima. Bossi sa parlare un linguaggio non razzista, diversamente da Miglio, razzista di testa. Quando ho fatto dibattiti con lui negli anni '80, parlava di Cattaneo. Non era in Bossi il futuro, non era un'improvvisa resurrezione de "Il politecnico" nelle sue terre. No, il vero manifesto della Lega non l'ha fatto Bossi: stava nel "forza, Etna é" dell'autostrada. Ci sono in Europa occidentale dei separatismi che non sono razzisti. Pensiamo ai due più importanti, che la Catalogna e il Paese Basco hanno iscritto nelle loro istituzioni: il diritto all'autodeterminazione come catalani e come baschi. Uno di essi, quello basco, conosce alla sua estrema sinistra il terrorismo dell'ETA. Ma non c'è un razzismo catalano o basco³⁴¹.

³³⁹ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 54.

³⁴⁰ Ivi, p. 104.

³⁴¹ *La Repubblica*, 15 ottobre 1992.

Stando a questa analisi, Baget Bozzo è convinto che Bossi non sia l'ideatore di tutte queste idee, ma è colui che più di tutti è riuscito a "cavalcarle", rendendo la Lega una forza politica estremamente efficace specie in alcune aree d'Italia. È quello che sostiene anche Ilvo Diamanti quando afferma:

"Il problema della Lega è che sin qui non ha inventato nulla. Ha operato come imprenditore politico, in grado di riassumere e di reinterpretare con abilità le tensioni, le domande, i sentimenti di una società rapida in rapida e profonda trasformazione; in grado altresì, di cogliere e accelerare i processi di crisi nel rapporto fra istituzioni pubbliche, partiti e società."³⁴²

La forza del partito del Carroccio è stata quella di parlare "alla pancia" della popolazione. La Lega non si limita a prestare ascolto, accogliere e confortare: cavalca la paura, ne dilata la presa emotiva, ne fa uno strumento per ampliare il proprio consenso³⁴³. All'articolo del sacerdote e militante politico Baget Bozzo, risponde una settimana dopo il leader veneto della Lega, Franco Rocchetta, che in un suo articolo intitolato *Le ragioni dei veneti*, risponde:

"Gianni Baget Bozzo dice di aver scoperto "Le radici della Lega", come recita il titolo del suo commento ospitato in questa pagina lo scorso 15 ottobre. E quali fossero queste radici lui lo avrebbe capito al volo in Veneto, leggendo la scritta "Forza Etna" su un ponte autostradale. Spiace dover constatare che un uomo in abito talare veda la pagliuzza nell'occhio altrui e non la trave nel proprio. Egli finge di ignorare il razzismo, il disprezzo, il saccheggio organizzati per cent'anni dallo Stato centralista italiano (del quale si improvvisa patetico cantore) ai danni dei Veneti come di altri popoli del nord, del centro e del sud. Verrebbe da credere che egli viva in un mondo nel quale non sia mai giunta la violenta eco del film "Signore e Signori", con cui la cultura di regime tentò di condannare un intero popolo europeo, i Veneti, al ruolo di casta inferiore e subalterna. Egli sostiene che vi sarebbe razzismo al nord solo per poche scritte anonime ignorando il grande dibattito apertosi 10 anni fa quando denunciasti che quelle scritte potevano benissimo essere stese da mercenari del Psi o della Dc, le forze già allora più attive nella campagna di diffamazione e intimidazione scatenata contro la Lega Veneta, il primo nucleo della Lega Nord e della civile battaglia autonomista e federalista. Che quanto vado affermando corrisponda a verità, è autorevolmente confermato dal Parlamento veneto. L'Assemblea legislativa veneta, lo scorso 5 marzo, ha unanimemente proclamato la necessità di cambiamento dello Stato italiano soprattutto per quanto riguarda una doverosa restituzione di poteri alle Regioni, riaffermando un no deciso al neocentralismo e a tutta la cultura statalista che ha ingessato le capacità espressive delle diverse realtà italiane. Con questo voto unanime, l'Assemblea legislativa veneta, all'avanguardia nelle iniziative tese ad ottenere non soltanto per i veneti, ma per tutti i popoli italiani, la restituzione dei poteri e delle funzioni di sovranità usurpati dallo Stato centralista italiano, riproponeva l'istituzione del referendum consultivo già adottato

³⁴² I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, p. 133.

³⁴³ A. Casellato e G. Zazzara, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, ISTRESCO, Treviso, 2010, p. 24.

dall'Assemblea veneta il 20 dicembre '91, e pretestuosamente bloccato dall'antistorica ed illiberale figura del viceré, il "Commissario del Governo di Roma". Ecco il testo del referendum: "Siete favorevoli alla presentazione da parte del Consiglio regionale del Veneto, ai sensi dell'Art. 121 della Costituzione, di una proposta di legge statale che modifichi le disposizioni costituzionali al fine di realizzare un nuovo ordinamento delle Regioni basato sui seguenti principi: 1) Tassatività delle competenze legislative dello Stato e generalità della competenza legislativa delle Regioni; 2) Regime di reale autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni; 3) Più ampia autonomia statutaria delle Regioni per la determinazione della propria forma di Governo, inclusa la disciplina delle elezioni regionali; 4) Istituzionale e diretta presenza delle Regioni negli organi comunitari della nuova Europa". Quanto noi della Lega, forti del consenso popolare e democratico, stiamo sviluppando e portando avanti nella Commissione bicamerale dei 60 per la riforma della Costituzione dello Stato, altro non è che l'umile ma dignitoso e doveroso lavoro dell'artigiano che dà forma e funzione a quanto già è nell'ordine delle cose: non separatismo, ma il desiderio forte, legittimo, realistico di ritornare a far tutti parte dell' Europa"³⁴⁴.

In questa risposta firmata Rocchetta emergono due concetti che meglio spiegano il progetto federalista leghista: la definizione leghista di federalismo e il legame con l'Europa. Uno dei maggiori problemi è stato capire cosa intendesse dire la Lega con federalismo, termine spesso confuso con separatismo, nonostante, fino al 1996, né Bossi né alcun altro politico leghista, abbia mai usato questi termini, preferendo il termine indipendentismo. La differenza non è lieve, sul piano del significato. "Indipendenza, infatti, a livello sociale, viene concepita anzitutto come non indipendenza, auto-nomia, in contrasto con la dipendenza e l'etero-nomia dallo stato centrale"³⁴⁵. Neppure il termine nordista è propriamente corretto, come sottolinea Baget Bozzo evidenziando come da un lato ci sono le istanze etniche, culturali e linguistiche che fino a quel momento hanno caratterizzato i programmi leghisti; dall'altro si fa riferimento ad una macroregione del Nord (la Padania) che, di fatto, va oltre le singole etnie e singole culture, vista l'assenza di un elemento comune che possa unificare le singole tradizioni venete con quelle lombarde, con quelle piemontesi, con quelle trentine e così via³⁴⁶. Che il federalismo sia stato un termine poco compreso, me lo ha spiegato l'onorevole Michielon sottolineando il carattere trasversale quando fa riferimento al movimento dei sindaci promosso da Massimo Cacciari. Quest'ultimo, benché esponente della sinistra, decise di creare questo movimento con lo scopo di dare voce ai sindaci che, vista la loro posizione, dovevano sottolineare le problematiche locali cercando di evidenziare le necessità di una svolta federalista. Il movimento dei sindaci smarrisce la sua efficacia quando perde la sua trasversalità, aspetto che finisce per indebolire il gruppo e limitare l'attuazione delle proposte³⁴⁷.

³⁴⁴ *La Repubblica*, 21 ottobre 1992.

³⁴⁵ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996, p. 77.

³⁴⁶ *La Repubblica*, 31 ottobre 1992.

³⁴⁷ Mia intervista all'on. Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

Fino al 1992 non si comprende appieno il fenomeno leghista, infatti, non si trovano risposte soddisfacenti a domande quali: Chi è veramente la Lega? Cosa vuole effettivamente? Quali sono i principi fondanti delle sue teorie? Eppure, la popolazione del Nord Italia ha deciso ugualmente di votare Lega Nord.

Se il tema sul federalismo è alquanto nebuloso, molto più chiaro e netto è ciò che riguarda l'antimeridionalismo. Proprio l'antimeridionalismo è per l'onorevole Michielon un punto cruciale che aiuta a spiegare il successo della Lega; facendo riferimento ai lavori statali, ad esempio, l'onorevole sottolinea come la maggior parte dei posti siano riservati a cittadini del Sud Italia che, dal punto di vista leghista, occupano posti di lavoro ai veneti³⁴⁸. Tra i manifesti più in auge del periodo si trovano scritte che promuovono il lavoro per i veneti: *"LIGA VENETA PER RESTITUIRE AI VENETI CASA E LAVORO NEL VENETO"*³⁴⁹. Uno in particolare, secondo l'onorevole Michielon, è in grado di riassumere la situazione: è quello sui magistrati³⁵⁰. Quello che tale manifesto vuole sottolineare è semplice: perché nella maggior parte delle occupazioni pubbliche la presenza di meridionali è superiore rispetto a quella dei veneti? Così facendo, secondo la teoria leghista, i veneti in pratica sono amministrati da gente esterna che non sempre è in grado di comprendere la cultura e la tradizione del posto. Ancora l'onorevole Michielon mi porta come esempio quello degli insegnanti. Dice:

"Come può un insegnante proveniente dal Sud Italia capire alcune affermazioni in dialetto, che non sono offensive, che i ragazzi spesso utilizzano per descrivere un'azione, un comportamento, un detto? Non è possibile. Il problema è che l'uso del termine dialettale, non essendo compreso, viene punito per principio, senza pensare minimamente al fatto che possa rappresentare ed esprimere qualcosa che fa parte della cultura popolare locale"³⁵¹.

La questione antimeridionale si estende anche a causa della malavita. Il collegamento tra malaffare, corruzione e criminalità con riferimenti al Sud Italia sono all'ordine del giorno per la propaganda leghista. La malavita la si vuole tenere distante dalla Regione; emblematico un fatto che accade nell'aprile del 1993 a Oderzo, in Provincia di Treviso, quando il deputato leghista neoeletto, Fabio Padovan, si fa incatenare fuori dal municipio in forma di protesta dopo l'arrivo di Anna Mazza, una camorrista che si trova in paese dopo il soggiorno obbligato. Ad aumentare la tensione, le minacce della giunta comunale di dimettersi se Anna Mazza non fosse stata allontanata da Oderzo³⁵². I

³⁴⁸ Mia intervista del 9 luglio 2021.

³⁴⁹ G. Cavallin, *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus Edizioni, Padova, 2010, p. 135.

³⁵⁰ Ivi, p. 149.

³⁵¹ Mia intervista all'on Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

³⁵² *La Repubblica*, 22 aprile 1993.

leghisti sostengono che in Veneto non devono esserci meridionali; la loro presenza potrebbe aumentare il tasso di criminalità. Questa situazione degenera dopo il 21 ottobre quando Bossi invita gli italiani del Sud Italia a tornarsene nei luoghi d'origine attraverso manifesti dispiegati nel Nord Italia:

"Onesti e bravi siciliani, calabresi, campani e sardi, fate un atto di coraggio: tornate a casa. La criminalità organizzata e protetta si è impadronita delle vostre terre e quella povera gente ha bisogno di voi. I nostri figli ci sono già andati e sono stati accolti a fucilate. In una terra ostile, dove il razzismo e la criminalità dilagano e la presenza degli alpini e di tutti i nostri giovani soldati è osteggiata, vogliamo ritorni la civiltà I vostri problemi non ci riguardano. Voi li avete creati, voi dovete risolverveli. Qui a Nord non possiamo permetterci di rallentare a causa vostra".³⁵³

Il federalismo in veste antimeridionalista ha portato i suoi risultati; inoltre, tutto ciò che ricorda Roma, e i partiti che da Roma hanno governato, sono sinonimo di malaffare. Giampaolo Gobbo in un intervento al consiglio comunale di Treviso propone questo parallelismo, sottolineando il bisogno di emanciparsi da Roma vista come luogo del malaffare (Tangentopoli ha coinvolto la Dc che prima di governare in Veneto, regna a Roma) e della mafia (omicidi di Borsellino e Falcone)³⁵⁴. Il sondaggio dell'istituto Poster mostra, a questo proposito, come sia in Veneto che in Lombardia la simpatia per la Lega sia determinata, anzitutto, dall'ostilità verso il Meridione; ma, rispetto alla Lombardia, la preferenza per la Lega appare in Veneto meno improntata da una protesta-domanda di riforma radicale dello stato e piuttosto da una tensione centro e periferia, fra municipio e capitale, fra locale e centrale. E, inoltre, il Veneto, dà una maggiore importanza alla domanda sull'autonomia fiscale³⁵⁵.

Il risultato ottenuto, tuttavia, fa emergere tutta una serie di difficoltà: dal momento che si autodefinisce il "partito del cambiamento" ha bisogno di allargare la sua sfera d'azione anche nel Centro Sud che da principio critica. Proprio questa trasformazione politica della Lega diventa una delle questioni che deve provare a risolvere. Infatti, nel 1993, Bossi tenta di coinvolgere nelle successive elezioni amministrative anche il Sud, presentando il logo Lega Italia Federale; lo scopo è diffondere la sua proposta federalista e privatista anche nel Centro-Sud senza far riferimento al solo Nord, dove, diversamente, mantiene il logo originale (Lega Nord), scelta che non piace a Miglio³⁵⁶. Questo cambiamento obbliga il Carroccio a trovare un nuovo nemico, così da non contraddire troppo la proposta della Lega Italia Federale. Ecco che il discorso dell'antimeridionalismo si sposta

³⁵³ *La Repubblica*, 28 ottobre 1992.

³⁵⁴ Archivio di deposito Comune di Treviso, fasc. maggio 1992, Atto N° 101 del 25 maggio.

³⁵⁵ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, pp. 128-129.

³⁵⁶ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993.

sugli extracomunitari. La Lega Lombarda, infine, riprende e sviluppa anche il tema dell'intolleranza, rivolto prevalentemente contro l'immigrazione extracomunitaria. Si tratta di un problema che si allarga, verso la fine degli anni Ottanta, generando tensioni diffuse. La Lega, da parte sua, contribuisce a rendere visibile il problema, a stigmatizzarlo e gestire il dissenso su questo aspetto le permette di acquisire consensi. La stigmatizzazione dell'immigrazione extracomunitaria in quanto altra e diversa culturalmente, permette altresì alla Lega di rafforzare l'identità lombarda e di trasformare l'ostilità in una risorsa per costruire un'identità territoriale, seppure con funzioni difensive³⁵⁷. Del ruolo dell'immigrazione a fini elettorale, mi parla anche il Deputato Mauro Michielon; secondo lui il vero tema dell'immigrazione ha reso la Lega veramente forte nel territorio trevigiano. Soprattutto se questo tema viene inserito in un contesto come quello della sicurezza pubblica esasperandolo a tal punto da renderlo una delle maggiori problematiche del territorio, ecco che l'utilizzo dell'emigrazione extracomunitaria produce effetti devastanti; è il caso di Treviso con la vittoria di Gentilini. Una storia che mi ha raccontato Mauro Michielon, spiega quanto scritto pocanzi:

“Un giorno un abitante trevigiano, ma nativo dal Sud Italia, mi ha fermato e mi ha detto. Per fortuna adesso la vostra preoccupazione è la lotta all'emigrazione extracomunitaria, altrimenti i principali bersagli della vostra campagna saremmo ancora noi (meridionali)”³⁵⁸.

L'aver spostato l'attenzione dai meridionali agli extracomunitari ha permesso alla Lega di ampliare programma ed elettorato. Per comprendere basta ricordare l'ostilità verso i meridionali appena arrivati al Nord negli anni '50/60; un'ostilità che è scomparsa quando gli emigrati hanno via via assorbito i costumi e l'operosità dei settentrionali. Tanto è vero che tra i militanti leghisti sono molti i cittadini originari del sud, ma diventati più nordisti dei nordisti³⁵⁹.

Il tema degli immigrati, per quanto riguarda Treviso, si sviluppa dal 1990, quando la giunta Pavan (Dc, Psi e Partiti Laici) delibera l'istituzione di un dormitorio pubblico per immigrati extracomunitari in Viale Michelangelo, nell'ex proprietà comunale sita in località Santa Maria del Sile³⁶⁰. Proposta che non piace ai consiglieri Gobbo e Michielon i quali vi si oppongono:

³⁵⁷ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli Editore, Roma, 1993, p. 61.

³⁵⁸ Mia Intervista all'on. Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

³⁵⁹ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, p. 196.

³⁶⁰ Delibera numero 1526 del 6 luglio 1990. Archivio di Deposito Comune di Treviso, b. Delibere Giunta Comunale luglio 1990.

“Cedere un'ex proprietà comunale per la creazione di un dormitorio pubblico per immigrati, spesso causa del disordine pubblico specie nelle periferie, non può essere tollerato.”³⁶¹

Ad aumentare la tendenza leghista anti immigrati, la delibera in cui il Comune s'impegna ad acquistare la biancheria e il materiale per le pulizie necessarie per le strutture, similmente al servizio erogato al servizio per gli anziani³⁶²: offrire un servizio agli immigrati identico ad uno per gli anziani è qualcosa che, per i leghisti, non può essere tollerato. Il tema dell'immigrazione viene inserito nell'orbita della pubblica sicurezza, argomento che alle amministrative del 1994 verrà ribadito dal candidato leghista Gentilini, risultando decisivo al fine del risultato finale. I leghisti cominciano ad essere descritti come “razzisti” dalle altre forze politiche, che però non offrono risposte pratiche alle posizioni prese dalla Lega³⁶³. Questo limite della sinistra viene sottolineato anche da studiosi come Almagisti e Diamanti, i quali sostengono l'impreparazione della sinistra di rispondere alle paure alimentate dalla Lega³⁶⁴. Secondo il professor Favaro il binomio leghista – razzista non è corretto in quanto se è vero che i leghisti sfruttano le paure della popolazione per raccogliere voti, ma questo non significa sistematicamente essere razzisti³⁶⁵. La Lega, dunque, crea un nemico contro il quale è doveroso trovare una soluzione attraverso azioni pratiche. Mentre la Lega sfrutta a suo vantaggio questa situazione, gli altri partiti non hanno la medesima capacità; questi criticano l'atteggiamento leghista, ma non riescono a trovare una contro soluzione in grado di offrire una risposta alternativa a quella leghista. Tale limite permette alla Lega di presentarsi come unico partito in grado di rispondere, in modo pratico, a problematiche più o meno esistenti, aspetto che, però, viene valutato dalla popolazione.

2.4 La fine del Veneto Bianco e l'avvento della Lega con le elezioni del 1994

Quello che accade dal 1993 è una totale ridefinizione del panorama geopolitico, soprattutto dopo la scelta di eleggere direttamente i sindaci: i vecchi partiti non sono in grado di dare risposte adeguate. Una risposta a questo andamento è quella offerta da Nicola Trafaglia che, partendo dall'analisi dei risultati delle varie elezioni amministrative, fa una serie di considerazioni sul momento politico. Secondo lui Martinazzoli non può accontentarsi di mantenere il primato a livello nazionale (1993) perché a livello locale le scelte dei cittadini premiano altre forze politiche; a Nord la Lega a Sud il

³⁶¹ Ivi.

³⁶² Delibera numero 1548 del 10 luglio 1990. Archivio di Deposito Comune di Treviso, b. Delibere Giunta Comunale luglio 1990.

³⁶³ Mia intervista all'Onorevole Michielon del 9 luglio 2021.

³⁶⁴ Cfr. alcune opere di Almagisti e di Diamanti.

³⁶⁵ Mia intervista al dottor Giampaolo Gobbo del 25 maggio 2021.

Pds. Quest'ultimo, però, ha vinto in territori a lui favorevoli e solamente dove ha avuto il coraggio di innovarsi e non dove ha corso con Rc. Il Pds è l'unica vera alternativa alla Lega, ma dovrebbe iniziare a pensare ad una strategia capace di raccogliere voti a Nord e non più nel Sud, perché le aree ricche e forti, in questo momento, votano quasi esclusivamente Lega, visto che la Dc ha perso tutta la fiducia che avevo raccolto in passato³⁶⁶. Come si fa, dunque, a rallentare l'ascesa leghista in determinati territori, fino a quel momento vicini alla Dc, ora debole, e lontani al Pds, unica vera alternativa antileghista?

Come precedentemente visto un importante tentativo viene promosso da Rosy Bindi che fonda, a Padova, il Ppi formazione politica ispirata ai principi del cattolicesimo democratico e del popolarismo. Con la Bindi sono schierati una dozzina di deputati, sindaci e consiglieri regionali, molti intellettuali cattolici, esponenti delle Acli, della Cisl, di Pax Christi, di Carta '93, dei Popolari per Belluno, dei movimenti cattolici, dell'associazionismo, del volontariato, delle diocesi, dei centri sportivi. Condividono il progetto della Bindi, tenuto sotto osservazione con interesse anche da Tina Anselmi, di costituire "un nuovo centro di ispirazione cristiana, ma aperto, riformista, progressista, che guarda a sinistra"³⁶⁷. Ciò che preoccupa una parte degli ex democristiani, è proprio la svolta progressista che la Bindi vuole dare al nuovo partito; fino a quel momento la Dc regionale si era attestata più su posizioni "conservatrici" che progressiste. Il deputato veneziano Piergiovanni Malvestio sostiene che la collocazione naturale del partito è il centro moderato e tradizionale; se ci si sposta a sinistra si rischia ad arrivare massimo al 15%, nulla a confronto del 35% su cui si attestava la vecchia Dc. Seppur favorevole ad un rinnovamento, l'ex ministro Carlo Fracanzani sottolinea la necessità di mantenersi al centro ed evitare uno spostamento troppo evidente:

"La Dc deve procedere più velocemente nel cambiamento. La Costituente doveva essere varata subito, invece di occuparsi solo di regole interne al partito, che non interessano la gente. Mi pareva che la prima fase di Martinazzoli avesse compreso questa urgenza, invece nelle ultime settimane vedo un riflusso. Ma la Dc non può rinunciare alla propria peculiarità di partito di centro e di partito popolare".

L'eurodeputata e segretaria della Dc veneta, nonostante lo scetticismo generale, non ha timori:

"La Dc ha perso dove non si è rinnovata quando invece ha saputo cambiare, come a Belluno, dove ha creato una nuova formazione, i Popolari per Belluno, che ha messo assieme le forze di Martinazzoli con quelle di Segni, ha ottenuto il 29 per cento dei voti. Un risultato lusinghiero".

³⁶⁶ *La Repubblica*, 23 giugno 1993.

³⁶⁷ *La Repubblica*, 24 giugno 1993.

Belluno diventa l'esempio da cui ripartire e da cui Segni e Martinazzoli devono prendere esempio, secondo Gianclaudio Bressa, ex sindaco democristiano, pattista con Segni, sostenitore della Bindi³⁶⁸. Ma l'esempio di Belluno difficilmente può rappresentare il mondo veneto; lo stesso spostamento a sinistra può essere vincente, ma solo in aree non troppo bianche³⁶⁹. E questa è la critica che alcuni esponenti più conservatori del Ppi hanno fatto notare a Rosy Bindi. Il fronte cattolico è frantumato e la collocazione politica diventa fondamentale per il proseguo, sebbene il centro sembrerebbe la scelta più opportuna vista la generale tendenza dei veneti ad essere moderati, ossia la loro predilezione a non schierarsi a destra o sinistra³⁷⁰. Centro che al momento accoglie la Lega Nord, che ha molto seguito purché non parli di separatismo.

Attraverso un sondaggio Doxa, sei settentrionali su dieci (per l'esattezza il 61 per cento) non vogliono sentir parlare di questa storia dei confini, della nazione tagliata in tre fette. Solo un 23% si dice favorevole ad una tripartizione³⁷¹. Va bene parlare di federalismo e autonomismo, ma non si vuol sentir parlare di separatismo. Il federalismo diventa questione sempre più centrale in Veneto e, più in generale, nel Nordest; a farsi carico di questo progetto non solo la Lega, ma anche il movimento dei sindaci del Nordest, che trova forza dopo la riforma che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco. Nella zona bianca l'elezione diretta ha contribuito a rafforzare la fiducia nei sindaci, sottolineandone la specificità rispetto ai partiti e al governo nazionale, mentre nella zona rossa l'elezione diretta del primo cittadino fa emergere anche gli aspetti di maggior discrezionalità attribuita ai sindaci e le difficoltà per i militanti di far valere forme di accountability interno al partito³⁷². Dopo la suddetta legge, n. 81/1993, un gruppo eterogeneo di sindaci (Massimo Cacciari, Bepi Covre, Riccardo Illy e il direttore de Il Gazzettino Giorgio Lago) decide di creare un gruppo di lavoro in cui i primi cittadini dei singoli comuni, si trovano per ragionare sui problemi locali e territoriali. Si avvia un processo in cui la periferia prova a sostituirsi al centro, ormai visto con sfiducia dopo gli ultimi avvenimenti e dove il territorialismo può scavalcare il centralismo. Un movimento quello dei sindaci del Nordest, che vuole tornare ad occuparsi del territorio, proiettando tutte le questioni a Roma con lo scopo di dimostrare le reali esigenze dei vari territori. Un dato importante è quello che sottolinea la percentuale di cittadini che conoscono il sindaco del paese: il 60% degli abitanti del comune conosce il nome del sindaco. Un valore indicativo, ma estremamente utile a comprendere la fiducia che i cittadini hanno del proprio sindaco, visto come figura di

³⁶⁸ Ivi.

³⁶⁹ Cfr. I. Diamanti e G. Riccamboni, *La parabola del voto bianco 1946-1992*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1992. Secondo i due autori il quadrilatero bianco comprende le Province di Padova, Treviso, Verona e Vicenza; Rovigo e Venezia sono "rosse", mentre Belluno è "rosa" o laica.

³⁷⁰ Tesi proposta a più riprese da studiosi come Marco Almagisti, Ilvo Diamanti e Francesco Jori.

³⁷¹ *La Repubblica*, 6 luglio 1993.

³⁷² M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016, p. 227.

partenza dal punto di vista politico³⁷³. Un movimento che tuttavia non ha avuto molto successo. C'è chi, come Diamanti e Natascia Porcellato, sostiene che il grosso limite che ha incontrato il Movimento dei Sindaci del Nordest sia stato il centro: è stato il governo centrale il più grande freno per l'attuazione di questo progetto³⁷⁴. Altri, come Mauro Michielon, sostengono che il motivo del fallimento sia stato il tentativo di alcuni sindaci (Cacciari) di politicizzare e partitizzare un movimento che per sua natura è trasversale, dal momento che i suoi progetti, federalismo su tutti, sono temi non ascrivibili ad un partito³⁷⁵. Che il federalismo fosse un tema trasversale, lo dimostra il tentativo di Massimo Cacciari che cerca di promuovere a Venezia, dove si candida a sindaco con un programma federalista alternativo alla Lega. La sua proposta di Alleanza Democratica cerca di compattare Pds, Psi, Psdi, Pri, Ppi e Rifondazione Comunista, ma la presenza di quest'ultima preoccupa i cattolici ad un'alleanza troppo progressista³⁷⁶. Oltre al Movimento dei sindaci, anche gli Indipendentisti della sinistra si dicono favorevoli al tema del federalismo, ma, tutte queste proposte non convincono Bossi che accusa gli altri partiti "federalisti" di trattare l'argomento per scopi esclusivamente propagandistici in veste antileghista. Solamente dopo aver dimostrato le loro reali intenzioni sul tema, la Lega potrebbe valutare alcune alleanze (Bossi si riferisce soprattutto al Pds)³⁷⁷. Gli esiti delle tante elezioni amministrative del 1993, che nel caso veneto hanno visto fronteggiarsi Lega e Pds, rendono chiara la fine anticipata della Legislatura³⁷⁸.

La grande novità che inizia ad emergere intorno alla fine del 1993 è la necessità di investire maggiormente sulle coalizioni, piuttosto che sui singoli partiti e, in tal senso, la prima importante prova che si registra in Veneto è quella di novembre per l'elezione del sindaco di Venezia. Il Ppi corre con i pattisti, appoggiati pure da Lista Civica di Rigo in contrasto sia con la Lega che con Alleanza Democratica di Cacciari, dato per favorito dai sondaggi³⁷⁹. Una prova importante per tutti: i progressisti possono testare la loro forza in Veneto, sebbene a Venezia abbiano sempre ottenuto risultati buoni; la Lega può capire se può sconfinare anche in territori non propriamente favorevoli; e il Ppi può valutare la capacità di un possibile fronte centrista. La vittoria va alla coalizione guidata da Massimo Cacciari, ma tutti hanno modo per ritenersi soddisfatti. Il Pds per la vittoria e la Lega per il buon risultato ottenuto in un luogo a lei poco favorevole. Perfino Segni si dice soddisfatto del risultato ottenuto e ammonisce il Pds a "non festeggiare troppo, perché ha vinto in un'area a lui

³⁷³ I. Diamanti, *Il Declino dei sindaci, da attori a esattori*, in *Osservatorio del Nordest: il Nordest ha fiducia nei sindaci ma non li conosce*, inserto curato da Demos per *Il Gazzettino* del 12 aprile 2016.

³⁷⁴ Ivi.

³⁷⁵ Mia intervista all'on. Mauro Michielon del 9 luglio 2021.

³⁷⁶ *La Repubblica*, 13 ottobre 1993.

³⁷⁷ *La Repubblica*, 30 novembre 1993.

³⁷⁸ Cfr. Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo Elezioni Amministrative 1993, b. 279.

³⁷⁹ *La Repubblica*, 7 novembre 1993.

vicina e non in un ex avamposto bianco”³⁸⁰. Se in generale i partiti sono soddisfatti dei risultati, non tutti i loro esponenti lo sono altrettanto. È il caso di Franco Rocchetta che contesta pubblicamente la scelta di Macondo voluto da Bossi e da Marilena Marin, consigliandoli di considerare con più serenità esponenti che appartenevano alla Liga Veneta fin dal principio, ricordando loro la primogenitura che il partito ha su tutte le altre leghe³⁸¹. Anche il vincitore Massimo Cacciari si dice preoccupato, sottolineando che “la coalizione ha vinto a Venezia, ossia un territorio con una tradizione favorevole alla sinistra, ma che lo stesso risultato sarà difficilmente ripetibile in aree ex democristiane; infine, avvisa la sinistra di non commettere errori fatti in precedenza quando ha fatto scelte che l’hanno portata ad “autodistruggersi”³⁸². In realtà, lo stesso problema cioè il fatto di vincere in territori con una tradizione favorevole, lo ha anche la Lega come emerge dall’analisi di Stefano Draghi, direttore dell’Istituto di sociologia di Milano e politicamente vicino al Pds:

“La Lega ha prevalso in zone tradizionalmente bianche. Parliamoci chiaro: Varese, Busto Arsizio, Gallarate, Lodi o Cantù non sono mai stati covi della sinistra. Non sottovaluterei comunque nostre importanti vittorie come quelle di Limbiate, dove la sinistra è riuscita a fare un accordo coi cattolici e Garbagnate, dove avevamo un candidato forte. Nelle grandi città la Lega perde perché non ha radicamento sociale, con l’eccezione di Milano che è per la Lega una vittoria drogata, sull’onda della protesta per Tangentopoli”³⁸³.

In Veneto la situazione è pressoché identica, basti pensare alle vittorie leghiste a Montebelluna, Castelfranco Veneto e Feltre, che rientrano nell’area della pedemontana favorevole. Forse la vera novità è la vittoria leghista a Jesolo, area che sia geograficamente che culturalmente fa parte dell’hinterland veneziano³⁸⁴. Si parla di circa 60 comuni nell’intero Veneto che sono già ampiamente in ottica leghista³⁸⁵.

Il risultato veneziano spinge Rosy Bindi ad un allontanamento progressivo da Martinazzoli (troppo legato alla vecchia Dc) ed un avvicinamento all’area progressista, pur mantenendo peculiarità di partito centrista, scelta che non piace a Segni che, invece, vuole mantenersi totalmente al centro³⁸⁶. Del futuro del Ppi parla anche Tina Anselmi prima delle elezioni di Castelfranco Veneto (a vincere sarà la Lega) dicendosi preoccupata dei partiti della Lega e del Msi:

³⁸⁰ *La Repubblica*, 22 novembre 1993.

³⁸¹ *La Repubblica*, 11 dicembre 1993.

³⁸² *La Repubblica*, 7 dicembre 1993.

³⁸³ *La Repubblica*, 7 dicembre 1993.

³⁸⁴ Cfr. *Il Gazzettino*, 6 dicembre 1993.

³⁸⁵ *La Repubblica*, 21 dicembre 1993.

³⁸⁶ *La Repubblica*, 24 novembre 1993.

“Per certi aspetti temo di più la Lega. Non tanto per i voti che prende, quanto per la pseudo-cultura esasperata e municipalistica che esprime. Una cultura di destra che fa paura, perché è una fuga dalla razionalità, e instilla delle tossine che fanno male anche agli altri. Rincorrere il loro municipalismo in un momento in cui i problemi hanno una dimensione mondiale, significa il fallimento della politica”³⁸⁷.

Proprio il Msi, a cavallo tra il 1993 e il 1994, diventa un protagonista importante sul piano politico, grazie ai cambiamenti voluti dal suo leader Gianfranco Fini³⁸⁸. Tutti i partiti a modo loro vogliono convincere gli elettori a votare per loro. Lega, Alleanza Nazionale, Radicali e gli altri partiti nati in questa fase storica, non si dimostrano in grado di raccogliere un numero elevato di elettori: per ovviare a questa mancanza, Silvio Berlusconi, decide di entrare in politica con il suo partito Fi³⁸⁹. La sua azione politica, favorita dalle ingenti possibilità economiche e televisive, si rivolge soprattutto agli industriali, che nel caso Veneto, corrispondono, spesso, a vecchi elettori democristiani. Da questi (democristiani), inoltre, Berlusconi cerca di trovare candidati affidabili e vincenti: è il caso di Ettore Bentsik, profilo molto apprezzato dallo stesso Berlusconi³⁹⁰. Il rifiuto di Bentsik a Fi non scoraggia il suo leader, anzi ... buona parte degli ex democristiani esclusi dal Ppi cominciano ad intravedere in Berlusconi e nel suo partito una possibilità, sia in veste antileghista, sia per evitare la vittoria alla sinistra. Non è un caso che uno dei maggiori democristiani del tempo, Casini, decide con il suo Udc di affiancare Fi alle elezioni del 1994.

Questo fermento politico, se da un lato supera il bipolarismo passato, dall'altro produce tanta confusione tra gli elettori che, per la prima volta, si trovano di fronte ad un'ampia proposta politica e che, a questo punto, vengono soccorsi dalle associazioni a cui sono iscritti. È il caso di Apindustria (sezione di Treviso) che il 21 febbraio 1994 presenta una richiesta al Ppi affinché il neopartito dia risposte su questioni come il fisco, la riforma elettorale, l'ambiente e l'economia. I due firmatari, Nicola Tognana ed Eugenio Zaghis, rammentano la posizione apartitica dell'associazione, motivo per cui vogliono capire bene i singoli programmi così da poter consigliar meglio ai loro aderenti chi votare³⁹¹. Il 21 marzo CGIL, CISL, UIL e l'Associazione degli Handicappati, propongono una tavola rotonda a cui sono invitati i candidati delle liste uninominali; secondo le sigle sindacali e l'associazione aderente, capire nel dettaglio i singoli programmi è necessario specialmente in un momento democraticamente e politicamente così critico³⁹².

³⁸⁷ *La Repubblica*, 24 novembre 1993.

³⁸⁸ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2006.

³⁸⁹ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2006.

³⁹⁰ *La Repubblica*, 17 dicembre 1993.

³⁹¹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI Elezioni Politiche 1994, b. 458, fasc. materiale vario

³⁹² Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI Elezioni Politiche 1994, b. 459, fasc. Comunicati stampa.

Motivazioni simili sono quelle espresse dalla Confcommercio di Treviso che organizza, a sua volta, una tavola rotonda il 24 marzo³⁹³. La segreteria nazionale della Confcommercio, per la prima volta nella sua storia, decide di non schierarsi apertamente per un partito piuttosto che per un altro per evitare divisioni interne tra gli aderenti; il presidente di Vicenza, Giovanni Bettanin, condivide la linea generale impressa dalla segreteria nazionale, ma si dice preoccupato per una possibile vittoria della sinistra che non vede molto attenta ai bisogni economici del paese. Inoltre, constata come Vicenza sia passata da una roccaforte bianca ad una roccaforte verde e la maggior parte della gente non disdegna questo passaggio di testimone³⁹⁴.

Nel corso del 1994 il sistema partitico italiano è in fase di totale destrutturazione e transizione. Quattro aspetti vanno messi in evidenza in tal senso: la forte incidenza delle scelte dei leader in un quadro di fluidità partitica, la connotazione della nuova offerta elettorale per la quale un ruolo primario ebbe Forza Italia che seppe meglio adattarsi al nuovo contesto e alle nuove logiche elettorali, l'invenzione di un'alleanza aperta a destra e a geografie variabili che ebbe un effetto rivoluzionario sull'assetto del sistema politico ed infine, quarto aspetto, in parte consequenziale ai primi due, l'instaurarsi di una dinamica competitiva bipolare³⁹⁵. La situazione alle politiche del 1994 è, dunque, la seguente: a destra il Polo (Fi e An); a sinistra il Pds e alleati (Psi e Rc); al centro popolari e pattisti, benché non si possa parlare di fronte cattolico compatto, basti pensare al Ppi di Rosy Bindi che guarda sempre più a sinistra e all'Udc di Casini che, di fatto, si allea con il Polo. La Lega appare come "franco tiratore": da un lato è conscia dell'importanza che può avere a fini di risultato finale; dall'altro non è disposta a scendere troppo a compromessi. Il primo a tentare un avvicinamento alla Lega è Martinazzoli, ma il suo tentativo fallisce a causa dell'opposizione della maggior parte dei pattisti³⁹⁶. Il Pds esclude categoricamente un'alleanza con la Lega, anche se qualche esponente della sinistra veneta avrebbe tentato qualche colloquio (Massimo Cacciari), mentre Berlusconi apre a questa possibilità nonostante l'opposizione dell'alleato di An. L'abilità del leader forzista riguarda la gestione delle alleanze con Lega e An: mentre la prima garantiva voti al Nord, ma non al Sud (antimeridionalizzazione), la seconda faceva esattamente il contrario³⁹⁷. La scelta di avvicinarsi a Berlusconi, tuttavia, non è ben vista da alcuni leghisti veneti, impauriti che questa porti alla dissoluzione del progetto federalista. C'è chi, come il consigliere regionale Renzo Cabrini, ha abbandonato il Carroccio e chi, come il deputato trevigiano Fabio Padovan, spara a zero

³⁹³ Ivi.

³⁹⁴ *La Repubblica*, 10 febbraio 1994.

³⁹⁵ F. Pietrancosta, *La caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994 I partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, in *Diacronie di Storia Contemporanea*, Volume 1, Ottobre 2009, p. 12.

³⁹⁶ *Il Gazzettino*, 2 marzo 1994.

³⁹⁷ S. Colarizi, *Storia della Repubblica 1946-2006*, Editori Laterza, Bari, 2006.

sul Biscione, convinto che l'entrata nel Polo possa porre fine al federalismo; inoltre è seccato che molti imprenditori legati a Fi stiano operando in paesi leghisti per sottrarre voti alla Lega:

"Stanno vendendo fumo e falsità e stanno crescendo a spese nostre. Berlusconi? Siamo stati noi della Lega a dargli la patente di innovatore e lui anche grazie ad una bella operazione di marketing, costata 50 miliardi, è riuscito a crescere. A Oderzo hanno imposto Carlo Archiutti e i nostri militanti che hanno lavorato sodo si vedono calare dall'alto uno sconosciuto, tutto questo non sarà digerito facilmente"³⁹⁸.

Lo stesso sta accadendo a Verona e a Vicenza, dove alcuni leghisti contestano il ritorno di alcuni dorotei, come Ettore Peretti a Verona e Antonio Pasinato e Adriano Toffoli, entrambi molto vicini a Bernini, a Vicenza:

"Abbiamo combattuto per anni per sbarazzarci della Dc e adesso che ce l'abbiamo fatta arruoliamo i superstiti: sacrifichiamo i nostri uomini per far spazio ai dorotei".

La guerriglia a Berlusconi assume toni da crociata in Veneto. I leghisti di Camposampiero, in provincia di Padova, non voteranno il radicale Giuseppe Calderisi; quelli di Mirano (Venezia) boicotteranno il doroteo Sante Perticarò. A Verona il Carroccio si scaglierà contro l'ex Dc Alfredo Meocci³⁹⁹.

Le rivalità interne al Polo diventano una costante. Il 3 marzo il leader leghista Bossi, scrive una lettera a tutti i suoi elettori e rappresentanti, di non votare e non sostenere i candidati forzisti:

"Berlusconi è un alleato, ma il nostro primo intento, è lavorare per noi stessi!"⁴⁰⁰

Il 6 marzo a Venezia la Lega tiene un convegno con Ccd, FI e Radicali (Pannella): Marilena Marin, capolista in Veneto, prima dice che "non c'è nulla di male nel partecipare insieme ad un comizio". Poi, però, conclude il suo discorso nel seguente modo:

"Lo scopo è vincere le elezioni prima come partito, poi come coalizione. Essere alleati non significa essere amici, infatti bisogna allearsi, non sposarci con Berlusconi!"⁴⁰¹

³⁹⁸ *La Repubblica*, 20 febbraio 1994.

³⁹⁹ *La Repubblica*, 27 febbraio 1994.

⁴⁰⁰ *Il Gazzettino*, 3 marzo 1994.

⁴⁰¹ *Il Gazzettino*, 6 marzo 1994.

Pur attenuando i toni, come già aveva fatto in precedenza presentando il tema del federalismo⁴⁰², Bossi durante un convegno rimarca il bisogno di votare Lega al proporzionale perché unico partito della coalizione veramente nuovo. Fi e An sono, in modi differenti, il risultato dei vecchi partiti, quegli stessi partiti che la Lega ha cercato di superare⁴⁰³.

C'è chi, tra le leghe autonomiste indipendenti dalla Lega, prova a trarre vantaggio dall'alleanza Lega-Fi sostenendo la fine del federalismo nel caso in cui si voti Bossi, dunque la soluzione è votare per loro. È il caso di Lav:

“La Lega Nord non soddisferà e non raggiungerà lo scopo federalista correndo con Berlusconi. Se veramente volete il federalismo votate per noi che, un po' alla volta, stiamo cercando di riunire tutte le forze autonomiste presenti in Italia che volenterose di realizzare il progetto federalista.”⁴⁰⁴

Anche alcuni seguaci di Bossi vengono espulsi perché contrari all'alleanza con Berlusconi: i due nomi più importanti sono quelli di Rocchetta e Marin, gli stessi che in passato avevano condotto la Liga Veneta a fondersi con la Lega Lombarda. Da questo momento, ma in modo maggiore dopo l'uscita di governo di Bossi, molti elettori preferiscono la coalizione di centrodestra alla Lega: esempio lampante il caso veneto⁴⁰⁵.

Berlusconi diventa il politico di riferimento; sia in senso di alleanze che sotto il profilo di opposizione; Giorgio Lago parla di voto referendario. Berlusconi sì, Berlusconi no⁴⁰⁶. Non è un caso che il leader di Fi è l'antagonista principale sia per i progressisti che per i pattisti, dinamica che convince Rosy Bindi a schierarsi con Segni con lo scopo di recuperare tutto il mondo cattolico, parte del quale sembra propenso a votare Fi. “Vita del popolo”, un quotidiano di Vicenza, invita tutti i cattolici a votare Ppi e fronte Pattista, perché unico vero partito di estrazione cristiana presente, e unico garante del centrismo, in quanto sia il Polo che i Progressisti vogliono bipartire la politica eliminando qualsiasi riferimento al centro⁴⁰⁷.

La scelta dei candidati del Ppi è molto accorta; da un lato si cerca di candidare figure che hanno rappresentato la parte migliore della Dc, come Ulderico Bernardi, dall'altro si richiede alle vecchie associazioni amiche (Coldiretti) di nominare alcuni possibili figure in grado di raccogliere voti,

⁴⁰² Cfr. Articolo “Bossi attenua il federalismo e i centristi riprendono fiato” in *La Repubblica* 10 gennaio 1994.

⁴⁰³ *Il Gazzettino*, 13 marzo 1994.

⁴⁰⁴ *Il Gazzettino*, 2 marzo 1994.

⁴⁰⁵ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storie, movimenti, personaggi*, Marsilio Editore, Venezia, 2009. Cfr. *A Treviso, Umberto il “dimezzato”*, *Il Gazzettino*, 13 marzo 1994 Giuseppe Pietrobelli evidenzia il dato di come molti cittadini iniziano a preferire il Polo alla Lega.

⁴⁰⁶ *Il Gazzettino*, 21 marzo 1994.

⁴⁰⁷ *Il Gazzettino*, 10 marzo 1994.

come Fausto Dall'Armellina⁴⁰⁸. Un po' diversa la posizione dei sindacati veneti. Per loro l'importante è che non vinca il duo Berlusconi - Fini, anche se non chiudono a Bossi, ma in quanto alleato consigliano di votare progressisti o pattisti⁴⁰⁹. Anche il gesuita Padre Sorge invita a votare per Segni e per Bindi, benché dichiari che la fede non abbia partito⁴¹⁰.

Un sondaggio del "Gazzettino", condotto proprio nella cattolicissima Vicenza, assegna la vittoria, col 40% dei voti, all'accoppiata Bossi - Berlusconi, con la Lega in calo e Forza Italia in crescita, motivando come molti centristi moderati ex democristiani, dopo aver votato "per protesta", preferiscono Fi alla Lega. Al secondo posto, secondo il sondaggio, arriverebbero i progressisti con il 31%, al terzo, molto distanti, popolari e pattisti che non supererebbero il 17%. Specie in Veneto l'alleanza con Berlusconi non piace ai leghisti che nella scelta dei candidati hanno ceduto 19 collegi su 54, e si sono trovati casi come quello di Montebelluna, dove avevano fatto un sindaco col 73% dei voti e ora hanno per candidato un doroteo del Ccd, Flavio Trinca, amico di Bernini, che non vogliono votare. Così a Verona, dove candidano un assessore provinciale doroteo, Ettore Peretti, così a Mirano dove trovano un assessore regionale, anch'egli doroteo, Sante Perticarò, così a Padova e a Verona dove devono lasciare il posto ai radicali Emma Bonino, Giuseppe Calderisi e Sergio Stanziani. La confusione è tale che lo stesso Stanziani ammette:

"Non capisco chi è con me e chi è contro di me".

Molti leghisti del nucleo originale decidono di dimettersi, come il deputato Fabio Padovan, come i fratelli Renzo e Flaminio Cabrini, fondatori della Lega Veneta. Franco Rocchetta, presidente della Lega, candidato a Conegliano, minimizza:

"I dissensi non vengono dalla base, ma da alcuni candidati che non sono riusciti a trovare posto nelle liste".

Ed è convinto, Rocchetta, 66 mila preferenze nel '92, che la Lega, forte soprattutto a Treviso, Verona e Vicenza, uscirà comunque prima dalle urne della regione.

Un articolo di domenica 27 marzo (giorno di elezioni), il politologo Paolo Feltrin sostiene che i risultati che usciranno dalle urne saranno netti sia a livello di vincitori che di sconfitti: tuttavia gli sembra ancora presto parlare di Seconda Repubblica perché, secondo lui, è ancora un momento di transizione. Nello stesso giorno un altro studioso, Percy Allum, parla di grande novità vista

⁴⁰⁸ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI Elezioni Politiche 1994, b. 458, fasc. designazione candidati.

⁴⁰⁹ *Il Gazzettino*, 2 marzo 1994.

⁴¹⁰ *Il Gazzettino*, 21 marzo 1994.

l'assenza della Dc e della non conferma di molti politici che hanno caratterizzato la politica fino a quei tempi⁴¹¹.

Le urne danno la vittoria del Polo di Berlusconi: Fi si impone come primo partito, mentre la Lega vede scendere i suoi consensi. Il risultato del proporzionale a livello regionale (Circoscrizione 2, dove c'è la Provincia di Treviso) è il seguente: Fi 24,3%, Lega 22,9%, Ppi 16,2%, Pds 14,2%, An 6,8% e Lav 3,7%⁴¹². Le elezioni del 27 marzo 1994 segnano una svolta radicale per la Regione; la destra esce vincitrice, basti pensare che 17 senatori su 17 e 36 deputati su 37 fanno parte del Polo, con la sola eccezione di Martino Dorigo (Rc) eletto all'uninominale al collegio di Mestre. Nemmeno ai tempi di Bisaglia si era assistito ad un risultato così netto⁴¹³.

Se la vittoria del Polo non è in discussione, le componenti interne all'alleanza subiscono variazioni: mentre Fi diventa una calamita per moltissimi elettori e An si dedica all'aspetto territoriale specie nel Mezzogiorno, la Lega vede un calo dei consensi. Questi due aspetti, di fatto, sfavoriscono il Carroccio. Con l'accusa di aver spostato la coalizione verso posizioni centraliste e meridionali, Bossi trova il pretesto per lasciare il Polo provocando la caduta del Governo: decide, conseguentemente, di correre in modo autonomo, autodefinendosi un "partito centrista ed estremista, che non ha bisogno di nessun tipo di alleanza, né a destra né tantomeno a sinistra"⁴¹⁴. Nonostante Forza Italia diventa il primo partito italiano, in Veneto il ruolo determinante lo ha la Lega: quando Lega e Forza Italia hanno corso insieme (1994) il risultato è stato a loro favore; dopo l'uscita dall'esecutivo di Bossi, si è tornati a votare (1996), la corsa autonoma della Lega, ha favorito la coalizione di Centrosinistra⁴¹⁵. Questo significa che in un territorio come quello veneto, soprattutto nelle province centrali della Regione, il peso della Lega è ingente, nonostante non sempre risulti il partito più votato; se il risultato delle elezioni del 1994 può essere inteso come un passo indietro rispetto all'exploit di due anni prima, innegabile è la presenza ormai costante della tradizione leghista che, per questo motivo, non può essere trascurata dagli altri attori politici.

Ciò nonostante, dopo lo scioglimento della Dc, il Veneto non è più apparso omogeneo nel voto: alcune province (Treviso e Vicenza) hanno confermato la Lega come partito cardine; altre come Padova e Verona dopo una parentesi spostata verso il Polo, hanno ritrovato una certa compattezza del fronte democristiano dell'Udc; infine le province di Belluno, Rovigo e Venezia sono quelle che hanno mostrato risultati più alti a livello di Centrosinistra, seppur non ottenendo sempre il maggior numero di preferenze. In sostanza i voti ex Dc sembrano propendere, salvo a Rovigo e a Venezia, verso il Centrodestra: nella Lega a Treviso e Vicenza, nell'Udc a Verona e Padova e in Fi a

⁴¹¹ *Il Gazzettino*, 27 marzo 1994.

⁴¹² <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁴¹³ *La Repubblica*, 30 marzo 1994.

⁴¹⁴ I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega localismi secessione*, Donzelli Editore, Roma, 1996.

⁴¹⁵ M. Almagisti, *Una Democrazia possibile*, Carrocci Editore, Roma, 2016.

Belluno⁴¹⁶. Ad ogni modo la Lega sembra quella più in grado di stabilirsi e stabilizzarsi sul territorio, consentendole la formazione di uno “zoccolo duro”. Non si può dire lo stesso né del Centrosinistra, salvo alcune eccezioni, né di Fi che più di ogni altro partito sembra dipendere quasi esclusivamente dall'andamento degli altri partiti.

Sebbene sia difficile descrivere il Veneto con un unico colore, si può comunque sostenere che, generalmente, la Regione predilige un voto che vuole favorire le istanze localistiche a quelle nazionali, ecco perché si tende a parlare di Veneto verde. Se da un lato la Lega incarna pedissequamente questa istanza, dimostrandosi però incapace di realizzarla nel momento in cui ha la possibilità di farlo, il Centrosinistra preferisce impostare i suoi programmi attraverso una visione centralista e statalista, dunque senza soddisfare troppo le esigenze locali⁴¹⁷.

In conclusione: le elezioni del 1994 segnano un mutamento politico radicale, dove una lotta tra partiti è diventata una lotta tra coalizioni e la maggiore varietà di partiti non consente una colorazione geopolitica ben precisa. Gli stessi elettori si pongono diversamente nei confronti della politica, vista anche la minor incidenza che hanno le associazioni varie nell'indirizzare i propri tesserati a votare per un partito piuttosto che per un altro.

⁴¹⁶ Cfr. alcuni articoli de “Il Gazzettino”.

⁴¹⁷ G. Gangemi e G. Riccamboni, *Le elezioni della transizione. Il sistema politico alla prova del voto 1994-1996*, UTET Libreria, Torino, 1997.

CAPITOLO 3: LA LEGA NELLA MARCA DOPO IL 1994

In questo capitolo conclusivo ci si focalizzerà sul radicamento leghista a Treviso. Sebbene, a livello regionale, sia complicato parlare di Veneto verde, a causa della forte presenza di Fi, la provincia di Treviso si caratterizza come centrale. Dal 1994 la Lega si sostituisce alla Dc come primo partito in Provincia, infatti, i risultati che la Lega ottiene a partire dalle amministrative del 1994, per poi passare alle provinciali e alle regionali del 1995, testimoniano questo mutamento. In tutte e tre le tornate elettorali la Lega si attesta come primo partito, sebbene non ne esca sempre vincitrice⁴¹⁸. Differentemente dalla tendenza regionale, dove il ruolo di Fi ha influito in modo maggiore, a Treviso e in provincia il passaggio dalla Dc alla Lega si è consolidato maggiormente grazie anche all'emergere di una "nuova" personalità politica: quella del sindaco Giancarlo Gentilini eletto nel 1994. Una figura, quella di Gentilini, che modificherà completamente il modo di fare politica, il che favorirà, più o meno direttamente, il suo partito, ossia la Lega⁴¹⁹.

Se la Lega riesce a consolidarsi come primo partito a livello provinciale è anche a causa delle difficoltà che incontra il Ppi dopo il 1994. Come precedentemente visto, la "rivoluzione veneta" voluta da Rosy Bindi sul fronte democristiano ha prodotto tutta una serie di incognite che, in territori che per decenni sono stati ampiamente democristiani, hanno incrinato la fiducia verso il neopartito. L'obiettivo che il Ppi si pone è di presentarsi come alternativa credibile sia alla Lega che a Fi; nel realizzare lo scopo si prova a potenziare la propria posizione centrista che, tuttavia, viene ricoperta dalla Lega⁴²⁰. Inoltre, il Ppi vuole mantenere una certa importanza sul piano locale cercando, da questo punto di vista, di dare continuità a quanto fatto dalla Dc. Il grande problema che il partito presenta è la consapevolezza di non godere degli stessi numeri del predecessore, motivo per cui, di volta in volta, cerca di inserirsi all'interno di alleanze, senza però offrire una chiara collocazione politica agli elettori.

Nel 1994, alle elezioni amministrative di Treviso il Ppi, sostenuto anche dal Pds, si schiera con Aldo Tognana; nel 1995 si schiera, invece, con Mazzonetto (Lega) alle provinciali, mentre con Bentsik (Pds) alle regionali. In tutti e tre i casi il Ppi è il partito di coalizione che esce più

⁴¹⁸ Alle regionali il candidato leghista Lembo esce sconfitto, ma risulta il più votato nella Marca.

⁴¹⁹ Di Gentilini come figura innovativa sul piano politico, ne parlano i giornalisti Paolo Calia e Sante Rossetto in alcune loro opere.

⁴²⁰ Bossi e molti altri esponenti leghisti si definiscono centristi, sottolineando come la Lega sia nata come "partito antipartito" per rompere il continuum destra-sinistra. Cfr. M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016.

ridimensionato: quando ha corso con il Pds, oltre alla sconfitta elettorale, ha ottenuto meno voti rispetto all'alleato; quando ha corso con la Lega, il contributo del Ppi è stato secondario⁴²¹.

Un elemento da non sottovalutare, almeno in ambito provinciale, è la possibilità di eleggere direttamente il sindaco. Come visto nei capitoli precedenti, Treviso ha conosciuto importanti personaggi politici che hanno influenzato la politica locale e non, basti pensare a Carlo Bernini, Vittorino Pavan e Gino Sartor tra le fila Dc e Alessandro Reggiani per i socialisti. Le indagini giudiziarie che hanno colpito il primo, le morti di Sartor e Reggiani nel 1993 e la caduta della giunta Pavan (in consiglio comunale dal 1960) hanno aperto un vuoto all'interno dei rispettivi partiti⁴²². Diversamente, la Lega, come anticipato, presenta una figura politica innovativa che, come si vedrà, diventa il simbolo di Treviso; da un lato, dunque, i vecchi partiti si trovano privi di rappresentanti simbolo, dall'altro la Lega ne crea uno a propria immagine e, questo, facilita il passaggio tra i due partiti.

L'immagine della Lega come una nuova Dc, avanzata dallo stesso Bossi, non sembra troppo azzardata anche perché nelle aree a tradizione bianca essa si è radicata in modo particolarmente profondo. Dalla Dc, ovviamente, la Lega si distingue per la forte delimitazione territoriale e per la forte secolarizzazione della sua base elettorale; ma, in fondo, anche la Dc (come il Pci d'altronde), pur raccogliendo consensi in modo diffuso, ha avuto il proprio stabile punto di forza in aree territoriali ben definite⁴²³. Questa non è un'opinione solo esterna, lo stesso Gian Pietro Favaro afferma infatti:

“La Lega ha mirato fin dall'inizio ad ereditare il sistema democristiano, più che a cambiarlo. Ambedue i partiti sono attenti al ceto medio, alle categorie produttive. L'autonomia che è grande obiettivo della Lega era anche nel programma della Dc che sull'argomento dal 1984 aveva presentato in consiglio regionale almeno 3 proposte di legge. L'autonomia della regione Veneto, tra l'altro, è affermata nell'articolo 1 dello statuto regionale fin dalla prima stesura nel 1970.”⁴²⁴

Ciò non significa che la Lega costituisca la riedizione della Dc. Fra i due partiti le distanze sono marcate, ma non fra gli elettorati. È quindi probabile che, nonostante la distanza estrema fra il progetto politico, il modello organizzativo e lo stile comunicativo dei due partiti, essi abbiano radici

⁴²¹ Cfr. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>. Un dato interessante è quello riguardante il voto al partito: alle regionali il Ppi si ferma al 10,72% a livello regionale e al 12,39% a livello provinciale, contro il 17,46% della Lega a livello regionale e al 23,53% in provincia.

⁴²² S. Rossetto, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l'arte contemporanea: 1987-2007*, Sommacampagna, Cierre Editore, 2007.

⁴²³ I. Diamanti, *La Lega imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, Viella Editore, 1993, p.131.

⁴²⁴ Mia intervista al professore Gian Pietro Favaro.

comuni. Entrambi i partiti hanno investito molto sul piano territoriale nei rispettivi anni, ma ciò che emerge è una Lega capace di adattarsi meglio alle esigenze che, di volta in volta, si sono presentate nelle diverse aree; risultando più efficace in quelle zone che hanno rappresentato maggiormente la cultura democristiana, tale partito è diventato l'alternativa più credibile, per la popolazione locale, alla Dc⁴²⁵.

Questo passaggio dalla Dc alla Lega ha accentuato la frattura centro-periferia rendendo più visibile la svolta verso l'autonomia. Inoltre, il crescente sviluppo economico ha portato alla formazione di una élite neoborghese locale favorendo il rilancio di questioni territoriali tanto promosse dalle leghe⁴²⁶. Questo passaggio, però, non ha portato alla realizzazione dell'autonomia regionale (basti pensare al referendum proposto dal Presidente di Regione Luca Zaia nel 2017 e all'assenza di cambiamenti nello statuto regionale delle autonomie dal 1972 al 2012), ma da quel momento in avanti il tema sull'autonomismo è diventato una costante. Secondo Paolo Giaretta (ex sindaco democristiano di Padova) Vicenza e Treviso sono diventate nel giro di pochi anni da roccaforti democristiane a roccaforti leghiste; l'aspetto curioso è che le stesse province hanno visto crescere la loro economia proprio durante questa fase. Ciò sembra mettere in evidenza, sempre secondo l'ex sindaco, la dipendenza tra popolazione locale, economia e politica del territorio⁴²⁷. Il tema dell'autonomia, però, non ha coinvolto solo la Lega infatti, il Movimento dei sindaci prima, e il Movimento del Nordest poi, ad esempio, sono stati due movimenti trasversali nati proprio con lo scopo di porre l'attenzione sugli enti locali e sottolinearne l'importanza, criticandone, perciò, i tagli previsti. Il centro delle riunioni, sempre più numerose, di questi sindaci è proprio Treviso che diventa il cuore pulsante della spinta federalista. Malgrado l'iniziativa sia partita da due sindaci leghisti, Giuseppe Covre di Oderzo e Giuseppe Illy di Pordenone, soltanto con la partecipazione e la spinta di Massimo Cacciari questi due movimenti acquisiscono visibilità, anche a livello nazionale⁴²⁸. Nonostante la trasversalità, però, solamente la Lega appare agli occhi dei cittadini l'unico partito in grado di soddisfare le esigenze locali, specialmente, come anticipatamente visto, dopo l'elezione diretta del sindaco, che nelle zone bianche ha contribuito a rafforzarne la figura, sottolineandone la specificità rispetto ai partiti⁴²⁹.

La Lega, che sembra sempre più propensa a sostituire la Dc come "partito egemone" in Regione, non considera il fattore Fi. Proprio il partito di Berlusconi diventa l'attore che più di tutti riesce a mettere in discussione la forza e la compattezza della Lega; già dopo la scelta di correre insieme

⁴²⁵ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996, p. 27.

⁴²⁶ F. Agostini e G. Silvano, *Il Veneto dopo il Novecento: politica e società*, Milano, Franco Angeli, 2019.

⁴²⁷ *Gli orientamenti elettorali in Veneto*, in *Il Veneto dopo il Novecento: politica e società*, Milano, Franco Angeli, 2019.

⁴²⁸ M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016, p. 215.

⁴²⁹ Ivi, p. 227.

alle elezioni nazionali del 1994, molti leghisti veneti pongono dei dubbi su tale alleanza. Non è un caso che dalle elezioni amministrative in poi, Lega e Fi decidono di correre separatamente, spartendosi la Regione in termini di voto: in generale Fi è il partito che ottiene il maggior numero di voti, ma non sembra in grado di imporsi nelle aree con una forte incidenza leghista. Sono questi due partiti che, a partire dal 1994, si spartiscono la Regione, sostituendo quello che una volta era la Dc: se a livello regionale Fi appare in vantaggio sulla Lega, sul piano provinciale l'equilibrio è ribaltato e, quasi, mai in discussione.

3.1 Il 1994 e la consacrazione della Lega con la vittoria di Gentilini

Le elezioni nazionali del 27 marzo hanno portato alla vittoria il Polo di Berlusconi. Nella circoscrizione Treviso 2, collegio Treviso, Fi è il partito che ha ottenuto più voti (il 22,65%), relegando la Lega al secondo posto (21,78%), mentre il Ppi è crollato al 16,06% issandosi al terzo posto; il più eletto è, tuttavia, il leghista Mauro Michielon con il 47,73% dei voti⁴³⁰.

Nonostante Forza Italia diventi il primo partito in Italia, in Veneto il ruolo determinante lo ha la Lega, che è stata in grado di staccarsi dai modelli precedenti, utilizzando forme comunicative locali (dialetto) e dando importanza al territorio: malgrado la lontananza al profilo cattolico, questi due elementi hanno permesso alla Lega di ottenere risultati importanti nelle regioni bianche, specie nelle zone in cui era stato maggiore l'impegno della Dc⁴³¹. Se da un lato c'è la vittoria leghista, dall'altro c'è la sconfitta del Ppi che non ha saputo convincere buona parte degli elettori ex democristiani a votare per lui. Uno studio congiunto di Giuseppe Gangemi e Gianni Riccamboni evidenzia come a queste elezioni la Lega, in Provincia di Treviso, abbia raggiunto il 28,5% di consensi, mentre il totale dei voti degli ex democristiani (pattisti, popolari, Ccd) arriva al 18,4%⁴³².

La sensazione che il Veneto si stia spostando a destra è testimoniato da un articolo uscito su "La Tribuna di Treviso" intitolato *Il Veneto vota a destra: Lega e Polo la fanno da padroni*⁴³³; ancora più emblematico il titolo pubblicato da "La Repubblica" il 30 marzo *Finisce in macerie il Veneto bianco*⁴³⁴. Un'indagine di Francesco Jori mostra come non siano stati solo ex democristiani a votare Polo e Lega, ma anche parte degli ex socialisti hanno preferito spostarsi a destra⁴³⁵.

⁴³⁰ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁴³¹ M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016.

⁴³² G. Gangemi e G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, Torino, UTET, 1997, p. 46.

⁴³³ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni politiche 1994 PPI, b. 458, fasc. risultati elezioni.

⁴³⁴ *La Repubblica*, 30 marzo 1994.

⁴³⁵ *Il Gazzettino*, 13 aprile 1994. Jori afferma che parte dei socialisti del nordest ha votato Lega, mentre nel nordovest i voti degli ex socialisti sono stati divisi abbastanza equamente tra Fi e Pds.

Questo risultato mette in allarme il Ppi per le amministrative di novembre; il sindaco democristiano Gagliardi a maggio viene sostituito dal commissario prefettizio Elio Giannuzzi a causa della mozione di sfiducia ricevuta⁴³⁶. Lo scopo del Ppi è riuscire a vincere le amministrative e, soprattutto, non permettere alla Lega di trionfare. Per raggiungere lo scopo, Rosy Bindi chiede compattezza al partito garantendo a tutti i sostenitori di mantenersi al centro e non virare verso il Pds: l'unico veto che la leader popolare veneta mantiene è il contrasto alla Lega e alle idee federaliste, che però iniziano ad essere ben viste da una parte del partito⁴³⁷.

Di vitale importanza diventano i programmi elettorali: mentre la Lega investe sul tema del federalismo, il Ppi prova a ripristinare la figura di De Gasperi sperando di recuperare parte dell'elettorato cattolico. In linea di principio, il programma rappresenta un elemento primario per la definizione della stessa identità di un partito o movimento politico, nonché uno strumento nevralgico attraverso il quale competere con le forze concorrenti, e mettere in difficoltà i rivali o cercare convergenze con potenziali alleati⁴³⁸. L'uso strategico dei temi è parte essenziale del tentativo dell'attore in competizione di presentarsi come padrone della scena politico-elettorale, oppure di sottrarre, eventualmente, questo ruolo agli avversari. L'attore può perseguire l'uno o l'altro obiettivo proponendosi all'elettorato come il migliore, il più credibile o visibile rappresentante dei temi che appaiono vincenti, oppure favorendo l'affermazione di altri temi per sé più vantaggiosi. In accordo a ciò, per strategia di danneggiamento dell'avversario si deve intendere - in sintesi - un uso dei temi finalizzato a rovinare l'immagine vincente del concorrente, ad esempio sottraendogli il controllo dell'agenda tematica elettorale, oppure compromettendogli l'identificazione dei temi dominanti o che si profilano rilevanti nel contesto dato dalle contingenze del momento⁴³⁹.

Per quanto riguarda la Lega, i risultati ottenuti e la vittoria alle elezioni nazionali costringono il partito a ridimensionare i suoi progetti e i suoi metodi, per apparire un organo politico credibile. Proprio questa trasformazione politica farà emergere, però, tutte le ambiguità e le fragilità su cui aveva posto le basi e aveva raccolto la fiducia dei suoi sostenitori. In primo luogo, la Lega non ha ancora un programma per affrontare le problematiche del mezzogiorno, secondariamente, essendo nata da principi molto flessibili, ossia ridimensionabili in base alla popolazione di riferimento, rischia di crollare, se messa in una posizione di comando⁴⁴⁰. Molto interessante è una

⁴³⁶ L'amministrazione Gagliardi era iniziata il 21 novembre 1992 dopo che era subentrato al sindaco Pavan eletto alle elezioni amministrative del 1990.

⁴³⁷ *Il Gazzettino*, 31 marzo 1994.

⁴³⁸ G. Gangemi e G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, Torino, UTET, 1997, p. 100.

⁴³⁹ Ivi, p.110.

⁴⁴⁰ I. Diamanti, *La Lega, imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, *La questione settentrionale*, Viella Editore, 1996.

considerazione che fa il professor Ilvo Diamanti, in cui evidenzia i rischi che potrebbe incontrare la Lega dopo la vittoria elettorale:

“Credo che questi problemi possano costituire dei vincoli anche in vista di un suo effettivo consolidamento in partito di massa: un consolidamento che la trasformerebbe, se non proprio in una nuova Dc, laica e neoliberista, certo in qualcosa di stabile e strutturato. Nessun movimento e nessuna organizzazione politica può infatti restare a lungo in una fase di stato nascente, caratterizzato da un sistema di solidarietà centrato sul carisma del leader; e tuttavia, è vero che alla Lega, per un po' di tempo ancora, non sarà possibile fermarsi: e perchè per conseguirli essa deve affrontare altre prove elettorali decisive.”⁴⁴¹

Queste difficoltà portano entrambi i partiti (Ppi e Lega) a perdere consensi già durante le elezioni europee del 12 giugno 1994. La Lega, in provincia di Treviso, passa dal 29,1% delle elezioni di marzo al 20,6% delle europee, mentre il Ppi cala dal 18,1% al 12,6%⁴⁴². Per il politologo Ilvo Diamanti la causa di questo calo sono state le critiche che Bossi ha rivolto al governo Berlusconi, di cui fa parte, che hanno portato parte degli elettori a preferire Fi. Non è un caso che solamente Marilena Marin sia stata eletta, mentre Giampaolo Gobbo sia rimasto escluso⁴⁴³. Anche il Ppi fa un'indagine per capire l'andamento del voto e quello che emerge è una continua perdita di consenso, soprattutto da parte della Lega (- 9,5 contro il - 5,5)⁴⁴⁴.

Il 1994 è un anno chiave per la politica veneta e trevigiana. La Lega sembra raggiungere il suo massimo apice a marzo, mentre già a giugno Fi appare più apprezzata del Carroccio; il Ppi, dal canto suo, non riesce a incamerare fiducia tra molti vecchi democristiani. La situazione continua a peggiorare, quando Aldo Bottin (Ppi) succede a Giovanni Pupillo (Pci) come Presidente della Giunta regionale⁴⁴⁵. In questo frangente la Lega entra a far parte della maggioranza, ma vede la fuoriuscita di alcuni suoi esponenti, critici nei confronti di Bossi, che entrano tra le fila di An (soprattutto nel veronese)⁴⁴⁶. Contestualmente il Ppi continua nel suo processo di frantumazione, infatti 7 consiglieri su 25 (tutti esponenti vicini a Rosy Bindi) decidono di passare

⁴⁴¹ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli Editore, 1993, p. 110.

⁴⁴² *La Tribuna di Treviso*, 14 giugno 1994.

⁴⁴³ *Il Gazzettino*, 14 giugno 1994.

⁴⁴⁴ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni europee 1994 PPI, b. 462. Il paragone che non viene fatto dai popolari è il risultato tra queste europee e quelle precedenti (1989), confronto che vede una crescita del 18,6% della Lega contro il calo del 32% del partito cattolico, al tempo Dc.

⁴⁴⁵ La V Legislatura regionale (1990-1995) ha visto succedersi 4 giunte differenti: Cremonese (31 luglio 1990 – 9 novembre 1992), Frigo (10 novembre 1992 – 10 maggio 1993), Pupillo (11 maggio 1993 – 26 maggio 1994) e Bottin (27 maggio 1994 – 25 giugno 1995).

⁴⁴⁶ *La Repubblica*, 28 maggio 1994. Lo stesso Rocchetta il 2 agosto accusa Bossi di essere drogato.

all'opposizione⁴⁴⁷. Su entrambi i fronti si scorgono dissapori verso la leadership del partito e questo, di fatto, agevola l'ascesa di Fi che si concretizza nei risultati delle elezioni europee.

Il Partito di Berlusconi ottiene le prime vittorie amministrative in Regione grazie alla conquista di Verona e Rovigo: in entrambi i casi il ballottaggio è stato fatto contro candidati piedissini. Ecco che la preparazione alle amministrative di fine anno può davvero risultare determinante sia per il Ppi che per la Lega. Il punto centrale dei due partiti è capire come poter vincere la concorrenza, per questo si valuta la possibilità di allearsi con qualcuno. Il Ppi vicino a Rosy Bindi è interessato ad uno sbocco a sinistra affianco al Pds, visti i buoni risultati ottenuti in altre parti d'Italia, sebbene non si voglia far venir meno l'idea di partito di centro⁴⁴⁸. Per la Lega le uniche vittorie ottenute sono state quando ha corso con Fi. L'adesione al Polo durante le elezioni del 1994 nuoce però al partito di Bossi: mentre Fi diventa una calamita per moltissimi elettori, la Lega deve ritrovare una sua dimensione che le consenta di recuperare voti⁴⁴⁹. La scelta ricade sul centro, collocazione su cui sta cercando spazio anche il Ppi, benché la leader popolare sia propensa maggiormente a sinistra piuttosto che a destra.

Treviso si prepara così alle elezioni amministrative con i due principali partiti (Ppi e Lega) che ambiscono alla vittoria: da un lato il Ppi vuole ribadire la forte tradizione cristiana della città, dall'altro la Lega è pronta a dimostrare di essere lei la giusta erede della vecchia Dc.

Dopo aver osservato i risultati di agosto, il Ppi trevigiano decide di correre con il candidato Aldo Tognana, imprenditore, ex partigiano ed eletto consigliere comunale come Indipendente tra le liste della Dc⁴⁵⁰. Questa scelta certifica la linea impressa da Rosy Bindi, trovando continuità anche in altri Comuni come San Donà di Piave e Albignasego⁴⁵¹, ma trova la critica del presidente Aldo Bottin che afferma:

“In questa candidatura vedo molto d' antico. Con Tognana si realizzerebbe il disegno di Rosy Bindi. Il Ppi veneto va in direzione opposta a quanto indicato con l'elezione di Buttiglione a segretario nazionale. Stimolo Tognana, anche se mi stupisce che la moderata Treviso possa premiare l'accoppiata Ppi-Pds. Ma non mi pare che il patto fra i due partiti sia consacrabile a livello nazionale”⁴⁵²

In contrasto con Bottin, il segretario regionale del Pds Elio Armano:

⁴⁴⁷ *La Repubblica*, 27 maggio 1994.

⁴⁴⁸ Cfr. *La Repubblica*, 8 agosto 1994.

⁴⁴⁹ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996.

⁴⁵⁰ *La Repubblica*, 20 ottobre 1994.

⁴⁵¹ *La Repubblica*, 24 ottobre 1994.

⁴⁵² *La Repubblica*, 20 ottobre 1994.

“Nel Veneto c'è bisogno di una alleanza tra il mondo progressista tradizionale e le forze popolari cattoliche”⁴⁵³

In questo contesto emerge una figura locale importante: Francis Contessotto (Ppi). Professore presso la scuola superiore vescovile di Treviso, è influenzato dalla visione politica di Domenico Luciani, un trasformista, federalista e cattolico che per primo tenta un dialogo con la Lega, ancora poco disposta verso il Pds⁴⁵⁴. Questa sua storia politica lo convince a intraprendere tutta una serie di incontri con la Lega, sperando che possa nascere una alleanza tra i partiti, dal momento che, oltre ad autodefinirsi partiti di centro, condividono buona parte dell'elettorato il che rende il loro legame in un certo senso naturale⁴⁵⁵. A partire dal settembre 1994, Contessotto cerca di costruire un'alleanza, soprattutto in contrapposizione a Cerniato, candidato di Fi particolarmente criticato da Pds, Ppi e Lega: il problema che incontra è, però, la scelta del candidato sindaco. Da un lato c'è la proposta leghista, che punta su Gentilini, dall'altro il candidato Aldo Tognana sostenuto dai progressisti, benché di estrazione popolare. Il confronto tra le parti raggiunge il suo apice nel dibattito tra Contessotto e Michielon: il primo invita la Lega a scegliere tra popolari e forzisti, sottolineando come l'alleanza dei popolari con i progressisti non sia una questione politica; il secondo accusa il Ppi di aver scelto a priori il candidato sindaco senza aver valutato altre proposte⁴⁵⁶. Contessotto, oltre alla diatriba con Michielon, si scaglia contro democristiani, fedelissimi a Bernini (Trinca su tutti, passato a Fi) che criticano la scelta del Ppi di essere unidirezionali nelle scelte. Contessotto risponde all'ex democristiano che il Ppi vuole coinvolgere tutti, come dimostrano i tentativi di alleanza con la Lega, e soprattutto che tale scelta sia necessaria per non far vincere Fi⁴⁵⁷.

La capacità di Berlusconi a monopolizzare televisioni e canali di informazione è rimarcata dal professor Almagisti, che ritiene che l'andamento del suo partito dipenda dalla forza della sua figura⁴⁵⁸. Egli riesce ad incamerare elettori pur mancando di vere e proprie tessere di partito e seleziona i suoi candidati soprattutto dal mondo degli industriali e dei manager (è il caso di Stefano Cerniato candidato sindaco di Fi a Treviso, sostenuto anche dalla lista “Liga Nathion Veneta” di Rocchetta e dal Ccd)⁴⁵⁹. Tra gli altri candidati sindaci ci sono l'ex democristiano Mazzaroli con la lista “Rivivere Treviso” e il leghista Giancarlo Gentilini, responsabile della Fondazione

⁴⁵³ Ivi.

⁴⁵⁴ *La Tribuna di Treviso*, 27 settembre 1994.

⁴⁵⁵ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni europee 1994 PPI, b. 462, fasc. Francis.

⁴⁵⁶ Ivi.

⁴⁵⁷ Ivi.

⁴⁵⁸ M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016.

⁴⁵⁹ *La Repubblica*, 19 novembre 1994. Nello stesso articolo si propone il possibile ballottaggio Tognana - Cerniato.

Cassamarca. Il 3 novembre Contessotto invita i giovani a decidere attentamente chi votare, prestando attenzione soprattutto alla lista di Martinazzoli che, in quanto rappresentante della vecchia Dc, è molto bravo a fare promesse, ma molto meno nel realizzarle⁴⁶⁰.

Il 22 novembre “Il Gazzettino” fa una previsione delle elezioni attribuendo una vittoria di Tognana (29,9%), seguito da Gentilini (23%) e Mazzarolli (9,2%): più indietro sembra essere Cerniato⁴⁶¹. Diversi sono i dati che emergono da un’indagine elettorale fatta, telefonicamente, dal Ppi che chiama i cittadini trevigiani per capire quale potrebbe essere la tendenza elettorale. Questa consultazione non riguarda il voto del singolo cittadino (“*chi vota?*”), ma l’impressione che i cittadini hanno riguardo alle prossime elezioni (“*Chi pensa vincerà?*”). Il rendiconto di tale indagine vede Tognana come favorito (30%), molti suoi elettori avevano, infatti, espresso telefonicamente la propria preferenza, seguito da Mazzarolli (20%) e Gentilini (18%); il 10,8% è indeciso, mentre i restanti preferiscono non esprimersi⁴⁶².

Le strategie dei tre principali candidati (Gentilini, Mazzarolli e Tognana) sono molto diverse. Il primo tiene comizi nelle piazze, utilizzando un linguaggio popolare e mettendosi allo stesso livello della gente, sostenendo che “solo mettendosi sullo stesso piano della gente, il messaggio può arrivare”⁴⁶³. Il secondo punta molto al passato, sottolineando quanto la Dc abbia fatto in passato e quanto sia doveroso evitare le vittorie di Lega e Ppi. Afferma infatti:

“La Lega non è la soluzione ideale per risolvere le controversie territoriali, mentre il Ppi non rappresenta il partito cristiano per il suo spostamento a sinistra”⁴⁶⁴.

Il Ppi, infine, organizza una serie di incontri coinvolgendo il Movimento femminile e il Movimento dei giovani, che hanno garantito il loro appoggio a Tognana, presentando i punti principali del loro programma⁴⁶⁵.

Il 20 novembre è giorno di elezioni e non si è riusciti ad eleggere un sindaco al primo turno: i due candidati che il 4 dicembre si sfideranno al ballottaggio saranno Tognana, che ha vinto il primo turno con il 32%, e Gentilini, secondo con il 26% di preferenze⁴⁶⁶. I grandi sconfitti sono Mazzarolli e Cerniato che non hanno avuto successo, mentre il vincitore è il Pds che vede aumentare i consensi rispetto a marzo. Silvio Buzzanca sostiene che molti elettori di Fi abbiano

⁴⁶⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni europee 1994 PPI, b. 462, fasc. Francis.

⁴⁶¹ *Il Gazzettino*, 22 novembre 1994.

⁴⁶² Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni amministrative, b. 464.

⁴⁶³ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, Edizioni Anordest, 2009, pp. 9-10.

⁴⁶⁴ Cfr. alcune interviste pubblicate su “Il Gazzettino” tra ottobre e novembre.

⁴⁶⁵ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni amministrative, b. 464.

⁴⁶⁶ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Treviso, Piazza Editore, 2002.

preferito virare su Lega, An e Pds, scelta che non ha portato propri candidati ai ballottaggi⁴⁶⁷. A Treviso, ad esempio, il 15% di voti a Gentilini sono forzisti, come pure il 10% di elettori a Tognana⁴⁶⁸. Questi risultati sono commentati dal leader di Fi:

“Queste elezioni non contano, non hanno valore politico”⁴⁶⁹

A festeggiare è il Pds che con il cambio di leadership, da Occhetto a D'Alema, sembra guadagnare consensi un po' ovunque. Proprio Massimo D'Alema parla di vittoria, nonostante molti suoi candidati debbano ancora superare la prova del ballottaggio:

“Abbiamo vinto. Sono due le cose più importanti. Abbiamo recuperato al nord, c'è uno sfondamento democratico. E poi, c'è la debacle di Forza Italia. Il calcolo è ancora provvisorio, ma come Pds andiamo avanti del tre, quattro per cento. Con alcune punte straordinarie, come a Brescia, e altri risultati ottimi, come a Sondrio e Treviso”.⁴⁷⁰

L'entusiasmo piedissimo continua quando si sofferma sul calo di Fi, specie nel nord, e sull'efficacia dell'asse Pds-Ppi, invitando Buttiglione a tener conto di questo dato per il futuro. Del primo tema parla Walter Veltroni:

“E' un successo delle intese di centro sinistra. Risultati come quello di Brescia lo dimostrano. Le forze della coalizione vanno avanti dal 6 al 15 per cento rispetto al dato di partenza. E poi c'è la sconfitta nettissima di Forza Italia, quasi dimezzata in sei mesi di governo. Difficile fare capriole con i numeri. Le truppe del presidente del Consiglio perdono il 18 per cento a Brescia, il 17 a Sondrio, il 16 a Treviso, l'11 a Pisa. E' del tutto evidente la sconfitta pesante di Forza Italia. E la Lega è andata meglio di quel che si prevedeva”⁴⁷¹

È invece Mauro Zani a fare un appello al leader dei popolari:

“Rifletta sui dati congiunti Pds-Ppi, il segretario dei popolari. I progressisti vanno al ballottaggio e in cinque città sono in testa. Dentro le coalizioni, il Pds va avanti bene: a Brescia dal 13 al 21 per cento, a Sondrio dall' 8 al 18, a Treviso dal 13 al 20.”⁴⁷²

⁴⁶⁷ *Il tradimento dell'elettore forzista*, in “La Repubblica”, 21 novembre 1994.

⁴⁶⁸ Ivi.

⁴⁶⁹ *Il Cavaliere prigioniero*, in “La Repubblica”, 21 novembre 1994.

⁴⁷⁰ *Pds primo partito*, in “La Repubblica”, 21 novembre 1994.

⁴⁷¹ Ivi.

⁴⁷² Ivi.

A festeggiare è anche Buttiglione che, tuttavia, fa una dichiarazione alquanto interessante, esternando quali erano le sue iniziali intenzioni di alleanza e il perché, alla fine, ha corso con il Pds:

“Mi sembra che ci stiamo avviando ad avere più sindaci di quanti, solo qualche mese fa, ci si sarebbe potuto aspettare. A Brescia e Treviso due dei tre comuni capoluogo dove eravamo insieme con il Pds ma con un candidato sindaco espresso dai popolari, siamo in testa, a Brindisi siamo secondi. I popolari si sono presentati da soli a Sondrio, Pescara e Pisa; in alleanza con i progressisti a Brindisi, Brescia, Massa, e Treviso. Abbiamo cercato dovunque l'accordo con Forza Italia convinti che puntare su un centro forte avrebbe rafforzato sia loro che noi. Forza Italia però ha preferito Alleanza Nazionale, e il Partito Popolare, nei casi in cui è stata data una forte connotazione centrista, ha accettato un accordo con il Pds. Dove ciò non è stato possibile il Ppi si è presentato da solo”.⁴⁷³

Buttiglione ha commentato anche il risultato di Forza Italia:

"Mi sento un po' sconfitto per il risultato di Forza Italia, che considero una forza di centro. Si sta politicamente sfaldando a causa del suo legame con An che le sta sottraendo consensi. Questo determina lo spostamento a destra di una forza moderata. Il voto amministrativo ha dimostrato che il Ppi non deve andare a destra per esistere il centro, a condizione di mantenere forti la sua identità e i suoi valori, si può alleare anche con la sinistra".⁴⁷⁴

Ancora una volta si ripercuote la frattura tra la leadership nazionale (Buttiglione), che guarda a Fi, e la leadership veneta (Bindi) che, diversamente, preferisce di gran lunga il fronte progressista, sebbene entrambi rimarchino l'intenzione di restare un partito centrista. I casi di Treviso e Brescia cominciano ad essere confrontati viste le tante somiglianze subculturali e politiche che hanno “unito” storicamente le due città⁴⁷⁵. A Brescia, oltretutto, il candidato sindaco è l'ex Dc Mino Martinazzoli che, come Tognana a Treviso, guida una coalizione con i progressisti e si trova al ballottaggio con un leghista, Vito Gnutti (a Treviso c'è Giancarlo Gentilini)⁴⁷⁶.

La situazione tra le due città sembra identica: Martinazzoli e Tognana sono dati in vantaggio nei confronti di Gnutti e Gentilini. Il ruolo dell'associazionismo locale sta riemergendo a favore dei popolari: Martinazzoli viene sostenuto dalla Coldiretti dall'Associazione Cattolica⁴⁷⁷; Tognana, invece, trova supporto dal Movimento delle donne⁴⁷⁸ e dal Centro Libertas che comprende una

⁴⁷³ Buttiglione torna al centro della scena, in “La Repubblica”, 21 novembre 1994.

⁴⁷⁴ Ivi.

⁴⁷⁵ Cfr. M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016, p.84. Le tendenze di voto delle due città, benché distanti tra loro, sono molto simili a causa dell'appartenenza di entrambe alla Repubblica di Venezia.

⁴⁷⁶ *Brescia la cattolica riabilita il vecchio Dc Mino*, in “La Repubblica”, 21 novembre 1994.

⁴⁷⁷ Ivi.

⁴⁷⁸ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni, b. 486, fasc. Movimento femminile.

trentina di associazioni sportive territoriali⁴⁷⁹. Nonostante il sostegno a Tognana, il Movimento femminile il 2 dicembre del 1994, invita il Ppi alla creazione di una nuova associazione di donne non dedite alla politica, da includere nel Movimento, così da allargare la partecipazione del mondo femminile⁴⁸⁰. I due sindaci leghisti, stando alle previsioni, hanno poca possibilità di vincere se non incamerando voti da An, Fi e le altre leghe autonomiste (Liga Nathion Veneta), anche se sembra particolarmente improbabile: nel caso bresciano per il forte attrito che c'è con i due partiti del Polo, a Treviso per la poca simpatia che c'è nei confronti di Gentilini⁴⁸¹.

Ciò che accade ai ballottaggi del 4 dicembre elimina, però, il parallelismo tra le due città visto che a Brescia trionfa Martinazzoli, mentre a Treviso Gentilini ribalta la situazione. I voti di An, Fi e Alleanza Democratica hanno inciso più a Treviso che a Brescia, nonostante, in entrambi i casi, buona parte di quegli elettori abbia preferito il candidato leghista per il suo "antiprogressismo": il voto dei forzisti a Gnutti e a Gentilini corrisponde rispettivamente al 60% a Brescia e all'85% a Treviso (a cui si somma l'80% proveniente da An)⁴⁸². La vittoria di Gentilini, però, si deve ai voti ricevuti dal fronte popolare⁴⁸³: il mondo cristiano, più che a Brescia, si è letteralmente spaccato, basti pensare che il Ccd ha votato il candidato leghista, mentre il giornale diocesano "la vita del popolo" invitava espressamente a votare Tognana⁴⁸⁴.

Il caso di Treviso è un vero e proprio "ribaltone politico" (lo stesso Gentilini parlerà di "ribaltone traumatico" in riferimento ai voti presi dagli ex democristiani) se si considerano scenari e previsioni elettorali; il giornalista trevigiano Sante Rossetto lo definirà come una svolta. "Benché in svantaggio durante la prima fase delle votazioni (26% V.s. 32%), Gentilini ribalta l'esito durante il ballottaggio con un risultato del 56% di preferenze; è la fine del dominio democristiano a Treviso e l'inizio del dominio leghista, dovuto soprattutto, alla figura carismatica del suo sindaco. Gentilini (figura politica nuova) si propone come un tribuno della plebe, non come un burocrate e un politico, accusati di battersi più per interesse personale che per svolgere un servizio comunitario: vuole rilanciare nuovamente l'economia ed eliminare inutili sprechi (caso del Teatro Comunale)"⁴⁸⁵. Sull'unicità della figura di Gentilini insiste Roberto Bianchin nell'articolo *Treviso incorona il paladino*, su "La Repubblica" il 5 dicembre, riportando alcune frasi che il neosindaco ha utilizzato in campagna elettorale:

⁴⁷⁹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni, b. 486, fasc. Associazioni comitato provinciale.

⁴⁸⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni, b. 486, fasc. Movimento femminile.

⁴⁸¹ *La Repubblica*, 22 novembre 1994.

⁴⁸² *Elettori in libera uscita*, in "La Repubblica", 5 dicembre 1994.

⁴⁸³ *La Tribuna di Treviso*, 5 dicembre 1994.

⁴⁸⁴ Ivi.

⁴⁸⁵ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002.

"Caro elettore, desidero essere il tuo nuovo Sindaco [...] Non ho aziende da mandare avanti. Sono sempre stato un onesto lavoratore dipendente. Non ho alcun interesse personale nella gestione del Comune, cosa che non può essere detta per chi, magnificandosi quale imprenditore di successo (si riferisce a Tognana), attende con ansia di far approvare la variante al piano regolatore che contiene la richiesta di cambio di destinazione d' uso dei propri terreni"⁴⁸⁶

Di figura innovativa parla anche Gobbo, a posteriori, che descrive la scelta di Gentilini con le seguenti parole:

"A dire il vero, Gentilini, non era il leghista perfetto, ma era l'uomo di rottura. La faccia onesta da contrapporre ai candidati di allora"⁴⁸⁷

Lo stesso Gobbo si prende il merito di aver puntato su Gentilini, visto l'iniziale rifiuto del futuro sindaco di Treviso. A settembre, quando le elezioni sono state ufficializzate a novembre, l'onorevole Michele Amorena (Lega) investe ufficialmente il candidato di partito trevigiano:

"Ha ricoperto con successo un incarico di responsabilità, ha carisma, voglia di impegnarsi e tempo, è onesto e non ha trascorsi politici, è radicato nella società attraverso l'associazionismo"⁴⁸⁸

La sua vittoria alle elezioni coincide con la prima dichiarazione pubblica, particolarmente focalizzata sulla propria dedizione al lavoro, che fa in veste di candidato sindaco:

"Assicuro la dedizione totale e il dialogo con la gente. Alle 7 sarò in piazza a controllare che le strade siano pulite e non voglio sentir parlare di macchine blu. Non voglio essere un sindaco da palco, ma di prima linea. Sono andato in pensione con un anno di ferie"⁴⁸⁹

⁴⁸⁶ *La Repubblica*, 5 dicembre 1994.

⁴⁸⁷ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009, p. 30.

⁴⁸⁸ Ivi, p. 32.

⁴⁸⁹ Ivi, pp. 33-34.

La prima dichiarazione da sindaco eletto mette chiarezza su quello che sarà il suo modus operandi, chiarendo fin da subito alcuni punti:

“Sono il nuovo sindaco. Voglio smontare pezzo per pezzo il motore della macchina comunale perché stava grippando. Cercate di seguirmi e di darmi una mano. Da me aspettatevi la massima chiarezza. Fra le mie risposte ci sono il sì e il no. Per il nì non c’è posto”⁴⁹⁰

Il risultato sbalordisce alcuni dei principali vertici popolari trevigiani. Il primo è Francis Contessotto che, nonostante tutto, invia una lettera di ringraziamento a tutti i cittadini che hanno votato Tognana, promettendo loro che il Ppi si impegnerà al massimo in consiglio comunale per garantire un buon governo alla città⁴⁹¹. Il secondo è il segretario provinciale Dal Conte che non riesce a comprendere i motivi di tale risultato, soprattutto dopo aver visto la vittoria di Martinazzoli a Brescia in un contesto che, come detto, è molto simile. Ciò che il segretario del Ppi evidenzia, è il problema che rischia di colpire il partito, ovvero la collocazione politica. Il Ppi si è sempre detto partito di centro, cosa che sta facendo anche la Lega, dal momento che non si definisce né di destra, né di sinistra. Se tutti e due i partiti fossero di centro, allora dovrebbero allearsi, soluzione che vuole scongiurare il leader veneto Rosy Bindi propendente, come già detto, per i progressisti⁴⁹². Il problema del collocamento si ripercuote nelle elezioni provinciali, regionali e successivamente nazionali, in cui il Ppi decide di costruire alleanze diverse di volta in volta.

3.2 Le elezioni regionali e provinciali del 1995

La vittoria di Gentilini, come visto, rilancia la Lega sul piano territoriale, che nel frattempo lascia la maggioranza parlamentare sul piano nazionale (22 dicembre), tornando a correre in modo autonomo. Diversa è la situazione del Ppi e di Fi, che ormai sembrano passati. Dopo aver raggiunto l'apice massimo alle elezioni europee del 1994 (30%), Forza Italia inizia ad essere temuta dagli alleati di governo, che, al contrario, hanno perso consensi proprio a causa delle elezioni europee. È soprattutto Bossi ad essere preoccupato dei risultati: dopo aver dichiarato apertamente la sua diffidenza verso Berlusconi (anche con Fini i rapporti erano molto tesi) decide di abbandonare la coalizione, per recuperare i consensi persi (scopo principale della Lega)⁴⁹³.

⁴⁹⁰ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009, p. 47.

⁴⁹¹ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo elezioni amministrative, b. 464.

⁴⁹² Ivi.

⁴⁹³ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Bari, Editore Laterza, 2007.

A partire da questo momento, la Lega inizia a promuovere l'idea di Padania, passando da un'idea localista ad una in cui si propone la costruzione di una macroregione del Nord. Il grande limite di Bossi è quello di considerare il triangolo economico Milano-Torino-Genova centro della sua azione politica, quando il fulcro dell'elettorato leghista è, invece, il Nordest, specie alcune province, tra le quali Treviso⁴⁹⁴.

In assenza di una patria riconosciuta, Bossi decide di inventarla e di imporla nel lessico e nelle metafore della scena politica. Con l'uscita di Miglio dalla lega, Bossi avvia un programma secessionista e comincia a parlare di Padania, termine che ha (o non ha?) riscontri nel linguaggio comune e persino nelle ricerche di alcuni istituti scientifici⁴⁹⁵, ossia un territorio virtuale e inesistente ma che presenta, rispetto al Nord, alcuni vantaggi. Anche il professor Miglio ipotizza una tripartizione della penisola, ma lo fa in veste federalista, non secessionista⁴⁹⁶.

La strategia di Bossi incontra pareri difformi. Alcuni, come Marco Formentini e altri fedelissimi di Bossi, annunciano la corsa autonoma alle elezioni regionali⁴⁹⁷; altri, tra i quali Gentilini, prendono le distanze da Bossi sottolineando i rischi che la Lega potrebbe correre se non chiarisse la propria posizione. In un'intervista rilasciata a Franco Vernice, Gentilini descrive il malumore che aleggia tra la gente di Treviso e la Lega:

“Sa cosa faccio quando mi stufo di stare qui? Vado giù in piazza, parlo con la gente. E sa cosa mi dicono? Eh, io ti ho votato, Gentilini, ma non lo faccio più. Davvero, se mi ripresentassi adesso avrei poche probabilità. Questo sento, quando vado per le strade: vedono la Lega claudicante, e anche i nostri onorevoli non è che spiegano tanto. Anch'io ho sentito due volte Bossi ma non ci ho capito molto di cosa vuol fare. E quando non ti spiegano più l'obiettivo è finita”⁴⁹⁸

La Lega deve valutare attentamente con chi correre alle regionali, se da sola o dentro ad alleanze. Chiara e netta la posizione di Fabrizio Comencini, segretario regionale del partito e vicino a Bossi:

“Penso ad un futuro in cui la Lega sia una grande forza autonomistica del Nord Est, penso davvero a tracciare qui la nostra linea del Piave, a proporci come partito stato, come la Csu bavarese. Il federalismo non arriverà né per concessione di Berlusconi, né di Prodi, ma verrà quando lo chiederanno fortemente i popoli della Lombardia e del Veneto, quasi con un ricatto separatista. Perché la nostra economia ha bisogno dell'autonomia come del pane”⁴⁹⁹

⁴⁹⁴ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996.

⁴⁹⁵ Ivi, p. 81.

⁴⁹⁶ G. Gangemi e G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, Torino, UTET, 1997.

⁴⁹⁷ *La Repubblica*, 7 febbraio 1995.

⁴⁹⁸ *La Repubblica*, 9 febbraio 1995.

⁴⁹⁹ Ivi.

Una situazione complessa quella leghista che non riesce a trovare un proprio equilibrio neppure tra leghisti, specie in Veneto dove in molti contestano la linea di Bossi. Nella fase precedente, *il Carroccio* aveva agito come partito del Nord per la riforma federalista e per il rinnovo del sistema partitico, alleandosi con Berlusconi fino ad arrivare al governo e ottenendo ministeri e spazi significativi: poi passa sul piano dello scontro frontale, estremizzando sia i contenuti che il linguaggio. E in questo passaggio deve scontare fratture e scissioni, soprattutto in una parte significativa della sua componente veneta, che non accetta di seguire Bossi su questa strada: in parte per il rifiuto di una proposta politica così radicale, ma soprattutto per il timore che il modello padano imposto dal leader della Lega finisca per mortificare, se non schiacciare, le esigenze di identità regionale⁵⁰⁰. Basti pensare a come, tra il 1994 e il 1997, in Veneto riprendono vita molte leghe autonomiste, dopo anni di anonimato dovuto alla primazia della Lega bossiana, accusata di non concorrere alla causa veneta, perché guidata da lombardi⁵⁰¹.

Se la situazione interna alla Lega è estremamente delicata, ancor più critica è quella del Ppi. Come accaduto in passato, il partito regionale prende le distanze da quello nazionale dopo la scelta di Rocco Buttiglione di dialogare con il Polo (An e Fi) e abbandonare la possibilità di correre con i progressisti⁵⁰². È lo stesso Buttiglione a motivare tale valutazione:

“La mia posizione rimane quella che è sempre stata: di amicizia personale. E mi auguro che il suo disegno di democratizzare la sinistra italiana abbia successo. Ma questa non è la linea del Ppi”⁵⁰³

È la frattura decisiva tra il Ppi e, quello che potremmo denominare, Ppv (Partito popolare veneto): buona parte dei popolari preferisce l'indirizzo della leader veneta, come Margherita Miotto capogruppo regionale del partito dopo una lunga militanza nell'Ac⁵⁰⁴. Antonello Francica pubblica un articolo intitolato *I ribelli di Fort Bianco*, asserendo alla scissione del Veneto che, dopo esser stato per decenni un simbolo per la Dc, diventa simbolo di contrapposizione cattolica al partito. Addirittura, viene firmata una direttiva dal neosegretario regionale, Bruno Oboe, succeduto a Rosy Bindi, che, però, continua a avere un ruolo fondamentale, in cui si chiede agli elettori e rappresentanti di dichiarare la propria appartenenza:

⁵⁰⁰ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Venezia, Marsilio Editore, 2009, p. 102.

⁵⁰¹ Ivi.

⁵⁰² *La Repubblica*, 5 marzo 1995.

⁵⁰³ *La Repubblica*, 7 marzo 1995.

⁵⁰⁴ *La Repubblica*, 21 marzo 1995.

“L' accesso è consentito solo a quanti riconoscono l'onorevole Gerardo Bianco segretario nazionale del Partito popolare italiano”⁵⁰⁵

Lo stesso Oboe sembra aver intrapreso un dialogo con la Lega, così da presentare un'alternativa di centro alle prossime regionali, accordandosi direttamente con il segretario regionale Fabrizio Comencini⁵⁰⁶. Eppure, alla fine di marzo, arriva la smentita categorica del leader del Carroccio di possibili alleanze con qualsiasi altro partito. Decisione che non viene accolta positivamente né dai popolari, né da molti leghisti veneti che avrebbero corso volentieri dentro un'alleanza centrista. Sono soprattutto pattisti e popolari quelli che inveiscono contro Bossi: se da un lato c'è l'onorevole Bianco a tentare un riavvicinamento tra i due partiti, dall'altro Bindi accusa di negligenza la Lega sottolineando il rischio di regalare il Nord a Berlusconi⁵⁰⁷. Bossi, dal canto suo, motiva questa sua scelta dicendo:

“Se ci alleassimo con le sinistre temo che la nostra gente non capirebbe La delicatezza del momento è chiara, se sbagliamo consegniamo il paese nelle mani dei neofascisti, ma c'è anche il rischio che se facciamo un patto, oggi, con i socialdemocratici di D' Alema la gente non ci capisca e voti Berlusconi”⁵⁰⁸

Berlusconi è il pericolo numero uno e su questo sono tutti concordi; eppure, la Lega decide di correre in autonomia e questa scelta risulterà decisiva ai fini del risultato.

La situazione pre-elettorale in Veneto si presenta in simbiosi con quella di buona parte del Nord Italia, ossia una tripartizione: Polo (An e Fi), Lega e Progressisti (Pds e Ppi). Sul piano nazionale, Prodi, piace di più rispetto a Berlusconi, eppure, a livello regionale, il candidato del Polo, Giancarlo Galan, appare in vantaggio sul candidato del Pds Bentsik: i sondaggi parlano di un 24 a 20, indicazioni non troppo convincenti vista l'ampia mole di indecisi (circa 1/3 dell'elettorato). La mappa geopolitica veneta mostra una Venezia rossa, Belluno e Rovigo azzurre, Verona nera, mentre Padova, Treviso e Vicenza verdi: proprio in queste due ultime province, la Lega, sembrerebbe attestata all'11% (corre in solitaria con Lembo)⁵⁰⁹. Del vantaggio iniziale del Polo ne parla anche “La Repubblica” che riporta alcuni sondaggi. Veneto e Lombardia vengono dati già per acquisiti da Berlusconi; Fi, in Veneto, viene data al 23%, mentre i primi rivali, il Pds, al 18%⁵¹⁰. Del possibile successo di Berlusconi, anche sul piano regionale, parla anche Ilvo Diamanti che sottolinea l'incidenza dei mezzi di comunicazione utilizzati, con abilità, dal leader forzista:

⁵⁰⁵ Ivi.

⁵⁰⁶ *La Repubblica*, 5 marzo 1995.

⁵⁰⁷ *La Repubblica*, 22 marzo 1995.

⁵⁰⁸ *La Repubblica*, 25 marzo 1995.

⁵⁰⁹ *Il Gazzettino*, 4 aprile 1995.

⁵¹⁰ *La Repubblica*, 29 marzo 1995.

“L’uso dei canali di comunicazione ha sicuramente aiutato Berlusconi alle precedenti elezioni nazionali e lo stesso potrebbe accadere alle regionali, dove Giancarlo Galan, voluto espressamente dallo stesso Berlusconi, potrebbe giovarne uscendone vincitore. Ciò non significa che una possibile (probabile) vittoria di Galan sia dovuta esclusivamente per l’uso dei media, perché servono comunque programmi, ma questi potrebbero raccogliere più voti di quelli che avrebbero ottenuto senza questi strumenti”⁵¹¹

Galan, in accordo con Berlusconi, sottolinea l’importanza di votare Polo: in primis perché una regione economicamente forte come il Veneto ha bisogno di stabilità e sostegno che solo il Polo può offrire, viste anche le esperienze passate dei candidati; secondariamente per evitare una vittoria comunista⁵¹². Ciò di cui non si sono accorti gli elettori è l’assenza di Rifondazione comunista nella lista di Bentsik, ai quali era stato posto un veto dai popolari. A causa di questo veto, Rc ha corso autonomamente in sostegno di Paolo Cacciari, fratello di Massimo Cacciari, sindaco di Venezia; perciò, votare Bentsik non significava votare comunismo. Tuttavia, alcuni elettori, convinti del contrario, hanno preferito votare Galan, piuttosto che progressisti.

Alle regionali del 1995, il candidato del Centrodestra, Giancarlo Galan, sconfigge così il candidato di Centrosinistra Bentsik e il candidato leghista Lembo, che rimane fermo al 16% delle preferenze: è soprattutto la Provincia di Belluno quella in cui la Lega conosce un netto calo di consensi, mentre restano stabili Treviso (torna roccaforte leghista) e Vicenza⁵¹³. Agostino Bertoldo tenta di spiegare l’evoluzione dei gruppi leghisti in Veneto tramite la sua opera *La questione veneta*, in cui afferma la perdita di consenso e fiducia verso la Lega, dopo la scelta di entrare nell’orbita leghista (viene meno il senso di appartenenza al territorio) e della loro attenzione sul processo di secessione, a discapito del mantenimento della propria autonomia e del rilancio dei concetti originali⁵¹⁴.

Galan (Polo) ottiene il 39% dei voti, contro il 36% di Bentsik (Pds – Ppi). Fi si impone come primo partito in cinque delle sette provincie, con l’esclusione di Venezia, dove vince il Pds, e Treviso dove si conferma la Lega⁵¹⁵. Secondo alcuni commentatori locali la Lega può dirsi soddisfatta dei risultati, specie a Treviso dove si conferma primo partito⁵¹⁶. Gli stessi Bossi e Lembo si dicono appagati del risultato: il primo sostenendo che la Lega sia più forte da sola che nelle alleanze⁵¹⁷; il secondo facendo eleggere otto consiglieri, uno in più rispetto al Pds e al Ppi⁵¹⁸.

⁵¹¹ *Il Gazzettino*, 13 aprile 1995.

⁵¹² *Il Gazzettino*, 16 aprile 1995.

⁵¹³ Cfr. *Il Gazzettino* e *La Tribuna di Treviso*.

⁵¹⁴ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Venezia, Marsilio Editore, 2009.

⁵¹⁵ *Il Gazzettino*, 24 aprile 1995.

⁵¹⁶ Cfr. *Il Gazzettino* e *La Tribuna di Treviso*, 24-25 aprile 1995.

⁵¹⁷ *La Repubblica*, 24 aprile 1995.

⁵¹⁸ *Ivi*.

Le reazioni degli sconfitti sono duplici: da un lato la soddisfazione del risultato, dall'altro la rabbia nei confronti della Lega. Emblematiche le dichiarazioni di Bindi e Bentsik:

“Se queste cifre verranno confermate non mi basterà la cantina. Era chiaro che se la Lega faceva corsa da sola, Galan partiva avvantaggiato. Bossi ha realizzato il suo capolavoro: ha fatto lo Strauss che perde in Baviera. L' unica soddisfazione è che noi siamo riusciti a misurare i nostri voti, mentre non sapremo mai quanti ne ha ottenuti Buttiglione che si è nascosto sotto altre bandiere”

“Sapevo che sarebbe stato difficile vincere, ma speravo di recuperare anche di più. L' obiettivo primario era invertire la tendenza e questo è stato raggiunto. Quando però una campagna elettorale è fatta di enunciazioni apocalittiche, non si può ragionare in concreto sulle cose: specie in Veneto, certi spauracchi fanno ancora presa. Per quel che riguarda i leghisti, hanno fatto il più grosso favore che si potesse immaginare ad una forza che dichiarano di detestare. Comunque, la battaglia continua”⁵¹⁹

Se le elezioni regionali hanno premiato Polo, quelle provinciali confermano la Lega. In questo caso, però, a cambiare sono anche gli schieramenti, infatti, la Lega corre con il Ppi in sostegno di Mazzonetto (Lega). Il 23 aprile il comitato provinciale del Ppi, presieduto da Umberto Dal Conte, pubblica infatti un manifesto concentrando l' attenzione sul ruolo del Ppi come principale partito di centro. Inoltre, motiva la scelta di correre a sostegno di Mazzonetto, proprio per la collocazione centrista della Lega, con la quale si può proporre un' alternativa al bipolarismo destra-sinistra, anche se il principale nemico è il Polo⁵²⁰.

Come in passato, il Ppi propone candidati provenienti da determinate associazioni, come la Coldiretti, la Confartigianato, le Acli, la CISL e l' Agesci, nonostante non ci siano designazioni specifiche richieste dalle stesse⁵²¹. Il ballottaggio finale vede di fronte il leghista Gianni Mazzonetto e il forzista Fausto Favero, candidato del Polo: il risultato è di 65% a 35% a favore del leghista, nel cui consiglio entra un giovane Luca Zaia, che risulta il candidato più votato⁵²². Con questo risultato la Lega si impone come primo partito a Treviso diventandone il cuore centrale. In modo sempre più netto il partito del Carroccio si sta sostituendo al dominio democristiano che aveva caratterizzato queste zone, tendenza che secondo Sante Rossetto è destinata a crescere⁵²³.

⁵¹⁹ Ivi. La prima dichiarazione è di Rosy Bindi, mentre la seconda di Ettore Bentsik.

⁵²⁰ Archivi contemporanei di storia politica Fondazione Cassamarca, Fondo PPI elezioni provinciali 1995, b. 466, fasc. candidati.

⁵²¹ Ivi.

⁵²² *Il Gazzettino*, 24 aprile 1995.

⁵²³ S. Rossetto, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l' arte contemporanea: 1987-2007*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2007.

La Lega in Veneto cresce di molto, dopo la caduta del governo Berlusconi: tra elezioni provinciali e regionali riesce ad imporsi correndo da sola, sia contro il Polo (in decrescita), sia sulla sinistra (leggermente in rialzo).

3.3 La forza leghista a Treviso

Dalle elezioni del 1994 la Lega in Provincia di Treviso è in costante crescita, una crescita che sembra inarrestabile. Questo non significa che la Lega abbia vinto a tutte le sfide a cui ha preso parte, ma il suo ruolo, ormai, è indiscutibile e tutti i partiti devono comunicare con lei. La scelta di correre in autonomia, almeno nel caso di Treviso, nel 1994 ha premiato il Carroccio, mentre l'appoggio dei popolari alle provinciali non ha determinato l'esito delle elezioni, ma lo ha, probabilmente, solo incrementato.

Giuseppe Turani, comparando i risultati delle elezioni provinciali di Treviso e Vicenza, sostiene che la Lega è vincente in questi territori sia se corre da sola (Vicenza), sia se corre con alleati (Treviso), che però fanno da "contorno" al Carroccio⁵²⁴. Quello che ha Treviso in più di molti altri territori leghisti è il suo sindaco Giancarlo Gentilini, che Turani descrive come simbolo del Nordest (si riferisce sia alla persona che alla città). In un'intervista rilasciata da Gentilini a Turani stesso, il primo cittadino di Treviso espone i motivi per cui la Lega vince correndo da sola:

"In questo momento non ci conviene andare a destra o a sinistra, scegliere. Meglio stare soli. La cosa importante è fare il federalismo, riconquistare una capacità di autogoverno da parte delle comunità locali. Dei nostri risultati elettorali siamo contentissimi. Lei vuol sapere se il "ribaltone", la rottura con Berlusconi, ha avuto degli effetti, delle conseguenze negative? All'inizio, devo ammetterlo, la gente non ha capito, ma poi sì. Abbiamo spiegato che il governo del Cavaliere non stava cambiando proprio niente. Si continuava, come prima, a fare dell'assistenzialismo. Berlusconi ha detto che, rompendo l'alleanza con lui, saremmo scomparsi. Ebbene, in tutto io ho ricevuto solo due lettere dai miei elettori. Due lettere molto educate in cui mi pregavano di non andare troppo a sinistra. Ma tutto è finito lì. Non c'è stata alcuna sollevazione contro di noi. Anzi, militanti che si erano un po' emarginati durante il periodo governativo, si sono riavvicinati. Capisco che all'esterno la nostra idea di stare da soli può sembrare bizzarra. Ma non è così. Intanto, noi siamo nati da soli contro tutti. Poi io mi sono accorto che, quando vai a fare delle alleanze, spesso ti ritrovi in compagnia di gente contro la quale ti sei battuto fino a ieri. Infine, devo dire che c'è anche una certa sollecitazione da parte del nostro elettorato a non confonderci troppo con gli altri. Loro ci riconoscono perché noi siamo quelli della battaglia in difesa del Nord, temono che se

⁵²⁴ *La festa dei leghisti: star da soli ci ha fatto bene*, in "La Repubblica", 9 maggio 1995.

facciamo troppe alleanze finiamo per diluire questa nostra battaglia Vede, la destra, lo abbiamo appena sperimentato, di federalismo non vuole nemmeno sentire parlare. Ma noi ci siamo convinti che l'unica cosa che dà un senso alla Lega è il federalismo. Da quando siamo nati, che non eravamo niente, a oggi abbiamo conquistato parecchi comuni nel Nord e qualche altra amministrazione. Ebbene, sono i nostri sindaci che ci spiegano che senza un po' di autonomia impositiva non è possibile mandare avanti i comuni. Non abbiamo dubbi: senza il federalismo questo paese non si rinnova. E noi siamo qui per questo. Non per spostarci un po' a destra o un po' a sinistra, non per fare della politica vecchio stile.”⁵²⁵

Una posizione simile a quella di Gentilini emerge dal senatore vicentino Stefano Stefani, che sottolinea il ruolo del federalismo e la possibilità di vincere restando al centro, senza doversi compromettere né con il Polo, né con il Pds⁵²⁶.

Ciò che non considerano i due leghisti veneti è che l'area in cui hanno vinto è ampiamente verde e leghista; dunque, la presenza di una subcultura favorevole ha, sicuramente, agevolato il loro risultato. È quanto nota anche Diamanti quando afferma che dal 1994 la Lega aumenta i propri consensi, ma solo nelle aree in cui era già forte⁵²⁷. Essa si è consolidata dentro alla pedemontana perché si presenta come un sistema di partecipazione e di rappresentazione sociale e perché ha imposto un'ideologia, un'interpretazione della realtà, che spiega le tensioni e i problemi attraverso l'opposizione noi/loro, locale/statale, periferia/centro⁵²⁸. La pedemontana risulta essere un territorio in grande crescita anche sotto il profilo economico diventando un punto di riferimento non solo per il Nord, ma più in generale di tutta l'Italia.

A testimonianza di ciò, il giornalista trevigiano Sante Rossetto parla di “anni magici”, quelli che vanno dal 1991 al 1997:

“Alla vigilia del Terzo Millennio la Marca del benessere è al quinto posto assoluto in Italia. Nella graduatoria del Pil pro capite è alle spalle di Milano, Bologna, Trieste e Modena. Nel Veneto dei record il primato va a Treviso. L'export è una locomotiva inarrestabile. Vicenza ha 16770 miliardi, Treviso 12722; le due province leghiste mettono assieme metà dell'export regionale”⁵²⁹

La Lega in questi territori si mantiene forte, malgrado la virata di Bossi verso il secessionismo. In realtà, fino alle elezioni politiche del 1996 egli non usa quasi mai il termine secessione, preferendo

⁵²⁵ *La Repubblica*, 11 maggio 1995.

⁵²⁶ *La Repubblica*, 13 maggio 1995. Simona Colarizi, parlando delle elezioni del 1996, riporta la scelta di Bossi di correre da solo perché votare Polo significa votare mafia, mentre votare Ulivo è votare Agnelli. Cfr. S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Bari, Editore Laterza, 2007, p. 219.

⁵²⁷ I. Diamanti, *La Lega, imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in Meridiana, *La questione settentrionale*, Viella Editore, 1996.

⁵²⁸ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996, p. 111.

⁵²⁹ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002, p. 137.

parlare di indipendenza. La differenza non è lieve, sul piano del significato: l'indipendenza a livello sociale viene concepita anzitutto come autonomia, in contrasto con la dipendenza e l'eteronomia dello Stato centrale⁵³⁰. Questo "ritorno alle origini" piace a molti veneti, che fin dall'esperienza della Lega si battono per l'autonomia fiscale; non sono tuttavia convinti della proposta secessionista. È in questo momento che il Carroccio conosce il momento più difficile; la proposta secessionista incute paura tra gli elettori leghisti, soprattutto in Veneto dove la maggior parte di essi, secondo Diamanti, è moderata e non reazionaria⁵³¹. Il 9 aprile, Francesco Jori riprende un'indagine Potser uscita nella rivista "Limes" nel gennaio 1996, in cui evidenzia la sempre maggiore spinta independentista del Nordest: il 55,7% degli intervistati, infatti, crede che la svolta independentista possa produrre molti più benefici. Del restante 44,3% degli intervistati, il 36% non ha risposto, dunque solamente il 7,3% del totale ha dichiarato la sua avversione all'indipendentismo⁵³². In questo momento delicato per il partito, anche trevigiano, è ancora una volta il sindaco di Treviso che regge l'urto, soprattutto grazie alla sua personalità. Le sue dichiarazioni in veste antisecessionista tranquillizzano il suo elettorato e, soprattutto, lo rappresentano:

"Ho detto che non voglio essere un sindaco murales. Che non voglio essere colorato politicamente. Me ne frega altamente della politica, a me. Io ho giurato sul tricolore e resto fedele al tricolore. Io ho giurato fedeltà alle leggi dello Stato: fin che le leggi sono queste io obbedisco a queste. Punto e basta. Sono un leghista però non voglio condizionamenti politici. Se voglio fare una strada non voglio chiedere permessi a nessuno. Se serve alla cittadinanza la faccio e basta. L'ho detto anche al convegno dei sindaci. Sono un federalista convinto. Ma federalista italiano"⁵³³

Gentilini conclude la sua intervista ribadendo più volte che lui non dipende da nessuno, Bossi compreso. Alla domanda *Teme che Bossi la possa cacciare dal partito se non si adegua alle disposizioni?*, Gentilini risponde esplicitamente:

"Ah, ben: vado fuori. Io non sono servo di nessuno. Mai portato, io, il cervello all'ammasso come facevano i comunisti nel '48."⁵³⁴

Rispondendo così al tempo stesso a Bossi, e solleticando l'anticomunismo della base. Gentilini è il simbolo di quel periodo e di quella società e questo ha sicuramente favorito la Lega in questi

⁵³⁰ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996, p. 77.

⁵³¹ Ivi, p. 100.

⁵³² *Il Gazzettino*, 9 aprile 1996.

⁵³³ Intervista di Stella Gian Antonio al sindaco Giancarlo Gentilini del 4 giugno 1996.

⁵³⁴ Ivi.

territori. La sua forza, e con essa quella del partito, non sembra essere in discussione; soltanto nel 1996 la giunta Gentilini rischia quando ottiene la fiducia per un solo voto⁵³⁵.

La Lista civica “Coordinamento per Treviso”, che si era presentata con Gentilini alle amministrative, si sfilava dalla giunta dopo mesi di polemica con la Lega; in un consiglio comunale, i suoi quattro consiglieri si astengono dall’approvazione del bilancio. Il sindaco reagisce togliendo le deleghe a due dei quattro assessori leghisti e ne espelle altrettanti anche su spinta del partito. Tutti gli espulsi vengono sostituiti con gente di fiducia del sindaco: quest’azione convince la sinistra a proporre una mozione di sfiducia sperando ad un ritorno alle urne. La maggioranza conta 20 consiglieri, ma per la fiducia servono 21 voti: il voto mancante arriva grazie ad Armando Mazzobel, uscito da “Coordinamento per Treviso”, e che verrà ricompensato con un seggio “permanente” in consiglio. La giunta Gentilini si tinge così totalmente di verde⁵³⁶.

Da questo momento in poi una continua ascesa, nonostante il Veneto, in seguito alle elezioni nazionali del 1996, si trovi in una posizione nuova: è la prima volta che giunta regionale e governo appartengono a due schieramenti diversi⁵³⁷. Nonostante l’esito, i risultati della Lega continuano a salire, come evidenziano le elezioni del 21 aprile 1996: la crescita maggiore, si registra in quelle località in cui la cultura verde è già ben radicata, perciò il successo elettorale può essere confinato ai luoghi già leghisti (altrove fa più fatica)⁵³⁸.

Da queste elezioni emergono alcuni elementi interessanti, sia in ottica nazionale che sotto il profilo regionale e provinciale. Pur raggiungendo un 10% di consensi, la Lega non mostra nessun tipo di miglioramento: anzitutto perché i voti continuano a prenderli nelle aree già leghiste; inoltre non raggiunge un numero sufficiente di candidati che possano “scompigliare” gli equilibri parlamentari; infine, i leghisti eletti in Parlamento, risultano pressoché inconcludenti sia ai fini di una collaborazione con l’Ulivo, che gode di una maggioranza assoluta, che di una con il Polo, non sono sufficienti. L’unico dato di rilievo è la consapevolezza univoca della forza della Lega: non si può più sottovalutare il fenomeno, perché, soprattutto in determinate aree, dimostra una capacità attrattiva estremamente elevata⁵³⁹. Le elezioni del 1996 ripropongono le due principali interpretazioni sul voto alla Lega, che erano state fatte negli anni Ottanta: quella della protesta e quella dell’identità territoriale. Da un lato, cioè, la Lega viene vista come un “autobus” sul quale salgono tutti gli insoddisfatti e gli scontenti che affollano le aree del Nord; dall’altro, come una

⁵³⁵ S. Rossetto, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l’arte contemporanea: 1987-2007*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2007.

⁵³⁶ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009, p. 49.

⁵³⁷ M. Almagisti, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell’Italia contemporanea*, Roma, Carrocci Editore, 2016.

⁵³⁸ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996.

⁵³⁹ Ivi.

forza che riflette interessi e culture specifici e radicati nel territorio⁵⁴⁰. “Il Veneto si distingue come l'area più leghista d'Italia, scavalcando la stessa Lombardia: sfiora il 30%, appena meno di ciascuno dei due poli, mettendo in risalto una regione politicamente suddivisa in partes tres, come la Gallia ai tempi di Cesare. Nella graduatoria provinciale del voto al Carroccio, Treviso e Belluno superano il 40% (42 a Treviso, 41,5 a Belluno), mentre Vicenza si attesta al 36,2%”⁵⁴¹. Nonostante i risultati a livello regionale, il grosso problema è il rapporto tra territorio e partito nazionale. Essendo a trazione lombarda, buona parte dei veneti non si sente più rappresentato dalla Lega sul piano nazionale, sentimento che, però, non si manifesta territorialmente. Nemmeno la scelta di Bossi di proclamare la Padania a Venezia (non l'ha fatta a Varese proprio per il baricentro leghista sempre più spostato in Veneto) ha prodotto il seguito sperato⁵⁴².

Treviso come nuova frontiera del mondo leghista anche, e forse soprattutto, grazie al suo sindaco, definito da alcuni esponenti a lui ostili “sindaco dei tombini”, per i suoi interventi su infrastrutture e strade⁵⁴³. Il punto di forza del sindaco trevigiano è lo stare tra la gente, aspetto che coglie Sante Rossetto:

“Battute, barzellette, impegno sociale, immagine, simpatia. Il sindaco di Treviso, avversato dai partiti, è applaudito dai cittadini. Piace. Nel cuore degli abitanti è ai primi posti tra i sindaci dei capoluoghi italiani. Su cento trevigiani 78 hanno fiducia in lui. Più amati di lui, in Italia, ci sono soltanto la veronese Michela Sirono Mariotti e Alberto Ravaioli di Rimini”⁵⁴⁴

L'onorevole Michielon mi ha riferito di questo modo di fare del sindaco, sottolineando la sua vocazione a stare tra la gente e ascoltarne le rimostranze:

“Quando al sindaco Gentilini 10 cittadini riportavano la stessa questione, significava che c'era davvero un problema. Per non dimenticarsi le rimostranze aveva sempre con sé un'agenda e una penna con cui scrivere. A lui piaceva stare tra la gente, infatti uno dei suoi giorni preferiti era il sabato, giorno di mercato, dove poteva incontrare molte persone con cui confrontarsi e riflettere di qualsiasi argomento”⁵⁴⁵

Nel 1997 il sindaco di Treviso emette un'ordinanza volta ad eliminare le panchine pubbliche perché utilizzate dagli immigrati e non dai cittadini trevigiani, soprattutto dagli anziani “che non trovano posti a sedere per la città, perché occupati”: secondo Gentilini non è giusto che strumenti e luoghi

⁵⁴⁰ Ivi, p. 9.

⁵⁴¹ F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Venezia, Marsilio Editore, 2009, p. 99.

⁵⁴² I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli Editore, 1996.

⁵⁴³ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009, p. 55.

⁵⁴⁴ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002, p. 112.

⁵⁴⁵ Mia intervista all'on. Michielon del 9 luglio 2021.

pubblici siano sfruttati da gente che “non fa nulla tutto il giorno” e utilizza quelle aree “per spacciare e commettere altri reati di ordine pubblico”⁵⁴⁶. Chi critica questa affermazione afferma anzitutto la politica razzista di Gentilini, che non rispecchia la reale situazione trevigiana, dal momento che “Treviso è il luogo dove l’integrazione è riuscita meglio in Italia” (Caritas)⁵⁴⁷; dello stesso parere sono i suoi avversari politici che, oltre a definirlo razzista, sottolineano, anche, l’inutilità del provvedimento, dal momento che “tolte le panchine, la questione non si risolve, perciò il danno maggiore è per i trevigiani”⁵⁴⁸; infine ci sono associazioni cattoliche (Ac, Acli, Agesci) che parlano di “provvedimento che nulla ha a che fare con l’atteggiamento cristiano tipico della città”⁵⁴⁹.

L'effetto è però l'aumentato consenso a Gentilini che, a posteriori -negli anni Duemila-, fa notare come la stessa iniziativa sia stata ripresa dal sindaco di Prato, appartenente alla sinistra, che, però, non è stato sommerso di critiche e di razzismo come lui. A Prato siamo nel 2001⁵⁵⁰.

L'anno successivo (1998) Gentilini torna a far parlare di sé, quando propone di disegnare dei teschi sugli incroci più pericolosi, accanto ai triangoli bianchi del dare la precedenza per evitare ancora omicidi e morti stradali. Nel motivare tale provvedimento, risponde:

“Voglio vedere se un automobilista non si impressionerà alla vista dei teschi e non reagirà di conseguenza. La morte fa paura a tutti, e anche se si dice che nell’aldilà si sta bene, non c’è nessuno che non preferisca rimanere su questa terra. Compreso il Papa.”

Quando gli si fa presente che non può realizzare questo suo progetto, Gentilini risponde:

“Io utilizzo i mezzi che ho per fare qualcosa, non mi interessa altro, e non mi interessa cosa penseranno le autorità competenti. Ministri in testa. Io quei teschi li farò disegnare e nessuno mi fermerà”⁵⁵¹

Benché particolare come posizione, in difesa del sindaco, si schiera il comandante della polizia stradale, Giuseppe Poma, che mette in relazione gli omicidi stradali di Treviso con quelli di Napoli:

“E’ perfino banale permettere che il codice stradale non prevede teschi fra i simboli della segnaletica stradale. Io considero gravemente anomalo il triste primato della Marca con i suoi 161 morti sulle strade

⁵⁴⁶ Cfr. articoli de “Il Gazzettino” e de “La Tribuna di Treviso”.

⁵⁴⁷ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009, p. 67.

⁵⁴⁸ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002.

⁵⁴⁹ Cfr. articoli de “Il Gazzettino” e “La Tribuna di Treviso”.

⁵⁵⁰ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002.

⁵⁵¹ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009, pp. 57-58.

(solo nel 1997) contro i 73 di Napoli. Quando una situazione è anomala, anche un'iniziativa provocatoria può esser utile: meglio un teschio che induce alla prudenza che un cartello pubblicitario che distrae"⁵⁵²

Modo di fare che porta la cittadinanza di Treviso e provincia a definirlo "Lo sceriffo". Il giornalista Paolo Calia chiede al primo cittadino della città se gli secca esser definito in questa maniera. Ancora una volta, con modo tutto suo, risponde Gentilini:

"No, anzi: ne sono orgoglioso. Sono lo Sceriffo dal 1994, il primo sindaco in Italia ad essere definito tale. Mi piace: gli sceriffi erano quelli che mantenevano l'ordine in un vasto territorio e si occupavano degli interessi dei cittadini. Questa definizione mi soddisfa e me la tengo"⁵⁵³

Dell'unicità di Gentilini parla, nuovamente il giornalista Sante Rossetto, che, da un lato esalta la figura del sindaco, dall'altro critica alacramente i suoi oppositori:

"La Marca chiude il millennio nel segno della Lega guidata dal suo sindaco. La legione leghista è compatta, le opposizioni frantumate. E anche deluse. E Pensavano che bastasse qualche idea, un paio di settimane di propaganda, qualche cartellone elettorale per convincere i trevigiani. Il loro avversario era in campagna elettorale da quattro anni. Ogni giorno in mezzo alla gente e non in soporifere biblioteche o segreterie. Gentilini aveva davvero cambiato il modo di fare politica"⁵⁵⁴

Diversa è la visione, su Gentilini, di Favaro che non lo ha mai sostenuto e che, secondo lui, non ha trasformato Treviso se si osservano attentamente alcuni aspetti:

"Dirò in premessa che non sono mai stato dalla sua parte. Egli ha goduto, e gode di grandissima popolarità. E' stato sempre in grande sintonia con quella che chiamava "la mia gente", parlava la sua lingua, ne interpretava i sentimenti più spontanei.. Se poi guardiamo alle grandi scelte e realizzazioni di Treviso città mentre era sindaco, pensiamo a "La città universitaria", "La città delle istituzioni" in area Appiani, "Il nuovo aeroporto". Le prime due realizzazioni si devono a Dino De Poli, l'aeroporto si è sviluppato in autonomia e l'ente pubblico non ha ancora provveduto a servizi e strutture di supporto adeguate. Nonostante tante discussioni, nonostante fossero disponibili anche alcuni contributi abbastanza sostanziosi, Treviso non è riuscita a dotarsi di una struttura calcistica adeguata e non ha messo mano al recupero urbano dell'area tra la stazione ferroviaria e il cavalcavia. E' rimasta un piccolo capoluogo di provincia con pesanti problemi di edilizia scolastica e un centro che continua a perdere abitanti. La popolarità si spiega anche leggendo Machiavelli: il principe che opera e introduce cambiamenti si fa pochi amici e molti nemici"⁵⁵⁵.

⁵⁵² Ivi, p. 59.

⁵⁵³ P. Calia, *Gentilini il sindaco sceriffo*, Villorba, EdizioniAnordest, 2009.

⁵⁵⁴ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002, p. 92.

⁵⁵⁵ Mia intervista al professor Gian Pietro Favaro del 20 aprile 2021.

La figura di Gentilini, indipendentemente dall'opinione che si ha nei suoi confronti, rappresenta appieno il contesto del tempo. Una personalità differente rispetto al passato guida Treviso nel passaggio passato – futuro e influenza buona parte della Provincia, diventando simbolo del “nuovo politico”; personalità molto dibattuta, non solo tra i suoi oppositori, ma anche da alcuni esponenti del suo partito, ma pressoché apprezzata da buona parte della popolazione della Marca. Ciò non significa che “Lo Sceriffo” fosse amato da tutti, anzi ... però, che quella determinata immagine abbia segnato una frattura con il passato è, a parer mio, indiscutibile. Ancora oggi, nonostante l'attività politica di Gentilini sia cessata ufficialmente nel 2018, molti candidati sindaci leghisti fanno riferimento a lui come “modello” e, la stessa popolazione trevigiana (non solo cittadina) ha ancora in mente i suoi metodi e i suoi modi.

3.4 Considerazioni finali

Il Veneto dopo il 1996 viene considerato da molti studiosi, il vero centro leghista d'Italia: infatti alle elezioni di quell'anno, diventa primo partito⁵⁵⁶. La Lega si dimostra più forte in Veneto che in Lombardia, malgrado la leadership lombarda del partito⁵⁵⁷. Questo non sorprende il politologo Ilvo Diamanti, che ha sempre considerato il Veneto la regione più leghista d'Italia se si considerano tutte le leghe autonomiste presenti. Secondo Diamanti, infatti, il Veneto è sempre stata la regione più leghista d'Italia se si sommano i risultati ottenuti dalle singole leghe (Lega, Upv, Lav, Mvra, eccetera): ciò che cambia rispetto alle elezioni precedenti è il risultato della Lega come singolo partito, che in Veneto raggiunge una percentuale più alta rispetto alla Lombardia⁵⁵⁸.

Tutti concordano sull'importanza che ha avuto il tema federalista che, a partire dal 1996, diventa argomento centrale per la politica. È soprattutto Massimo Cacciari l'esponente di sinistra che investe maggiormente sulla realizzazione di un progetto federalista, proponendo un programma di quattro punti:

- 1) Autonomia fiscale per i comuni;
- 2) Legge sui lavori pubblici e sugli appalti;
- 3) Dare sovranità agli enti pubblici su ciò che riguarda l'organizzazione interna;

⁵⁵⁶ <https://elezionistorico.interno.gov.it/>. Nella circoscrizione VENETO 1 (Padova, Verona e Vicenza) raggiunge il 26,9% di preferenze, dato che aumenta nella circoscrizione VENETO 2 (Belluno, Treviso e Venezia) al 32,8%. Nel collegio di Treviso il risultato scende al 26,82%, ma sale al 48% nel collegio Montebelluna.

⁵⁵⁷ *Il Gazzettino*, 23 aprile 1996.

⁵⁵⁸ *Il Gazzettino*, 26 aprile 1996.

4) Creare un ministero per le autonomie⁵⁵⁹

Non è un caso che il principale esponente della sinistra favorevole all'attuazione di una forma federalista sia il sindaco di Venezia. Più in generale è l'intera area del Nordest quella in cui il tema federalista è più sentito. Lo conferma anche Marilena Marin che, partendo dai dati elettorali dell'area interessata, sottolinea come la Lega, unica promotrice del federalismo, supera il 40% in 240 comuni, il 50% in 68 comuni e il 60% in 5 comuni. Consapevole del ruolo del tema è anche Giancarlo Galan che, infatti, accusa il proprio partito (Fi) di non essersi impegnato a sufficienza sul federalismo, regalando moltissimi voti alla Lega e, in parte all'Ulivo⁵⁶⁰. Franco Rocchetta, forte del risultato, propone due modelli federalisti: uno del Nordest e uno del Nordovest. Il primo è quello che deve essere realizzato, purché si decida di assegnare al Veneto il ruolo principale; il secondo è quello lombardo che, però, non è vincente⁵⁶¹. Più in generale si comincia a guardare al Nordest con più attenzione. Per il leghista Pagliarini, tale area è “un gigante dal punto di vista economico, ma un nano sul piano politico”⁵⁶². Il grande sviluppo economico che sta conoscendo il Veneto in questo momento, porta buona parte degli imprenditori a dare un ultimatum di 100 giorni al governo, affinché vengano varati alcuni provvedimenti in veste federalista, utili per rafforzare l'economia territoriale⁵⁶³.

Non è un caso che il Nordest venga visto come “locomotiva d'Italia” e Treviso come cuore pulsante, come dimostrano i dati relativi alla crescita del Pil regionale⁵⁶⁴. A dimostrazione di ciò l'exploit del settore del calzaturificio e dell'abbigliamento sportivo che dagli anni Cinquanta ha rilanciato marchi locali su scala mondiale; ne sono esempi Benetton, il calzaturificio Lanerossi, l'abbigliamento Diadora, Lotto, Nordica, Scarpa e molti altri⁵⁶⁵. Se l'aspetto economico è il punto forte della Marca, i servizi sociali si dimostrano inefficienti: l'elemento lavorativo e il dinamismo ad esso annesso portano ad un conseguente aumento dell'immigrazione utile per coprire i vuoti di manodopera locali⁵⁶⁶. Immigrazione che, come visto, diventa questione centrale all'interno del consiglio comunale, con l'adozione di alcuni provvedimenti a firma Gentilini, che producono perplessità tra coloro che la pensano diversamente dal sindaco. Eppure, la Lega continua a crescere nella Marca, guidata con metodi nuovi e politicamente diversi, dal suo sindaco che sfruttando al meglio temi come il federalismo, l'immigrazione e la sicurezza pone la Lega come nuovo partito

⁵⁵⁹ *Il Gazzettino*, 13 maggio 1996.

⁵⁶⁰ *Il Gazzettino*, 25 aprile 1996.

⁵⁶¹ *Il Gazzettino*, 16 maggio 1996.

⁵⁶² *Il Gazzettino*, 20 maggio 1996.

⁵⁶³ *Il Gazzettino*, 26 maggio 1996.

⁵⁶⁴ P. 21.

⁵⁶⁵ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002.

⁵⁶⁶ S. Rossetto, *Razza trevigiana: dalla Dc a Gentilini*, Silea, Piazza editore, 2002.

leader del territorio. Da quel momento in poi, Treviso, si è sempre dimostrata roccaforte leghista, dopo esser stata per tutta la prima repubblica roccaforte democristiana. Al giorno d'oggi, a Treviso, c'è stata solamente l'amministrazione di Giovanni Manildo (2013-2018) che ha rotto il dominio leghista in città e, probabilmente, in Provincia. A testimonianza di ciò le dichiarazioni del candidato sconfitto, Giancarlo Gentilini, che descrive il risultato con le seguenti parole:

“E’ finita un’era, infatti abbiamo perso dappertutto. La sconfitta, però, è arrivata perché Pdl e parte della Lega non ha corso compatto, non per la forza della sinistra. Io i miei voti li ho presi, ma mi sono mancate le stampelle”⁵⁶⁷

Il risultato, probabilmente, non è stato casuale. Il biennio 2012-2013 è stato il biennio in cui la Lega ha raggiunto il suo minimo storico a livello nazionale: in questo periodo si sono succeduti tre leader (Bossi, Maroni e Salvini). Questo, però, non è stato sufficiente per scardinare la forza leghista nel territorio, basti pensare a due dati: il primo riguarda la sconfitta di Gentilini nel 2013 che, malgrado la crisi che stava attraversando il partito, raggiunge quasi il 47% di voti⁵⁶⁸; il secondo, invece, riguarda le elezioni regionali che hanno visto vincere il candidato leghista Luca Zaia che, dal 2010 ad oggi, soprattutto a Treviso, ha raccolto sempre un'alta percentuale di voti⁵⁶⁹. La Lega, perciò, dopo la fine della Dc si è sostituita a essa, dando l'impressione di non aver rivali politici capaci di insidiarle la leadership territoriale.

⁵⁶⁷ *Il Corriere del Veneto*, 10 giugno 2013.

⁵⁶⁸ Cfr. dati emessi da “Il Gazzettino” e da “La Tribuna di Treviso” del giugno 2013.

⁵⁶⁹ Cfr. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>. Nel 2010 la Lega a livello provinciale arriva al 48,5%, nel 2015 al 53% (Lega + Lista Zaia) e nel 2020 al 68% (Lega + Lista Zaia). In questi ultimi due casi la lista più votata è stata Lista Zaia, il che può sottolineare, anche, un altro aspetto: la scelta del candidato.

RINGRAZIAMENTI

Nella realizzazione di questa tesi ci tengo a ringraziare moltissime persone. In primis la professoressa Giulia Albanese che mi ha seguito, indirizzato e consigliato nella realizzazione dell'elaborato. Ringrazio tutti coloro che mi hanno consentito di raccogliere fonti e testimonianze, in particolare la Biblioteca del Seminario di Treviso, la Fondazione Cassamarca di Treviso, il professor Gian Pietro Favaro, il dottor Giampaolo Gobbo e l'ex onorevole Mauro Michielon. Tutte le persone a me care: gli amici di sempre che, nonostante le mie assenze, mi hanno sostenuto e supportato durante tutto il percorso universitario; i familiari tutti e gli amici di famiglia che si sono interessati e preoccupati di quanto ho vissuto e affrontato in questo periodo, non sempre facile, che mi ha portato a trascurarli.

Il mio grazie più grande va, inevitabilmente, alla mia famiglia. Ai miei genitori che, nonostante i moltissimi screzi emersi, non hanno mai smesso di incitarmi e motivarmi nei momenti più bui e impegnativi. I moltissimi confronti avuti, mi hanno aiutato a riflettere e migliorarmi continuamente, anche quando non condividevo il loro pensiero e la loro posizione su alcune questioni; sarò sempre grato loro per tutti gli sforzi e le rinunce che hanno fatto, affinché potessi raggiungere il mio obiettivo. Il mio grazie più grande lo rivolgo alla persona che più di tutte è stata al mio fianco e ha assunto il ruolo di guida per tutto il percorso: mia sorella Alice. Non ci sono parole sufficienti per descrivere la gratitudine che ho nei suoi confronti. Sicuramente per la pazienza e la disponibilità che ha avuto nei miei confronti nel darmi consigli, indicazioni e suggerimenti nell'affrontare le problematiche che ho incontrato e che, senza, probabilmente non sarei riuscito a superare da solo; sono state soprattutto le parole di conforto, di rimprovero e di stimolo che mi hanno guidato per tutto questo tempo. La mia speranza è di essere riuscito, nel mio piccolo, a renderla fiera e orgogliosa nel conseguimento di questo obiettivo, come segno di infinita gratitudine.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Figura 1



Figura 2



Figura 3



Figura 4

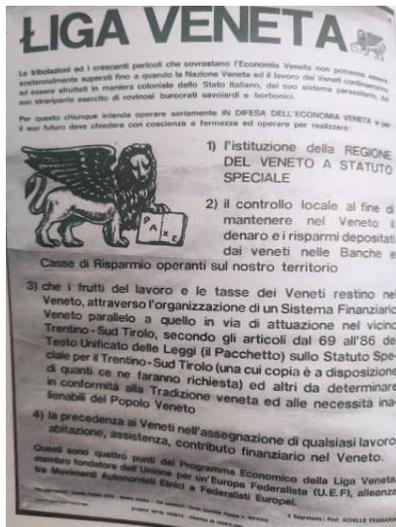


Figura 5



Figura 6



Figura 7



Figura 8



Figura 9

...sacroscritto richiese al Parlamento dello Stato Italiano contro le
 appalti, espressioni di autonomia del Veneto, è arrivato ad affermare:
 appalti, espressioni di autonomia del Veneto, è arrivato ad affermare:
 appalti, espressioni di autonomia del Veneto, è arrivato ad affermare:

**Per GARIBALDI
 MUSSOLINI e
 CRAXI, dalle Alpi
 alla Sicilia siamo
 tutti FIGLI della
 LUPA.**

Con le sue gravi affermazioni, l'On. Bettino
 Craxi, Presidente del Consiglio della
 pubblica italiana, si è così allineato con
 altri "grandi" della storia italiana, quali G. Garibaldi e B. Mussolini
 che per sostenere le teorie di Craxi, fecero la campagna per il referendum del 1978.

Ma il Popolo Veneto, europeo e federalista,
 non ha bisogno di tali tragici condottieri.
 Per difendere la nostra Nazione
 Veneta dall'avidità e dalla tra-
 cotanza tricolore, partecipa alla
LIGA VENETA



Figura 10

**LIGA VENETA
 PER DIFENDE-
 RE IL POPOLO
 VENETO DAL
 MALGOVERNO
 DEI PARTITI ITALIANI**



Figura 11

**SONO
 VENETO**
 (per origini o per scelta cosciente)



**VOTO
 VENETO**

LIGA VENETA

Figura 12

Il grande successo elettorale ottenuto dalla LIGA VENETA a dispetto
 del pesantissimo boicottaggio subito, delle diffamazioni e delle minacce
 orchestrate dai Partiti Italiani, confermano la LIGA VENETA, quale
 L'AUTENTICA E CRESCENTE FORZA POPOLARE DEL VENETO.

Il voto dato alla Liga Veneta non è stato un voto di
 protesta ma una libera e matura scelta che dimostra
 come sia fondamentalmente sentito dal Veneto
 l'augurio della difesa dei propri diritti
 dall'autogoverno.

La Liga Veneta non può essere paragonata ad
 avvenimenti del Partito per una ragione molto
 semplice: nessuno dei Partiti Italiani negli ultimi
 100 anni ha mai affrontato la realtà che lo Stato
 Italiano nasconde entro i propri confini molti
 diversi tra loro per cultura lingua storia e tradizioni,
 strutture economiche e sociali, storia dello Stato e
 della società, popoli ai quali spettano eguali diritti.

**LIGA VENETA
 FORZA
 POPOLARE
 VENETA**

Tutti i Partiti italiani hanno, in un modo o nell'altro, marciato su Roma, ritenendola l'unico posto
 indispensabile dal quale "governare", ignorando ogni valore di giustizia, di onestà e di cora-
 lezza, ignorando sempre le aspirazioni e le necessità delle diverse Regioni. Per noi è evidente
 il contrario. Per questa chiara ragione nessun Partito può paragonarsi alla Liga Veneta, per
 questo non possiamo essere paragonati ad alcun Partito Italiano, né, per di più, con il
 l'obiettivo principale della Liga Veneta è il conseguimento delle massime Autonomie possibili per
 il Popolo Veneto come per ogni altro popolo dello Stato Italiano e d'Europa, attraverso la
 trasformazione dello Stato Centrale Italiano in un moderno Stato Federale, nel rispetto di
 le libertà fondamentali, del pluralismo delle idee, del diritto di libertà.

Figura 13

**TRUFFA
 CONTRO I VENETI**

LA "MAFIA" DEI PARTITI ha impedito
 alla vera LIGA VENETA di essere
 presente alle Elezioni Europee
 il simbolo che 125.000 Veneti
 hanno votato alle Politiche 1983
 eleggendo 2 Parlamentari veneti
 (TRAMARIN e GIRARDI) e questo



Nella scheda troveremo un simbolo modifi-
 ficato, dietro il quale figurano personaggi
 antiveneti, picchiatori, indiziati di terrorismo
 e in collusione con Gheddafi.

Veneti RESPINGIAMO QUESTA TRUFFA!

Il Segretario della LIGA VENETA
 On. Prof. Achille TRAMARIN

Sede: Via Berchet, 10 - PADOVA Tel. 049/651888
 Sezione di VERONA - Via A. Mario, 11

Figura 14

**ROMA LA NE
 CIUCIA
 EL SANGUE**

Par defendarsa da Roma
 Par la Autonomia de l' Veneto
 Par tornar paroni a casa nostra
 Par EL VENETO AI VENETI



**LIGA
 VENETA**

Il Segretario Generale: **FRANCO ROCCHETTA**
 APRILE 1985

Figura 15

**ECCO
 COME LO STATO
 AMMINISTRA IL VENETO**

Prefetti	6	non veneti	su 7
Questori	7	non veneti	su 7
Proc. Repubblica	8	non veneti	su 8
Pres. Tribunale	6	non veneti	su 8
Provveditori Studi	5	non veneti	su 7
Dirett. prov. Poste	5	non veneti	su 7
Dirett. Off. IVA	6	non veneti	su 7

...e questa è solo la punta dell'iceberg.
 Dopo secoli di autogoverno e indipendenza, dal 1866 i Veneti
 sono ritenuti incapaci di amministrarsi.
 Per quanto tempo ancora?

LIGA VENETA
 SEDE: Via Berchet, 10 - PADOVA
 Tel. 049/651888 ore 17 - 19

Figura 16

"Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno"
 dott. Giovanni Montora, Procuratore della Corte d'Assise di Reggio Emilia

"Il confino è un grossolano errore"
 dott. Adolfo Beria d'Argenteo, Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati

**ALT
 ALL'INVIO
 DI MAFIOSI
 NEL VENETO**

Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno"
 dott. Giovanni Montora, Procuratore della Corte d'Assise di Reggio Emilia

Il confino è un grossolano errore"
 dott. Adolfo Beria d'Argenteo, Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati

Una legge inique costringe i Comuni a fornire una casa e un lavoro ai "confinati", mentre
 le migliaia di Veneti sono senza casa e senza lavoro.

La sostituzione delle popolazioni e dei cittadini del vicino Trentino, grazie al suo Statuto
 Statuto, nel momento d'arrivo di tali "confinati" indicherebbe in questa Regione Autonoma.

Perché anche nel Veneto la protesta popolare abbia successo, partecipa alla Liga Veneta
 della Regione Autonoma del Veneto e Stato Speciale.

LIGA VENETA

Figura 17

**LA SCUOLA
 ITALIANA
 NASCONDE
 E FALSIFICA
 LA STORIA
 VENETA**



LIGA VENETA

Figura 18



Figura 19



Figura 20



Figura 21



Figura 22

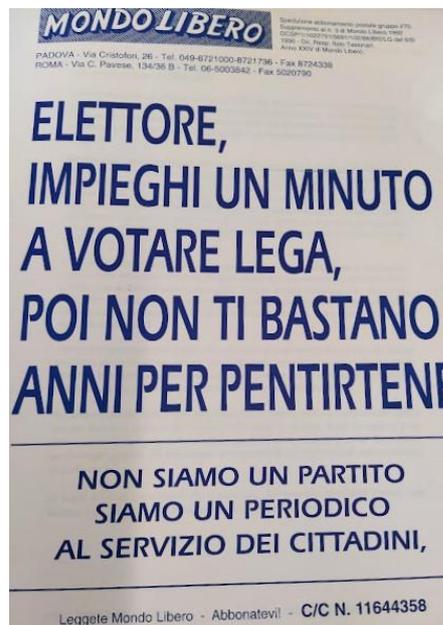


Figura 23

BIBLIOGRAFIA

- Agostini Filiberto e Giovanni Silvano, *Il Veneto dopo il Novecento. Politica e società*. Milano: Franco Angeli, 2019.
- Almagisti Marco, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, 2^a ed. Roma: Carocci editore frecce, 2016.
- Barcella Paolo, «Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia», vol. Meridiana, n. 91, 2018.
- Beggiato Ettore, «Il Veneto», in *Padania separatista. In lotta contro Roma*, Bologna: Leonardo Facco Editore, 2020, pagg. 268–317.
- Bernardi Ulderico, *Paese veneto. Dalla cultura contadina al capitalismo popolare*. Firenze: Edizioni del Riccio, 1986.
- Calia Paolo, *Gentilini il sindaco sceriffo*. Villorba (TV): EdizioniAnordest, 2009.
- Casellato Alessandro, Vanzetto Livio, *United colors of Noialtri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*. Treviso: Cierre edizioni, 2003.
- Casellato Alessandro, Zazzara Gilda, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*. Treviso: ISTRESCO, 2010.
- Cavallin Gianfranco, *La vera storia della Liga Veneta*. Vigorovea (PD): Zephyrus Edizioni, 2010.
- Colarizi Simona, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*. Bari: Editori Laterza, 2007.
- Del Medico Emanuele, «Il mondo chiuso del fronte identitario. Tradizionalismo cattolico, leghismo e destra radicale», vol. VENETICA, n. 19, pagg. 67–93, 2009.
- Diamanti Ilvo, «La filigrana bianca della continuità. Senso comune, senso politico, appartenenza religiosa nel Veneto degli anni Cinquanta», vol. VENETICA, n. 30, pagg. 249–280, 2014.
- Diamanti Ilvo, «La Lega, imprenditore politico della crisi. Origine, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia», *QUESTIONE SETTENTRIONALE (GENNAIO 1993)*, vol. Meridiana, n. 16, pagg. 99–133, gennaio 1993.
- Diamanti Ilvo, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*. Roma: Donzelli Editore, 1996.
- Diamanti Ilvo, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*. Roma: Donzelli Editore, 1993.
- Diamanti Ilvo, Riccamboni Gianni, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*. Vicenza: Neri Pozze Editore, 1992.
- Gangemi Giuseppe, Riccamboni Gianni, *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*. Torino: UTET Libreria, 1997.

- Jori Francesco, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Prima Edizione. Venezia: Marsilio Editore, 2009.
- Lanaro Silvio (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: Il Veneto*, vol. Storia d'Italia: Le regioni dall'Unità ad oggi, 10 voll. Torino: Giulio Einaudi editore, 1984.
- Pietrancosta Fausto, «Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione», *Diacronie*, vol. Diacronie Studi di Storia Contemporanea, n. 1, ott. 2009.
- Pinto Carmine, Salvatore Rosario «Il sistema politico nella crisi dei partiti in Italia (1989-1994)», *Per una storia comparata delle transizioni europee: Francia, Spagna, Italia*, vol. Ventunesimo Secolo Volume 9, n. 23, pagg. 147–166, ottobre 2010.
- Riccamboni Gianni, «Il Veneto in movimento. Crisi e trasformazioni di un modello regionale», *Il Veneto in movimento*, vol. Venetica, pag. 202, maggio 2008.
- Rocchetta Franco, «Il Mondo Veneto», n. 7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38–39, pag. 4, dic. 1988.
- Rossetto Sante, *Politica e cultura a Treviso. Le Venezie e l'arte contemporanea: 1987-2007*. Sommacampagna (VR): Cierre edizioni, 2007.
- Rossetto Sante, *Razza trevigiana: dalla DC a Gentilini*. Silea (Treviso): Piazza editore, 2002.
- Roverato Giorgio, «Alle origini del modello veneto: un documento di Gavino Sabadin (1955)», *Studi di storia economica del Veneto*, La Modernissima, Padova, 1995.

ARTICOLI DI GIORNALE

- A Treviso i leghisti si incatenano per camorrista al soggiorno obbligato*. La Repubblica, 22 aprile 1993.
- Allum Percy, *Nordest: oggi finisce un'epoca*. Il Gazzettino, 27 marzo, 1994.
- Andreotti e Forlani sotto accusa*. Il Gazzettino, 10 aprile 1992.
- Antolini Marco, *Bossi Berlusconi, la rissa continua*. Il Gazzettino, 10 marzo 1994.
- Antolini Marco, *De Mita che gaffe: la squadra è da mezza classifica*. Il Gazzettino, 4 marzo 1992.
- Antolini Marco, *Destra sinistra scontro sul fisco*. Il Gazzettino, 3 marzo 1994.
- Antolini Marco, *I laici minori temono il terremoto*. Il Gazzettino, 7 aprile 1990.
- Antolini Marco, *La Coldiretti vicina alla Dc*. Il Gazzettino, 5 marzo 1992.

Antolini Marco, *Le elezioni secondo Padre Sorge*. Il Gazzettino, 21 marzo 1994.

Baget Bozzo Gianni, *Nordismo e Lega*. La Repubblica, 31 ottobre 1992.

Baget Bozzo Gianni, *Le radici della Lega*. La Repubblica, 15 ottobre 1992.

Barbieri Franco, *Veneto, la Lega regge ma apre al Polo*. La Repubblica, 24 aprile 1995.

Battistini Giorgio, *Indecisi al primo posto*. La Repubblica, 29 marzo 1995.

Beggiato Ettore, *La Lega non condurrà all'autonomia*. Il Gazzettino, 28 aprile 1990.

Bellu Giovanni Maria, *"Giù le mani da Mazzini" coro di critiche alla Liga*. La Repubblica, 21 aprile 1990.

Bellu Giovanni Maria, *La Liga contro i patrioti "Erano come i brigatisti"*. La Repubblica, 20 aprile 1990.

Bianchi Alberto, *Il partito degli assenti*. Il Gazzettino, 8 marzo 1992.

Bianchin Roberto, *Al varo già da domani la cosa bianca veneta*. La Repubblica, 24 giugno 1993.

Bianchin Roberto, *Che catastrofe! Dc veneta a pezzi*. La Repubblica, 8 aprile 1992.

Bianchin Roberto, *Dalla roccaforte bianca un plebiscito a sorpresa*. La Repubblica, 11 giugno 1991.

Bianchin Roberto, *È tutto da cambiare nome, simbolo, facce*. La Repubblica, 6 aprile 1993.

Bianchin Roberto, *La nuova Dc? Tina Anselmi ha la ricetta*. La Repubblica, 24 novembre 1993.

Bianchin Roberto, *Veneto, referendum per avere l'autonomia*. La Repubblica, 26 maggio 1991.

Bianchin Roberto, *Venezia, Cacciari getta la spugna*. La Repubblica, 13 ottobre 1993.

Bindi annuncia: "Vado con Segni". La Repubblica, 24 novembre 1993.

Bossi attenua il federalismo, i centristi Dc prendono fiato. La Repubblica, 10 gennaio 1994.

Bossi insiste contro Fini "Noi leghisti mai con i fascisti". Il Gazzettino, 8 marzo 1994.

Brunetta Ernesto, *Caro professore in nome di Garibaldi ti sfido a duello*. Il Gazzettino, 24 aprile 1990.

Buzzanca Silvio, *Il tradimento dell'elettore forzista*. La Repubblica, 21 novembre 1994.

Buzzanca Silvio, *Pds e Ppi sperimentano l'intesa*. La Repubblica, 24 ottobre 1994.

Cacciari propone un programma federalista. Il Gazzettino, 13 maggio 1996.

Caporale Antonello, *Partiti e correnti ce ne sono già troppi*. La Repubblica, 6 settembre 1991.

Cassandro Francesco, *Martinazzoli: "Vado a testa alta"*. Il Gazzettino, 4 marzo 1994.

Castellarin Danilo, *Tangentopoli tocca un senatore leghista*. La Repubblica, 25 aprile 1993.

Cattolici, dissociatevi dalle scelte della Dc sulla guerra. La Repubblica, 9 aprile 1991.

Cecchetti Giorgio, *E nel Veneto nasce la giunta anti Bindi*. La Repubblica, 27 maggio 1994.

Cecchetti Giorgio, *Ecco come funzionava l'asse d'affari Dc-Psi*. La Repubblica, 8 luglio 1992.

Cecchetti Giorgio, *In Veneto un altro ciclone sulla Dc*. La Repubblica, 25 giugno 1992.

Cecchetti Giorgio, *Rivolta nella Lega che imbarca i dorotei*. La Repubblica, 20 febbraio 1994.

Cecchetti Giorgio, *Treviso censura Patelli*. La Repubblica 21 dicembre 1993.

Cecchetti Giorgio, *Veneto, per le cave d'oro in carcere il segretario Dc*. La Repubblica, 26 agosto 1992.

Congelato il contributo alla Liga. La Repubblica, 22 aprile 1984.

Crescono in periferia le intese bianco-rosse. La Repubblica, 8 agosto 1994.

Diamanti Ilvo, *7 elettori su 10 hanno tradito per la Lega*. Il Gazzettino, 12 aprile 1992.

Diamanti Ilvo, *Fi prende voti dai leghisti*. Il Gazzettino, 14 giugno 1994.

Diamanti Ilvo, *Il cuore della Lega è il Veneto*. Il Gazzettino, 26 aprile 1996.

Diamanti Ilvo, *La Lega raccoglie gli sfiduciati*. Il Gazzettino, 8 aprile 1992.

Diamanti Ilvo, *Media e comunicazioni favoriscono Berlusconi*. Il Gazzettino, 13 aprile 1995.

Diamanti Ilvo, *Sondaggi e incognite le non risposte*. Il Gazzettino, 16 marzo 1992.

Dominese Giorgio, *Rocchetta: "Una vittoria inevitabile"*. Il Gazzettino, 7 aprile 1992.

Elettori in libera uscita. La Repubblica, 5 dicembre 1994.

Feltrin Paolo, *Avremo vittorie e sconfitte nette*. Il Gazzettino, 27 marzo 1994.

Fontanella Alberto, *Bossi: "non aiutate Berlusconi"*. Il Gazzettino, 6 marzo 1994.

Francica Antonello, *I ribelli di Fort bianco*. La Repubblica, 21 marzo 1995.

Fuccillo Mino, *Il Cavaliere prigioniero*. La Repubblica, 21 novembre 1994.

Garibaldi mafioso e l'Italia s'indigna. Il Gazzettino, 21 aprile 1990.

Geremicca Federico *Piano piano Giulio avanza nel partito fino a conquistare il 22 per cento*. La Repubblica, 23 gennaio 1991.

Geremicca Federico, *Dal nord la Dc invoca aiuto "Forlani, la Lega ci ingoia"*. La Repubblica, 2 marzo 1991.

Gianola Rinaldo, *Berlusconi? Sì, no, forse*. La Repubblica, 17 dicembre 1993.

I quaranta della Dc. Il Gazzettino, 4 aprile 1990.

I ribelli del Ppi non vanno dai probiviri. La Repubblica, 7 marzo 1995.

Il Pds non canti vittoria. La Repubblica, 22 novembre 1993.

Jori Francesco, *Bocciata Anselmi, Muraro batte Benetton, 4 senatori leghisti*. Il Gazzettino, 7 aprile 1992.

Jori Francesco, *Bossi è un egoista*. Il Gazzettino, 7 marzo 1994.

Jori Francesco, *Cambieranno voto 4 elettori su 10*. Il Gazzettino, 22 marzo 1992.

Jori Francesco, *Come cambia il Veneto dopo le elezioni*. Il Gazzettino, 15 aprile 1992.

Jori Francesco, *Fu la mafia ad aiutare Garibaldi*. Il Gazzettino, 21 aprile 1990.

Jori Francesco, *Il Nordest chiede di essere ascoltato*. Il Gazzettino, 20 maggio 1996.

Jori Francesco, *Intanto i cattolici ripartono da Padova*. Il Gazzettino, 9 aprile 1992.

Jori Francesco, *Intervista a Franco Rocchetta*. Il Gazzettino, 8 maggio 1985.

Jori Francesco, *La Carica degli autonomisti*. Il Gazzettino, 12 marzo 1992.

Jori Francesco, *La carica delle leghe*. Il Gazzettino, 8 aprile 1992.

Jori Francesco, *La Cassazione boccia Occhetto e Rocchetta*. Il Gazzettino, 1 marzo 1992.

Jori Francesco, *La Liga contro Garibaldi*. Il Gazzettino, 20 aprile 1990.

Jori Francesco, *Le liste della discordia*. Il Gazzettino, 12 aprile 1990.

Jori Francesco, *Lega e Polo raccolgono voti da sinistra*. Il Gazzettino, 13 aprile 1994.

Jori Francesco, *Per tre obiettivi recupero: Psdi, Dp, Lega*. Il Gazzettino, 24 aprile 1990.

Jori Francesco, *Piace a Vicenza la seconda Dc*. Il Gazzettino, 26 aprile 1990.

Jori Francesco, *Più polemiche che idee*. Il Gazzettino, 22 aprile 1990.

Jori Francesco, *Qui ci vuole lo spirito del '46*. Il Gazzettino, 10 marzo 1994.

Jori Francesco, *Rosa sì, ma pallido*. Il Gazzettino, 13 aprile 1990.

Jori Francesco, *Un nord sempre più independentista*. Il Gazzettino, 9 aprile 1996.

Jori Francesco, *Vogliamo uno stato federale*. Il Gazzettino, 15 marzo 1992.

La colpa è di Craxi. Il Gazzettino, 7 aprile 1992.

La Lega "E ora al lavoro". Il Gazzettino, 7 aprile 1992.

La Lega conquista il Veneto. Il Gazzettino, 25 aprile 1996.

Lago Giorgio, *E' Padova il laboratorio del Nordest*. Il Gazzettino, 21 aprile 1992.

Lago Giorgio, *Il voto? Quasi un referendum*. Il Gazzettino, 21 marzo 1994.

Lago Giorgio, *Quello che si vede è la punta dell'iceberg*. Il Gazzettino, 20 marzo 1992.

Lago Giorgio, *Voto: ultimo sprint*. Il Gazzettino, 29 marzo 1992.

Liviero Antonio, *Destra dannosa come il male*. Il Gazzettino, 22 marzo 1994.

Luzi Gianluca *Break nel ring democristiano*. La Repubblica, 14 luglio 1993.

Luzi Gianluca, *Dc, sei sempre quella*. La Repubblica, 25 marzo 1993.

Luzi Gianluca, *Gli incompatibili vanno via, ma qualcuno prende tempo*. La Repubblica, 7 luglio 1992.

Luzi Gianluca, *I premier alla guerra delle regioni*. La Repubblica, 5 marzo 1995.

M. M. Veneto, *il Carroccio parcheggia in sacrestia*. La Repubblica, 10 aprile 1992.

Martinazzoli a Segni “ o aderisci o sei fuori.” La Repubblica, 29 gennaio 1993.

Messina Sebastiano, “*Terroni a casa*” *la Lega fa campagna*. La Repubblica, 28 ottobre 1992.

Messina Sebastiano, *Ora tocca al Psi convertirsi alla riforma delle elezioni*. La Repubblica, 6 gennaio 1990.

Molta tensione per le liste Dc. Il Gazzettino, 2 marzo 1992.

Nasce la cosa cattolica. La Repubblica, 21 aprile 1993.

Odorico Pierluigi, *Via le vecchie facce della politica*. Il Gazzettino, 11 aprile 1992.

Ora la Lega fa sindacato. La Repubblica, 11 dicembre 1991.

Padova, giunta Dc-Pds. La Repubblica, 13 giugno 1992.

Panara Marco, *Buttigione torna al centro della scena*. La Repubblica, 21 novembre 1994.

Panara Marco, *Sfida bianco - rossa al Polo in pezzi*. La Repubblica, 22 novembre 1994.

Panara Michele, *Nel nord la sinistra può aspettare*. La Repubblica, 10 febbraio 1994.

Passalacqua Guido, *Bossi “Non votate Berlusconi”*. La Repubblica, 27 aprile 1994.

Passalacqua Guido, *Bossi cambia idea no all’accordo col Ppi*. La Repubblica, 22 marzo 1995.

Passalacqua Guido, *Bossi e i suoi lumbard obiettivo dieci per cento*. La Repubblica, 17 marzo 1990.

Passalacqua Guido, *Bossi: la Lega corre da sola*. La Repubblica, 25 marzo 1995.

Passalacqua Guido, *Cari amici del nord se perdete la colpa è vostra*. La Repubblica, 10 settembre 1991.

Passalacqua Guido, *Carroccio da solo alle regionali*. La Repubblica, 7 febbraio 1995.

Passalacqua Guido, *Il Pds fa litigare i colonnelli di Bossi*. La Repubblica, 30 novembre 1993.

Passalacqua Guido, *La scommessa di Bossi*. La Repubblica, 8 febbraio 1991.

Passalacqua Guido, *Quelli dell’ex Pci sono voti nostri*. La Repubblica, 9 febbraio 1991.

Passalacqua Guido, *Rocchetta attacca Bossi “A Venezia avrei vinto”*. La Repubblica, 7 dicembre 1993.

Pietrobelli Giuseppe, *A Treviso, Umberto il “dimezzato”*. Il Gazzettino, 13 marzo 1994.

Ravelli Fabrizio, *Finisce in macerie il Veneto bianco*. La Repubblica, 30 marzo 1994.

Riccamboni Gianni, *Cresce il "partito degli indecisi"*. Il Gazzettino, 28 marzo 1992.

Riccamboni Gianni, *Il Veneto bianco e cattolico non è più una Vandea*. Il Gazzettino, 7 aprile 1992.

Rocchetta Franco, *Due modelli federalisti*. Il Gazzettino, 16 maggio 1996.

Rocchetta Franco, *Le ragioni dei veneti*. La Repubblica, 21 ottobre 1992.

Rossetto Sante, *La giunta ha capitolato*. Il Gazzettino, 8 marzo 1994.

Rosso Umberto, *Il nord si lamenta però non si separa*. La Repubblica, 6 luglio 1993.

Rosso Umberto, *Pds primo partito*. La Repubblica, 21 novembre 1994.

Rosy Bindi tra due fuochi: *Verona e Belluno in rivolta*. La Repubblica, 13 aprile 1993.

Scangatta Silvio, *Tra cattolici e leghe*. Il Gazzettino, 4 aprile 1992.

Scontro Craxi-De Mita. Il Gazzettino, 30 maggio 1987.

Segni e la Dc, divorzio senza data. La Repubblica, 22 gennaio 1993.

Sensini Alberto, *E' una porta sbattuta, non un terremoto*. Il Gazzettino, 26 aprile 1990.

Sensini Alberto, *Ma la colpa è solo del rozzo Rocchetta?* Il Gazzettino, 21 aprile 1990.

Sgorlon Carlo, *La Padania sul Carroccio*. Il Gazzettino, 10 aprile 1992.

Smargiassi Michele, *Il buio oltre i vent'anni*. La Repubblica, 22 marzo 1992.

Tranfaglia Nicola, *La questione settentrionale*. La Repubblica, 23 giugno 1993.

Treviso, accordo Ppi - Pds sul sindaco. La Repubblica, 20 ottobre 1994.

Treviso, il Polo finisce in tre pezzi. La Repubblica, 19 novembre 1994.

Turani Giuseppe, *Là dove batte il cuore nuovo del Carroccio*. La Repubblica, 11 maggio 1995.

Turani Giuseppe, *La festa dei leghisti "star da soli ha fatto bene"*. La Repubblica, 9 maggio 1995.

Turani Giuseppe, *La Lega fa i conti il nordest Baviera d'Italia*. La Repubblica, 13 maggio 1995.

Valentini Giovanni, *E il centro sfida gli estremisti*. La Repubblica, 7 novembre 1993.

Valentini Giovanni, *L'armata della solidarietà non marcia più con la Dc*. La Repubblica, 8 febbraio 1992.

Valentini Giovanni, *Una signora di ferro nella Vandea bianca*. La Repubblica, 19 gennaio 1993.

Vari Autori, *Le associazioni "minacciano" la Dc*. Il Gazzettino, 31 marzo 1992.

Vari autori, *Risultati elettorali amministrative Treviso*. Il Gazzettino, 23 giugno 1987.

Veneto, big leghisti migrano verso An. La Repubblica, 28 maggio 1994.

Vernice Franco, *Bossi sembra un pugile suonato*. La Repubblica, 11 dicembre 1993.

Vernice Franco, *Il Veneto bianco abbandona la Dc di Bernini*. La Repubblica, 7 aprile 1992.

Vernice Franco, *Il Veneto in trincea, un partito del nordest*. La Repubblica, 9 febbraio 1995.

Vernice Franco, *La paura di Cacciari*. La Repubblica, 7 dicembre 1993.

Vernice Franco, *Veneto, sotto i colpi dei giudici trema la razza padrona Dc-Psi*. La Repubblica, giugno 1992.

Vigilia in casa Dc. Il Gazzettino, 3 aprile 1990.

Viola Sandro, *Brescia la cattolica ribalta l'ex Dc Mino*. La Repubblica, 21 novembre 1994.

Vogliamo la nostra quota dei soldi del partito. La Repubblica, 1 ottobre 1991.

Z. A. *Cattolici, votate Ppi*. Il Gazzettino, 12 marzo 1994.

SITOGRAFIA

<https://elezionistorico.interno.gov.it/>.